

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I paesi dell'Opec divisi a Vienna

Crolla il petrolio il prezzo scivola ai livelli del '79

Verso i 15 dollari al barile - Infruttuosi tentativi di tenere insieme il cartello - L'Arabia Saudita vuole una trattativa globale

Nostro servizio

VIENNA — Il comitato speciale dell'Organizzazione fra i paesi esportatori di petrolio (Opec) si è riunito ieri per tentare di trovare un accordo fra i 13 paesi membri sulle quote di produzione quale premessa alla trattativa con l'Inghilterra, Norvegia, Egitto, Malaysia ed altri paesi non aderenti, per allargare il cartello e stabilizzare i prezzi. Nella tarda serata di ieri un accordo non era stato trovato: la produzione Opec è superiore ai 18 milioni di barili al giorno mentre bisognerebbe scendere a 15,5-16 milioni di barili. Poiché la produzione messa in vendita supera largamente la richiesta, i prezzi sul mercato libero sono scesi fra i 17,5 e i 19 dollari al barile con una riduzione di 7-10 dollari secondo le previsioni e la qualità. La fine dell'inverno e il basso livello dell'attività industriale in Europa, Giappone e Stati Uniti creano le condizioni per ulteriori ribassi. Di fronte a questa prospettiva si sono formati in seno all'Opec tre gruppi di paesi, ognuno dei quali ha indetto consultazioni separate nei prossimi giorni. Il gruppo dominante sul

mercato è capeggiato dall'Arabia Saudita e comprende Kuwait, Qatar ed Emirati Arabi. Forte delle sue riserve valutarie e del costo di produzione più basso del mondo questo gruppo è indicato da fonti di Londra e New York come il promotore della guerra del petrolio con lo scopo di far scendere il prezzo fra i 15 e 10 dollari il barile. A questo livello, sopportabile per loro, i produttori che fanno capo all'Arabia Saudita ritengono di poter costringere il governo di Londra — maggior esportatore sul mercato libero — ad una trattativa politica sulle quote di produzione e quindi sul prezzo. La Norvegia ha aderito in linea di principio all'idea del supercartello ed altri paesi sarebbero disposti ad entrare nella trattativa. Un secondo gruppo è formato da Libia, Algeria ed Iran. I libici hanno promosso una riunione a Tripoli che dovrebbe iniziare oggi. Questi tre paesi hanno una situazione estera debitoria e necessità di importazioni — connesse anche alla popolazione più numerosa — cui fanno fronte con le entrate petrolifere. Sostengono che tocca anche all'Arabia Saudita ed agli altri paesi del

Golfo, ricchi di riserve, concorrere alla stabilità dei prezzi riducendo le proprie vendite. Algeria, Libia ed Iran ritengono di non dovere o potere ridurre le esportazioni. Il terzo gruppo si va formando per iniziativa del Venezuela (paese membro dell'Opec ma che ha accettato di promuovere una riunione, insieme al Messico, di tutti i paesi latino-americani esportatori di petrolio). I governi del Messico e del Venezuela sembrano non farsi illusioni sul futuro del prezzo. Fornitori soprattutto degli Stati Uniti e del Giappone — molto meno dell'Europa — affrontano in modo globale i loro rapporti con i paesi industrializzati. Al centro della riunione, prevista per i prossimi giorni, pongono il rifinanziamento del loro debito estero e la riduzione dei tassi d'interesse sul credito internazionale. Gli Stati Uniti sono venuti meno all'impegno di una riduzione, sia pure modesta, dei tassi d'interesse che si applicano ai 380 miliardi di debiti dei paesi latino-americani. Proposte precise, secondo le informazioni disponibili ieri, dovrebbero essere fatte dai tre blocchi entro giovedì o venerdì.

Scoperto un atroce eccidio nel paese sudamericano

Una Marzabotto sulle Ande

In Perù 3000 contadini massacrati dall'esercito

La strage nel luglio del 1984 - Solo ora individuate le fosse comuni - Un paese raso al suolo: i militari vi cercavano il capo di «Sendero luminoso»



AYACUCHO — È agosto dell'anno scorso, il presidente Alan García si è da poco insediato, cominciano ad affiorare le denunce, le testimonianze si fanno più coraggiose. Così a Huanta viene scoperta una fossa comune: 60 persone massaccrate dall'esercito nell'attività di antiguerriglia.



Tremila morti, un'intera comunità andina massacrata dall'esercito peruviano nel luglio del 1984, uno sterminio che ricorda quelli perpetrati dai nazisti: le piogge forti di questi ultimi giorni hanno portato alla luce fosse comuni nella provincia di Chapi, poco lontano da Ayacucho. Così l'intera vicenda è uscita allo scoperto. I contadini, nel cui centro l'esercito sospettava fosse nascosto Abimael Guzmán, capo della guerriglia di «Sendero luminoso», sono stati bombardati con il napalm dagli elicotteri militari. Lentamente il Perù co-

mincia a parlare e a rivelare quel che è accaduto nella regione andina a partire dal 1982, quando il governo di Belaunde Terry dichiarò la regione andina zona d'emergenza e, per fronteggiare l'attività sanguinosa dei senderisti, inviò esercito e polizia con poteri assoluti. Iniziò allora una vera guerra, i contadini furono massacrati solo perché sospettati di simpatie con la guerriglia, otto giornalisti che, nel 1983, raggiunsero la zona per tentare di far luce su quel che accadeva, furono avvelenati, fatti a pezzi e sepolti su ordine del generale

comandante della regione. A promuovere un'indagine parlamentare d'inchiesta è stato il presidente Alan García, che dal luglio scorso governa il paese, e che ha ripetutamente dichiarato la sua intenzione di farla finita con la barbarie. Ma l'operazione rischia di essere più difficile del previsto: i militari sono minacciosi, l'aggressione di «Sendero» una realtà.

A PAG. 3 SERVIZIO DI MARIA GIOVANNA MAGLIE

Il dibattito sul sindacato

Unità costruita su regole certe di democrazia

di GERARDO CHIAROMONTE

È di grande interesse il dibattito che si sta svolgendo su «Il Manifesto» intorno alla questione sindacale. Esso è stato aperto da una lettera di Sandro Antoniazzi a Pietro Ingrao in riferimento alla discussione che si è avuta nel Comitato centrale del Pci e che ha portato all'approvazione della «Tesi 33» del nostro documento congressuale e alla elezione di un emendamento aggiuntivo a questa «Tesi» proposto, appunto, dal compagno Ingrao in cui si insiste sulle cause soggettive della «crisi» del sindacato fino a parlare di una «pratica oligarchica» che avrebbe caratterizzato l'operato dei «vertici» sindacali.

In verità, non può stupire l'eco che questa nostra discussione ha avuto. Le prospettive e le sorti del movimento sindacale sono parte decisiva di qualsiasi discorso sulla forza e sull'avvenire del nostro regime democratico. La questione non può essere quindi ristretta a un dibattito interno al Pci (e nemmeno fra il Pci e i sindacati) ma ha una portata ben più generale. Non comprendo, perciò, l'osservazione che è stata fatta da Enrico Crea. Pur lasciando a parte le interpretazioni relative agli scopi recitati che in quella nostra discussione si sarebbero perseguiti (l'attacco a Lama, da una parte, e la scarsa difesa che di Lama sarebbe stata fatta, dall'altra), Crea afferma che il salmo di maggioranza del Cc del Pci non c'era «grande convinzione nell'oggettività della critica» al movimento sindacale e sostiene che noi non saremmo mossi da «una preoccupazione reale e disinteressata sullo stato di salute del movimento sindacale» ma in verità vorremmo attaccare «qualcosa d'altro» che «attiene a problemi di strategia». Vorremmo, in parole più banali, che il sindacato facesse quel che conviene al Pci.

E allora, ragioniamo. È sembrato giusto ed opportuno — alla maggioranza del Cc — respingere l'emendamento proposto dal compagno Ingrao, perché il suo accoglimento avrebbe potuto e potrebbe creare un grosso equivoco nella comprensione del documento congressuale e della crisi del movimento sindacale. Nella «Tesi 33», la critica sulla questione della democrazia sindacale è assai netta e chiara. Volerla accentuare (fino all'accusa ingenerosa di oligarchismo) può anche corrispondere a sentimenti e sensazioni diffusi fra i lavoratori (anche qui, senza esagerare: ricordiamoci sempre dell'esto negativo del referendum sulla scala mobile in alcune zone operaie); ma non ci aiuta, e soprattutto non aiuta il movimento sindacale ad uscire fuori dalla difficile situazione attuale.

Sulle cause sostanziali di una crisi, che investe (anche qui: non dimentichiamolo) non solo il movimento sindacale italiano ma quelli di tutti i paesi europei, c'è una vasta concordanza, come risulta dal dibattito su «Il Manifesto» a partire dalla lettera di Antoniazzi e anche dalla risposta di Ingrao. Le riasseme bene il compagno Sergio Garavini: «Abbiamo discusso i poteri di controllo e di contrattazione sui luoghi di lavoro, norme contrattuali e risultati dell'azione sindacale, con una rigidità che non ha tenuto conto della profondità della crisi e delle trasformazioni tecnologiche e organizzative in atto nell'economia, con la loro conseguenza di mutamento della stessa composizione sociale delle classi lavoratrici». Tutto questo ha portato a una vera e propria crisi di rappresentanza. Il ragionamento andrebbe, a mio parere, approfondito ed esteso, fino a investire criticamente anche alcune delle opinioni di fondo che nel periodo ascendente

(Segue in ultima)

Diecimila miliardi: serviranno allo sviluppo?

Il 1986 potrebbe essere davvero l'anno della svolta; certo si presenta come un'occasione d'oro, forse unica e irripetibile per i paesi dell'Europa continentale e per l'Italia in particolare. La discesa temporanea del prezzo del petrolio e della quotazione del dollaro può avere sui redditi nazionali lo stesso effetto di una imposta che ci viene restituita: la cosiddetta «tassa» pagata prima agli sceicchi poi a Reagan. Ma chi ne beneficerà? Quali sono le condizioni perché si traduca in maggiore sviluppo, meno disoccupazione, più diffuso benessere?

La realtà, anche in questo caso, presenta più facce. Innanzitutto, come sempre nell'economia, se qualcuno guadagna qualcun altro perde. Le sette sorelle vedono i loro profitti scendere del 25-30%. Ma, soprattutto, una riduzione degli introiti petroliferi può avere conseguenze drammatiche sui paesi esportatori e, in particolare, su quelli fortemente indebitati come il Messico, la Nigeria,

Stefano Cingolani

(Segue in ultima)

Terzo mondo diviso in due aree d'interesse

ROMA — Se il prezzo del petrolio si stabilizza sui 20 dollari al barile cinque paesi in via di sviluppo perdono entrate valutarie nel 1986 per un ammontare superiore al miliardo di dollari: Venezuela e Messico circa 4 miliardi di dollari, Nigeria 3,5 miliardi, Algeria e Indonesia 2,5 miliardi di dollari. Altri cinque paesi in via di sviluppo guadagnano oltre un miliardo di dollari: il Brasile quasi 2 miliardi, la Corea del Sud 1,7 miliardi, Grecia, Taiwan e Turchia da 1 a 1,2 miliardi di dollari.

Il peso economico relativo, per ciascun paese, sarà ovviamente differente: dipende dall'incidenza dei ricavi petroliferi sul totale delle importazioni. Il Messico, che ricava dal petrolio il 75% delle valute commerciali e il 45% delle tasse, è molto più colpito di altri paesi.

Se il prezzo scenderà attorno ai 15 dollari al barile fra i paesi esportatori che perderanno oltre un miliardo di dollari entreranno

Renzo Stefanelli

(Segue in ultima)



TERNI — Allargamenti di vaste proporzioni nelle campagne intorno ad Orte per lo straripamento delle acque del Tevere

A causa di un lieve rialzo di temperatura Maltempo, l'emergenza non è finita: ora si temono le valanghe

Ancora molti paesi isolati - I soccorsi con gli elicotteri - 5 morti sull'Autosole per un banco di nebbia - Tre dispersi a Trento

Il gelo ha attenuato la sua morsa ma il maltempo continua ad improvvisamente le bufere e i nubifragi dei giorni scorsi si fanno i primi drammatici bilanci e soprattutto ci si preoccupa per eventuali valanghe o slavine: un pericolo molto consistente in tutte le zone di montagna in cui vi è stato un improvviso rialzo della temperatura. In molte zone d'alta montagna, comunque, a nevicare, anche se con meno violenza degli altri giorni. Molti passi di montagna sono ancora chiusi, così come molti paesi sperduti in Alto Adige e Piemonte sono ancora isolati da montagne di neve. Traof, paesino dell'Alto Adige (noto anche per aver dato i natali a Gustav Thon) quattrocento turisti sono rimasti bloccati in albergo: un elicottero ha portato loro viveri e medicinali. In Friuli, 85 studenti e i loro 7 insegnanti che li accompagnavano nella scuola scolastica sono stati liberati con gli elicotteri dell'Alto Adige. Erano rimasti bloccati da sabato scorso in un albergo nei pressi di Udine. In Romagna proseguono le violente mareggiate: diversi stabilimenti balneari sono stati spazzati via. Vicino a Firenze, sull'Autostrada del Mugello, un camion è stato investito da una valanga di neve che ha causato un'incredibile catena di tamponamenti: 5 morti e 28 feriti è il tragico bilancio della sciagura. Tre persone sono poi scomparse nei pressi del Passo Pellegrino, vicino a Trento. Si tratta di Roberto Mason, Giampiero Fogliano e Ugo Tassin. I tre si trovavano a bordo di un furgoncino Ford Transit che pare sia rimasto bloccato da una slavina. Quando i soccorsi, avvisati da un quarto passeggero del mezzo che era andato a chiamare aiuto, sono arrivati sul posto non hanno più trovato traccia del furgoncino. Le ricerche riprenderanno stamattina. Un'ondata di maltempo, infine, con violentissime bufere di neve si è abbattuta sulla Romania.

A PAG. 6

Nell'interno

Eletti i giudici del nuovo Csm Cresce la corrente di sinistra

Più voti alla corrente di sinistra di Magistratura democratica. Per la prima volta prende un seggio l'ultraconservatore «Sindacato». I giudici italiani hanno eletto i 20 membri «oggettivi» del nuovo Csm.

A PAG. 2

Intervista a Scotti (Dc): «Altro che un rimpasto»

Enzo Scotti, vice di De Mita, risponde alle domande dell'Unità. Con l'ultima finanziaria — dice — si chiude una fase di riattribuzione dei poteri. La verifica, i rapporti tra pentapartito e Pci, Palazzo Chigi. INTERVISTA DI ANTONIO CAPRANICA

A PAG. 2

Il dissidente Sciaranski libero in cambio di 4 spie?

L'11 febbraio il dissidente sovietico Anatolij Sciaranski verrebbe liberato in cambio di quattro spie. L'annuncio dato da Radio Gerusalemme. Lo scambio avverrebbe nel quadro di un'operazione che coinvolge quattro paesi.

A PAG. 8

Colloquio a Roma Natta-McGovern

ROMA — Il segretario del Pci, Alessandro Natta, si è incontrato ieri presso la Direzione del partito con George McGovern, in Italia per una serie di conferenze e per incontri politici. Durante il lungo e cordiale incontro sono stati presi in esame alcuni tra i più rilevanti problemi che caratterizzano l'odierna situazione internazionale. Il segretario del Pci ha illustrato, in particolare, le linee fondamentali di politica internazionale dei comunisti italiani e le proprie impressioni sui recenti incontri con il segretario generale del Pcus Mikhail Gor-

baciov. Dal canto suo il signor McGovern si è soffermato sulle questioni urgenti del disarmo e dei conflitti locali in atto, dei rapporti tra Europa e Usa, ed ha sottolineato la necessità di un dialogo più esteso tra i leaders dei maggiori partiti europei con l'opinione pubblica e i parlamentari degli Stati Uniti d'America. Oggi George McGovern, che ha incontrato altri esponenti politici italiani, terrà nell'Auletta dei Gruppi parlamentari di Montecitorio — su invito del Cspi — un incontro dibattito sul tema «Gli Stati Uniti e i rapporti Est-Ovest».

Femminismo ieri e oggi in un seminario del Pci a Firenze

Donne: liberazione, parola del passato?

Competizione, aggressività, individualismo: è questa la scheda del «neo-emancipazionismo»? - O invece si va affermando una diversa «strategia dell'identità»? - L'impegno civile, la politica, le tesi dei comunisti

Dal nostro inviato

FIRENZE — Spreghiate, competitive, impegnate in carriera, votate alla professionalità, sensibili al sociale, diffidenti del politico, aggressive, individualiste? Sono così le donne di questi ultimi anni ottanta? È questa la scheda di un «neo-emancipazionismo»? Insomma che cosa sta succedendo dopo la ricerca femminista? E ciò che sta succedendo i comunisti sono in grado di capirlo? Qui riassunte in forma piuttosto spiccia, queste domande al centro dei semina-

rio tenuto dal Pci toscano nelle sale dell'Istituto Gramsci. E ad esse hanno cercato risposta un centinaio di donne (e qualche uomo), non tutte comuniste, ciascuna muovendo dalla propria formazione politico-culturale e dalla propria esperienza. Al termine nessuna etichetta ma altri spunti di riflessione, preziosi in questa vigilia congressuale. Dunque esiste un «neo-emancipazionismo» — parola difficile da digerire oltre che da pronunciare? Qualcuno — ha ricordato Marisa Nicchi — dice di sì, e ravviva in esso una sorta di ricaduta

femminile del disegno conservatore che viene da lontano. La crisi attiva meccanismi di selezione ferrea, rimette in forse le conquiste della «strategia della donna», difforme i suoi modelli di modernità e di valore? E allora le donne rispondono su quel terreno, si mettono in corsa, competono per vincere. E se ciò significa adottare gli esecrati criteri maschilisti, pace. Non saranno certo le donne ad averli sulla coscienza. Ma c'è anche un'altra risposta, totalmente diversa, che Gigliola Tedesco formula così: è vero che neoliberalismo, reaganismo e «nuova destra»

producono individualismo, atomizzazione, smarrimento dei valori della «cittadinanza sociale». Ma proprio soltanto di questo si tratta? O non piuttosto della faccia dura e spigolosa con cui si presenta oggi la coscienza delle donne? Lavoro, parità, affermazione della propria individualità nella famiglia e fuori: non è coerente che dopo anni di lotte per acquisire la coscienza di sé, quel «sé» voglia poi esprimersi e realizzarsi concretamente?

È ovvio che tutto è cambiato. Una ragazza dell'86 non si domanda più, ad esempio, se sia meglio lavorare o sposarsi. Pacifico, naturale ormai che una cosa non esclude l'altra. Lo stesso fenomeno delle donne in carriera va visto come punta emergente di un blocco sommerso che vuole andare avanti, senza complessi. Ed è

Eugenio Manca

(Segue in ultima)

TRIBUNA CONGRESSUALE: DIBATTITO SUL GOVERNO DI PROGRAMMA. A PAG. 7

Finanziaria alla stretta finale

La Camera oggi vota sui tagli ai Comuni

Entro questa settimana le sedute decisive - Poi la legge andrà di nuovo al Senato

ROMA — Stretta finale alla Camera per la legge finanziaria. Dalla tarda mattina di stamane andranno in discussione e ai voti le ultime disposizioni: investimenti, finanza locale (la base di partenza è rappresentata dai tagli ai Comuni), politica legislativa '86 e relativi finanziamenti, e infine famoso tetto del deficit. A un dipresso sette ore di confronto, e quindi rinvio, è domattina la discussione degli ordini del giorno, delle dichiarazioni di voto e del voto finale. Pausa di poche ore, e già nella tarda serata la Camera dovrebbe essere in grado di affrontare il bilancio statale con la previsione di riavvio tra venerdì e sabato.

La maratona si sposterà quindi al Senato, chiamato a riesaminare tutte le modifiche introdotte a Montecitorio ai fondamentali documenti della politica economica del governo. Un paio di settimane, tra commissione Bilancio e aula di Palazzo Madama. E anche possibile prevedere che il governo farà di tutto nel tentativo di modificare i risultati strappati nel corso del serrato confronto imposto dall'opposizione di sinistra e in particolare dai comunisti (risultati anche importanti, basti pensare alla drastica riduzione degli aumenti delle tasse scolastiche e universitarie).

Se anche solo una virgola fosse mutata in Senato la finanziaria e magari anche il bilancio dovranno tornare alla Camera per una quarta lettura e ad un voto che al limite potrebbe non essere ancora quello di definitiva ratifica. Sono ipotesi estreme ma non del tutto astratte considerata la portata ed il numero stesso delle modifiche che in venti giorni di battaglia nell'aula della Camera il testo giunto alla vigilia di Natale dal Senato ha subito (e potrà ancora subire nelle prossime ore).

Per tornare ai lavori di oggi, l'elemento più rilevante è rappresentato dal nodo ancora irrisolto dei tagli alla finanza locale. Di fronte alle generali proteste dei Comuni il governo si orienterebbe a proporre oggi una riduzione di 700 miliardi della quota (più del doppio) di trasferimenti che aveva programmato di decurtare. È un segno di preoccupazione per la gravità delle conseguenze della decisione originaria, ma del tutto insufficiente dal momento che il governo insiste nel pretendere che i Comuni coprano le minori entrate statali con la nuova tassa municipale (la Tascu) che, per garantire sufficiente reddito, dovrà essere applicata all'aliquota massima, colpendo di nuovo e sempre il cittadino indipendentemente dalle sue effettive capacità contributive.

Infine un'annotazione sulle prime conseguenze del dibattito sulla finanziaria alla Camera. Se sul piano sostanziale crescono di ora in ora le riserve sulla legge così come il governo è andato via via strutturandola (un centone in cui è compreso tutto), anche sul piano pratico è stato necessario adottare le prime misure in conseguenza dell'enorme quantità di voti segreti che hanno messo più volte in tilt l'attuale sistema elettronico per gli scrutini. Il grado di usura dell'impianto è effettivamente notevole, ha constatato nell'ultima sua riunione l'ufficio di presidenza della Camera. Di conseguenza è stato deciso di sostituirlo con un sistema «del più avanzato ed elevato livello tecnologico».

Giorgio Frasca Polara



Vincenzo Scotti

ROMA — Enzo Scotti, che De Mita ha nominato vicesegretario della Dc (a fianco di Bodrato) dopo averlo avuto come antagonista nell'ultimo congresso, appartiene al «partito» della verifica: purché «non sia un rito» — specifica — e non si riduca a un semplice «impasto», come se i problemi fossero solo quelli di sostituire qualche ministro o sottosegretario. Scotti è convinto che con la discussione dell'ultima legge finanziaria si sia chiusa una fase in cui «la politica economica è stata affidata ai ragionieri» e i problemi dell'economia «sono stati affrontati con semplici rimpasti». Perciò auspica una verifica nel pentapartito che rappresenti «una riflessione politica a 360 gradi, che non sia cioè una pura declamazione di obiettivi ma entri nel merito dei problemi». Ma lei, onorevole Scotti, crede davvero che questo sia possibile con un governo costretto a precettare la sua maggioranza per averne i voti? L'abbiamo visto nella battaglia della finanziaria.

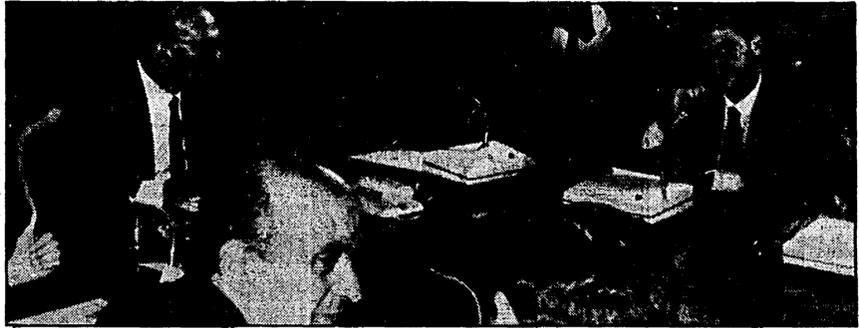
«Guardi, quest'ultima finanziaria secondo me chiude davvero una fase. È inimmaginabile che ci si possa ritrovare nel settembre dell'86 senza aver posto mano nel frattempo alle questioni più importanti che riguardano la spesa pubblica».

«Da una parte le norme e le procedure per metterla sotto controllo, dall'altra le modifiche da apportare alla legislazione esistente nei diversi comparti. Mi riferisco ai trasferimenti di risorse finanziarie alle imprese pubbliche, agli enti locali, agli istituti dello Stato sociale. Se non si modificano questi meccanismi, riconducendo sotto il controllo del Parlamento e del governo la dinamica della spesa pubblica, la

Interviste sulla crisi - 5 / ENZO SCOTTI

«Questa Finanziaria, ultima della serie»

La maggioranza a 5 non regge ma... «Ecco la mia proposta riformista»



ROMA — La verifica: una recente immagine del vertice di maggioranza

stessa legge finanziaria diventa un elemento dirompente per il sistema».

«Lei sta dicendo in pratica che questa bandiera della Finanziaria, innalzata per mesi e con tanto clamore dal governo, è invece soltanto una coperta stracciata?»

«Lasciamo stare immagini e paragoni. Preferisco analizzare e descrivere la realtà. E nei fatti lo vedo che la Finanziaria ha tenuto bloccata da luglio a febbraio la vita politico-parlamentare. E poi? I problemi dell'economia reale sono ancora tutti lì, dinanzi a noi, intatti. Ecco, da questo punto di vista la discussione sulla Finanziaria ha funzionato come una cartina di tornasole: del fatto che non si può governare l'economia con i rimpasti, e nemmeno come se fosse un grande macchinario elettronico per cui è sufficiente controllare i grandi flussi. Una cartina di tornasole, dico, della persistente paralisi sui problemi reali».

— Mi faccia un esempio.

«Quanti ne vuole. Per cominciare, la modifica degli equilibri di potere tra le imprese pubbliche e quelle private. Gli assetti costruiti tra il '29 e il '33, come è ovvio, sono ormai totalmente saltati. E la funzione delle Partecipazioni statali per gli anni a venire semplicemente non esiste, voglio dire che proprio nessuno ne parla, nessuno se ne occupa. E non credo che qualcuno voglia sostenere che il loro ruolo è soltanto quello di gestire bene le aziende: questo, semmai, è un presupposto».

«Dica la verità. L'operato del presidente dell'Iri, democristiano Prodi, non l'entusiasma troppo, è vero?»

«Ma no, non getto la croce addosso a Prodi, non sarebbe giusto. È una questione molto più grossa, che sta a monte delle sue scelte. Quello che non mi convince è una privatizzazione, diciamo così, non strategica. Prendiamo il caso Italtel-Telettra. Si fa l'accordo? Bene. Ma io vorrei sapere in quale quadro...»

«Scusi un momento. Con questo accordo la Telettra, cioè il capitale Fiat, entra con poco sforzo in un settore in cui le Partecipazioni statali hanno investito invece fior di quattrini. La cosa ha provocato una levata di scudi, ma non da parte dc. E lei invece scende in campo contro Agnelli?»

«No, non ci siamo spiegati, questa logica non mi riguarda. A me non interessa la lotta contro Tizio, Calo o Sempronio. Io voglio sapere quale diventa la situazione nel settore delle telecomunicazioni o nel settore, poniamo, alimentare una volta compiute certe operazioni. Dico: quale diventa da un punto di vista strategico, cioè rispetto a quella forte finalizzazione di cui abbiamo bisogno per guidare le trasformazioni in atto verso certi obiettivi: sviluppo e occupazione, in primo luogo».

«Veramente, al convegno confindustriale del Lingotto il grande capitale italiano ha invitato partiti e governo a farsi da parte e non disturbare il manovratore. E il suo partito, la Dc, non ha fatto una piega, anzi».

«So bene che il Lingotto ha messo in luce una tendenza a dire che la politica non è in grado di governare questo passaggio: «Si ritiri e lasci fare agli imprenditori». Ma questa è la riproposizione aggiornata e corretta di quello che si sentiva a cavallo tra gli anni 50 e 60. E, a distanza, lo stesso Agnelli ha riconosciuto che era un errore. Oggi io sono per dare una risposta forte agli industriali. Intendiamoci, non chiudendo gli occhi di fronte al problema: l'internazionalizzazione della nostra economia, il riordino dello Stato sociale, il riassetto del sistema dei trasporti, il superamento del sistema bancario del '36, sono altrettante questioni nodali che vanno affrontate. Ma, come dico prima, con una forte finalizzazione, una forte capacità di guida. La crescita spontanea, lo spontanesimo del

mercato non possono risolvere questioni come quella meridionale, o quella dell'occupazione. E non ci può essere nemmeno risanamento della finanza pubblica se a fianco a una politica di assistenza, che si riduce a fare la vivandiera dei processi di trasformazione e ristrutturazione industriale, non riusciamo a elaborare una proposta di sviluppo. I problemi della governabilità nascono da qui».

«Lei pensa che si possa risolvere con il solito giro di valzer della verifica, tra un vertice a Palazzo Chigi e una colazione di lavoro a Villa Madama?»

«Un momento, io non penso affatto a una verifica che sia una pura e semplice riconferma di obiettivi. Bisogna entrare nel merito. Per restare alle questioni della politica economica, si è perduta la consapevolezza della sua dimensione: che si tratta comunque di scelte politiche a tutto tondo. E il risultato, appunto, dell'averla affidata ai ragionieri».

«Ma questa proposta del Pci l'ha collocata in una logica di schieramento, tant'è che ne parla come di un passaggio verso un'alternativa che esclude la Dc. No, lo ripeto, siamo in una situazione in cui non c'è via d'uscita, se non quella di uno stretto passaggio obbligato che gli alleati del pentapartito raggiungano un'intesa salda sui cambiamenti progressivi. Non piccoli aggiustamenti, ma cambiamenti, tali che ci si possa rivolgere al Pci come supporto ad alcune misure, ma per misurarsi politicamente con esso, per spingerlo a sviluppare una sua proposta dinanzi all'evoluzione del capitalismo maturo. Le questioni che abbiamo di fronte richiedono in questa fase lo scioglimento del nodo comunista, nel senso in cui ancora rimane nella storia del Paese: un nodo certo non risolvibile in termini numerici, ma politici. Ecco, il problema della fine legislativa è la costruzione di un processo che tenga conto di questo complesso di fattori».

«Sì, ma perché tutti parlano che per la Dc il problema della seconda metà della legislatura fosse solo la riconquista di Palazzo Chigi».

«Ma noi non poniamo questo problema come una rivendicazione. Piuttosto insistiamo per la ricerca di un'intesa che non cristallizzi una guida».

«Beh, questo mi pare eccessivo. In una certa misura, qualche processo, penso all'inflazione, si è riusciti a controllarlo».

«Ma non sarebbe una cosa più sincera riconoscere il fallimento di questa esperienza pentapartita?»

«Nelle attuali condizioni del Paese questa è una strada obbligata, in una certa misura».

«Ancora? Ancora la solfa dello «stato di necessità»?»

«No, lo non dico uno stato di necessità. Però sono convinto che o questa maggio-

ranza, senza tanti proclami strategici, riesce a costruirsi ragioni di coesione attorno a un'ipotesi riformista o a quelle delle elezioni anticipate diventa un pericolo reale. Un pericolo perché rischiamo, tutti, di andarci senza proposte».

«Tutti? Non mi pare. Il Pci una proposta l'ha fatta...»

«No, non mi persuade l'idea che i nodi ai quali ho accennato si possano sciogliere con una fuga sugli schieramenti. Anzi una fuga in avanti, verso equilibri che non ci sono, è un errore».

«Ma la caratteristica principale del governo di programma è proprio quella di rovesciare il rapporto distorto che c'è oggi tra contenuti e schieramenti, per mettere finalmente l'accento sui primi».

«Ma questa proposta del Pci l'ha collocata in una logica di schieramento, tant'è che ne parla come di un passaggio verso un'alternativa che esclude la Dc. No, lo ripeto, siamo in una situazione in cui non c'è via d'uscita, se non quella di uno stretto passaggio obbligato che gli alleati del pentapartito raggiungano un'intesa salda sui cambiamenti progressivi. Non piccoli aggiustamenti, ma cambiamenti, tali che ci si possa rivolgere al Pci come supporto ad alcune misure, ma per misurarsi politicamente con esso, per spingerlo a sviluppare una sua proposta dinanzi all'evoluzione del capitalismo maturo. Le questioni che abbiamo di fronte richiedono in questa fase lo scioglimento del nodo comunista, nel senso in cui ancora rimane nella storia del Paese: un nodo certo non risolvibile in termini numerici, ma politici. Ecco, il problema della fine legislativa è la costruzione di un processo che tenga conto di questo complesso di fattori».

«Sì, ma perché tutti parlano che per la Dc il problema della seconda metà della legislatura fosse solo la riconquista di Palazzo Chigi».

«Ma noi non poniamo questo problema come una rivendicazione. Piuttosto insistiamo per la ricerca di un'intesa che non cristallizzi una guida».

«Beh, questo mi pare eccessivo. In una certa misura, qualche processo, penso all'inflazione, si è riusciti a controllarlo».

«Ma non sarebbe una cosa più sincera riconoscere il fallimento di questa esperienza pentapartita?»

«Nelle attuali condizioni del Paese questa è una strada obbligata, in una certa misura».

«Ancora? Ancora la solfa dello «stato di necessità»?»

«No, lo non dico uno stato di necessità. Però sono convinto che o questa maggio-

Antonio Caprarica

ROMA — Le elezioni dei giudici italiani per il rinnovo del Consiglio Superiore della Magistratura, stando ai primi dati, stanno fornendo un curioso risultato: due spostamenti contrapposti, uno nettamente a sinistra, l'altro, solo leggermente, a destra. Il tutto per quanto dei blocchi più forti che sembrano accentuare una caratteristica centrista. Alle 22 di ieri sera, su 5.747 voti scrutinati (oltre l'90% del totale), i dati erano i seguenti: Unità per la Costituzione 2.334 voti, pari al 40,6% (43,2 alle precedenti elezioni); Magistratura Indipendente 2.006 voti, pari al 34,9% (38,2% nell'81); Magistratura Democratica 1.043 voti, pari al 18,2% (13,6% nell'81). Sindacato Nazionale Magistrati 394 voti, pari al 6,3% (4,4 nell'81). Ci sono dunque un consistente aumento di Md, la corrente sinistra (oltre il 4% in più); un calo notevole di Mi, il gruppo moderato-conservatore; una difficoltà tenuta di Unicost, la corrente maggioritaria; e l'ingresso per la prima volta nel Csm del Sindacato, formazione ultraconservatrice che (nel computo parziale mancano i voti di Napoli, dove questo gruppo è maggiormente radicato) dovrebbe riuscire a superare il quorum minimo del 6%. In termini di seggi — sono 20 i magistrati da eleggere — la situazione, al momento in cui scriviamo, appare ancora fluida: Mi dovrebbe scendere da 8 a 7, cedendone uno al sindacato; Unicost potrebbe tanto mantenerne 9 quanto cedere uno a Md, che appare di conseguenza in bilico fra 3 e 4; fra queste ultime due correnti tutto si sta giocando su poche decine di voti. Tuttavia, per capire l'orientamento del voto, è dunque gli umori dei giudici italiani, occorrerà attendere oltre ai risultati finali anche l'elenco degli eletti e delle relative preferenze: soprattutto Unicost, formazione variegata, che presenta candidati di varie tendenze, dal centro alla sinistra, per

I magistrati italiani hanno votato per il Consiglio Superiore

Eletti i giudici del Csm Più voti alla sinistra

Ma la destra stavolta prende un seggio

Nel nuovo consiglio appare per la prima volta la corrente ultra-conservatrice di «Sindacato» - Indebolito il «centro» - Eletto il pm del processo Tortora, in forse Calogero



Francesco Cossiga



Giancarlo De Carolis

culi non è senza rilievo l'emergere di alcuni a scapito di altri. E bisognerà pure considerare, anche se il raffronto non è completamente attendibile, i risultati delle elezioni intermedie del 1983, quando i giudici votarono per il rinnovo del Comitato direttivo centrale della Anm, la loro organizzazione sindacale: all'epoca Unicost aveva ottenuto il 44,5%, Mi il 37% e Md il 17,9%.

Stando alle prime valutazioni degli «stati maggiori» delle correnti, riuniti presso il Consiglio superiore della magistratura, i giudici che

già sembrano eletti con margini sufficienti di voti sono i seguenti. Per Unità per la Costituzione Antonio Abbate, giudice a Roma, Umberto Marconi, pretore di Napoli, Gianfranco Tattori, consigliere di Corte d'Appello a Milano, Sebastiano Suraci, procuratore della Repubblica a Reggio Calabria, Renato Papa, pretore a Catania e Antonio Buonaiuto, giudice del tribunale di Napoli. Si contendono gli altri due o tre posti Vito D'Ambrosio, Pietro Calogero, Nicola Lipari e Bartolomeo Lombardi. Per Md i sicuri eletti, al momento,

sembrano essere Giuseppe Borrè, consigliere di Cassazione e presidente della corrente, Elena Pacioti, giudice a Milano e Giancarlo Caselli. Si contendono l'altro eventuale seggio Marco Pivetti e Vittorio Borraconti. Per Mi circolano infine i nomi di Franco Morozzo Della Rocca, procuratore generale presso la Cassazione, Marcello Maddalena, sostituto procuratore a Torino, Felice Di Persia, il pm napoletano dell'inchiesta su Tortora, Stefano Rachelli, pretore a Roma, Vincenzo Geraci, sostituto procuratore a Palermo (pool antimafia) e Giuseppe Cariti, pm a Firenze.

calano Unicost e Mi, aumentano consistentemente Md e il Sindacato. A Firenze aumentano Unicost e Md, cala notevolmente Mi. A Palermo Mi passa da 90 a 131 voti, Unicost scende da 136 a 99. A Torino Mi è stazionaria, c'è un travaso di voti da Unicost (ne perde 45) a Md (ne guadagna 37). Molti di questi spostamenti sembrano dovuti alla presenza di questo o quel candidato di particolare prestigio nell'una o l'altra lista.

Domani comunque si conosceranno tutti i dati definitivi. I venti eletti saranno proclamati consiglieri del Csm fra pochi giorni dal seggio elettorale centrale istituito presso la Cassazione. Dal momento della proclamazione ci saranno poi ancora quindici giorni di tempo per presentare eventuali contestazioni e reclami. Poi, finalmente, il nuovo Consiglio potrà insediarsi al completo: i venti nuovi giudici, i dieci «laici» eletti pochi giorni fa dal Parlamento (quattro democristiani, tre comunisti, due socialisti e un liberale), più i membri di diritto, ovvero il presidente della Repubblica — che presiede anche l'organo di autogoverno dei giudici — il primo presidente e il procuratore generale della Corte di Cassazione. Il Csm uscente, sino a quel momento, rimarrà in carica, ha infatti in calendario le due feste più importanti: il primo scottante problema da risolvere sarà l'elezione del vice presidente; c'è stato proprio su questo punto l'ultimo dei contrasti fra Csm e Cossiga. La maggioranza del Consiglio voleva che il vice presidente fosse eletto dopo un dibattito «programmatico» e non come è stato finora, a scottata chiusa su designazione dei partiti (o meglio, della Dc). Cossiga si era opposto sostenendo che dare tanta importanza al ruolo del vicepresidente significava snobbare quello del presidente. Tutto è stato rinviato di conseguenza al nuovo Consiglio.

Mancano ancora i dati definitivi di alcune grandi città (in particolare i distretti di Milano e Napoli). Ma intanto ecco alcuni dei principali risultati divisi per zone. Fra i giudici della Cassazione, Unicost ha ottenuto 118 consensi, Mi 164, Md 22 e il Sindacato 32: gli ultimi due gruppi segnano un consistente aumento, gli altri forti diminuzioni. Il distretto di Roma ha dato 360 voti a Unicost (107 in più), 287 a Mi (58 in meno), 161 a Md (più 32) e 80 al Sindacato (più 10). A Bologna

calano Unicost e Mi, aumentano consistentemente Md e il Sindacato. A Firenze aumentano Unicost e Md, cala notevolmente Mi. A Palermo Mi passa da 90 a 131 voti, Unicost scende da 136 a 99. A Torino Mi è stazionaria, c'è un travaso di voti da Unicost (ne perde 45) a Md (ne guadagna 37). Molti di questi spostamenti sembrano dovuti alla presenza di questo o quel candidato di particolare prestigio nell'una o l'altra lista.

Domani comunque si conosceranno tutti i dati definitivi. I venti eletti saranno proclamati consiglieri del Csm fra pochi giorni dal seggio elettorale centrale istituito presso la Cassazione. Dal momento della proclamazione ci saranno poi ancora quindici giorni di tempo per presentare eventuali contestazioni e reclami. Poi, finalmente, il nuovo Consiglio potrà insediarsi al completo: i venti nuovi giudici, i dieci «laici» eletti pochi giorni fa dal Parlamento (quattro democristiani, tre comunisti, due socialisti e un liberale), più i membri di diritto, ovvero il presidente della Repubblica — che presiede anche l'organo di autogoverno dei giudici — il primo presidente e il procuratore generale della Corte di Cassazione. Il Csm uscente, sino a quel momento, rimarrà in carica, ha infatti in calendario le due feste più importanti: il primo scottante problema da risolvere sarà l'elezione del vice presidente; c'è stato proprio su questo punto l'ultimo dei contrasti fra Csm e Cossiga. La maggioranza del Consiglio voleva che il vice presidente fosse eletto dopo un dibattito «programmatico» e non come è stato finora, a scottata chiusa su designazione dei partiti (o meglio, della Dc). Cossiga si era opposto sostenendo che dare tanta importanza al ruolo del vicepresidente significava snobbare quello del presidente. Tutto è stato rinviato di conseguenza al nuovo Consiglio.

Mancano ancora i dati definitivi di alcune grandi città (in particolare i distretti di Milano e Napoli). Ma intanto ecco alcuni dei principali risultati divisi per zone. Fra i giudici della Cassazione, Unicost ha ottenuto 118 consensi, Mi 164, Md 22 e il Sindacato 32: gli ultimi due gruppi segnano un consistente aumento, gli altri forti diminuzioni. Il distretto di Roma ha dato 360 voti a Unicost (107 in più), 287 a Mi (58 in meno), 161 a Md (più 32) e 80 al Sindacato (più 10). A Bologna

calano Unicost e Mi, aumentano consistentemente Md e il Sindacato. A Firenze aumentano Unicost e Md, cala notevolmente Mi. A Palermo Mi passa da 90 a 131 voti, Unicost scende da 136 a 99. A Torino Mi è stazionaria, c'è un travaso di voti da Unicost (ne perde 45) a Md (ne guadagna 37). Molti di questi spostamenti sembrano dovuti alla presenza di questo o quel candidato di particolare prestigio nell'una o l'altra lista.

Oggi, nuovo vertice della maggioranza sulla Rai

Rognoni racconta cosa s'è detto con Carniti

L'ex leader della Cisl non muta la posizione assunta sin dall'inizio - Stamane il Pri presenta un suo progetto di legge per la tv

ROMA — Dovrebbe svolgersi stamattina, alle 10, la nuova riunione del capigruppo della maggioranza di Camera, Senato e della commissione di vigilanza. L'opportunità di ulteriori contatti potrebbe fare slittare l'appuntamento al primo pomeriggio. Il presidente dei deputati dc, Rognoni, riferirà sui colloqui che ha avuto negli ultimi giorni con Pierre Carniti. Secondo indiscrezioni degne di fede, il capogruppo dc e Carniti si sarebbero sentiti anche dopo la diffusione, avvenuta sabato, della netta dichiarazione con la quale l'ex leader della Cisl ha ribadito di non aver modificato in niente la sua posizione iniziale: tutte le decisioni sugli assetti al vertice della Rai competono al consiglio e al suo futuro presidente. In sostanza, le voci diffuse su una capitolazione di Carniti di fronte alle pesanti condizioni dettate dalla Dc, dovevano ritenersi o false o alimentate a bella posta per screditarlo. Anche i più recenti colloqui che Carniti ha avuto, dunque, non hanno riguardato ipotesi subordinate a quelle formulate da Carniti, ma semmai i possibili sviluppi della situazione. Il vertice di oggi cade, infatti, alla vigilia immediata di un'altra votazione cui sarà chiamata la commis-

sione di vigilanza. Conoscendo le posizioni di Carniti e dei partiti della maggioranza, si nutre molto scetticismo sui possibili esiti risolutivi del vertice di oggi e, di conseguenza, della votazione di domani. La segreteria dc, sostenuta in questa vicenda dai fanfaniani ma anche da componenti di altre formazioni interne, è irremovibile. Si presume, perciò, che domani possa ripetersi l'ormai noto canovaccio: il Psdi, in mancanza di garanzie preventive sulla vicepresidenza a Leo Birzoli, non parteciperà al voto; la Dc, invocando la condizione irrinunciabile di un accordo a 5, voterà soltanto i suoi candidati. In definitiva ci si va convincendo che la questione Rai finirà nel pacchetto della prossima verifica, e che la Dc non intenda consentire l'elezione del nuovo consiglio prima di aver risolto evidentemente a modo suo il «problema Carniti».

Stamane se ne dovrebbe sapere di più anche sulle intenzioni del Pri, che il Psi ha accusato di incoerenza sulla vicenda Rai-Carniti: il Pri terrà una conferenza stampa per illustrare un suo progetto di legge sul sistema radio-tv, ma è prevedibile che si parlerà di tutto ciò che, sul tema, sta lacerando la maggioranza.

Piccoli attacca: arroganti gli uomini di De Mita

ROMA — Dopo l'approvazione della legge finanziaria, la verifica di maggioranza che porta al «necessario» ricambio di uomini all'interno del governo. Lo sostiene il presidente della Dc, Flaminio Piccoli, in una intervista al settimanale «Il Sabato». Piccoli esclude però che si ponga anche un problema di cambio della guardia a Palazzo Chigi. Anzi, mostra di apprezzare l'operato di Craxi. Ciò non toglie tuttavia

che, «ad un certo punto della legislatura, la Dc rievolverà l'alternanza» alla guida del governo.

Il presidente democristiano parla poi di «posizioni ben differenziate» esistenti all'interno della Dc, e sferra un duro attacco, sia pure indirettamente, al segretario De Mita. Piccoli infatti afferma che «chi collabora strettamente con lui (De Mita, ndr) può lasciarsi andare ad esclusivismi, ad arroganze, a serie inadempienze».

Il presidente democristiano parla poi di «posizioni ben differenziate» esistenti all'interno della Dc, e sferra un duro attacco, sia pure indirettamente, al segretario De Mita. Piccoli infatti afferma che «chi collabora strettamente con lui (De Mita, ndr) può lasciarsi andare ad esclusivismi, ad arroganze, a serie inadempienze».

Il presidente democristiano parla poi di «posizioni ben differenziate» esistenti all'interno della Dc, e sferra un duro attacco, sia pure indirettamente, al segretario De Mita. Piccoli infatti afferma che «chi collabora strettamente con lui (De Mita, ndr) può lasciarsi andare ad esclusivismi, ad arroganze, a serie inadempienze».

Il presidente democristiano parla poi di «posizioni ben differenziate» esistenti all'interno della Dc, e sferra un duro attacco, sia pure indirettamente, al segretario De Mita. Piccoli infatti afferma che «chi collabora strettamente con lui (De Mita, ndr) può lasciarsi andare ad esclusivismi, ad arroganze, a serie inadempienze».

Michele Sertori

Massacrata 2 anni fa un'intera comunità andina

Bombe al napalm contro i contadini

Fosse comuni scoperte in Perù

Le forti piogge di questi ultimi giorni hanno portato alla luce a Chapi i corpi di tremila contadini uccisi dai militari - Lo sterminio per eliminare un capo dei guerriglieri

LIMA — Una comunità andina letteralmente massacrata dai militari peruviani: oltre tremila corpi buttati alla rinfusa nelle fosse comuni e ricoperti con della terra. Un massacro compiuto nel 1984 e solo adesso scoperto con assoluta certezza. I contadini di alcuni villaggi vicini, in verità, più volte avevano tentato di denunciare l'eccezione, ma le minacce e la dura repressione delle forze militari avevano finora eretto un inviolabile muro di silenzio. Le forti piogge di questi ultimi giorni hanno tolto molta della terra che copriva le fosse comuni e i corpi

delle vittime sono affiorati. Questa volta i contadini dei villaggi vicini — evidentemente incoraggiati dalle dichiarazioni del nuovo presidente Alan Garcia, deciso a porre fine alla repressione dei militari — hanno presentato una dettagliata denuncia alla «fiscalia» della nazione. Vediamo di raccontare questa tremenda vicenda. Secondo una prima ricostruzione, nel luglio del 1984 elicotteri militari hanno bombardato e mitragliato la comunità centrale andina di Chapi (Ayacucho) uccidendo oltre tremila contadini, tra i quali nu-

merosissimi bambini, donne e anziani. Il bombardamento (compiuto anche con napalm, come dimostra lo stato dei cadaveri e del terreno) è stato deciso perché i militari avevano avuto notizia che nella comunità di Chapi si trovavano alcuni dei maggiori esponenti del gruppo guerrigliero «Sendero luminoso». Anzi, secondo l'informazione in possesso dei militari, nascosto tra i contadini si trovava anche il leader del gruppo guerrigliero, l'ex professore dell'università di Huamanga, Abimael



LIMA — Migliaia e migliaia di contadini sono stati massacrati in questi ultimi anni nei villaggi del centro andino, (nella foto qui accanto) i corpi di 18 giovani uccisi a Huamanga, nell'84, e (in alto) una fossa comune scoperta a Huanta.



I massacri e le spietate repressioni compiuti dal governo di Fernando Belaunde Terry, vengono ora uno ad uno alla luce: è una storia allucinante che ricorda le atrocità dei nazisti

Terrore:

così hanno vissuto per cinque anni

Accomarca, Pucayacu, Bellavista, Umara, ed ora Chapi. Per i massacri di povera gente scoperti negli ultimi tempi nelle Ande peruviane, molti hanno scomodato il ricordo del villaggio vietnamita di My Lai, quando a sterminare furono un gruppo di marines guidati da un tenente che assomigliava a Rambo. Ma per i tremila contadini uccisi dal napalm degli eserciti e compatti fedelissimi a parole ai dettami costituzionali, ma pronto a rivoltarsi e a mordere se qualcuno gli chiede conto delle sue malefatte.

Se qualcuno, quindi, cerca di capire, sapere e ricostruire sul serio quel che è accaduto dal 1980 in poi, quando un movimento marxista-leninista-maoista denominatosi «Sendero luminoso», come dire cammino verso la luce, intraprende una lotta armata sanguinaria contro il governo di centro presieduto dall'architetto Fernando Belaunde Terry, e lo stesso governo decide che la repressione vada affidata non solo alla polizia ma anche all'esercito. Nella zona comincia così ad arrivare i primi reparti al comando del generale Noel: cinquemila circa contro i più o meno tremila senderisti. Era allora ministro della Guerra il generale Luis Cisneros Viqueira, formatosi in Argentina come il più famoso e imitatore di militari come Videla.

All'inizio dell'82, Cisneros dichiarò che se «per catturare dieci guerriglieri ci si trova nella necessità di accettare la morte di cento innocenti, pazienza». E Noel: «Per l'assolvimento della nostra missione dobbiamo eliminare ogni rischio e il giornalismo è un ostacolo all'esecuzione delle operazioni. Insomma, non posso correre dietro ad un giornalista che magari è un simpatizzante di sinistra. La vita dei miei uomini è più importante della diffusione delle notizie, specialmente quando c'è deformazione dell'informazione, quando i fatti vengono manipolati secondo ideologie estranee, dimenticando Dio, patria e bandiera».

Ritelle oggi queste dichiarazioni spiegano bene come le forze armate abbiano per anni agito nella più totale impunità nella cosiddetta «zona di emergenza», sequestrando, torturando, uccidendo almeno diecimila persone, distruggendo interi villaggi, seminando il terrore quotidiano tra la popolazione, meno di mezzo milione di contadini poverissimi, che parlano solo il «quechua», l'antico idioma inca. Tremila metri, cuore della civiltà andina, prima di allora Ayacucho era una meta del circuito turistico peruviano. Oggi in quelle valli tra l'altopiano, dove prima degli Inca c'erano le antiche comunità Wari, dove l'esercito del generale Suarez sconfisse l'esercito dell'impero spagnolo e cominciò l'indipendenza delle colonie latino-americane, c'è una regione devastata, spogliata della sua storia, trasformata in un cimitero. I senderisti si sono serviti dei poteri trovati massacrando e prigionieri, portando loro via i viveri, reclu-

tando nuovi combattenti, uccidendo alla cieca. I militari hanno risposto con la tattica di «portar via l'acqua al pesce». Non tutti i componenti delle antiche comunità agricole si sono trincerati nel silenzio. L'Anfasesp, associazione dei familiari dei desaparecidos, ha ad Ayacucho una sede che ha cercato di lottare contro il terrore. Sono così arrivate le prime testimonianze. Il governo di Garcia, insediato nel luglio scorso, ha fatto, sia pure timidamente, la sua parte. «La barbarie non si combatte con la barbarie», ha detto il trentacinquenne leader dell'Apra parlando alle Nazioni Unite. E ha dato il via ad una commissione parlamentare d'inchiesta che in pochi mesi ha scoperto cose abbastanza precise da far destituire due generali dell'esercito.

Dall'annuario degli orrori scoperti prima di questo di Chapi si può utilmente estrapolare qualche esempio. Uno è recente, il 14 agosto dell'85. Accomarca, sessantenne ucciso da una pattuglia guidata dal sottotenente Telmo Hurtado. Le donne violentate prima di essere uccise, i bambini fatti in pezzi dalle raffiche di mitra, bombe a mano per sfuggire i cadaveri, fuoco per incendiare il tutto, infine un banchetto improvvisato uccidendo e cuocendo un animale e godendosi il pasto davanti allo spettacolo del massacro. Il secondo esempio è legato ad un fatto di cronaca che nell'83 occupò le prime pagine di un po' ovunque: Uchuraccay, gennaio '83, quando otto giornalisti che avevano deciso di vederci chiaro ed erano partiti per la zona di emergenza, furono trovati massacrati e sepolti. Una commissione d'inchiesta, presie-

duta nientemeno che dallo scrittore Mario Vargas Llosa, assolse completamente i militari da qualsiasi responsabilità e sentenziò che ad uccidere erano stati proprio i contadini, avendo scambiato i giornalisti per guerriglieri di «Sendero». Oggi Vargas Llosa parla di «preoccupazione per eventuali errori di valutazione». Ma di eventuale c'è ben poco, perché le recenti testimonianze hanno dimostrato che gli otto furono spinti, le loro telefonate intercettate, la loro destinazione — Huaychao, dove quindici ragazzi tra i tredici e i sedici anni, semplicemente per il sospetto di simpatizzare per la guerriglia erano stati massacrati da membri della comunità. Quella assediata dall'antiquariato — ritenuta proibita, da evitare ad ogni costo. Parola del generale Noel in persona, che ordinò l'avvelenamento, lo sfiguramento e la sepoltura dei cadaveri: nudi perché fosse più rapida la decomposizione. Così fu compiuta quella che Alfonso Barran, sindaco di Lima e leader della Sinistra unita, chiama una delle più grandi barbarie nella storia del Perù.

Non sono che due frammenti di un quadro che oggi la scoperta dei tremila morti di Chapi contribuisce a completare. Quale possa essere la risposta di Alan Garcia e del suo governo è difficile da ipotizzare. Le promesse di giustizia sono sicuramente sincere ma un giudizio come quello che l'Argentina ha fatto ai suoi capi militari è impensabile. La minaccia di «Sendero luminoso» è reale e i militari la agitano molto bene.

Maria Giovanna Maglie

Giovanni Paolo II a Calcutta

Suor Maria Teresa guida il papa tra i suoi malati

La visita ai quartieri poveri di una città che vive gravissime contraddizioni - Incontro col mondo accademico e i leader religiosi

Dal nostro inviato CALCUTTA — In questa città bruciante di gente per le strade senza un lavoro e dove la casa di suor Maria Teresa simboleggia la disperazione di chi non ha un posto per morire ed il dovere della solidarietà, Giovanni Paolo II ha rivendicato ieri il diritto di ogni uomo ad avere una occupazione sicura ed una assistenza dignitosa. In questa città, considerata la capitale culturale dell'India (basti ricordare poeti e pensatori come Tagore,

landa di rose che avevano dato a lui in segno di ospitalità e di rispetto. Entrambi sono scesi dalla macchina e sono entrati nella casa che accoglie i moribondi e insieme hanno pregato. Nessun fotografo e giornalista è stato ammesso alla visita. Ma essendo entrato qualche tempo prima posso raccontare che si tratta di due stanze, divisi l'uno dall'altro da una scala, dove ieri erano ricoverate 130 persone, uomini e donne, in fin di vita. Il giorno pri-

no a pochi anni fa, senza speranza. A tale proposito va citato uno studio condotto dai gesuiti indiani secondo il quale i due ultimi piani quinquennali (il quinto: 1974-1979; il sesto: 1980-1985) hanno dato risultati importanti, soprattutto con la «rivoluzione verde» per modernizzare l'agricoltura, facendo diventare l'India un paese autosufficiente sul piano alimentare, ma le classi ricche dispongono ancora di strumenti (funzionari governativi incaricati di



CALCUTTA — L'incontro tra Giovanni Paolo II e suor Maria Teresa

ma dell'arrivo del papa si erano registrati tre morti ma è possibile — ci ha detto la stessa suor Maria Teresa — che la notte che viene ne morirà qualche altro. L'ambiente è scarno e pulito, ma l'impressione di quei corpi straziati dal male su quei letti bianchi ed i loro appena percettibili lamenti è indescrivibile. «Si continuano a sperperare risorse per fabbricare terrificanti armi di morte e di distruzione» — ha commentato il papa, che ha aggiunto: «Non è possibile che a causa di discriminazioni religiose, di casta, di comunità o di lingue, la disoccupazione e la sottoccupazione continuino a creare frustrazione e a dare un senso di inutilità a tante persone, creando disagi inenarrabili e angosce alle famiglie».

Il papa non ha mancato di dare, tuttavia, atto a quanto si sta facendo in India per dare una prospettiva positiva ad una situazione che sembrava, fi-

applicare il piano, ecc.) per opporsi alle riforme. Henry Volken, che dirige il gruppo di studio dell'Indian social institute che ha realizzato la ricerca, ha dichiarato che proprio nel Bengala indiano, il partito comunista marxista dell'India che nello Stato (capitale Calcutta) è al potere dal 1977, è riuscito ad introdurre con «una linea democratica e non più tendente ad instaurare un potere assoluto» necchismi nuovi a favore dei contadini poveri. Prima i lavoratori a giornata (i «bargadars» in lingua bengalese) erano solo 600.000. Da quando gli imprenditori, i proprietari di terra sono obbligati a registrare la manodopera sono divenuti un milione. È solo un esempio per dimostrare come la via delle riforme passa attraverso l'eliminazione delle caste per la quale anche il papa ieri si è pronunciato.

Alceste Santini

Decine di dirigenti sostituiti nella Repubblica sovietica dell'Asia centrale

Il bisturi di Gorbaciov in Uzbekistan

Dal nostro corrispondente MOSCA — Nuovo, durissimo colpo moralizzatore di Gorbaciov dopo la conclusione della Conferenza del partito di Mosca e mentre si attende la conclusione della campagna elettorale per i referendum periferici con le due repubbliche dell'Ucraina e del Kazakistan, anch'esse investite da potenti ondate di sostituzioni di quadri. Domenica la «Pravda» ha pubblicato, sotto il titolo «Necessità di cambiamento», un resoconto del XXI congresso del partito uzbekistan che è piuttosto assimilabile ad una violenta requisitoria postuma nei confronti dell'ex primo segretario del partito di quella Repubblica, il defunto Sclar Rascidov.

In cui Rascidov — che fu membro supplente del Politburo del Pcus dal 1966 alla sua morte, avvenuta il 31 ottobre 1983 — ne fu il massimo responsabile. «Fenomeni negativi che hanno assunto un carattere estremamente pericoloso», scrive l'organo del Pcus, «rivoltanti violazioni delle norme e della morale del partito», promozione di quadri «non sulla base di qualità politiche, operative, morali bensì secondo il grado di parentela». Fino al punto che lo stesso Rascidov viene definito «protettore di uomini disonesti, inclini all'illegalità, alcuni dei quali si sono poi rivelati grandi delinquenti di Stato». Tra questi viene incluso l'ex primo segretario della regione di Bukhara, Kharimov, e l'ex ministro degli Interni uzbeko, Jakhiyev.

La ripulitura del partito uzbeko è stata condotta questa volta in termini radicali. Dieci dei tredici primi segre-

tari regionali sono stati sostituiti. Oltre trecento funzionari del comitato di partito sono stati anch'essi allontanati dagli incarichi, oltre duecento deputati del soviet locale sono stati sostituiti e «molti di essi sono ora sottoposti all'azione penale». In realtà l'Uzbekistan è nel mirino delle inchieste dal centro dal momento della morte di Breznev. Dello stesso Rascidov circolarono voci di suicidio quando venne dato l'annuncio della morte «prematura», meno di un anno dopo l'elezione di Yuri Andropov alla massima carica del partito. Le accuse, circolanti sotto forma di voci, gli allora erano di falsificazione dei raccolti del cotone. Ma ora le proporzioni della corruzione e di vere e proprie organizzazioni criminali si sono fatte più circostanziate. Nel corso del 1984 una prima ondata di sostituzioni di dirigenti attirò l'attenzione. Ma si trattava soltanto delle

avvisaglie, mentre le locali organizzazioni del partito opponevano una resistenza evidentemente molto accanita ad accertamenti in profondità sulle illegalità e le violazioni commesse. Lo prova il cenno esplicito della «Pravda» che riporta il «ringraziamento» dei delegati al congresso per il «grande aiuto portato al partito della Repubblica dal Comitato centrale del Pcus, il quale ha inviato in Uzbekistan quadri sperimentati e qualificati». Solo nel locale plenum del partito del 1984, fu ammessa la «Pravda» — «all'intervento dall'esterno e al grande aiuto del Cc del Pcus», il partito uzbeko fu in grado di trovare il coraggio e la forza, che prima erano mancati, per rivelare la situazione esistente. Il primo segretario del partito è stato eletto dal nuovo Imamzhon Uzmankhodzhaev che subentrò a Rascidov dopo la misteriosa morte di quest'ul-

tima. E tuttavia la «Pravda» gli dedica solo poche righe per fargli «ammettere» che «egli stesso e numerosi altri dirigenti responsabili non furono in grado di pronunciarsi contro le pratiche generate di Rascidov e, talvolta, gli si sottomise». Un pessimo viatico per il futuro che induce a ritenere, nello stesso tempo, che altre ondate di ripulitura del partito sono da mettere nel conto e che numerosi, tra i quadri che sono rimasti a galla per il momento, devono la loro sorte solo alla mancanza di rincarzi adeguati. Così sono stati tolti gli ultimi orpelli perfino dalla pietra tombale di Rascidov, il riciclaggio sulla «Pravda», firmato da tutti i massimi dirigenti del partito, parlava ancora di lui come di un «eminentemente esponente del Partito comunista e dello Stato sovietico», che in tutti i posti ricoperti «ha manifestato una dedizione illimitata alla

causa del comunismo», mostrando «senso del nuovo, capacità di risolvere in modo creativo i problemi della vita del partito e dello Stato». Ma al suo funerale, qualche giorno dopo — quando forse qualcuno aveva già cominciato a vuotare il sacco — nessuno dei dirigenti moscoviti sentì il bisogno di partecipare. Dopo Mosca, l'Uzbekistan sembra confermare che Gorbaciov continua a tagliare con colpi di spada laddove non riesce a sciogliere le intricate matasse che ha ereditato. E tutto lascia ritenere che le due difficili operazioni che ancora restano, quelle del Kazakistan e dell'Ucraina, saranno effettuate con gli stessi metodi. Entrambe le Repubbliche hanno già avuto una preparazione congressuale molto movimentata e i rispettivi congressi saranno aperti — è già stato reso noto dai locali organi di stampa — e rispettivamente da Kunaev e Scerbizkij, en-

Giulietto Chiesa

Intervista allo «Speciale Tg 1»

Pajetta in tv sugli incontri con il Pcus

ROMA — Quale giudizio dà la delegazione del Pci sugli incontri di Mosca, quali impressioni ha riportato sulle scelte del nuovo leader sovietico Gorbaciov? A questi interrogativi ha risposto ieri Gian Carlo Pajetta allo «Speciale Tg 1», la trasmissione condotta da Alberto La Volpe. «C'è chi mi ha colpito di più — ha detto fra l'altro Pajetta — è stato che noi non ci siamo sentiti dire mai: «Questo problema è stato risolto». Non ci siamo sentiti dire per nessuna questione: «Non c'è ancora da riflettere, non c'è ancora da andare avanti». Nel passato capitava che le conversazioni fossero intramazzate e dall'apertura di una cartella dalla quale venivano tirati fuori ritagli dell'Unità per osservare che non si era capito... Stavolta questo atteggiamento non ha «trovato posto nell'atmosfera» dei colloqui. Quando Gorbaciov ha parlato dei propositi del Pcus sono ritornate spesso parole come «ripresa», «nuova dinamica», «svolta» e «necessità di un'autentica democrazia». Si vedrà nel futuro cosa succederà ma «queste intenzioni hanno già un loro valore». La «svolta» di Gorbaciov potrà cambiare l'atteggiamento di alcuni gruppi all'interno del Pci verso l'Urss? A questa domanda Pajetta ha risposto osservando che «la grande maggioranza del nostro partito» riteneva necessario un cambiamento e quindi è «confortato» dalle novità. Se Gorbaciov sostiene che nell'Urss ci sono quelli «rimasti indietro coi tempi», «non vedo — così ha detto Pajetta — perché noi dovremmo negare che possono esserci anche nel nostro partito».

Patto produttori

Preferisco quello per il lavoro

La proposta di Luciano Lama di un patto per lo sviluppo rivolto senza discriminazioni ai diversi interlocutori appare di buon senso (anche se sarebbe più utile come riferimento storico l'esperienza del centro-sinistra e di Pietro Nenni più che il piano del lavoro di Giuseppe Di Vittorio). Eppure, essa non mi pare, come sostiene il dottor Foa sull'Unità, rispondere ad una esigenza obiettiva, quella di fare riprendere al sindacato una sua iniziativa di interesse generale.

Non condivido questo giudizio e non solo per i motivi di cui ho già parlato. E' a mio parere, come ho già detto, che il sindacato ha indicato: la debolezza del sindacato oppure l'oltranzismo di alcuni settori industriali (i falchi della Confindustria, Fiat in testa), che im-

non solo di sostenere l'accumulazione, ma anche di garantire i settori della società più svantaggiati attraverso una legislazione di sostegno e politiche sociali di riequilibrio.

Tutte queste condizioni oggi mancano. Il rapporto tra sviluppo economico e capacità di integrazione sociale dello Stato, tra accumulazione e consenso è rotto. E in atto una rivoluzione scientifica che produce tecnologie «flessibili», i cui esiti sono decisi dalle scelte di governo politico e organizzativo che le orienta.

Ecco perché le imprese non sono disposte a contrattarle e si capisce perché la Confindustria consideri irrinunciabili le tregue sindacali, a cominciare dal blocco della contrattazione decentrata. La crescita economica è bloccata e per superare questa situazione occorre — qui concordo con Foa e Lama — non genericamente chiedere «sviluppo», ma qualificare gli obiettivi e gli strumenti in un programma. Anche le politiche sociali dello Stato sono in crisi, essendo le risorse pubbliche oggetto di un duro scontro: le imprese chiedono che siano prevalentemente finalizzate alla accumulazione, con al più un po' di assistenza per correggere le distorsioni più clamorose generate dalle ristrutturazioni e dal «libero mercato».

La sua compattezza ed è stato forte e riconosciuto il suo ruolo politico ha contribuito a mantenere uniti ed a disciplinare i comportamenti e le richieste dei vari gruppi sociali (non si può dimenticare, anche in anni recenti, la capacità di unificare le rivendicazioni dei «contrattisti-pilota» dei meccanici, e, al contrario, la spinta alla frantumazione corporativa della «contrattazione competitiva» dei sindacati autonomi). Ora tutto il sindacato è assediato dalla segmentazione della società, diviso al suo interno, minacciato dal rischio di diventare corporazione (quella degli occupati) tra corporazioni.

Ecco perché è giusto che la Cgil nel suo congresso discuta di quanto c'è nel suo documento, il patto per il lavoro: un patto per costruire una nuova unità tra diversi strati della classe operaia, a cominciare da quelli più direttamente investiti dalle innovazioni tecnologiche: un patto per riunificare gli occupati al disoccupati e a tutti coloro che sono a rischio di perdere il lavoro o di non trovarlo mai (i cassintegrati, i giovani, le donne), a cominciare dal Sud; un patto tra il sindacato e i movimenti presenti nella società, da quello degli studenti a quello per la pace, per la liberazione della donna, per l'ambiente, per i diritti civili.

Le condizioni per questo patto sono molto lontane dall'essere date. E' ancora da costruire una contrattazione in grado di governare il cambiamento, a cominciare dai luoghi di lavoro, rendendo ope-

rative le indicazioni del convegno di Modena. E' tutta da progettare una qualità dello sviluppo che si misuri con le possibilità offerte dalle nuove tecnologie non solo per organizzare diversamente i fattori produttivi, ma anche per valorizzare gli sbocchi sociali e culturali (e non solo di mercato) che si possono indicare, anche alle imprese, per lo sviluppo tecnologico e l'incremento professionale delle forze produttive.

E' ancora tutta aperta la lotta per l'estensione della democrazia nella società e nei luoghi di lavoro: per la riforma dei poteri statali e la ripresa di una azione di programmazione democratica che abbia uno dei suoi elementi costitutivi in un potere contrattuale diffuso.

In una società di «governi paralleli» (a cominciare da quelli non legittimati, né controllati dalle multinazionali) e in un'economia caratterizzata, in limitati settori (dove cala l'occupazione), da enormi balzi di produttività pagati dalla improduttività di tutti gli altri (sta qui una delle cause di fondo del cattivo funzionamento della pubblica amministrazione e delle distorsioni nella spesa pubblica), per contrattare e fare accordi con gli altri al sindacato servono non dichiarazioni di disponibilità, ma più forza di progetto, più democrazia, più unità.

Mario Sai
(segretario regionale Cgil Lombardia)

LETTERE ALL'UNITA'

La nostra diversità deve vedersi anche dove siamo dirigenti nelle Usl

Caro direttore, vorrei dire qualche cosa a proposito di una frase che il compagno Pizzinato ha detto all'assemblea del congresso piemontese della Cgil.

Nella sanità c'è sempre stato spazio per tutti e principalmente per i medici nell'essere protagonisti, nell'andare a costruire un servizio moderno ed efficiente al servizio dei cittadini. Dunque dire che la parola decisiva deve spettare ai medici quali esperti e non al personale paramedico mi sembra una affermazione che non investe e sproni tutte le forze in campo, che sono tante. D'accordo che ci sono molteplici problemi, finanziaria, blocco assunzioni, precariato, atti nazionali, regionali ecc. ecc. che limitano e stravolgono le possibilità sia economiche che giuridiche di fare; però dove noi comunisti siamo forza di governo facciamo fatica a differenziarci dalle posizioni delle altre forze in campo. Deve andare avanti anche nelle difficoltà (per quanto ci comporta) un modo di essere e di azione da comunisti, ben diverso da altre mode: la gente deve giudicare nei fatti la diversità di comportamento anche dove noi siamo al governo nelle Usl altrimenti ci viene a mancare un ulteriore consenso da mettere in campo per tentare di cambiare le cose.

Dunque ognuno faccia la sua parte, spazio nei fatti ce n'è per tutti (medici, paramedici, forze politiche e sindacali); anche per i cittadini — con le loro organizzazioni — che sono quelli che in definitiva devono essere serviti per i loro bisogni, altrimenti la spesa sanitaria andremo a farla ad un altro prezzo, in un altro negozio e in definitiva da un altro «commerciantone».

BRUNO LEONI
(Savona)

Ma noi continuiamo a frequentare la Sezione e a diffondere l'Unità

Cara Unità, premevo (tanto per drammatizzare!) che si scrive ha l'età di 26 anni, credo che sia opportuno riflettere su certe teorie che parlano della fine del movimento operaio e delle sue lotte, magari per svelare come nella realtà non è che sinistri che «guadagnano».

Agli inizi del secolo (1911) Benedetto Croce veniva affermando la morte del socialismo e la fine del pensiero marxista, nel 1917 però avvenne la Rivoluzione d'Ottobre e ci fu lo sviluppo della III Internazionale. Seguirono anni in cui nelle scuole s'insegnava che i comunisti bruciavano le chiese e mangiavano i bambini, ciò per ricordare come in fondo noi siamo mai «andati di moda». Negli anni 60 intellettuali e sociologi «moderni» teorizzavano l'imborghesimento della classe operaia; seguirono le grandi lotte del '68 e sorsero così i dovuti dubbi. Oggi sembra «di moda» teorizzare la scomparsa della classe operaia in quanto tale (con l'avanzare della rivoluzione tecnico-scientifica) e la centralità dell'impreme, avviene in campo teorico (trascurando chi produce — scompaiono mentre i secondi — le imprese — assumono una centralità... E tra l'altro un ulteriore segno dei tempi che qualche organizzazione che si definisce comunista, «scopre» gli studenti e «molla» l'organizzazione degli operai...

Dunque, se tutto ciò è quanto, sommarariamente, avviene in campo teorico (trascurando i giudizi negativi — o positivi — sui Paesi del «socialismo reale»), non c'è da stupirsi se a livello pratico qualche compagno comincia a credere che non sia «moderno» mettere tutte quelle bandiere rosse ai Festival dell'Unità, mentre qualche altro teorizza in nome della ormai consueta «modernità» che non possiamo continuare a diffondere l'Unità, a pubblicare e dei satelliti; o chi infine, durante le giornate del tesseramento, ci spiega con disinvoltura che accetta la tessera ma la Sezione non può frequentarla perché lavora, o ha dei problemi familiari o perché la sera essendo sempre stanco preferisce starsene a casa davanti alla televisione. Come meravigliarsi di tanta «modernità»? L'unica contraddizione naturale, mentre le riforme devono essere ancora completate, ma facendo osservare che il guaio sono «conseguenze del sottosviluppo nell'economia e non del suo sviluppo». «Se molte imprese e produttori individuali — prosegue il commento — sono costretti a pagare per «ollare le ruote» delle vendite o degli acquisti, ciò è dovuto al fatto che il nostro sistema economico è ancora handicappato dal vecchio modello. Non avremmo problemi del genere se avessimo un'economia di mercato pienamente operante. Siccome tutte queste cose sono sempre esistite, è la conclusione, è sbagliato pensare che siano sia conseguenza delle riforme e pretendere che vi sia una battuta d'arresto — prosegue il riformatore finché non siano corrette.

Tra chi tira da una parte e chi tira dall'altra, c'è anche chi sostiene che la soluzione non sta tanto nel fuellare più gente, quanto nell'andare al nodo del problema: nello scegliere l'intervento pervasivo tra potere politico, amministrazione e affari che è all'origine del «malcostume», nel separare i ruoli del partito, del governo e della gestione dell'economia, nel rompere il circolo vizioso del monopolio nelle informazioni e nelle decisioni.

Il dibattito continua. La tendenza al momento sembra quella di dare ragione un po' a tutti. Il seguito è tutto da vedere.

Siegmund Ginzberg

UN FATTO/ La campagna in Cina contro il malcostume e i reati economici

Se il corrotto è un «eccellente»

Dal nostro corrispondente PECHINO —

Ne aveva da vendere la signora Wu Shengming di «spirito imprenditoriale». E' a questo punto che si ribellò del grande e piccolo affari nella Cina delle riforme. Le occasioni, il fiuto, un po' di intraprendenza. Aveva il genio del vendere la signora Wu. Motociclette e auto d'importazione, ad esempio. Era riuscita a vendere cento moto ad una ditta del Sichuan. La quale le aveva a sua volta rivendute; con lauto margine, ad una ditta di Canton. Con l'unico problema che queste moto non erano state ancora comprate. Per comprarle aveva puntato tutto sull'affare della Fiat. Le Fiat le aveva trovate nel Zhejiang, dove un gruppo di artigiani, mettendo insieme rottami e pezzi di ricambio, sfornava auto «nuove di fabbrica». Le è andata storta perché era un troppo bravo: quelli del Zhejiang di macchine da vendere erano riusciti a farne solo trenta, lei al cliente ne aveva vendute, incassando in anticipo, quarantacinque.



La signora Wu aveva le carte in regola per avere successo, perché sapeva vendere bene tutto quello che conta nel fare affari nella Cina di questa metà degli anni 80: i «guangxi», i rapporti con chi conta e dirige, i «regali» a chi deve decidere, bella presenza e spregiudicatezza, referenze all'interno e collegamenti all'estero, abilmente costruiti inventandosi parenti con mano negli affari a Hong Kong.

Invece le è andata male. Non aveva ancora compiuto quarant'anni quando l'hanno fucilata, in un colpo alla nuca, giorni fa a Shanghai, dopo un processo in uno stadio affollato da oltre diecimila spettatori, con trenta imputati tutti accusati di crimini economici. Non che avesse fatto molto più di quel che fanno tanti altri, ma aveva un punto debole: era recidiva e aveva già subito una condanna a dodici anni di carcere, completata con altri nove anni di lavori forzati nel Qinghai (dal 1971 al 1979, l'anno in cui parte la «svolta» riformatrice), quindi passibile di una condanna a morte. «Non è che lo abbia tutta questa abilità — ha dichiarato, a quanto riportano i giornali, prima della condanna —, il fatto è che oggi giorno i quadri hanno un debole per i businessmen di Hong Kong, e io mi sono illimitata a tenerne conto».

L'amara sorte della povera Wu rientra nella campagna in corso da tempo contro il «cattivo stile», il termine che in cinese indica l'insieme dei fenomeni di malcostume, dall'abuso di potere, nepotismo, ritaglio di privilegi e vantaggi personali da parte dei «quadri», sino alla corruzione e agli altri crimini economici veri e propri.



Qui sopra, un'immagine davanti al palazzo di giustizia di Pechino, che mostra le foto di diciotto persone, la cui condanna a morte è stata eseguita il 21 gennaio scorso. Le foto sono accompagnate dalle descrizioni dei crimini commessi. A sinistra, un'esecuzione nella provincia di Canton, tre anni fa.

Per mesi e mesi non è passato giorno senza che la stampa riferisse di casi sconcertanti, dallo scandalo esplosivo in agosto a Hainan, dei dirigenti della zona di sviluppo economico speciale, facendosi aiutare dal ministero a Pechino e persino dalla marina militare, avevano organizzato una gigantesca operazione di importazione illegale, al «Mida» del Fujian, un tal Du Guozhe, che corrompendo decine di alti funzionari e facendosi addirittura prestare una compagnia motorizzata dell'esercito era riuscito a mettere su un giro d'affari fraudolento per centinaia di miliardi.

La campagna ha raggiunto il suo apice in gennaio, quando il partito ha riunito a Pechino, per diversi giorni, ottomila dirigenti degli organi «centrali» del Comitato centrale, del governo e dell'esercito per insistere sulla «determinazione» a fare sul serio un repulisti. «Bisogna seguire e applicare rigorosamente le leggi — aveva detto a questa riunione il segretario generale Hu Yaobang — e tutti coloro che le violano devono essere puniti». E qualche giorno dopo, Hu Qili, il dirigente additato come il più probabile successore di Hu Yaobang alla testa del partito, aveva rincarato la dose affermando che non bisogna esitare ad applicare la pena capitale nei reati economici più gravi, neanche quando siano coinvolti personaggi importanti o figli di personaggi importanti. «Giustiziare uno per aver tirato cento», aveva detto Hu Qili, citando un vecchio detto.

Il fatto è che dietro la «questione morale» c'è un problema assai più grosso, un dibattito e una battaglia reale si chiamava Ma Su, da cui il detto: «Decapitare Ma Su versando lacrime». Chi vuole intendere intenda, e tutti si chiedono chi sia il Ma Su di oggi.

A riprova della «determinazione», è già saltato qualche dirigente intermedio, sono stati sostituiti quasi tutti i vice del ministero del Commercio estero. E si sono moltiplicate le «circolari», da quelle in cui si proibisce di accettare «regali» o spendere in auto e banchetti, a quelle che invitano a ridurre drasticamente i viaggi all'estero «non necessari».

Ci si attendeva a questo punto anche qualche fucilazione «eccellente», qualche nome grosso, qualche «tigre» e non dei semplici «gatti», come si dice in cinese. E toccato intanto a questa poveraccia. Nello stesso suo processo «di massa» a Shanghai c'era un nome, non diciamo grosso, ma già di maggior peso, quello di un viceresponsabile distrettuale della polizia di Shanghai, accusato di corruzione e «imprenditorialità» illegale per sette anni di seguito. Ma quest'ultimo se l'è cavata con cinque anni di galera e l'espulsione dal partito. Ora si parla della «caduta» di un vicinidaco di Pechino. Altri casi grossi restano in sospeso.

Il fatto è che dietro la «questione morale» c'è un problema assai più grosso, un dibattito e una battaglia politica che investe la stessa politica delle riforme. Con noi che vanno ben oltre il tema dell'«avvento maligno» di malcostume economico, corruzione, piccole o grandi truffe, strapoteri, nepotismi e privilegi dei funzionari. Ma la «questione morale» — che in Cina assume una fisionomia particolare, perché il malcostume economico si intreccia immediatamente al malcostume sul piano della gestione del potere — ha un ruolo centrale perché da tempo immemorabile è quella su cui più facilmente si condannano i malumori dell'opinione pubblica.

Lo stesso «Quotidiano del popolo» in dicembre aveva segnato quanto fossero seri questi malumori, notando che ora la gente comincia a dire che «ci sono troppi gatti che miagolano ma pochi gatti che prendono topi». Se ci si ricorda che lo slogan più famoso di Deng Xiaoping, quello che in definitiva segnò il più audace esperimento di riforma, è: «Non importa che il gatto sia bianco o nero, purché scuchi i topi», si può cogliere la durezza di questa critica e anche perché essa abbia fatto rizzare le orecchie.

Nessuno propone di tornare all'epoca in cui il criterio unico era vedere quanto il gatto fosse «rosso». Ma c'è un grande dibattito sul perché tanti gatti vadano al lardo anziché ai topi. Da una parte, c'è evidentemente chi ritiene che questo fiorire di corruzione e di malverità economiche sia il frutto dell'«apertura» del nuovo ruolo dato alle «iniziative», delle nuove occasioni offerte dalla «vitalità» introdotta nella struttura economica. E probabilmente anche chi soffre sul fuoco per mettere in difficoltà il gruppo dirigente riformatore. Dall'altra, gli si risponde che tutto ciò succede non perché si è riformato troppo, ma perché si è riformato troppo poco. C'è chi sostiene che bisogna andarci un po' più piano nell'introdurre le novità, e altri che gli rispondono che al contrario bisognerebbe accelerare le riforme per uscire dal guado.

«Uno spot lungo un giorno» (Guardate, anche i ricchi mangiano la pasta...)

Cara Unità, volevo fare alcune considerazioni riguardo all'«spot» di Oreste Pivata «Uno spot lungo un giorno» apparso nel numero del 26 gennaio.

Mi sembra che l'analisi sullo spot della Barilla debba essere approfondita. Innanzi tutto il continuo susseguirsi di immagini-flash crea una tensione psicologica da non sottovalutare, il gioco del rimando, abilmente condotto, in riguardo al vero prodotto da pubblicizzare, il telespettatore rapito da una suspense non vana o fine a se stessa; tutto ciò che capta l'attenzione del telespettatore non è mai vano nella logica pubblicitaria.

Ma non è questa l'unica peculiarità dello spot: si è detto che esso era troppo lungo, ma preso da solo questo dato appare insignificante, più interessante è esaminare il rapporto tra la sua durata e il numero delle volte che lo spot è apparso in tv; si noterà allora come la lunghezza è compensata da una campagna pubblicitaria sapientemente condotta, tesa a non inflazionare il video col gioco al massacro della ripetizione ossessiva, abitudine ormai diventata fin troppo comune. Ecco un paradigma da non dimenticare: campagna pubblicitaria appositamente studiata per tempi brevi, pochi passaggi dello spot nell'arco della giornata, pubblico che mostra di gradire il tutto.

Se si visiona lo spot a distanza di un tempo decente si tende a dimenticare dove si vuole arrivare per seguire come ci si arriva e per almeno due o tre volte si rimane rapiti dalla tensione psicologica suddetta; ma dopo questo primo tempo di smarrimento l'immagine della pasta e il suo relativo messaggio principale (guardate, anche i ricchi mangiano pasta) si fissa nella nostra mente per sempre.

ANDREA CHIARINI
(Lavezzola - Ravenna)

«Ma più che di cuoio...»

Carissima Unità, scrivo per dire la mia opinione sul bellissimo articolo di Romano Ledda del 21 sui corpi speciali: esprimo anch'io il mio disguido nel vedere tali pubblicazioni.

Solo in Paesi sottosviluppati esiste il fascino del superuomo. Ma quello che sconvolge di più è il fatto che, di fronte ad una minaccia di conflitto reale come è stata la tensione nel Mediterraneo, in Italia si risponde con il ritorno al mito dell'«aggiusta guisa», che peraltro non è mai stato un personaggio di primo piano nel nostro Paese. Sì, ci sono state in Italia delle «teste», ma più che «di cuoio» sembravano d'altro. La cultura della pace passa anche attraverso le pubblicazioni di ben più impaginate storie senza rivangare figure ormai anacronistiche.

ANTONINO BELLINO
(Villabate - Palermo)

«Si ricordano?»

Spett. Unità, ho letto nei giorni scorsi la commemorazione del venticinquesimo anniversario del martirio dell'eroe congolese Lumumba. Io allora sapevo già leggere. Ebbene, sulla Gazzetta di Parma (stesso direttore di oggi) era scritto: «Lumumba il ladro».

Oggi si ricordano ancora di quello che hanno scritto?

MARIO PARIZZI
(Parma)

UNA VITA PER LA REPUBBLICA



Sigmund Ginzberg

Processo Agca, parola al Pm. Intervista sovietica a Pazienza

ROMA — È l'ora del Pm al processo per l'attentato al papa. Dopo circa sette mesi del rappresentante della pubblica accusa Antonio Martini dovrebbe iniziare questa mattina, salvo imprevisti, la requisitoria e tirare le fila dell'immensa (anche se contraddittoria e confusa) materia processuale della vicenda. Il dibattimento entra dunque nella dirittura finale e si avvia verso la sentenza prevista per gli inizi di marzo. Il Pm dovrebbe parlare per alcune udienze. Per quanto riguarda la cosiddetta «pista bulgara» (o meglio ciò che ne rimane) l'ipotesi ritenuta più probabile è che il Pm chieda l'assoluzione per insufficienza di prove per i tre cittadini di Sofia (Antonov, Vassiliev, Aivazov) coinvolti nel processo come presunti complici di Agca. Più incerta la situazione per gli imputati turchi (Bacig e Celebi detenuti, Celik latitante). La situazione più compromessa sembra quella di Omar Bagci, il vetero turco che consegnò la pistola dell'attentato ad Agca, e che rischia la pena dell'ergastolo. Di difficile valutazione la posizione di Musa Cerdar Celebi, l'ex presidente della federazione turca di Germania chiamato in causa pesantemente, (come tutti gli altri) — Ali Agca. Quanto al mistero continuo ad avvolgere la sua persona. È ancora ufficialmente latitante ma con i mezzi più disparati manda a dire la sua innocenza ormai da parecchi mesi. La requisitoria del Pm è preceduta da altre dichiarazioni che il faccendiere Francesco Pazienza ha stavolta reso al corrispondente da New York dell'agenzia sovietica Novosti. In sostanza l'agenzia ribadisce quanto già aveva detto al giudice Martella un mese e mezzo fa e che è stato reso pubblico al processo: la «pista bulgara» sarebbe un'invenzione e la responsabilità del depistaggio di Ali Agca non è sua ma di settori della Cia e del Sismi, che coprirebbero i veri complici del turco, tra cui il latitante neofascista Delle Chiaie.



Ali Agca

Latitante il metronotte che ha ucciso perché rapinato del «montone»

NAPOLI — Ha sparato contro i rapinatori per difendere il suo capotto di montone. Uno lo ha sesto secco, gli altri due li ha feriti gravemente. Tommaso Nisico, 53 anni, di professione metronotte, stava facendo il solito giro di perlustrazione per le strade buie e deserte di Afragola quando è stato bloccato da tre giovani. Gli hanno puntato contro una pistola giocattolo intimandogli di consegnare il capotto. L'uomo ha obbedito senza pronunciare una parola poi, quando i tre rapinatori stavano per risalire a bordo della Vespa, ha estratto fulmineo la sua pistola sparando a ridosso l'intero carotiere. Giuseppe Cerbone, un ragazzo di 15 anni che aveva già avuto grane con la giustizia, rimane fulminato da un colpo alla nuca. Stramazza al suolo in una pozza di sangue. I suoi due complici, Giuseppe Musella di 16 anni e Salvatore Esposito Malello di 18, rimangono feriti in varie parti del corpo. Tre balordi, secondo la polizia, ragazzi che di tanto in tanto per fare qualche lira organizzavano rapine e seppi. Il capotto di montone, la loro preda, è rimasto per terra sfioraciato dai proiettili. Dall'indumento gli inquirenti sono risaliti al proprietario; ma l'anziano metronotte, novello «giustiziere della notte», si è reso irreperibile. Dall'inizio dell'anno questo è il sedicesimo omicidio: in media uno ogni due giorni. Proprio per fronteggiare la recrudescenza della criminalità in Questura c'è stata una rotazione di incarichi. A capo della Squadra Mobile è stato chiamato il vicequestore Matteo Cinque che ha dato brillante prova di sé in zone calde come Castellammare di Stabia e Torre del Greco, mentre il precedente dirigente Franco Malvano è stato assegnato al 2° Distretto (Porto, S. Lorenzo, Pendino), nel cuore antico e malato di Napoli.

Terrorismo, Scalfaro ad Atene

ATENE — Impegno comune contro il terrorismo e disponibilità a realizzare un accordo comune italo-greco in materia di sicurezza. Questi i risultati del viaggio del ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro ad Atene durante il quale si sono svolti colloqui col titolare greco dell'Interno e con il ministro per gli Affari di polizia greco. Nel corso di una conferenza stampa è stato chiesto a Scalfaro se ritiene che il leader libico Gheddafi sia l'ispiratore degli attentati di Vienna e Fiumicino. Il ministro ha risposto che le indagini sono competenza della magistratura, ma «io» — ha detto — sono d'accordo col presidente del Consiglio che è sempre stato sull'argomento chiaro e prudente. Scalfaro ha detto anche che il terrorismo è una «guerra surrogata» combattuta «con spregiudicato cinismo da gruppi che sembrano ritenere il terrorismo una continuazione della politica con altri mezzi».

Caso Amato, in aula Soderini annuncia: «Mi sono pentito»

Della nostra redazione
BOLOGNA — Ha cominciato a parlare quando i giudici della Corte d'Assise d'Appello stavano per ritirarsi in camera di consiglio. Preceduto dalla rituale richiesta del Presidente — «Gli imputati hanno nulla da dichiarare?» — Stefano Soderini, accusato di aver partecipato all'uccisione del magistrato romano Mario Amato ed assolto in primo grado per insufficienza di prove, ha letto con voce bassa ed emozionata un documento di otto pagine da lui redatto. Nessuna ammissione clamorosa, ma, forse, quella emessa ieri è solo la punta di un iceberg di nuovi dati e particolarmente ricco di notizie. Soderini ha infatti sostenuto di aver già confessato tre omicidi e di essere in procinto di confessarne un quarto alla Corte d'Assise di Roma, quello di Fizzari, di essere sinceramente pentito di ciò che ha fatto, di credere in quelle che definisce la migliore delle democrazie, di voler riscattare un passato frettolosamente percorso ed ha concluso offrendo «la sua disponibilità ai giudici». L'annuncio di ulteriori confessioni? Per quanto riguarda l'assassinio di Mario Amato, Soderini si è dichiarato innocente. Secondo notizie da lui apprese in seguito, l'omicidio avrebbe originariamente dovuto ricadere quello del giudice Vittorio Occorsio, per cui sono stati condannati all'ergastolo, tra gli altri, Concetti e Signorelli. Stesso mitra, stessa dinamica, con il killer che avrebbe dovuto sbucare fuori dal portabagagli di un'auto. La Corte si è ritirata alle 16.35 in camera di consiglio, allestita in una villa alle porte di Bologna. Vi rimarrà almeno un paio di giorni. La sentenza è prevista per domani e giovedì. In primo grado quattro furono gli ergastoli inflitti: a Fausto Signorelli, Gilberto Cavallini, Giulia Fioravanti e Francesca Mambro.

Rabin: Br aiutano i palestinesi

TEL AVIV — Gli autori della strage all'aeroporto di Fiumicino avrebbero goduto di una certa «assistenza da parte di gruppi terroristici italiani». L'affermazione è del ministro della Difesa israeliano Yitzhak Rabin, che l'ha riferita in un'intervista concessa alla agenzia di stampa internazionale «Associated Press». Secondo Rabin i terroristi dell'Europa occidentale avrebbero riaccolto legami con gruppi palestinesi e avrebbero collaborato in qualche modo con gli organizzatori della strage di Fiumicino. «Non sto dicendo partecipazione — ha precisato il ministro — ma una certa assistenza». In effetti l'ipotesi che i palestinesi abbiano goduto di appoggi e di basi br in Italia è stata presa in considerazione dagli inquirenti fin dai primi momenti. Tuttavia, allo stato delle indagini, non sembra aver ottenuto particolari riscontri.

Si temono valanghe, molti comuni isolati, un gravissimo incidente stradale

L'onda lunga del maltempo

ROMA — Il maltempo continua. Dopo la morsa del gelo dei giorni scorsi (molte località sono ancora isolate) si teme ora il pericolo di valanghe e slavine. Intanto ieri, a causa di un improvviso banco di nebbia, un'incalcolabile serie di tamponamenti sull'Autosole, nei pressi di Firenze, ha provocato la morte di 5 persone. L'incidente è avvenuto tra le 9 e le 9,30 quando, in quel tratto dell'Autosole, nonostante la mattinata di sole con cielo pressoché senza nubi, si è formato un banco di nebbia.
VENETO — Dopo le piogge e le inondazioni dei giorni scorsi, la situazione meteorologica nel Veneto sta normalizzandosi. Nel giro di 24 ore dovrebbe però cessare completamente lo stato di allarme. Persistono frattanto allagamenti nel Veneziano, in particolare a Mogliano, e nel Trevigiano.
TRENTO — Mentre in alta quota, in talune vallate del Trentino è ripreso a nevicare e in alcune zone sul fondovalle piove, la situazione permane precaria soprattutto per la circolazione del traffico con molte strade ancora chiuse per frane e slavine. Per il ripristino delle linee elettriche i problemi maggiori derivano dalla difficoltà di localizzare i guasti e la pratica impossibilità di raggiungere zone ancora fortemente innevate.

L'Enel conta comunque di poter normalizzare la situazione nel giro di qualche giorno.
FRIULI — Gli elicotteri dell'«Aie Rigel» di Casarsa sono intervenuti oggi per riportare a valle 75 ragazzi e sette insegnanti di una scuola media di Rivignano che erano rimasti bloccati in un albergo di Pradibosco, in Val Pesarina, dopo che ieri la comitiva era stata raggiunta da 15 militari, trasportati anch'essi con elicotteri, con viveri e mezzi di soccorso. Altre due scolaresche, che erano rimaste bloccate a Forni di Sopra, hanno potuto invece ritornare a valle a bordo di autocorriere.
LOMBARDIA — Ancora neve sulle Alpi centrali, ancora vento da nord-ovest: le ultime previsioni diramate dal servizio dell'aerocostitua di Linate hanno fatto scendere un brivido di apprensione negli uomini del nucleo previsionale del servizio valanghe della Lombardia, già allarmati da un rialzo della temperatura. Ulteriori precipitazioni non farebbero che aggravare la situazione di pericolo. A Ludrigo (in provincia di Bergamo) si è proceduto all'evacuazione degli abitanti. Due sciatori alpinisti sono stati travolti da una slavina a Campomoro, in Valmalenco e uno di essi è ricoverato in gravi condizioni all'ospedale di Sondrio.



ROMA — Tevere in piena: una veduta del fiume ripreso dalla sommità della scalletta che porta alle banchine sul Tevere



FIRENZE — Il pauroso tamponamento che ha provocato la morte di cinque persone al casello autostradale Firenze-Signa

Ravenna, danni che si potevano evitare

Mareggiata e acqua alta hanno inferto un duro colpo al litorale - Il sindaco: «Bisogna sbloccare i finanziamenti per il porto e l'arenile»

RAVENNA — La concomitanza della mareggiata e del fenomeno dell'acqua alta ha inferto colpi durissimi al litorale ravennate, devastando strutture balneari, opere di protezione naturali e provvisorie, causando danni pesanti al porto, anch'esso invaso dalle acque. Gli eventi dei giorni scorsi, che sono sicuramente rari ma non eccezionali, potevano essere in gran parte evitati se fossero state realizzate tutte le opere finanziate con la legge speciale per Ravenna, che è del 1980. Si tratta di circa 80 miliardi assegnati al ministro dei Lavori pubblici per l'innalzamento delle banchine portuali e per il rafforzamento delle difese a mare giacciono da allora inutilizzati nei cassetti dello Stato.
«In queste ore — ha detto il sindaco di Ravenna Giordano Angela — stiamo ripristinando le difese provvisorie, ma il problema che si pone è quello di sbloccare subito i finanziamenti della legge per il porto e l'arenile, e di ottenere incentivi finanziari per gli operatori e per la ripresa delle attività economiche. Per questo fine abbiamo chiesto al governo di proclamare lo stato di calamità naturale e ci muoviamo assieme alla Regione Emilia-Romagna per poter utilizzare i fondi della Protezione civile e per ottenere provvedimenti operativi e di legge che consentano di aiutare i privati colpiti dalla mareggiata».
Le questioni centrali per Ravenna rimangono quelle dell'abbassamento del suolo e dell'erosione delle spiagge. Si tratta di completare le opere di difesa attiva (canale emiliano-romagnolo, acquedotto di Radracoli, tanto per citare le due opere più importanti) e di ridurre le estrazioni di acqua dal sottosuolo. La violenta mareggiata ha demolito molti stabilimenti balneari, ha allagato diversi centri del Ravennate. In questi giorni, quindi, l'attenzione dell'opinione pubblica è puntata sul dissesto idrogeologico. Finito il maltempo, la gente ricomincerà a disinteressarsi di questi problemi? Il responsabile del servizio geologico del Comune di Ravenna, Werther Bertoni, è pessimista. «È noto a tutti — ha dichiarato — che il nostro paese non è attrezzato, che ci sono delle grandi carenze per quanto concerne la difesa del suolo. La collettività è lasciata all'abbandono, con il conseguente collasso fisico del territorio. Se i governi non sono responsabili della pioggia, lo sono però per non aver ancora saputo creare gli strumenti legislativi per la difesa del suolo».
Vanno respinte insomma le tesi fatalistiche, tendenti a far apparire l'Italia come un «miniorato geofisico», afflitto da ricorrenti «crisi», le calamità naturali. Le responsabilità invece sono precise, devono essere individuate e a questi guasti va posto un argine.

Piemonte, decine di Comuni isolati

L'emergenza non è finita - In alcune località della montagna non arriva neppure l'energia elettrica - Due vittime per la neve

Della nostra redazione
TORINO — «Danni? Centinaia di miliardi sicuramente. Ma un calcolo, anche approssimativo, non c'è ancora. Abbiamo altro a cui pensare, per adesso». Regione, comuni, prefetture, comunità montane, vigili del fuoco, rispondono tutti così, ieri sera. L'emergenza in Piemonte non è finita. Ci sono ancora alcune decine di paesi e frazioni isolati, soprattutto in Valsesia, nell'Ossola e nell'Alto Novarese, nelle valli di Lanzo, sulle colline del Chivassese. In alcune località e in numerose cascate isolate non arriva neppure l'energia elettrica. Si cerca di raggiungere a piedi per portare viveri agli abitanti e rifugio al bestiame. Di usare gli elicotteri non si parla, per il maltempo e per il timore che il rumore delle pale provochi slavine.
Si contano già due vittime: un pensionato 82enne di Cervere, nell'Alta Langa, morto assiderato dopo essere rimasto sepolto diverse ore sotto

la neve, ed un contadino 66enne di Sommariva Perno, travolto dal peso della neve. Il bilancio in vite umane della «alluvione bianca» non è più pesante grazie all'abnegazione dei soccorritori. Sopra Ussello i vigili del fuoco sono riusciti, dopo una giornata intera di sforzi, a raggiungere 45 bambini isolati in una colonia a 1.300 metri, portandoli a valle con un «gatto delle nevi». A San Domenico di Varzo in val d'Ossola 92 studenti chiusi in un albergo a 1.400 metri sono stati raggiunti dai militari.
Oggi si riunisce la giunta regionale per decidere se chiedere al governo il riconoscimento dello stato di «grave calamità» in Piemonte e tentare una prima valutazione dei danni, almeno per quanto riguarda le opere pubbliche. In quanto ai edifici privati e dalle attività economiche, ci vorrà molto tempo per completarlo. Crolli di capannoni industriali sotto il peso della neve sono avvenuti a Moncalieri, Castagneto Po, San Raffaele Cima, Valferera, Cisterna d'Asti, Coconato, Morasengo, Villadossola, e la lista continua ad allungarsi. A Vico Canavese è crollata la mensa della scuola. Ad Alpette è crollato in parte un albergo e 30 avventori che si trovavano in sala da pranzo si sono salvati miracolosamente.
A Torino la situazione si va lentamente normalizzando, ma la circolazione procede ancora a rilento, ostacolata da grandi cumuli di neve ancora da sgomberare. Il pericolo più grave attualmente è la caduta dai tetti di masse di neve e lastroni di ghiaccio, che hanno già danneggiato un migliaio di automobili posteggiate, alcune delle quali hanno avuto il tetto letteralmente sfondato. Per precauzione molti proprietari di case hanno trasennato i marciapiedi e i pedoni sono costretti a cimentarsi in pericolose gite in mezzo alla strada tra la neve fradicia e le auto che transitano.

Tutte le fasi della tragedia del Challenger

I sette astronauti non avevano la possibilità di salvarsi. Ecco il perché

Anche se l'equipaggio avesse percepito il guasto con qualche secondo d'anticipo non avrebbe potuto far nulla per evitare la tragedia

Nostro servizio
CAPE CANAVERAL — Anche se gli astronauti del Challenger avessero avuto cognizione che la loro navicella stava per esplodere, avrebbero avuto scarse probabilità di sfuggire al disastro. La loro unica speranza sarebbe stata che il comandante Richard Scobee premettesse il pulsante che separa lo Shuttle dai due booster a combustibile solido e il grande serbatoio esterno di carburante. Poi Scobee, avrebbe dovuto cercare di manovrare rapidamente per allontanarsi in un campo pressoché impossibile secondo il portavoce della Nasa, Terry White. Questo perché nel momento in cui lo Shuttle si separava, avrebbe viaggiato più lentamente del booster in accensione e la probabilità era che i razzi, collassando, avrebbero fatto esplodere il serbatoio e il booster. In questo caso i booster e il serbatoio si sarebbero separati e avrebbero potuto attaccarsi e ci sarebbe stata la possibilità che la forza dei razzi a combustibile solido esercitasse una tale pressione sul serbatoio da spezzarlo e farlo esplodere, distruggendo lo Shuttle. Anche se il comandante si fosse riuscito ad allontanare la sua navicella coi razzi, a quel punto del volo, 73 secondi dopo il lancio, la sua unica risorsa sarebbe stata di cercare di ammarare nell'oceano Atlantico il che sarebbe stato molto rischioso. Una volta che il serbatoio si fosse sganciato i tre motori principali dello Shuttle si sarebbero fermati per mancanza di carburante.
Le 100 tonnellate della navicella e le 25 tonnellate del serbatoio avrebbero colpito l'acqua con tale violenza che lo Shuttle probabilmente si sarebbe spezzato. La navicella è stata progettata per galleggiare per un breve periodo se ammarata intatta in acqua. Il Challenger si trovava a 12,8 chilometri di altezza e tentare di planare per un atterraggio al centro spaziale Kennedy sarebbe stato scartocciare il booster se non staccati regolarmente al momento della esplosione, alcuni osservatori potrebbero avanzare l'ipotesi che il comandante Scobee possa avere avvertito qualcosa in quel momento abbia premuto il congegno di scacco della navicella. Ma una nave adibita alle ricerche venerdì ha recuperato il segmento anteriore di un serbatoio, il quale conteneva ancora intatti i quattro razzi di separazione. La Nasa ha detto che ciò dimostra che Scobee non ha cercato di agire sul congegno di separazione e che l'equipaggio probabilmente non ha avuto preconcipi del disastro.
I booster avrebbero dovuto funzionare per due minuti esatti e poi cadere lasciando ai tre motori principali del Challenger il compito di mettere la navicella in orbita negli altri 6 minuti e 20 secondi di accensione. In quel lasso di tempo fra la caduta dei booster e lo sgancio dei motori principali, gli astronauti hanno diverse alternative di atterraggio. A seconda del problema che si tratta di uno, due o tre motori in avaria, o a seconda che si tratti di qualcosa d'altro, e a seconda del momento in cui ciò avviene, uno Shuttle può effettuare atterraggi di emergenza sulle piste di Cape Canaveral, in Spagna, Nord Africa, o aerea Edwards in California o a White Sands in Nuovo Messico.

E Londra rilancia Hotel meno rischioso dello Space Shuttle

LONDRA — La sciagura del Challenger ritarderà, molto probabilmente, la ricerca dei francesi e dei sovietici per lo sviluppo di navi spaziali analoghe allo Shuttle americano generando invece nuovo interesse sull'Hotel, un progetto britannico alternativo, apparentemente meno rischioso. Chiamato «Hotel» dalle iniziali di «Horizontal Take-Off and Landing» al pari di un aereo convenzionale il veicolo aerospaziale britannico decollerebbe orizzontale spinto però da una modesta frazione dell'ossigeno e dell'idrogeno liquidi impiegati dello Shuttle americano e che, come è noto, la settimana scorsa hanno causato la tragedia di Cape Canaveral. Secondo le precisazioni fornite dagli scienziati inglesi, il motore dell'Hotel sarebbe capace di collocare in orbita la nave spaziale «succhiando» gran parte dell'ossigeno necessario direttamente dall'aria, utilizzando quindi una volta in orbita soltanto modeste quantità di ossigeno e idrogeno. Dei circa due milioni di litri di ossigeno e idrogeno necessari al volo dello Space Shuttle americano, infatti, circa due terzi sono costituiti da ossigeno. La navetta inglese, quindi, non soltanto utilizzerebbe quantità notevolmente inferiori di propellente, ma immagazzinerebbe quello necessario al suo interno, eliminando i serbatoi esterni che hanno causato l'esplosione del Challenger. Per costruire il motore dell'Hotel, sul quale conduce le ricerche la Rolls Royce, la «British Aerospace» ha inoltrato, lo scorso anno, una richiesta al governo pari a due milioni e 400 mila dollari. Lo stanziamento non è stato autorizzato, e la ricerca è rimasta alle sue fasi iniziali. Ora, però, dopo quanto accaduto in Florida, non si esclude che il governo Thatcher possa ritornare sull'argomento. Per esempio, a patto che la Nasa consideri interessante il progetto inglese, ed accetti di parteciparvi sostenendo metà della spesa prevista.

Il tempo

TEMPERATURE		
Bolzano	-1	5
Verona	4	7
Trieste	4	6
Venezia	4	6
Milano	2	6
Torino	1	4
Cuneo	0	5
Genova	0	15
Bologna	4	15
Firenze	2	15
Pisa	1	11
Ancona	3	8
Perugia	3	9
Pescara	1	10
L'Aquila	-1	10
Roma	1	14
Roma F.	3	14
Campob.	3	8
Bari	6	13
Napoli	3	14
Potenza	1	15
S.M.L.	10	18
Reggio C.	8	15
Messina	8	15
Palermo	11	17
Catania	3	17
Alghero	1	15
Cagliari	1	15

BOLZANO — Faticoso, in Alto Adige, il ritorno alla normalità, mentre su tutta la regione incombe il pericolo connesso al pericolo di un'altra perturbazione che, secondo i meteorologi, potrebbe portare una nuova nevicata.
Intanto è stata riallacciata quasi ovunque l'energia elettrica. Per quanto riguarda la viabilità sono ancora isolate l'Alta Val Badia, l'Alta Val Gardena e i centri di Solda e Trafois sulla strada dello Stelvio.
Nei centri urbani la situazione è ancora critica per la circolazione: la neve ingombra gran parte dei marciapiedi e degli spazi non carreggiabili, malgrado il reclutamento di centinaia di uomini da parte dei Comuni. Gli spazzatori, comunque, sono stati nettamente inferiori alle necessità del capoluogo. Bolzano. Il sindaco Marcello Ferreri, della Dc, rispondendo alle critiche piovute addosso al-

In Alto Adige ancora difficoltà per la neve A Bolzano critiche alle amministrazioni
l'amministrazione comunale, ha ricordato di aver sollecitato ad entrare in azione ben 30 ditte private. Solo sei ditte hanno risposto positivamente. Per il resto, il sindaco ha riconosciuto che gli interventi del Comune sono stati insufficienti, ma ha ricordato che da anni a Bolzano non si verificano precipitazioni di questa portata.
Critiche anche all'Anas da parte della giunta provinciale altoatesina Svp-Dc-Psi, che non ha perso l'occasione per imputare al mancato riconoscimento della competenza primaria alla Provincia in questo settore i disagi e le carenze degli interventi.
Va rilevato peraltro che, per quanto attiene le responsabilità della Provincia, da tempo si sollecita il varo di un piano per la protezione civile, non ancora varato.

Howard Benedict
(dell'Associated Press)

Xaver Zauberer

Imputati nell'imminente maxiprocesso, sono stati sorpresi dai militi a Termini Imerese

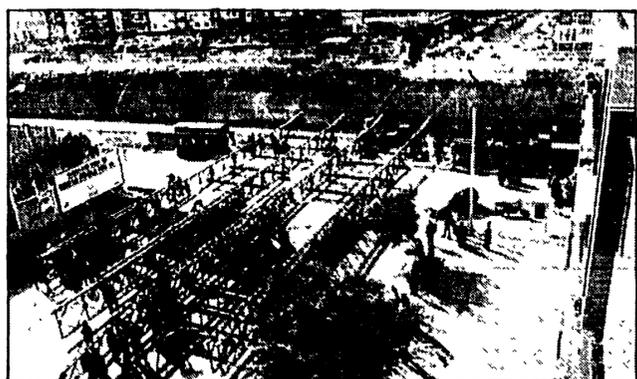
Catturati nei pressi di Palermo due superlatitanti della mafia

Sono Giovanni Prestifilippo e il figlio Giuseppe

Fanno parte di una famiglia «illustre», schierata con i corleonesi, dalla parte delle cosche vincenti - Avevano gestito la raffineria di eroina di Ciaculli - Ancora libero il giovane Mario, accusato di vari delitti

Dalla nostra redazione

PALERMO — Si accorcia la lista dei superlatitanti e si cominciano a vedere i volti dei gabboni dell'aula bunker. Due dei 474 imputati del maxi-processo sono stati catturati domenica sera a Termini Imerese, a pochi chilometri da Palermo. Sono Giovanni Prestifilippo, di 65 anni, e suo figlio Giuseppe Francesco di 30. Entrambi appartengono ad una famiglia mafiosa «illustre», con un rampollo ancora più «illustre», quel Mario Prestifilippo giovanissimo super killer (ha 29 anni), accusato di decine e decine di delitti e che fino all'ultimo i carabinieri erano convinti di poter arrestare. Di lui invece neanche l'ombra.



PALERMO — I soldati del genio militare costruiscono un ponte di ferro per smaltire il traffico intorno all'aula-bunker

Giovanni e Giuseppe, rispettivamente padre e fratello di Mario, sono stati sorpresi in un anonimo appartamento-rifugio di proprietà di Giorgia Castelluzzo (49 anni) anche lei all'Ucciardone per favoreggiamento di i carabinieri. Prestifilippo è circondato dall'edificio e alle 22, avuta la certezza che i Prestifilippo si trovavano in casa, hanno sfondato la porta d'ingresso e avuto facili e rapidi tagli e due pregiudicati, i quali non sospettavano di nulla, stavano sorseggiando un caffè, si sono immediatamente arresi. Nell'appartame-

mento i carabinieri del «gruppo due» hanno trovato un fucile automatico Benelli, munizioni, una pistola, una quindicina di milioni in contanti. Pare che i Prestifilippo negli ultimi tempi cambiasero residenza molto spesso nel tentativo di ridurre al minimo i margini di rischio. Chi sono? Innanzitutto protagonisti

di primo piano della violentissima guerra di mafia che per anni ha insanguinato la Sicilia, schierati con i corleonesi e dunque dalla parte delle cosche vincenti. Erano loro — ad esempio — a gestire la raffineria di eroina di Ciaculli installata in quella borgata dai capimafia siciliani (latitanti) Michele e Salvatore Greco. Giovanni Prestifilippo è fra i due il personaggio più rappresentativo. Uno dei «113» del processo di Catanzaro (concluso da una raffica di assoluzioni) che beneficiò della formula dubitativa anche se sospettato di essere coinvolto nella strage di Ciaculli che nel '63 costò la vita a 7 carabinieri. A suo carico tanti mandati di cattura per associazione di

stampo mafioso, traffico di stupefacenti, un duplice omicidio consumato durante la guerra fra le cosche. Figura a pieno titolo nell'ordinanza di rinvio a giudizio depositata in novembre dai giudici istruttori. Il «penitente» Totuccio Contorno lo chiama ripetutamente in causa, spiegando che la sua professione «ufficiale» di dipendente del servizio della nettezza urbana in realtà gli permetteva di svolgere compiti preziosi di copertura nell'organizzazione mafiosa. Non solo: per molti anni ottenne un regolare porto d'armi.

Processualmente analoga la posizione di suo figlio Giuseppe Francesco. È «uomo d'onore» della famiglia di Ciaculli. Di lui si legge in una sentenza di rinvio a giudizio: «È ritenuto... uno dei responsabili del varco dei danneggiamenti mafiosi a danno di famiglie reputate «indesiderabili» dalla consorte mafiosa e quindi costrette ad allontanarsi abbandonando le loro proprietà...». Resta latitante Mario: è accusato di aver partecipato all'uccisione di Dalla Chiesa, del capitano del carabinieri Antonio Brenna, docente di Economia sanitaria all'università di Pavia — è disarmante constatare l'assenza di certi (i conti sono costantemente oggetto di revisione a posteriori) e l'incapacità di documentare credibilmente le implicazioni delle proposte di modifica al sistema formulate in sede politica.

Non resta dunque che rassegnarsi? Nemmeno per idea; la terapia esiste, basta adottarla, preferibilmente in fretta. Il sistema sanitario nazionale, per garantirsi da nuovi colpi acuminati, deve affidarsi all'informatica. Questa è la terapia di facciata o «alla moda» che ieri a Milano docenti, esperti di economia, medici italiani e stranieri hanno suggerito dando vita a un convegno sul tema «La sanità difficile» promosso da Cnr, Regione Lombardia, ministeri della Sanità e della Ricerca scientifica.

Milano, convegno di Cnr e Regione

«L'industria sanità ha bisogno di informatica»

MILANO — È il caso forse più banale, certo più frequente: il cittadino ha bisogno di un esame clinico. Come si deve comportare? Si reca dal medico generico, quello «di famiglia», quindi va alla Usl di competenza territoriale per la prenotazione, vi ritorna una seconda volta per eseguire l'accertamento, poi una terza a ritirare l'esito, infine chiude il cerchio nuovamente dal medico di base. Bene che vada ha ballato cinque volte, senz'altro è ricorso a permessi o ha perduto mezza giornata di lavoro. Se è vecchio e malato non ha comunque alternative.

Spostiamoci per un momento in ospedale. La notte, insieme a quello della luce, c'è spesso il black out dell'informazione; nessuno tra gli infermieri è bene al corrente dello stato di salute dei pazienti e sa prendere decisioni. Sono due soli esempi, tra gli innumerevoli possibili, di come il sistema sanitario nazionale zoppi e non brilli per efficienza. Inoltre, dicono le cifre, l'industria sanitaria assorbe quattromila come una spugna: l'anno scorso sono stati 40 mila miliardi, circa il 6,3% del prodotto interno lordo, l'80% divorati dagli ospedali. La spesa farmaceutica, oggetto di roventi polemiche, ha inciso per il 15,2%. Di prospettive di riduzione di costi e aumento della qualità del servizio si riempiono un po' tutti la bocca non da ora. Purtroppo con scarsi risultati. «A cinque anni dall'istituzione di un apposito ufficio centrale della programmazione sanitaria — riconosce il professor Antonio Brenna, docente di Economia sanitaria all'università di Pavia — è disarmante constatare l'assenza di dati certi (i conti sono costantemente oggetto di revisione a posteriori) e l'incapacità di documentare credibilmente le implicazioni delle proposte di modifica al sistema formulate in sede politica. Non resta dunque che rassegnarsi? Nemmeno per idea; la terapia esiste, basta adottarla, preferibilmente in fretta. Il sistema sanitario nazionale, per garantirsi da nuovi colpi acuminati, deve affidarsi all'informatica. Questa è la terapia di facciata o «alla moda» che ieri a Milano docenti, esperti di economia, medici italiani e stranieri hanno suggerito dando vita a un convegno sul tema «La sanità difficile» promosso da Cnr, Regione Lombardia, ministeri della Sanità e della Ricerca scientifica.

Il rinnovamento tecnico organizzativo del servizio è una condizione necessaria per eliminare gli eccessi burocratici, le procedure estenuanti, le lunghe attese per i ricoveri, il disordine, l'insufficiente e la frustrazione dell'esercizio di lavoratori di questo settore (solo infermieri, caposala, ausiliari sono 300 mila) all'origine della troppo frequente mancanza di considerazione del fattore umano. I compiti sono indubbiamente gravosi. Basti ricordare che la sola Usl 16 di Roma, la più grande delle 69 distrette su tutto il territorio nazionale, ha settemila dipendenti e un fatturato che oltrepassa i 400 miliardi, più della Citroen Italia, subito dietro quello della Siemens Elettra: nella classifica delle prime tremila aziende italiane figura all'ottantunesimo posto. Per intervenire però bisogna conoscere, e conoscere bene tutto. La dislocazione degli ospedali (ce n'è un centinaio in ogni regione, anche là dove non servirebbero...) lo stato di affollamento dei reparti, le disponibilità dei fabbisogni di strutture e personale, le mappe delle presenze e dei turni ancora oggi realizzate a mano. Automazione diffusa, dunque, e con ocularità, avendo l'umiltà di guardarsi attorno. Esperienze più avanzate della nostra, senza andare oltreconfine in Canada o in America, ne offrono la Svizzera, la Gran Bretagna, la Francia. Introdurre macchine e computer vuol dire razionalizzare la gestione delle procedure operative a vantaggio dell'utente, ma anche semplificare il trasferimento di informazioni all'interno dei presidi sanitari e ospedalieri, realizzare i flussi di dati sanitari sulla popolazione, e di informazioni mediche. Qualcuno, come il professor Maynard dell'Università di York (Inghilterra), lancia l'idea del medico-manager, figura già esistente in America, vale a dire un «imprenditore» che, all'interno del servizio sanitario pubblico, sia interlocutore diretto dell'ospedale, offrendo al paziente che lo sceglie i servizi di dati sanitari sulla popolazione. Fantasia? Vedremo. Intanto la società Lombarda Informatica che opera per conto della Regione si muove sui binari informatici: 46 miliardi sono stati stanziati per creare 13 sistemi informatici interregionali, dei quali usufruiranno tutte le Usl, e per dotare dei necessari servizi gli ospedali principali e gli istituti di ricovero.

Sergio Ventura

Napoli, riprese le udienze con affanno

La situazione continua ad essere caotica - Settanta giorni di inattività per lo sciopero degli avvocati - Ventimila udienze sospese e quasi duecento imputati in libertà per decorrenza dei termini - Tensione a Sala Consilina

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Con affanno, e con più acclacchi di prima, la macchina napoletana della giustizia ha ripreso ieri il suo cammino, interrotto da una sosta durata settanta giorni e causata dallo sciopero degli avvocati. Circa due mesi e mezzo di inattività forzata che al Tribunale di Napoli hanno lasciato il segno: un numero difficilmente calcolabile di udienze sospese (e cioè ventimila), poco meno di duecento imputati in libertà per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva (e, fra questi, i tre giovani accusati dell'omicidio delle bambine di Ponticelli); alcuni importanti processi rinviati a nuovo ruolo, come quello alla colonna napoletana delle Brigate Rosse; un calendario generale delle udienze, già stracolmo di appuntamenti, completamente sconvolto, tutto da rifare. Nel corso di Castellupano, che ieri ha ripreso il suo solito aspetto chiososo, dicono che lo sciopero è servito quantomeno a sensibilizzare l'opinione pubblica ai problemi dell'amministrazione della giustizia. Ma poi, sotto sotto, ammettono che due mesi e mezzo di astensione dalle udienze non

sono serviti a niente: i problemi sono rimasti pressoché gli stessi. E infatti, se ieri magistrati e avvocati hanno retto all'impatto della ripresa delle udienze (tre processi importanti erano in calendario), oggi la situazione sarà la stessa di sempre. Caotica.

Il calendario giudiziario di questa mattina è notevole: nelle aule bunker di Piazza Neghelli si terrà il processo d'appello a Cutolo e a 146 affiliati alla Nco; nella maxi aula di Poggioreale si terrà il processo a cento affiliati al clan del «re» del contrabbando, Michele Zaza; nell'aula di Regia di Fortici, compariranno per essere giudicati 37 imputati di reati terroristici; in un'aula di Castellupano, infine, comparirà il boss della camorra Aniello Nvoletta e 45 imputati, accusati di far parte del suo clan.

Torna così in primo piano uno dei problemi che scatenò l'inizio della vertenza: l'eccessiva delocalizzazione delle aule del tribunale di Napoli, disseminate da una parte all'altra della città. A questo, si aggiunge la necessità di fissare un nuovo calendario delle udienze. I vertici della magistratura napoletana non nascondono la propria preoccupazione: le nuove norme restringono i termini della carcerazione preventiva. E il vecchio calendario dei processi finisce a malapena a far fronte al problema — anche grazie alla collaborazione degli avvocati prima dello sciopero, dicono i magistrati. Ora si tratta di rifondare il calendario, tenendo conto che due mesi di sciopero hanno ristretto ancor più i tempi: c'è il rischio, insomma, che vi siano nuove scarcerazioni per decorrenza dei termini. Com'è avvenuto per i tre giovani presenti assai vicini delle bambine di Ponticelli, scarcerati per effetto dello sciopero degli avvocati.

La tensione è ancora notevole a Sala Consilina, il paese dove è stato invitato al soggiorno obbligato il boss di Salvo Lima. Il sindaco del paese, per cercare di ottenere un trasferimento (com'era già avvenuto per i tre paesi fissati in precedenza come sede del soggiorno obbligato) ha incontrato ieri il primo presidente della Corte d'Appello di Napoli e uno dei magistrati della sezione istruttoria del tribunale. I due magistrati, però, hanno confermato il provvedimento.

La tensione è ancora notevole a Sala Consilina, il paese dove è stato invitato al soggiorno obbligato il boss di Salvo Lima. Il sindaco del paese, per cercare di ottenere un trasferimento (com'era già avvenuto per i tre paesi fissati in precedenza come sede del soggiorno obbligato) ha incontrato ieri il primo presidente della Corte d'Appello di Napoli e uno dei magistrati della sezione istruttoria del tribunale. I due magistrati, però, hanno confermato il provvedimento.

La tensione è ancora notevole a Sala Consilina, il paese dove è stato invitato al soggiorno obbligato il boss di Salvo Lima. Il sindaco del paese, per cercare di ottenere un trasferimento (com'era già avvenuto per i tre paesi fissati in precedenza come sede del soggiorno obbligato) ha incontrato ieri il primo presidente della Corte d'Appello di Napoli e uno dei magistrati della sezione istruttoria del tribunale. I due magistrati, però, hanno confermato il provvedimento.

La tensione è ancora notevole a Sala Consilina, il paese dove è stato invitato al soggiorno obbligato il boss di Salvo Lima. Il sindaco del paese, per cercare di ottenere un trasferimento (com'era già avvenuto per i tre paesi fissati in precedenza come sede del soggiorno obbligato) ha incontrato ieri il primo presidente della Corte d'Appello di Napoli e uno dei magistrati della sezione istruttoria del tribunale. I due magistrati, però, hanno confermato il provvedimento.

La tensione è ancora notevole a Sala Consilina, il paese dove è stato invitato al soggiorno obbligato il boss di Salvo Lima. Il sindaco del paese, per cercare di ottenere un trasferimento (com'era già avvenuto per i tre paesi fissati in precedenza come sede del soggiorno obbligato) ha incontrato ieri il primo presidente della Corte d'Appello di Napoli e uno dei magistrati della sezione istruttoria del tribunale. I due magistrati, però, hanno confermato il provvedimento.

La tensione è ancora notevole a Sala Consilina, il paese dove è stato invitato al soggiorno obbligato il boss di Salvo Lima. Il sindaco del paese, per cercare di ottenere un trasferimento (com'era già avvenuto per i tre paesi fissati in precedenza come sede del soggiorno obbligato) ha incontrato ieri il primo presidente della Corte d'Appello di Napoli e uno dei magistrati della sezione istruttoria del tribunale. I due magistrati, però, hanno confermato il provvedimento.

La tensione è ancora notevole a Sala Consilina, il paese dove è stato invitato al soggiorno obbligato il boss di Salvo Lima. Il sindaco del paese, per cercare di ottenere un trasferimento (com'era già avvenuto per i tre paesi fissati in precedenza come sede del soggiorno obbligato) ha incontrato ieri il primo presidente della Corte d'Appello di Napoli e uno dei magistrati della sezione istruttoria del tribunale. I due magistrati, però, hanno confermato il provvedimento.

La tensione è ancora notevole a Sala Consilina, il paese dove è stato invitato al soggiorno obbligato il boss di Salvo Lima. Il sindaco del paese, per cercare di ottenere un trasferimento (com'era già avvenuto per i tre paesi fissati in precedenza come sede del soggiorno obbligato) ha incontrato ieri il primo presidente della Corte d'Appello di Napoli e uno dei magistrati della sezione istruttoria del tribunale. I due magistrati, però, hanno confermato il provvedimento.

La tensione è ancora notevole a Sala Consilina, il paese dove è stato invitato al soggiorno obbligato il boss di Salvo Lima. Il sindaco del paese, per cercare di ottenere un trasferimento (com'era già avvenuto per i tre paesi fissati in precedenza come sede del soggiorno obbligato) ha incontrato ieri il primo presidente della Corte d'Appello di Napoli e uno dei magistrati della sezione istruttoria del tribunale. I due magistrati, però, hanno confermato il provvedimento.

Franco Di Mare

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Si allarga a macchia d'olio lo scandalo delle tangenti che negli anni ottanta avrebbe interessato alcune amministrazioni locali del centro nord Italia e che avrebbe come fulcro un ormai noto imprenditore veneziano, Roberto Coletto; nelle ultime quarantott'ore, su dine del sostituto procuratore della Repubblica, Antonio Fojadelli, sono state arrestate a Venezia tre persone, tre tecnici, due dei quali dipendenti dell'Amministrazione provinciale ed uno, l'arresto più recente, in organico presso l'ufficio tecnico del Comune di Venezia. Per tutti, l'accusa con la quale sono stati trasferiti nelle carceri veneziane di Santa Maria Maggiore è «tentata concussione». Tra sabato e domenica sono stati arrestati Adriano Da Re, geometra, ex as-

Scandalo degli appalti «facili» in alcune città del Centro-Nord

A Venezia tre tecnici arrestati per tangenti

sessore socialista ai Lavori pubblici del Comune di Spinea, ed attualmente capogruppo del Psi e impiegato all'ufficio esteroporti della provincia di Venezia; e Carmine Cifonelli, (dc) dell'ufficio direzione della stessa amministrazione provinciale ed uno, l'arresto più recente, in organico presso l'ufficio tecnico del Comune di Venezia. Per tutti, l'accusa con la quale sono stati trasferiti nelle carceri veneziane di Santa Maria Maggiore è «tentata concussione». Tra sabato e domenica sono stati arrestati Adriano Da Re, geometra, ex as-

ni circa la responsabilità del tre in merito ad una vicenda che ha già coinvolto la città di Norcia, in Umbria (aggiù è stato arrestato nelle settimane scorse il sindaco) e Rovigo: un assessore è finito in cella. Roberto Coletto è stato procuratore generale, nell'81, di una impresa edile, la «Società veneta costruzioni», fallita nell'83 con un bilancio di oltre cinque miliardi di lire. L'impresa e i suoi ammi-

nistratori furono coinvolti direttamente nello scandalo seguito ad una indagine della Magistratura sulle manovre speculative di fine secolo nel corso del processo di ricostruzione delle zone dell'Umbria colpite dal terremoto. Messo alle strette, Roberto Coletto avrebbe iniziato a parlare di tangenti nei rapporti con le pubbliche amministrazioni di mezza Italia e dei particolarissimi meccanismi che avrebbero garantito all'impresa la conquista di nuovi appalti. In

questa fase, Coletto avrebbe ammesso di aver lavorato spesso cedendo tangenti a diversi politici italiani; ciò nonostante, a quanto pare, gli stessi politici avrebbero poi lasciato alla deriva proclamo alla sua ditta un rapido fallimento. Secondo questa versione, le rivelazioni di Coletto avrebbero tutto il sapore di una vendetta, benché la Società veneta costruzioni abbia ricevuto appalti per miliardi, sembrerebbe, sia dalla Provincia che da altri enti locali della zona veneta.

Il sostituto procuratore della Repubblica mantiene sull'intera vicenda uno stretto riserbo, ma ha comunque affermato di aver proceduto ai tre arresti in base ad una serie di gravi connessioni. Toni Jop

Ricerca dell'Isam

Usl: spesa e status giuridico

ROMA — Il servizio sanitario nazionale è in crisi. Quali sono, dal punto di vista istituzionale, i meccanismi che si sono inceppati? Questa la domanda alla base di una ricerca promossa dall'Isam (Istituto studi amministrativi) e dalla «Amministrazione», ricerca che verrà offerta alla discussione oggi a Milano, ad un convegno al quale parteciperanno numerosi responsabili nazionali dei partiti per il settore sanità.

Nel Comasco

Scoperta una zecca clandestina

MILANO — Le «Fiamme gialle» del nucleo regionale della tributaria hanno individuato una zecca clandestina a Santa Maria Hoè (Comasco), nella contrada di Messo. Tre gli arresti. Con i mandati di perquisizione firmati dai sostituti Daniela Borgonovo e Gianni Griguolo, i funzionari del colonnello Enzo Vignola hanno fatto irruzione nei locali della Brianza e nelle abitazioni di personaggi che frequentavano la tipografia e sui quali la Guardia di Finanza aveva raccolto una serie di indizi. Sono stati sequestrati, assieme al laboratorio per la stampa in off-set e ai macchinari per confezionare i cliché e i negativi, banconote da cento dollari per un milione e 386 mila dollari falsi e migliaia di fogli già utilizzati per provare la stampa. Nella zecca sono stati sequestrati anche tre stampari, tre documenti fiscali e licenze svizzere di circolazione per auto, bolle di accompagnamento e ricevute fiscali. Le persone arrestate sono Innocente Pilenga, 35 anni, residente a Osio Sotto (era stato coinvolto alcuni anni fa in una operazione della polizia contro una zecca clandestina nel Bergamasco); Luigi Agostoni, 39 anni, residente a Santa Maria Hoè; Tiziano Cattaneo, 33 anni, abitante a Lomagna (Como).

Le indagini della Finanza sono tuttora in corso per identificare gli altri membri della banda. g. lac.

Maxiprocesso, adesioni alle sottoscrizioni Pci e del sindacato

PALERMO — È iniziata la sottoscrizione promossa dal Pci per la costituzione dei collegi di difesa di parte civile in vista del maxi-processo. Ecco un primo parziale elenco dei sottoscrittori: Luigi Colajanni segretario regionale comunista lire 500 mila; deputati comunali all'Asi, 500 mila lire ciascuno; gruppo comunista al Senato, 2 milioni; gruppo parlamentare europeo 1 milione; Vito Lo Monaco 100 mila lire; presidenza della Lega delle cooperative 1 milione; gruppo del Pci al Comune 1 milione; gruppo del Pci alla Provincia mezzo milione; gruppo Pci Unità sanitaria locale 62 un milione; presidenza della Confcooperative; Confesercenti mezzo milione; sezione comunista di Mislimeri, 200 mila; Cna regionale, 1 milione e mezzo; i comunisti vide azione lire 300 mila; congresso Pci sezione Togliatti mezzo milione; sezione Pci Montegrappa lire 100 mila. I contributi vanno versati sul conto corrente 6297 presso la Banca nazionale del lavoro agenzia n. 2 di Palermo e intestato a Giovanni Giudice e Vincenzo Mutolo del Comitato antimafia di Palermo. Dieci milioni di lire dalla Cgil nazionale, cinque milioni dal congresso regionale dell'Umbria e altri milioni dal congresso della Fiom lombarda, dal congresso della Cgil del Lazio, dal congresso della Cgil piemontese: sono le ultime adesioni con le quali la Cgil e le sue strutture stanno rispondendo con slancio e generosità all'appello unitario del sindacato per contribuire a sostenere le spese che consentano la presenza in giudizio dei familiari delle vittime della mafia al processo che si apre a Palermo il 10 febbraio. La Cgil rinnova a tutta la organizzazione, alle strutture regionali di categoria, ai congressi in corso in questi giorni in tutto il paese perché proseguano e si estenda la sottoscrizione. Il conto corrente sul cui devono essere effettuati i versamenti corrisponde al n. 16138 della Banca Nazionale del Lavoro, sede di Palermo, intestato a «Cgil, Cisl, Uil - Comitato pro vittime della mafia».

Per 400.000 lire uccide a colpi di rasoio un'anziana pensionata

CAMPOBASSO — Per rapinare 400.000 lire, un 22enne ha ucciso una pensionata di 72 anni. Maria Giuseppa Marcantonio, con alcuni colpi di rasoio alla gola. Il grave fatto di sangue è avvenuto a Gugliese, un grosso centro dell'immediato entroterra adriatico, in provincia di Campobasso. Michele Vitella, questo il nome dell'assassino, è stato arrestato poco dopo dai carabinieri con addosso ancora gli abiti sporcissimi di sangue. Nella sua abitazione gli inquirenti hanno recuperato la somma rubata.

Pregiudicato si spara alla tempia dinanzi ad un gruppo di bambini

NAPOLI — Un pregiudicato, Giuseppe Brunbelli, di 59 anni, si è suicidato, sparandosi un colpo di pistola alla testa davanti ad un gruppo di bambini di età fra i sei e gli otto anni. È accaduto nel quartiere del Vomero, a Napoli, in un viale del «Farco oleandri», dove abita una parente dell'uomo.

Un cronista bolognese aggredito da uno sconosciuto con una spranga

BOLOGNA — Il cronista giudiziario del «Resto del Carlino», Roberto Canditi, è stato aggredito sotto casa da due sconosciuti che con una spranga lo hanno colpito al capo. Per suturare la ferita sono stati necessari tre punti. Al centralino del giornale è arrivata una telefonata anonima: «Abbiamo sistemato Canditi. Ma il resto della frase pronunciata dallo sconosciuto interlocutore non è stato compreso».

Anche il Sunia alla manifestazione dei sindacati a Roma non condono

ROMA — Il Sunia ha aderito alla manifestazione del 17 febbraio a Roma, indetta dai sindacati della Sicilia, della Puglia e della Calabria per cambiare profondamente la legge sul condono edilizio. Il Sunia inoltre ha promosso nei prossimi giorni il dibattito sulle iniziative nelle aree industriali e agricole e le proposte per modificare l'attuale normativa. In particolare per il patrimonio di edilizia pubblica e per preparare un'adeguata partecipazione dei propri iscritti alla manifestazione di Roma.

Domani i giornali genovesi non saranno nelle edicole

GENOVA — Domani i giornali genovesi non saranno in edicola: i giornaliisti dell'Asppi, l'Associazione piccoli e medi giornalisti, proclamando uno sciopero regionale della categoria in risposta alla grave situazione determinata dal subentro della Società editrice ligure piemontese (Selpi) nella gestione de «Il Lavoro»; alla Selpi viene contestato: «di essere inadempiente rispetto alla regola della trasparenza della parità prevista dalla legge sull'editoria di avere immediatamente violato l'accordo provvisorio, responsabilmente sottoscritto dal sindacato per evitare il fallimento della testata, instaurando una organizzazione del lavoro in assoluto contrasto con il dettato contrattuale; di avere indifferente, tramite il direttore responsabile, un attacco senza precedenti al sindacato e alla produzione e alla distribuzione dei componenti del comitato di redazione firmatario dell'accordo, e un corrispondente che è vicepresidente pubblicista dell'associazione ligure dei giornalisti».

Ermelli Cupelli e Patta dirigenti dell'Asppi (piccoli proprietari)

ROMA — Dopo il congresso nazionale, sono stati eletti i nuovi organismi dirigenti dell'Asppi, l'Associazione piccoli e medi proprietari immobiliari. Presidente è stato eletto l'on. Enrico Ermelli Cupelli; segretario l'avv. Gaetano Patta. Alla presidenza sono stati chiamati Elio Zani e Francesco Belloni, come vicesegretari Cesare Boldorini e Eleazar Ghirardelli. Ezio Bompani è stato nominato amministratore.

Il consenso auspicato da Pierre Carniti

Un errore di trascrizione ha stravolto e reso incomprensibile una frase dell'editoriale di Walter Veltroni, pubblicato sull'«Unità» di ieri. La frase: «Carniti ha poi dichiarato, è il secondo punto, che era quello della maggioranza, «il consenso del Pci, perché sono convinto che un'azienda come la Rai non è gestibile in base alla logica parlamentare», va letta così: «Carniti ha poi dichiarato che il secondo punto era quello della maggioranza, auspicava «il consenso del Pci...».

Con mezzo milione a P'Unità festeggiano le «nozze d'oro»

ANCONA — «Nozze d'oro» con l'Unità. Proprio ieri l'altro, domenica, in Ancona, il compagno Guido Pucca e sua moglie Italia Tessari, compagna anche lei, hanno fatto festa grande insieme ai figli, ai nipoti e a tanti amici e compagni, per celebrare 50 anni di nozze. La festa è stata estesa anche al nostro e al loro giornale — l'Unità, appunto — con un brindisi e un assegno di mezzo milione al direttore. Tante grazie e tanti auguri affettuosi a Guido e Italia da tutti noi.

Il partito

Oggi
L. Berca Larcione (Pci); G. Carvetti Cremone; G. Chiarante Roma (Università); Occhetto Modena; U. Peschioni Genova; G. Peticani Bologna; L. Trupia Napoli; G. Labate Chivari.

Domani
A. Occhetto Bologna; R. Gianotti Salorno; L. Libertini Roma (Ses. Accorati); R. Schede Prato.

Giovedì
G. Chiarante Torino; M. D'Alerno Cagliari; P. Fazzio Biella; G. Berlinguer Roma (Ses. Ges.); L. Libertini Roma (Ses. Accorati); L. Pettinari Ancona.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi martedì 4 febbraio fin dalle ore 11. I lavoratori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 5 febbraio (ore 17) e giovedì 6 febbraio (ore 17) e venerdì 7 febbraio (ore 17) e sabato 8 febbraio (ore 17) e domenica 9 febbraio (ore 17) e lunedì 10 febbraio (ore 17) e martedì 11 febbraio (ore 17) e mercoledì 12 febbraio (ore 17) e giovedì 13 febbraio (ore 17) e venerdì 14 febbraio (ore 17) e sabato 15 febbraio (ore 17) e domenica 16 febbraio (ore 17) e lunedì 17 febbraio (ore 17) e martedì 18 febbraio (ore 17) e mercoledì 19 febbraio (ore 17) e giovedì 20 febbraio (ore 17) e venerdì 21 febbraio (ore 17) e sabato 22 febbraio (ore 17) e domenica 23 febbraio (ore 17) e lunedì 24 febbraio (ore 17) e martedì 25 febbraio (ore 17) e mercoledì 26 febbraio (ore 17) e giovedì 27 febbraio (ore 17) e venerdì 28 febbraio (ore 17) e sabato 29 febbraio (ore 17) e domenica 30 febbraio (ore 17) e lunedì 1º marzo (ore 17) e martedì 2º marzo (ore 17) e mercoledì 3º marzo (ore 17) e giovedì 4º marzo (ore 17) e venerdì 5º marzo (ore 17) e sabato 6º marzo (ore 17) e domenica 7º marzo (ore 17) e lunedì 8º marzo (ore 17) e martedì 9º marzo (ore 17) e mercoledì 10º marzo (ore 17) e giovedì 11º marzo (ore 17) e venerdì 12º marzo (ore 17) e sabato 13º marzo (ore 17) e domenica 14º marzo (ore 17) e lunedì 15º marzo (ore 17) e martedì 16º marzo (ore 17) e mercoledì 17º marzo (ore 17) e giovedì 18º marzo (ore 17) e venerdì 19º marzo (ore 17) e sabato 20º marzo (ore 17) e domenica 21º marzo (ore 17) e lunedì 22º marzo (ore 17) e martedì 23º marzo (ore 17) e mercoledì 24º marzo (ore 17) e giovedì 25º marzo (ore 17) e venerdì 26º marzo (ore 17) e sabato 27º marzo (ore 17) e domenica 28º marzo (ore 17) e lunedì 29º marzo (ore 17) e martedì 30º marzo (ore 17) e mercoledì 31º marzo (ore 17).

Moduli vecchi, disposizioni assenti, «ripensamenti»: ignorate le decisioni del Parlamento

Religione a scuola, tutto come prima?

ROMA — Sono passati quindici giorni da quando il Parlamento, con un voto di 407 contro 107, ha prassi seguita dal ministro della Pubblica Istruzione, decise che la scelta relativa all'insegnamento religioso dovesse essere fatta in piena libertà di coscienza. E che la prima garanzia di questa libertà dovesse essere una esauriente informazione su tutto ciò che il Concordato prima e l'Intesa poi hanno stabilito: un insegnamento opzionale «conforme alla dottrina della Chiesa» e, in alternativa, attività culturalmente qualificate.

Ma non è ciò che sta accadendo nella realtà. «Quasi ogni giorno — dicono alla Cgil scuola — ci arrivano segnalazioni di scuole in cui si continuano a diffondere i vecchi moduli o addirittura si chiede semplicemente ai genitori: volete la religione o no?». I vecchi moduli (che dovrebbero essere annullati e sostituiti) sono quelli che neppure lontanamente nominano le attività alternative. Non ne dicono nulla questi, non ne parlano i segretari e i direttori didattici di molte scuole. Il risultato è che migliaia di genitori sono tuttora convinti che col nuovo Concordato non sia cambiato nulla rispetto all'insegnamento religioso di sempre, quello che, per gli esonerati, offriva come unica alter-

nativa il corridoio o un'ora con il bidello. Ma non è colpa nostra — rispondono nelle scuole — nessuno ci ha detto che cosa dobbiamo fare. E questo è vero. Il ministro, nonostante precise prescrizioni del Parlamento, ha continuato a operare come se nulla fosse accaduto. Non c'è traccia, infatti, delle indicazioni generali per le attività alternative. I collegi dei docenti le attendono per capire come debbono comportarsi. Entro tre mesi (il Parlamento ha fissato il termine del 30 aprile) ogni scuola dovrà definire con precisione che cosa offrire e chi non si avvarrà dell'insegnamento religioso. Si dovrà decidere quale attività, con quali insegnanti, in quale momento della giornata. Un lavoro complicato di cui oggi non si intravede neppure l'inizio.

In compenso, si stanno scatenando, in una campagna promozionale dal profilo basso, alcune organizzazioni cattoliche con lo slogan «religione è bello». Volantini sulle panche delle chiese, lettere a tutti i genitori di una provincia (è il caso di Treviso) e di una iniziativa della federazione delle scuole private confessionarie. A chi deve scegliere, arriva dunque una sola informazione: non quella dello Stato che rende noto imparzialmente tutte le pos-

sibili opzioni, ma quella fortemente ideologica di settori della Chiesa che colpevolizzano chi non sceglie l'insegnamento religioso (sarebbe «una grave privazione culturale»). Ma l'offensiva contro le decisioni del Parlamento viene anche dal Parlamento stesso. 150 deputati hanno scritto una lettera a Rognoni per invitarlo a contraddire le decisioni della Camera chiedendo che non venga data ai quattordicenni la possibilità di scegliere se avvalersi o meno dell'insegnamento religioso, senza delegare i genitori. Il Parlamento, nella sua risoluzione, aveva impegnato il governo «a presentare immediatamente un apposito provvedimento legislativo atto a consentire che nella scuola media superiore gli studenti possano esercitare personalmente il diritto di avvalersi o meno dell'insegnamento». Ora, la Dc e il ministro Falcucci, giocando su quel «nella scuola media superiore», vorrebbero un provvedimento che riguardi solo i ragazzi dai 16 anni in su. La «spiegazione» di il Parlamento non dice che tutti gli studenti delle superiori debbano scegliere, ma che questo diritto deve essere garantito in quella scuola.

Romeo Bassoli

Governo di programma? Sì, ma solo a certe condizioni

MI PONGO, e vorrei porre, due domande elementari, per mettere il dibattito sul «governo di programma» a piedi per terra. Prima domanda: è credibile, e sarebbe utile, per il prossimo futuro, una comune partecipazione nostra e della Democrazia cristiana in un governo che cominci ad affrontare con coerenza i nodi irrisolti della crisi italiana?

Seconda domanda: potremmo accettare, o un'intesa così piena non risultasse possibile, quella soluzione di cui cominciano a parlare molti dirigenti socialisti, e cioè un governo che aggiri l'ostacolo riproponendo la formula pentapartita ma con un programma contrattato con noi? Considerando realisticamente e senza pregiudizio lo stato delle cose, la mia risposta a quei due interrogativi è no.

Quanto al primo, non voglio affatto riaprire la querelle sulla natura della Dc: mi basta constatare che, in questo momento, essa ha scelto una collocazione (nei suoi rapporti internazionali, in quelli con il mondo cattolico, in quello del padronato) che accentua le distinzioni rispetto a noi proprio sul terreno del programma. Quanto al secondo, mi pare impensabile che scelte di governo coerenti, coraggiose, e necessariamente a volte anche impopolari, come quelle che la crisi del paese impone, possano essere compiute e sostenute, da noi o da chiunque, in una collocazione ambigua e subalterna, senza una piena corresponsabilità e un diretto controllo della loro gestione. Né vale obiettare, per un caso o per l'altro, che si tratterebbe solo di un primo passo, di un primo tratto di strada da fare in comune, che tutta l'esperienza storica dimostra, come, in periodi di crisi, proprio l'avvio di una nuova politica, le prime scelte, sono quelle che più definiscono la prospettiva e che più durò è sostenere. Presa da questo versante, e in queste versioni, cioè riciclando variamente l'idea della «solidarietà nazionale», la proposta del «governo di programma» non sta dunque in piedi.

Ecco perché la formulazione delle tesi, troppo generica, che lascia aperte troppe porte, non mi persuade. Essa andrebbe quanto meno precisata, e sarebbe utile proporre con due precisazioni: che non siamo disposti a sostenere alcun governo nel quale al Pci non sia riconosciuta la stessa collocazione delle altre forze politiche; e che consideriamo tuttora, e anzi sempre di più, la Dc come forza a noi alternativa. Ma, fissando tali premesse, non si verrebbe a smontare l'idea stessa di un obiettivo di governo intermedio, fase di avvicinamento all'alternativa, realizzabile a certe condizioni, anche nell'attuale Parlamento? Questa preoccupazione da cui sono giunti i nostri dirigenti, e che ha portato a questo articolo, è un'idea che si è venuta formando da tempo. In primo luogo perché il pentapartito si avvia ormai a una crisi ed è ragionevole prevedere che ci si troverà di fronte ad un vuoto di governo prima di quando non siano maturate le condizioni di un vero ricambio.

In secondo luogo perché al punto cui sono giunti il sistema politico-istituzionale, la macchina amministrativa e la finanza pubblica è difficile pensare che una reale risposta ai problemi del paese possa operare con successo senza prima realizzare, con il consenso di un vasto schieramento, alcune misure preliminari di risanamento. Come rispondere a questa esigenza? Proprio le osservazioni appena accennate forse ci consentono di dare all'idea del «governo di programma» una determinazione che eviti gli equivoci di cui all'inizio parlavo. Un «governo di programma» cioè, non come intesa su una comune piattaforma di soluzione della crisi italiana (in sé oggi impossibile), ma come intesa a termine, si potrebbe dire compromesso, tra forze che hanno ed avranno prospettive ed interessi diversi, ma che convengono sulla necessità di realizzare alcune misure preliminari e decisive necessarie per dare luogo con successo a qualsiasi seria politica rispetto alla crisi del paese.

In questo senso mi sembra stimolante l'idea di Ingrao di «governo costituente», non intesa nel senso di un governo provvisorio (tipico) astratto, perché troppo ambiziosa e limitata insieme) ma come governo che ridefinisce le condizioni istituzionali e materiali di una democrazia compiuta. Quali sarebbero infatti i contenuti specifici di questo «compromesso»? Non mi pare impossibile intravederne alcuni: una riforma del sistema elettorale che senza liquidare la proporzionale stimoli l'aggregazione intorno a programmi impegnativi delle diverse forze politiche; alcune semplici e radicali misure di finanza straordinaria per un ripianamento del debito pubblico; l'avvio di una politica estera che, cogliendo le nuove opportunità, acceleri il processo di unità europea, lavori per il disarmo e imposti una nuova «politica» sul piano economico. Al di là di quegli obiettivi, potrebbe, anzi dovrebbe necessariamente riproporsi, in piena luce, l'alternativa tra prospettive e schieramenti antagonisti.

Molti si chiedono quale interesse avrebbe ad esempio la Dc ad accettare un simile accordo destinato a creare le condizioni di un'alternativa che la escluderebbe. La risposta sta anzitutto nel fatto che anche per le forze moderate, probabilmente, si sta creando, almeno in Europa occidentale, una situazione di ingovernabilità; e se non vogliono rischiare l'avventura di soluzioni autoritarie hanno anch'esse il problema di una via d'uscita. Ma sta soprattutto nel fatto che ormai i processi di ristrutturazione spontanea e molecolare con cui il sistema ha finora reagito alla crisi sono giunti ad una impasse: il sistema ha bisogno di una azione di governo in senso pieno, e tale azione è impossibile, anche su una linea neoconservatrice, senza prima rimuovere il blocco dell'assetto politico e allentare il ricatto di certe ipoteche economiche.

Il «governo di programma» o «costituente» potrebbe perciò interessare queste forze

in quanto passaggio non solo all'alternativa che noi vogliamo, ma anche a quella che vogliono loro: chi avrà più filo tesserà più tela. Con ciò non voglio dire che un tale governo, così definito, sia già nell'ordine delle cose: voglio solo dire che esso si colloca coerentemente con una strategia, chiarisce un passaggio, offre un obiettivo concreto.

Ma voglio aggiungere, prima di concludere, la cosa più importante: anche questa, come del resto ogni altra versione di una proposta di governo, non ha alcuna probabilità di realizzarsi e tanto meno di risultare vincente alla prova se e fino a quando non si crea nel paese una spinta a sinistra, di forza analoga e di qualità superiore, a quella degli anni 70 e che oggi non c'è. Per quanto questo problema del governo sia importante non è e non può diventare il centro del nostro congresso e della nostra iniziativa politica. Il centro del congresso è tutto fuori dalla proposta immediata di governo: sta nelle questioni della politica internazionale, delle lotte e delle alleanze sociali, del rinnovamento e della identità del partito.

Qua e nol se ci illudessimo che una iniziativa politica possa evitarci di affrontare problemi e carenze più di fondo e più ardui. Accadrebbe allora, come talvolta già accade, che, paradossalmente, all'affermazione della priorità dei contenuti e del programma finisca con il corrispondere una trascuratezza sui contenuti e sui programmi, un affievolimento di tutte le speranze e l'energia alla tessitura sapiente delle relazioni tra i partiti.

Lucio Magri
della Direzione

C'è una sola proposta politica: si chiama alternativa

PERCHÉ in queste settimane è così stentato, incerto e di «basso profilo» il dibattito nel partito e nel paese sulle nostre tesi congressuali? Basti infatti scorrere la stampa quotidiana e seguire la discussione sulle stesse pagine dell'Unità per trovare conferma a questa diffusa sensazione. Se andiamo al Congresso in queste condizioni, senza un «salto di qualità» nel livello del confronto, rischiamo di registrare un serio insuccesso politico: allenteremo il giudizio di alcuni critici — non sempre disinteressati — che ci accusano di essere soprattutto condizionati dagli equilibri all'interno di un ristretto gruppo dirigente, da una ridefinizione di punti programmatici senza indicare scelte prioritarie e da un atteggiamento politico di fondo che ci vede disponibili a qualunque scelta che serva a «rimetterci in gioco». Aspetteremo quindi solo gli errori degli altri (di Craxi o di De Mita) per riprendere uno spazio politico che non riusciremo ad esprimere autonomamente. Non è questa la realtà del Pci. Ma certo dobbiamo sforzarci di guardare con estrema preoccupazione a quello che avviene in queste settimane che ci separano dal Congresso perché il dibattito non è all'altezza della sfida a cui siamo chiamati. Si coglie l'impressione di una discussione troppo circoscritta al partito e, all'interno, troppo legata agli «addetti ai lavori».

Eppure è stato convocato in anticipo il Congresso (e in questo modo abbiamo manifestato la volontà politica di considerarlo «straordinario») perché abbiamo avvertito la necessità di incanalare nella corretta sede istituzionale il grande confronto che si era aperto tra di noi e nel paese dopo gli insuccessi nel referendum sulla scala mobile e nelle elezioni dello scorso anno. Nell'estate e nell'autunno scorso abbiamo avvertito quanto siano ampie e feconde le esigenze e le voci del dibattito sulle nostre matrici culturali, sulle nostre scelte politiche e sulle opzioni programmatiche. E allora come si spiega questa forte caduta di tensione dopo la pubblicazione delle tesi? Mi sembra che non possiamo eludere questo interrogativo. Personalmente ho approvato le tesi, prima nella Commissione del 77 e poi nel Comitato centrale, perché in esse sono presenti alcuni importanti elementi positivi. Prima di tutto un atteggiamento di fondo «laico», non settario e dogmatico. E poi l'indicazione del Pci come grande forza riformatrice inserita strutturalmente nella sinistra democratica europea. Un partito che si pone l'obiettivo di un programma di governo per l'oggi in Italia in grado di saldare il necessario sviluppo economico, la modernizzazione dello Stato e la lotta alla disoccupazione con una politica di solidarietà verso i più deboli e i meno protetti. In una fase di laceranti trasformazioni tecnologiche, economiche e sociali, ormai a scala mondiale, è necessario, per la sinistra, in Italia e in Europa, assumere capacità di governo e di gestione del processo di trasformazione, perché solo in questo modo si può assicurare uno sviluppo consapevole senza ulteriori emarginazioni e disuguaglianze.

Una questa linea non ha un grande valore il sottolineare l'esigenza di coinvolgere tutte le forze di progresso del nostro paese: il Pci assume la sua parte di responsabilità e si dichiara promotore di un patto per il lavoro e lo sviluppo. E la linea politica dell'alternativa democratica e di sinistra esprime con nettezza questa esigenza di cambiamento: contro l'opposizione con gli indirizzi moderati e conservatori che guidano oggi il nostro paese e gran parte dell'Europa.

Il dibattito congressuale non solo fa difficoltà a svilupparsi, ma sta anche orientandosi — a mio parere — non sul cuore della nostra proposta politica, ma su alcuni aspetti secondari che — già carichi nelle stesse tesi di «ambiguità» — rischiano di snaturarne in profondità il senso e il valore strategico. Non è un caso infatti che invece di discutere sull'alternativa democratica e di sinistra il confronto venga spostato sul «governo di programma», individuando in questo la proposta nuova del nostro partito. L'intervista di Occhetto alla «Repubbli-



ca» di venerdì 24 gennaio («Non vogliamo aspettare il giorno dell'alternativa», è in questo senso, illuminante e mi sembra che non solo aggiunga elementi di confusione e di incertezza sulla nostra proposta politica, ma anche sia troppo segnata da un taticismo e da un protagonismo di corto respiro.

Il «governo di programma» deve restare una scelta «transitoria» — come indicato nella tesi congressuale — in grado di dimostrare il fondamento di un nostro atteggiamento di apertura verso gli altri partiti democratici senza pregiudiziali e aprioristiche chiusure. Quindi un'ipotesi possibile di governo di emergenza per affrontare — eventualmente — questa parte dell'attuale legislatura e alcuni passaggi drammatici di brevissimo periodo. Ma di fronte al cambiamento profondo di significato che si intende dare al «governo di programma», tale da farne l'asse del nostro confronto politico, mi domando se era così opportuno valorizzare i contenuti e i programmi di questo disegno riformatore. E infatti sui contenuti dell'alternativa democratica che dobbiamo oggi innalzare il livello del dibattito e la discussione congressuale.

Carlo Castellano
del Comitato centrale

Il paese e il partito hanno bisogno che dal prossimo Congresso emerga una, e una sola, proposta politica comprensibile e credibile. Non possono esserci due proposte alternative: rischiano di eludersi a vicenda. La nostra «ambiguità» offrirebbe agli altri partiti politici (e soprattutto allo stesso Pci) un terreno di confronto che non è quello della nostra proposta) l'alibi della non attualità della questione comunista, «usata» solo all'interno dei dissidi e dei conflitti del pentapartito. E invece un messaggio forte che intendiamo trasmettere al paese: è il momento di costruire nella sinistra l'alternativa democratica e insieme discutere, in un confronto aperto, i contenuti e i programmi di questo disegno riformatore. E infatti sui contenuti dell'alternativa democratica che dobbiamo oggi innalzare il livello del dibattito e la discussione congressuale.

Questione morale e rinnovamento non sono facoltativi

SI È GIÀ logorata da tempo l'ipotesi strategica sulla quale le forze di governo fondarono le prospettive di una esperienza politica che ora si avvia essa stessa a rapida consumazione. Settimane o mesi non importa. Il dato resta lo stesso. E allora, la discussione non semplice che si sta svolgendo attorno al rapporto fra la proposta di «governo di programma» e la prospettiva della «alternanza democratica» deve misurarsi, innanzi tutto, con questa concreta situazione, assai diversa da quella che analizzammo subito dopo il voto di maggio e di giugno. Ed il punto vero diviene: di innanzi alle crisi del pentapartito, è e sarà giusto che il Pci avanzi la proposta di un «governo di programma»?

Posta così, la questione si libera di ogni arbitrarietà seppur suggestiva coloritura «strategica» o «ideologica», ed il dibattito, guadagnando concretezza, può divenire invece più limpido e nello stesso tempo più impegnativo e, in qualche misura, meno ambiguo. Perché, allora, la questione diviene facilmente questa: su quali punti, in quali campi occorrerà incardinare la nostra proposta?

Si possono indicare, infatti, punti di programma tali da poter raccogliere facilmente le più larghe convergenze. Oppure pochi ma qualificati ed impegnativi punti di programma, attorno ai quali, solo a certe condizioni di iniziativa e di lotta, può essere possibile raggiungere convergenze significative seppur parziali. Se è vero, infatti (come indicano le Tesi), che è in atto una offensiva conservatrice e restauratrice, guidata in primo luogo, oggi, dalla Dc, allora ne consegue che, in assenza di una sostanziale modificazione delle condizioni date, appare improbabile che possa essere raggiungibile, in modo utile al progresso e allo sviluppo del paese, un largo accordo (fino alla Dc) attorno ad un programma all'altezza della situazione. La percezione di questo nodo è alla base di diffidenze ed interrogativi che percorrono il dibattito congressuale.

Questa diffidenza, allora, può essere superata se non ci si attesta staccatamente sul terreno di una generica formulazione («governo di programma») che può, in effetti, contenere il rischio di errori di linea e di condotta che il partito paventa, ricordando le ragioni del fallimento della pur grande e generosa, esperienza della solidarietà nazionale. È necessario, invece, che a partire dalle Tesi e dal Documento programmatico, si abbia nell'insieme del partito il coraggio di scavare più a fondo tenendo conto della realtà che incaza, di superare schemi generali e di andare alla sostanza (quali punti di programma, sulla base di quale analisi dello stato del paese, per quali obiettivi intermedi). Senza, naturalmente, l'assillo di dover comunque, ad ogni costo raggiungere, oggi, una intesa di governo con questa Dc.

Qui, insomma, è il nodo vero. Qui l'ostacolo, l'impaccio da superare affrontando con schiettezza e spirito di unità il terreno programmatico né sulla base di generiche diffidenze, né in modo pragmatico, eco-

nomistico, o «al ribasso» ma, invece, nel modo giusto: quello che le Tesi indicano quando affrontano l'analisi della crisi profonda del paese cui, anche per i passaggi intermedi, non può che conseguire una proposta segnata da contenuti caratterizzati dai valori della trasformazione morale, culturale, economica e sociale del paese che sin d'ora debbono essere alla base della nostra iniziativa perché ciò è possibile e perché ce n'è la necessità. In questo è, peraltro, la coerenza fra la proposta di «governo di programma» e la strategia dell'alternativa democratica.

Al recupero di questo rapporto fra realtà e discussione e delle utili indicazioni che possono scaturirne, potrà seguire infine il recupero sin d'ora delle condizioni, nella chiarezza, del pieno dispiegamento dell'iniziativa di massa e di lotta del partito attorno agli obiettivi individuali ai quali ancorare la limpida manovra politica e parlamentare che sarà necessaria dinanzi ai passaggi cruciali che ci attendono. Anche perché l'aver colto l'occasione dell'ampio dibattito in corso per svolgere nello stesso tempo una sorta di larga e straordinaria «consultazione» attorno ai nodi politici imminenti e al modo in cui affrontarli, avrà costituito una effettiva e significativa applicazione ora delle misure per lo sviluppo della democrazia interna che le Tesi indicano, e una democrazia, la partecipazione, il potere diffuso nel partito e nella società, e quindi la «questione morale» ed i temi del rinnovamento della politica e dei partiti, non sono valori «facoltativi» che possono o meno «aggiungersi» ai contenuti programmatici. Ma contenuti essi stessi e non marginali, bensì costitutivi della nostra concezione della trasformazione democratica della società.

Sandro Morelli
segretario della Federazione romana

Ma in fondo alla strada ci sarà un governo di sinistra

MI SEMBRA di poter dire, in termini generali, che le Tesi elaborate dal C.c. e dalla C.c.c. — attraverso una franca discussione, sintomo di una maggiore democrazia — della quale noi stessi ci deve aver timore ma occorre anzi sviluppare ulteriormente — segnalano un netto passo in avanti verso una rielaborazione, un rinnovamento delle categorie concettuali sulle quali abbiamo basato la interpretazione della realtà sociale ed economica del nostro paese e dell'Occidente industrializzato e post-industrializzato.

Una visione più realistica e moderna del socialismo è del resto necessaria per condurre a delineare il processo politico tramite cui costruire una sinistra di governo che — senza operare strappi rispetto ad alcuni valori ed equilibri interni ed internazionali — sappia mutare l'esistente, elaborando una strategia riformatrice da tradurre poi nei fatti e sulla quale misurare la propria capacità di dare risposte avanzate alle grandi questioni oggi sul tappeto: l'occupazione, la crisi dello Stato sociale, l'innovazione tecnologica, la scuola, le riforme istituzionali. Una sinistra, cioè, in grado di interpretare i problemi della società non secondo una ottica parziale, non solamente secondo la difesa di esigenze ed interessi di classe, ma percorrendo una visione complessiva dei diversi e talora conflittuali interessi presenti nel mondo del lavoro e dell'economia caratteristici di una moderna democrazia industriale. Credo che la riflessione in corso nel sindacato e nella Cgil in particolare — le cui tesi pregressuali vanno giudicate positivamente — sia sintomatica sotto questo aspetto.

Un governo di programma diretto dalle forze popolari della sinistra storica in primo luogo, ma anche da forze di matrice cattolica, deve essere capace di saldare e di mediare, se necessario, le diverse tendenze socio-economiche, ma anche di discriminare interessi e consensi avendo presenti quelle che sono le esigenze prioritarie della società e finalizzando la propria strategia riformatrice alla realizzazione di un diverso assetto sociale in cui la democrazia funziona veramente, in cui siano meglio sanciti e perseguiti i valori della libertà e in cui si possa realizzare una maggiore giustizia sociale. Come giustamente sottolineano le Tesi, una prospettiva di questo genere diventa possibile solo puntando all'alternativa alla cui costruzione possono e si concorre forze, movimenti che non si riconoscono nel filone storico del movimento operaio, ma i cui contenuti non possono che essere di sinistra. È stato giustamente ribadito il carattere alternativo in termini di governo tra il nostro partito e una Democrazia cristiana — che non è certamente quella di Aldo Moro — priva di riferimenti ideali che non siano quelli anacronistici di Comunione e liberazione, non in grado di indicare un progetto valido per risolvere i problemi del paese e capace addirittura di attribuire valore strategico all'attuale pentapartito.

Vorrei concludere con alcune brevi considerazioni. Credo si debba evitare l'errore di caricare eccessivamente il significato politico della formula «governo di programma» a scapito della indispensabile necessità di esprimere una chiara indicazione di alleanze sociali e politiche. Positiva e carica di significati mi sembra invece la scelta resa esplicita e definitiva che sancisce la collocazione del nostro partito — pur con una sua identità originale — nel movimento della sinistra occidentale. Ciò, contribuisce a smitizzare il dogma della «diversità» giustificato dalla nostra peculiare fisionomia storica, ma che ha poi finito per accentuare il nostro isolamento politico.

Sono del parere, in definitiva, che la rinnovata strategia politica che le Tesi confermano al nostro partito, contribuisca ad

aprire la strada in termini più credibili e meno distanti nel tempo a un governo della sinistra la cui formazione consentirà non solo a rendere compiuta la nostra democrazia, ma anche di gestire in termini di equità ed efficienza — con il contributo determinante di un sindacato rinnovato — i profondi cambiamenti che investono il mondo del lavoro, la realtà produttiva e che di riflesso mutano la stratificazione sociale creando differenziazioni all'interno delle stesse classi.

Dobbiamo usare la forza delle nostre idee per far muovere il sistema politico e le forze politiche, determinare in loro dei cambiamenti, avvertendo ad esempio il Pci, che il modernismo di per sé non sempre sintomo di progresso e che il compimento della sinistra non è quello di rinnegare i suoi valori, i suoi contenuti ma di adeguarli alla novità. La sfida che attende la sinistra è grande e sotto certi aspetti inedita. Per vincerla è indispensabile il contributo del Pci.

Omar Proletti
sez. di Nocera Umbra (Ferugia)

Parliamo anche e meglio di politica militare

IL DISARMO e il superamento del blocco militari sono posti nelle Tesi come il risultato di un processo i cui presupposti sono il negoziato e l'accordo su misure progressive di riduzione degli armamenti. L'incontro Reagan-Gorbaciov — l'esito positivo — è stato anche l'espressione della consapevolezza dei pericoli dell'attuale corsa ad armamenti sempre meno controllabili, che accresce il rischio di un conflitto nucleare per errore e riduce le possibilità di accordi di disarmo, richiedendo una responsabilità nuova dell'Europa nel negoziato Est-Ovest per sollecitare una radicale inversione della tendenza in atto, per impedire il riarmo nello spazio e ridurre sulla Terra.

A questo fine, assumono grande rilievo le scelte operative di politica militare che fin da ora vengono decise nell'ambito delle due alleanze. Nell'Europa occidentale, di fronte agli indirizzi strategici perseguiti dagli Stati Uniti a supporto di una politica di supremazia militare, nuovi e più onesti, noi, ma si basavano sull'esperienza del Dipartimento alla cooperazione e sviluppo del ministero degli esteri nell'attività di applicazione della legge 38 in cui si è fondata la incapacità di valersi a pieno dei fondi messi a disposizione dal bilancio dello Stato. La legge speciale reclamata per superare queste insufficienze le ripeteva e la aggravava.

Attualmente, a oltre un anno dall'emanazione della legge la situazione si presenta in questi termini: il cosiddetto Fai (Fondo aiuti italiani) ha già assunto impegni di spesa per quasi 1.500 miliardi, ma non ha realizzato vere e proprie spese per aiuti tranne l'assegnazione di qualche centinaio di camion Fiat (soprattutto in Somalia). Caratteristiche del Fai sono stati alcuni grandi accordi e, meglio detto, dei gesti, quali gli accordi con l'Unicef o le convenzioni con l'Italtechna e con la Caritas, per cui praticamente il Fai si scaricava su un altro ente delle sue responsabilità. Tra questi accordi va sottolineato quello con l'ente gravità, l'impegno assunto con l'ente religioso Caritas a cui andrebbero ben 100 miliardi di lire. Dell'accordo con l'Italtechna merita rilevare come a questa società dell'Iri viene affidato un compito così complesso di consulenza, revisione e gestione degli aiuti, da fare di questa società una specie di doppiopio di quello che avrebbe dovuto essere il Fai.

Accanto a queste convenzioni multinazionali, altre convenzioni per singoli paesi merite di essere esaminate e criticate, anche in questo caso si è adottata la pratica di accordi globali, per cui determinate ditte (come la Salini, per l'Etiopia e per circa 300 miliardi) ricevono una cospicua assegnazione di fondi e dei compiti estremamente vasti che in certi casi, come per esempio la Salini, vanno molto al di là delle specifiche competenze che la ditta stessa ha.

Un discorso a parte merita di essere fatto per la Somalia a cui è destinato quasi un quarto di tutti gli aiuti che l'Italia fornisce. Questi vengono concentrati nella costruzione di una grande arteria stradale ad opera di un'unica ditta appaltatrice. Le esperienze che veniamo facendo, sul modo in cui l'Italia impiega le risorse destinate agli aiuti, non deve portarci a conclusioni pessimiste o disfattiste, ma è certo che da parte nostra vi devono essere un'attenzione e un controllo ben maggiori su quanto viene fatto dal governo italiano e che si impone una revisione di quelle convenzioni che sono state finora fatte. Gli strumenti di controllo sono insufficienti, è probabile; ma non dobbiamo trascurare quello rappresentato dall'opinione pubblica democratica. È nostro dovere informarla meglio e tempestivamente, combattere tentazioni qualunquistiche, valorizzare di più quanto viene fatto, anche con mezzi limitati, da comuni democratici, da organismi sindacali e cooperative.

Giuliano Pajetta
del Comitato centrale

Un tale emendamento appare opportuno: i problemi di riordino delle forze armate, il loro ruolo a difesa del paese, costituiscono, infatti, aspetti non secondari della battaglia per il governo di programma e per l'alternativa democratica.

Bruno Bernini
del Dipartimento internazionale

Questi aiuti che diamo al Terzo Mondo

NELLE Tesi per il 17° congresso, nelle proposte di programma, sono esaminati i problemi dei rapporti nord-sud. Manca però un riferimento esplicito ai problemi della cooperazione e dello sviluppo che sono un aspetto importante di questi rapporti.

Le recenti polemiche giornalistiche hanno ridato attualità a questi problemi che meritano un'attenzione maggiore e più tempestiva della nostra stampa e del nostro partito nel suo complesso.

Le rivelazioni di due settimanali e una sortita radicale hanno ridestato l'attenzione sul problema dei rapporti fra l'Italia e i paesi del Terzo Mondo e, più in particolare, sull'azione concreta del governo italiano per l'aiuto a paesi africani che si trovano in condizioni molto difficili.

Le proteste attuali dei radicali sono semplicemente ridicole. «Tu l'auras voulu Georges Darid», è il caso di dire. La legge speciale con un cospicuo finanziamento straordinario l'avevano proprio voluta loro un po' più di un anno fa e si lamentavano che la legge non fosse ancor più speciale e gli stanziamenti non fossero maggiori. Ma non diamo ai radicali le colpe che non sono loro, ma di Piccoli e di ben altri personaggi democristiani e socialisti. Un vero e proprio accanito moralismo fu esercitato nei confronti di chi, come noi, si mosse più che dubbioso sulla opportunità di una legge speciale, ed è forse stata una nostra debolezza finire per accedere alla proposta contenuta nella legge 73 fidejuciosi di riuscire a esercitare un'azione di controllo nei confronti di una legge che precisava, limitandola a un piccolo numero di paesi, la destinazione dei fondi (1.900 miliardi) che l'intero italiano stanziava per i soccorsi di emergenza e gli aiuti allo sviluppo; veniva anche stabilito un termine di tempo (settembre 1986) entro cui applicare la legge.

I documenti ministeriali che sono ora pubblicati rivelano che tutti i nostri dubbi sulla capacità del governo italiano e del suo apparato ministeriale di utilizzare in modo serio e proficuo le somme stanziavano erano validi. Non erano dubbi pretestuosi i nostri, ma si basavano sull'esperienza del Dipartimento alla cooperazione e sviluppo del ministero degli esteri nell'attività di applicazione della legge 38 in cui si è fondata la incapacità di valersi a pieno dei fondi messi a disposizione dal bilancio dello Stato. La legge speciale reclamata per superare queste insufficienze le ripeteva e la aggravava.

Attualmente, a oltre un anno dall'emanazione della legge la situazione si presenta in questi termini: il cosiddetto Fai (Fondo aiuti italiani) ha già assunto impegni di spesa per quasi 1.500 miliardi, ma non ha realizzato vere e proprie spese per aiuti tranne l'assegnazione di qualche centinaio di camion Fiat (soprattutto in Somalia). Caratteristiche del Fai sono stati alcuni grandi accordi e, meglio detto, dei gesti, quali gli accordi con l'Unicef o le convenzioni con l'Italtechna e con la Caritas, per cui praticamente il Fai si scaricava su un altro ente delle sue responsabilità. Tra questi accordi va sottolineato quello con l'ente gravità, l'impegno assunto con l'ente religioso Caritas a cui andrebbero ben 100 miliardi di lire. Dell'accordo con l'Italtechna merita rilevare come a questa società dell'Iri viene affidato un compito così complesso di consulenza, revisione e gestione degli aiuti, da fare di questa società una specie di doppiopio di quello che avrebbe dovuto essere il Fai.

Accanto a queste convenzioni multinazionali, altre convenzioni per singoli paesi merite di essere esaminate e criticate, anche in questo caso si è adottata la pratica di accordi globali, per cui determinate ditte (come la Salini, per l'Etiopia e per circa 300 miliardi) ricevono una cospicua assegnazione di fondi e dei compiti estremamente vasti che in certi casi, come per esempio la Salini, vanno molto al di là delle specifiche competenze che la ditta stessa ha.

Un discorso a parte merita di essere fatto per la Somalia a cui è destinato quasi un quarto di tutti gli aiuti che l'Italia fornisce. Questi vengono concentrati nella costruzione di una grande arteria stradale ad opera di un'unica ditta appaltatrice. Le esperienze che veniamo facendo, sul modo in cui l'Italia impiega le risorse destinate agli aiuti, non deve portarci a conclusioni pessimiste o disfattiste, ma è certo che da parte nostra vi devono essere un'attenzione e un controllo ben maggiori su quanto viene fatto dal governo italiano e che si impone una revisione di quelle convenzioni che sono state finora fatte. Gli strumenti di controllo sono insufficienti, è probabile; ma non dobbiamo trascurare quello rappresentato dall'opinione pubblica democratica. È nostro dovere informarla meglio e tempestivamente, combattere tentazioni qualunquistiche, valorizzare di più quanto viene fatto, anche con mezzi limitati, da comuni democratici, da organismi sindacali e cooperative.

Un tale emendamento appare opportuno: i problemi di riordino delle forze armate, il loro ruolo a difesa del paese, costituiscono, infatti, aspetti non secondari della battaglia per il governo di programma e per l'alternativa democratica.

Bruno Bernini
del Dipartimento internazionale

EST-OVEST

Sciaranski libero in cambio di 4 spie?

L'annuncio dato da Radio Gerusalemme Nell'operazione coinvolti quattro paesi

TEL AVIV — Il dissidente ebreo sovietico Anatoli Sciaranski, che sta scontando nel campo di Perm una condanna a 13 anni per spionaggio a favore degli Usa, verrà liberato e potrà raggiungere l'Occidente in cambio del rilascio di quattro spie sovietiche detenute negli Stati Uniti. Lo scambio avverrà l'11 febbraio prossimo sul ponte di Gilenick tra Berlino Est e Berlino Ovest. La notizia della liberazione di Sciaranski è stata data nel tardo pomeriggio di ieri da Radio Gerusalemme che ha riferito come l'annuncio sia stato trasmesso dagli Stati Uniti al premier israeliano Shimon Peres e al ministro degli Esteri Yitzhak Shamir. Lo scambio, ha aggiunto l'emittente, era stato chiesto dal presidente Usa Ronald Reagan al segretario del Pcus Mikhail Gorbaciov durante il loro recente incontro al vertice di Ginevra.

La moglie di Sciaranski, che abitualmente risiede a Gerusalemme, è stata informata dell'imminente liberazione del marito e da giorni ha lasciato Israele. Sembra che sarà presente allo scambio sul ponte di Gilenick.

Sempre radio Gerusalemme ha riferito che inizialmente l'Urss per rilasciare il dissidente aveva chiesto la liberazione di dodici spie sovietiche dete-

nute in Occidente. Le notizie di radio Gerusalemme sono state riprese negli stessi termini dal telegiornale del secondo canale tedesco occidentale, lo Zweite Deutsche Fernsehen (Zdf), di solito ben informato sulle questioni di spionaggio. Lo Zdf ha avvalorato le rivelazioni israeliane citando «fonti americane».

La liberazione di Sciaranski era nell'aria da domenica scorsa quando era stata anticipata dal quotidiano tedesco «Bild Zeitung». Ieri era stata ripresa dal «New York Times».

Stando ai «Bild» era imminente il più grosso scambio di spie e dissidenti tra Est e Ovest dai tempi della guerra fredda. Ieri il portavoce del governo federale tedesco Friedrich Ost si era comunque rifiutato di commentare o smentire l'esistenza di un accordo a quattro tra Stati Uniti, Germania federale, Repubblica democratica tedesca e Unione sovietica per arrivare allo scambio di agenti segreti e alla liberazione di Sciaranski. Dagli Stati Uniti arrivavano invece voci molto vaghe di conferme ufficiali. Infine la rivelazione, data per certa, di radio Gerusalemme.

Il governo israeliano sembra comunque essere rimasto estraneo alla trattativa per la liberazione di Sciaranski.

FRANCIA-URSS

Parigi e Mosca espellono 8 diplomatici

PARIGI — Il ministero degli Esteri ha confermato nel pomeriggio di ieri che quattro diplomatici sovietici (e non cinque come precedentemente annunciato da una fonte governativa) qualificati come «membri dei servizi di spionaggio dell'armata rossa» sono stati espulsi dal territorio francese nel corso del week-end e sono stati imbarcati domenica mattina nel primo aereo dell'Aeroflot in partenza per Mosca.

La reazione sovietica non si è fatta attendere e sempre ieri quattro diplomatici francesi in servizio a Mosca sono stati pregati dalle autorità sovietiche di lasciare l'Urss entro la fine della settimana. Secondo le informazioni provenienti da Mosca, i quattro diplomatici francesi che dovranno lasciare l'Unione Sovietica nei prossimi giorni sono tre addetti militari e un funzionario della missione commerciale dell'ambasciata francese.

Per quanto riguarda Parigi, il decreto di espulsione è stato adottato in seguito alle indagini condotte dalla giustizia francese su indicazione degli agenti del controspionaggio che una decina di giorni fa avevano messo le mani su una «talpa», Bernard Sourissau, 44 anni, sottufficiale dell'aeronautica francese in pensione, abitante nei pressi di Brest e più precisamente nei paraggi dell'Ile-Longue, dove è stanziata la base dei sottomarini atomici francesi.

Bernard Sourissau, oggi detenuto a Rennes sotto l'accusa di spionaggio in favore di una potenza straniera, avrebbe fornito all'Unione Sovietica importanti informazioni relative ai movimenti di quella che è considerata la chiave di volta del sistema strategico nucleare francese, cioè la sua flotta di sei sommergibili a propulsione atomica dotati di missili a lunga portata con ogiva nucleare multipla.

HAITI

Il bilancio delle vittime della rivolta popolare sarebbe di 55 morti

Duvalier è ormai alle corde Prigioniero dei militari nel suo palazzo?

Massiccia partecipazione allo sciopero generale - Si parla di un piano di fuga del dittatore - Lo stato d'assedio esteso a tutte le città, nuove manifestazioni, chiuse le scuole e le università - Unità navali americane sarebbero in vista delle coste dell'isola

PORT AU PRINCE — Città deserta per il coprifuoco, scuole e università chiuse, esercito e polizia schierati per le strade, montaggio di lancio delle vittime di cinque giorni di rivolta popolare si fa più pesante: i morti di queste sanguinose giornate sarebbero 55, stando a testimonianze raccolte dalla rete televisiva americana «Ibc» fra i medici degli ospedali della capitale haitiana, mentre da novembre ad oggi le vittime della repressione della dittatura di Jean Claude Duvalier sarebbero cento.

Ma la sensazione è che ormai la dittatura abbia le corde contate. Le misure repressive si fanno più dure, il coprifuoco imposto domenica nella città di Cap-Haitien è stato esteso a tutto il paese. Ieri per la prima volta negli ultimi ventotto anni il popolo haitiano ha incrociato le braccia. L'adesione allo

sciopero generale è stata massiccia. Il presidente a vita, «Baby Doc», vive arroccato nel suo palazzo, sotto la protezione di un gran numero di militari e agenti in assetto di guerra.

Secondo alcune fonti, il tiranno sarebbe in pratica prigioniero dell'alto comando militare che non gli permetterebbe di abbandonare il paese. Ieri Jean Claude Duvalier esca moglie, sono usciti di nuovo in automobile dal palazzo presidenziale. Ma l'apparizione del dittatore per le vie della capitale non chiarisce la situazione.

L'auto di «Baby Doc» era infatti circondata da un imponente scorta militare. Altre fonti sostengono che Duvalier, sotto la protezione della sua polizia personale, i «ton ton macoutes», starebbe organizzando una fuga all'estero in qualche posto sicuro. Sempre secondo queste fonti, l'ambasciata



PORT AU PRINCE — Un momento delle manifestazioni dei giorni scorsi

americana starebbe compiendo un'azione di convincimento sul dittatore, nella speranza di evitare un'esplosione di violenza e quindi di un bagno di sangue nel paese.

Se Duvalier fuggisse, della sua dittatura non resterebbe più nulla, tanto essa è isolata e odiata dalla popolazione. Uno dei maggiori problemi della fuga di «Baby Doc» sarebbe dunque quello di mettere in salvo il maggior numero possibile dei suoi dignitari, ed di trovare un luogo disposto ad accoglierli.

Ma quello che appare controverso è il ruolo che nella vicenda stanno giocando o si apprestano a giocare gli Stati Uniti. Ieri ha sollevato scalpore a Port au Prince la notizia secondo la quale unità della marina statunitense salpa forse dalla vicina base di Guanta-

namo a Cuba, starebbero navigando lungo la costa atlantica di Haiti. «Un ipotetico intervento militare americano, in seguito ai recenti fatti che hanno sconvolto l'isola non è da escludere», hanno sostenuto fonti dell'opposizione.

Intanto, la situazione diventa sempre più tesa sia nella capitale, dove già da ieri mattina gruppi di giovani si radunavano nei quartieri popolari della città, sia nei centri di Cap-Haitien, Gonave, Les Cayes, dove già nei giorni scorsi le proteste sono state più violente. «Se Duvalier non abbandona il potere, ci sarà il caos totale», ha detto ieri un portavoce dell'opposizione.

Continua intanto l'isolamento del paese. Da tre giorni la frontiera di Santo Domingo, il paese confinante con Haiti, è bloccata in entrambi i sensi.

USA-LIBIA

Di nuove manovre, stavolta nella Sirte?

WASHINGTON — Ad appena 48 ore dalla conclusione delle manovre navali americane al largo della costa libica, le proclamate pressioni dell'amministrazione Reagan contro Tripoli minacciano di salire un altro gradino della escalation, e di riaccendere una miccia che l'allontanarsi delle portaerei «Saratoga» e «Coral Sea» dalle acque della Sirte sembrava avere almeno in parte smorzato. Il «Washington Post» anticipa infatti che una nuova serie di manovre avranno inizio entro la settimana, e che ci sono indicazioni che questa volta le navi da guerra Usa penetreranno all'interno del Golfo della Sirte, che la Libia considera sue acque territoriali.

Sulla presenza o meno di navi Usa a sud della linea che segna l'ingresso del Golfo della Sirte erano corse, durante le manovre della scorsa settimana, voci ed informazioni contraddittorie; ma nell'insieme sembra che le unità in manovra si siano tenute al di fuori della bala contestata. Questa volta, invece, secondo il «Post», funzionari dell'amministrazione che hanno voluto mantenere l'anonimato hanno detto che la decisione politica di inviare le portaerei più vicino alla Libia è stata presa.

Lo stesso Reagan potrebbe parlarne questa notte nel suo messaggio «sullo stato dell'Unione», rinviato di una settimana a causa della catastrofe del «Challenger». Secondo il «Post», infatti, la riaffermazione degli Stati Uniti sul carattere internazionale delle acque della Sirte è contenuta «almeno in uno» dei progetti di discorso predisposti da Reagan.

Le due portaerei, che sabato a conclusione delle manovre erano partite alla volta di Napoli e di Trieste per effettuare un breve scalo e riprendere poi a incrociare nel Mediterraneo centrale, torneranno dunque a dirigersi direttamente verso il Golfo della Sirte.

Da parte libica per ora nessuna reazione. Gheddafi è ricomparso domenica in pubblico dopo sei giorni presiedendo una riunione dell'«Aito comando delle forze rivoluzionarie della nazionale araba», riunione alla quale hanno partecipato anche i palestinesi George Habbash, leader del Fronte popolare Ahmed Jibril, capo del filoisraeliano Fronte popolare-comando generale. I giornalisti sono stati ammessi all'inaugurazione della seduta, per dieci minuti, ma Gheddafi non ha fatto dichiarazioni.

COSTARICA

Confermato al potere il partito di governo

Vince il candidato socialista promettendo pace e neutralità

Oscar Arias ha ottenuto il 53,3 per cento contro il 44,8 del suo avversario democristiano - Ambiguità politiche e disastro economico - La questione Nicaragua

Dal nostro corrispondente L'AVANA — Ha vinto Oscar Arias Sanchez, il candidato del Partito di liberazione nazionale membro dell'Internazionale socialista. I dati provvisori gli fanno credito del 53,3 per cento dei voti. E, vincendo, ha sconfitto sia le ambizioni belliciste del suo avversario, sia quella regola dell'alternanza che in Costa Rica, dalla guerra civile del 1948, aveva conosciuto una sola eccezione. Sicché ora la socialdemocrazia si prepara, esaurito il regno di Luis Alberto Monge, a governare il paese per altri quattro anni.

Rafael Angel Calderon (44,8 per cento), candidato della Unidad socialcristiana, ha pagato — anche più duramente di quanto si potesse prevedere — il suo tentativo di cavalcare la chiave bellicista e militarista, la tigre di un sentimento antinicaraguense alimentata ogni giorno da un apparato informativo saldamente nelle mani della destra economica. Il vantaggio di Arias su di lui indica una netta inversione di tendenza rispetto agli ultimi sondaggi, che davano i due maggiori candidati pratica-

mente alla pari. Ed appare estremamente significativo il fatto che il rapido declino di Calderon in netto vantaggio fino allo scorso autunno, sia iniziato dopo l'inecruata dichiarazione con la quale il candidato socialcristiano prometteva l'instaurazione di un governo civile in appoggio all'Honduras in caso di conflitto con il Nicaragua.

La vittoria di Arias, dunque, appare soprattutto come una vittoria dello spirito di pace e di neutralità che storicamente anima il popolo della Costa Rica. Fatto questo indiscutibilmente positivo, anche se non esente da gigantesche contraddizioni. Nella sua campagna elettorale, infatti, il candidato liberazionista, aveva a lungo agitato, in un tentativo di cavalcare la chiave bellicista e militarista, la tigre di un sentimento antinicaraguense alimentata ogni giorno da un apparato informativo saldamente nelle mani della destra economica. Il vantaggio di Arias su di lui indica una netta inversione di tendenza rispetto agli ultimi sondaggi, che davano i due maggiori candidati pratica-

mente alla pari. Ed appare estremamente significativo il fatto che il rapido declino di Calderon in netto vantaggio fino allo scorso autunno, sia iniziato dopo l'inecruata dichiarazione con la quale il candidato socialcristiano prometteva l'instaurazione di un governo civile in appoggio all'Honduras in caso di conflitto con il Nicaragua.

La vittoria di Arias, dunque, appare soprattutto come una vittoria dello spirito di pace e di neutralità che storicamente anima il popolo della Costa Rica. Fatto questo indiscutibilmente positivo, anche se non esente da gigantesche contraddizioni. Nella sua campagna elettorale, infatti, il candidato liberazionista, aveva a lungo agitato, in un tentativo di cavalcare la chiave bellicista e militarista, la tigre di un sentimento antinicaraguense alimentata ogni giorno da un apparato informativo saldamente nelle mani della destra economica. Il vantaggio di Arias su di lui indica una netta inversione di tendenza rispetto agli ultimi sondaggi, che davano i due maggiori candidati pratica-

mente alla pari. Ed appare estremamente significativo il fatto che il rapido declino di Calderon in netto vantaggio fino allo scorso autunno, sia iniziato dopo l'inecruata dichiarazione con la quale il candidato socialcristiano prometteva l'instaurazione di un governo civile in appoggio all'Honduras in caso di conflitto con il Nicaragua.

La vittoria di Arias, dunque, appare soprattutto come una vittoria dello spirito di pace e di neutralità che storicamente anima il popolo della Costa Rica. Fatto questo indiscutibilmente positivo, anche se non esente da gigantesche contraddizioni. Nella sua campagna elettorale, infatti, il candidato liberazionista, aveva a lungo agitato, in un tentativo di cavalcare la chiave bellicista e militarista, la tigre di un sentimento antinicaraguense alimentata ogni giorno da un apparato informativo saldamente nelle mani della destra economica. Il vantaggio di Arias su di lui indica una netta inversione di tendenza rispetto agli ultimi sondaggi, che davano i due maggiori candidati pratica-



Nella foto in alto: Oscar Arias Sanchez

FRANCIA

No alle destre Risoluzione del Cc del Pcf

PARIGI — Convocato per fare il punto della campagna elettorale a sei settimane dal voto legislativo e di dibattito attorno a un rapporto su questo tema di Madeleine Vincent, della direzione del partito, il Comitato centrale del Pcf ha approvato ieri sera una risoluzione in cui viene sottolineata la necessità per il popolo e per il paese di una netta avanzata comunista e di una sconfitta altrettanto netta della destra «che vuole tornare al potere, da sola o in coalizione col partito socialista». I comunisti devono fare di tutto — è detto nel documento — affinché «la destra e l'estrema destra siano condannate il prossimo 16 marzo».

Il resto della lunga risoluzione è un pressante appello al voto comunista. L'esperienza di governo socialista «è profondamente deluso le speranze popolari, è all'origine della minaccia di un ritorno della destra. Il solo voto utile per la sinistra è un voto comunista».

Nel corso di una conferenza stampa Paul Laurent, della segreteria, ha poi ripreso punto per punto i temi della risoluzione e del dibattito per sottolineare la volontà del Pcf di sbarrare la strada, prima di ogni altra cosa, a un ritorno al potere della destra spiegando la convocazione di questa sessione del comitato centrale con la necessità di precisare i punti centrali della battaglia comunista alla luce di fatti più recenti come l'intervento in prima persona nella campagna elettorale del presidente della Repubblica di cui «sarebbe stupido sottovalutare la portata».

Nel suo rapporto Laurent ha una di fogli dattiloscritti Madeleine Vincent aveva «fatto il punto della campagna elettorale affermando che: 1) destre e partito socialista sono d'accordo su un piano di cooperazione durevole «per realizzare la politica del grande capitale». 2) Il bilancio del governo socialista è disastroso per i lavoratori. 3) Il partito socialista afferma che il solo voto utile di sinistra è un voto socialista per ridurre ancora la forza parlamentare dei comunisti e arrivare ad un governo con le destre.

In queste condizioni l'impegno principale del Pcf è di impedire che vi sia alla camera una maggioranza di destra, e di lottare perché trionfi una maggioranza di sinistra «ma requiribile», cioè con una presenza comunista più forte essendo questa la condizione per imporre una nuova politica economica, un cambiamento nella gestione del paese.

La stampa conservatrice e socialista non aveva esitato a giudicare questa sessione del Cc come un tentativo di rettificare «nel senso che il Pcf, accortosi di avere per troppo tempo confuso socialisti e destre nella sua polemica elettorale e di rischiare con ciò la defezione degli elettori unitari», avrebbe incaricato il Comitato centrale di accentuare la critica contro la destra facendola apparire chiaramente come «il vero nemico del popolo francese e l'avversario numero uno dei comunisti».

A dire il vero, pur mettendo l'accento sulla necessità di combattere la destra, la risoluzione finale che il rapporto di Madeleine Vincent e le dichiarazioni di Paul Laurent non hanno certo lesinato le critiche al partito socialista che avevano dato il tono della campagna elettorale del Pcf. Va notato tuttavia che Pierre Juquin, in un comizio tenuto domenica nell'est della Francia, sembrava dar ragione alle tesi della «retifica» quando si è ragionato di recente negli ultimi giorni, e soprattutto nel recente intervento televisivo di Marchais, «i sintomi di una correzione di linea», di una destra e giusta accentuazione della battaglia contro la destra.

Paolo Soldini

LIBANO

La faida tra falangisti: attentati a ripetizione

BEIRUT — Sei bombe sono esplose in poco più di 24 ore nel settore orientale (cristiano) della capitale libanese. Il bilancio delle vittime è fortunatamente limitato: nove morti e una quindicina di feriti. Ma le esplosioni sono il segnale che la faida all'interno del campo cristiano è tutt'altro che conclusa, anche se solo una parte delle esplosioni di domenica e di ieri vanno ascritte allo scontro tra falangisti seguaci del presidente Gemayel e miliziani della «Forze libanesi del filo-siriano Elie Hobeika. Tre attentati, infatti, hanno preso di mira sedi o interessi del partito falangista e sono avvenute ad Ashrafieh, a Dourouneh e a Jdeideh ed è in quest'ultima esplosione che una donna ha perso la vita. Mentre avvenivano gli attentati, Elie Hobeika era a Damasco a consultarsi con i miliziani intorno a Beirut si scambiarono cannonate con i falangisti e i reparti cristiani dell'esercito. Altri tre attentati hanno avuto invece come bersaglio tre negozi armeni, sempre a Beirut-est, e si inseriscono in uno scontro interno alla comunità armena, iniziato venerdì scorso con la uccisione di tre miliziani del partito conservatore armeno «Tachung», che ha accusato dell'uccisione la clandestina «Armata segreta armena» (Asala).

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Riesplode lo scandalo Flick: Khol denunciato per falsa testimonianza

Il cancelliere avrebbe mentito davanti alla commissione che condusse l'inchiesta

Dal nostro inviato BONN — Si riapre il «caso Flick». Il più clamoroso scandalo della storia della Repubblica federale, che ha portato alle dimissioni del presidente del «Bundestag» Eberhard Diepgen, ha ritrattato l'ombra del sospetto di corruzione su quasi tutto il gruppo dirigente della Cdu e pericolosamente lambito la figura del cancelliere Kohl, è tornato improvvisamente a turbare la tranquillità del centro-destra di Bonn. Qualche giorno fa il deputato verde Otto Schilly ha presentato ai tribunali di Bonn e di Magenza una denuncia per falsa testimonianza contro il dottor Helmut Kohl, cancelliere federale. Un dossier di 30 pagine nel quale si chiede la messa in stato di accusa di Kohl per aver mentito alla commissione d'indagine parlamentare convocata, nell'autunno dell'84, allo scopo di far luce sull'intricata vicenda dei fondi «neri» del gruppo finanziario Flick a partiti e uomini politici della Repubblica federale, nonché alla commissione del Landtag della Renania-Palatinato che, nei mesi successivi, indagò sugli aspetti regionali dello scandalo.

In particolare, il cancelliere è accusato di aver negato di conoscere due circostanze della Repubblica federale, che come risulta dagli atti del processo penale in corso contro il manager della Flick Eberhard von Brauchitsch e

del suo collaboratore. Materiale che la commissione (dominata da una maggioranza Cdu-Fdp) aveva rifiutato di esigere, con l'argomento che si trattava di documenti personali e riservatissimi. Molti pensano che la diffusione di simili «riservate» distruggerebbe il fragile castello della insufficienza delle prove di colpevolezza costruito da Kohl in commissione con le reticenze, i «non ricordo» (ben 27, questi ultimi) e il rifiuto di presentarsi una seconda volta a testimoniare.

Tutto ciò mentre è ormai praticamente già in corso la maratona di una campagna elettorale che si concluderà fra poco meno di un anno con la consultazione federale del 26 gennaio '87, e mentre un altro scandalo, di proporzioni minori ma dagli sviluppi imprevedibili, sta deva-

stato in realtà la premessa — l'alibi, in qualche misura — d'una politica mossasi in direzione diametralmente opposta: militarizzazione del paese, piena libertà di iniziativa militare per i contras antisandinisti nella zona alla frontiera con il Nicaragua, sabotaggio della iniziativa di pace di Contadora. Una politica che ha portato all'isolamento del Costa Rica nel nuovo contesto latino americano e del Partito di liberazione nazionale in seno all'Internazionale socialista di cui è parte.

Comunque sia, ora, i risultati elettorali sembrano marciare in modo netto i confini oltre i quali non può andare l'evoluzione bellicista del paese. Uno spirito, quello di questo voto, probabilmente non diverso da quello che sabato scorso ha schiacciato tra le pressioni statunitensi e quelle dell'oligarchia interna, a dichiarare la «neutralità» del paese.

Arias — un avvocato di 41 anni — credita ora tutte le contraddizioni dei quattro anni di governo Monge. Ed anche tutte le difficoltà oggettive che queste contraddizioni hanno originato. La situazione economica

è disastrosa, tanto che solo il flusso degli aiuti Usa — almeno un milione e 200 mila dollari al giorno — preserva questo paese, con il più alto debito estero procapite dell'America Latina, dalla bancarotta. Monge aveva pienamente accettato di pagare il prezzo politico che questi aiuti comportano. Arias probabilmente farà lo stesso. Solo che ora, sotto la spinta congiunta delle pressioni del Fondo monetario, degli Usa e di una oligarchia ogni giorno più aggressiva e violenta, i margini di questa politica appaiono in rapida via di esaurimento. Arias, insomma, difficilmente potrà limitarsi a «non scegliere» tra coinvolgimento bellico e vera neutralità, tra politica monetarista e mantenimento dello «Stato sociale», tra dipendenza ed autonomia. Il nuovo presidente ha davanti a sé quattro difficilissimi anni. Ed è lecito sperare che il segno marcatissimo della politica di questo governo socialista e di una sconfitta altrettanto netta della destra «che vuole tornare al potere, da sola o in coalizione col partito socialista». I comunisti devono fare di tutto — è detto nel documento — affinché «la destra e l'estrema destra siano condannate il prossimo 16 marzo».

Il resto della lunga risoluzione è un pressante appello al voto comunista. L'esperienza di governo socialista «è profondamente deluso le speranze popolari, è all'origine della minaccia di un ritorno della destra. Il solo voto utile per la sinistra è un voto comunista».

Nel corso di una conferenza stampa Paul Laurent, della segreteria, ha poi ripreso punto per punto i temi della risoluzione e del dibattito per sottolineare la volontà del Pcf di sbarrare la strada, prima di ogni altra cosa, a un ritorno al potere della destra spiegando la convocazione di questa sessione del comitato centrale con la necessità di precisare i punti centrali della battaglia comunista alla luce di fatti più recenti come l'intervento in prima persona nella campagna elettorale del presidente della Repubblica di cui «sarebbe stupido sottovalutare la portata».

Nel suo rapporto Laurent ha una di fogli dattiloscritti Madeleine Vincent aveva «fatto il punto della campagna elettorale affermando che: 1) destre e partito socialista sono d'accordo su un piano di cooperazione durevole «per realizzare la politica del grande capitale». 2) Il bilancio del governo socialista è disastroso per i lavoratori. 3) Il partito socialista afferma che il solo voto utile di sinistra è un voto socialista per ridurre ancora la forza parlamentare dei comunisti e arrivare ad un governo con le destre.

In queste condizioni l'impegno principale del Pcf è di impedire che vi sia alla camera una maggioranza di destra, e di lottare perché trionfi una maggioranza di sinistra «ma requiribile», cioè con una presenza comunista più forte essendo questa la condizione per imporre una nuova politica economica, un cambiamento nella gestione del paese.

La stampa conservatrice e socialista non aveva esitato a giudicare questa sessione del Cc come un tentativo di rettificare «nel senso che il Pcf, accortosi di avere per troppo tempo confuso socialisti e destre nella sua polemica elettorale e di rischiare con ciò la defezione degli elettori unitari», avrebbe incaricato il Comitato centrale di accentuare la critica contro la destra facendola apparire chiaramente come «il vero nemico del popolo francese e l'avversario numero uno dei comunisti».

A dire il vero, pur mettendo l'accento sulla necessità di combattere la destra, la risoluzione finale che il rapporto di Madeleine Vincent e le dichiarazioni di Paul Laurent non hanno certo lesinato le critiche al partito socialista che avevano dato il tono della campagna elettorale del Pcf. Va notato tuttavia che Pierre Juquin, in un comizio tenuto domenica nell'est della Francia, sembrava dar ragione alle tesi della «retifica» quando si è ragionato di recente negli ultimi giorni, e soprattutto nel recente intervento televisivo di Marchais, «i sintomi di una correzione di linea», di una destra e giusta accentuazione della battaglia contro la destra.

Augusto Pancaffi

Brevi

Coprifuoco a Gerico
TEL AVIV — Le autorità militari d'occupazione israeliane hanno imposto ieri il coprifuoco a Gerico, in Cisgiordania, in seguito al lancio, avvenuto domenica scorsa, di una bomba a mano contro un autobus pieno di soldati. L'attentato non ha causato vittime.

Attentato nell'Ulster
LONDRA — Un soldato dell'Ulster Defence Regiment è rimasto ucciso ieri a Bellcoo, nell'Irlanda del nord, quando, al passaggio della sua pattuglia è esplosa una bomba. Nell'attentato sono rimasti feriti altri 5 militari.

Congresso del Partito comunista cubano
L'AVANA — Ai lavori del III Congresso del Pc cubano, che inizia oggi ad Avana, in rappresentanza del Pci è presente Renato Zangheri della segreteria.

Guerra del Golfo, colpita petroliera maltese
MANAMA (Bahrein) — La petroliera maltese «Toriz» è stata colpita domenica scorsa da un missile nei pressi del terminale petrolifero iraniano di Kharg dell'aviazione irachena. La notizia, diffusa domenica da Baghdad, è stata confermata ieri dalla compagnia assicurativa dei Lloyd's di Londra. Alle 12,45, sempre di ieri, un elicottero iraniano ha invece attaccato una petroliera battente bandiera libiana, la «Noga», davanti alle coste del Qatar. La «Noga» è riuscita a proseguire per Dubai.

FRANCIA Attentato agli Champs-Elysée: quattro feriti

PARIGI — Attentato ieri sera agli Champs-Elysée. Un ordigno è esploso poco dopo le 21,20 nella galleria Claridge, una delle gallerie commerciali della famosissima strada parigina. Secondo le prime notizie quattro persone sarebbero rimaste ferite per l'esplosione, e tre di esse, subito trasportate negli ospedali cittadini, sarebbero gravi. I vigili del fuoco, tra i primi ad accorrere sul luogo dell'esplosione, hanno fatto i

primi rilevamenti: secondo le loro indagini l'esplosione è senz'altro di origine dolosa, e l'ordigno, di fabbricazione artigianale, era collocato al piano terra della galleria, non lontano dal punto in cui sono raggiungibili anche i negozi che si trovano nel sottosuolo. La maggior parte delle vetrine dei negozi della galleria, si diversi piani, sono andate in frantumi. A quell'ora i negozi erano già chiusi, ma nella galleria «Claridge» si trovavano ancora diverse persone.

Cgil: parlano i delegati

Roma, sedi sindacali aperte di sera?

Le difficoltà di operare nelle metropoli - Un bracciante della Maccarese, un fisico della Selenia Spazio, un'impiegata del ministero del Tesoro, una commessa della Upim e uno che rilascia biglietti a Fiumicino - E quelli senza tessera di partito?

ROMA - Ve lo immaginate il Prenestino, la Garbatella, la Magliana, gli infiniti quartieri di Roma, alla sera, con le sedi sindacali aperte, le luci accese, i lavoratori che entrano, chiedono informazioni, leggono un giornale, trovano qualcuno che spiega che cosa vuol dire quella voce della busta paga, discutono sulla possibilità di organizzare uno sciopero. E uno dei grandi sogni di Antonio Fizzinato: lo va ripetendo in tutti i Congressi della Cgil. Sembra una piccola cosa, ma sarebbe una rivoluzione. Mette in discussione il modo stesso di fare, oggi, 1986, il mestiere del sindacalista. Lo ha detto anche al Congresso di Roma, una delle tante metropoli con gli stessi problemi - come Milano, Torino, Napoli, Palermo - con la stessa difficoltà del sindacato a rinnovarsi, con le stesse resistenze a cambiare pelle.

«Già, la svolta nel sindacato - commenta Silvano Zozzi, 36 anni, iscritto alla Cgil dal 1966, bracciante agricolo alla Maccarese - noi ascoltiamo molte belle relazioni a questi Congressi. Sembrano tante valigette ventiquattrore con dentro tutti i problemi. Ma ci vogliono le gambe, non bastano le parole».

Silvano ha cominciato a stare tra i campi quando aveva 14 anni, nel 1964. Oggi passa le sue giornate sulle ruspe, «sbanca la terra». La fatica fisica è molto diminuita rispetto a quando era ragazzo. Ma c'è qualcosa d'altro. «Ti assicuro - dice - sei ore su un trattore o su una ruspa non sono fatiche da sopportare. Era molto meglio quando stavo otto ore nella vigna, anche se piegavo la schiena». Guadagna 940mila lire nette al mese, ma il suo vero problema è il futuro, il lavoro. La



Maccarese in questi anni è stata giocata come una palla di gomma tra ministri, Enti pubblici, magistrati. Erano in 600 nel 1983, ora sono in 200.

Lui, Ernesto Antonucci, 38 anni, lavora alla Selenia Spazio, è laureato in fisica, sta al reparto analisi sistema e non ha dubbi. La colpa è tutta dei socialisti. «La minoranza - dice - paralizza la maggioranza. Ma di questo nei Congressi non si discute». Parla come un mitragliatore, senza dubbi, quasi che la Cgil, una volta perso il «fardello» socialista, potesse come per incanto ritrovare il potere contrattuale, insediarsi in tutte quelle piccole aziende e in quei nuovi settori dove non c'è alcun sindacato. Certo il fisico pone anche domande: «I dirigenti sindacali sono sempre scelti per le loro qualità? Con chi lo si fa il patto per il lavoro: con i disoccupati o con gli imprenditori?»

«Perché non c'è stata nemmeno una assemblea sull'accordo per la scala mobile?». È inutile cercare di convincerlo che se non altro l'accordo sulla scala mobile permette la chiusura di una fase tutta dedicata al problema del costo del lavoro e può aprire un altro capitolo delle vicende sindacali. Ha la risposta pronta, inesorabile: «Non è vero che si è chiusa una pagina. I padroni torneranno all'attacco, ieri era la scala mobile, domani saranno i primi tre giorni di malattia. Oggi li pagano, domani non vorranno pagarli più».

E invece Alessandra Cecera, 33 anni, impiegata alla Direzione generale del Tesoro, è un po' più ottimista. «Io ero tra gli autocorrotti, ricordi? quelli del dopo 14 febbraio, il giorno dell'accordo separato sulla scala mobile. Volevamo rifondare tutto il sindacato, eravamo in piazza a Roma

il 24 marzo '84, abbiamo perso, ma è inutile stracciarsi le vesti. È meglio non perdere tempo su quel che si poteva fare e quel che non si è fatto. L'accordo sulla scala mobile può mettere uno stop alla discussione annua sulle contingenze ed ora possiamo dedicarci alla contrattazione».

Alessandra è impiegata di concetto. Fa le pratiche per pagare gli stipendi, da sette anni. Nel suo lavoro non è cambiato nulla. La grande ristrutturazione ha colpito solo Cipputi, laggiù nelle fabbriche; nei giorni alti del potere pubblico non è successo nulla o quasi. Ma entro un anno, racconta, dovrebbero arrivare gli M 49, gli elaboratori. E il sindacato anche qui sarà chiamato a contrattare, se saprà farlo.

Pesa ancora il passato dentro questi delegati, le polemiche. «Uscivo amareggiata - racconta Nata-

lina Florenzani, quarto livello, da 20 anni alla Upim di Santa Maria Maggiore, socialista - dalle riunioni di settore. Ero sconvolta. Quando qualcuno parlava contro il referendum erano bordate di fischi. E democrazia questa? Ho passato momenti molto brutti. Ho capito meglio che l'unità è la cosa più importante per i lavoratori».

Cara Natalina, come è cambiato il tuo lavoro? «Venti anni fa prendevo 50mila lire al mese, oggi 930mila. Venti anni fa c'erano molte più venditrici, i comunisti, i socialisti sapevano a far tanto il mestiere. Io non sono né socialista né comunista e nemmeno mi riconosco nella cosiddetta terza componente di Tonino Lettieri. Rappresento almeno due milioni di iscritti alla Cgil. Voglio entrare nella segreteria generale». Lui scherza, ma può far pensare.

I veti delle minoranze nel sindacato? «I blocchi si possono forzare, se si ha la capacità di ricucire». È la ricetta di Mario Neusch, 30 anni, uno che lavora in quello che ormai chiamano l'Inferno di Fiumicino. È uno di quei «poveracci» che alla sera vedi assalito da turbe inferocite di milanesi desiderosi di abbandonare la capitale e che scaricano tutte le loro ansie su lui, l'addetto alle prenotazioni, alle famigerate «liste d'attesa». E il parafiumine di tutte le inefficienze dell'Alitalia. Anche il suo lavoro non è cambiato molto. Hanno messo insieme diverse funzioni, prima faceva solo la cosiddetta «accettazione», accettava i viaggiatori che si presentavano per i voli. È stato delegato, fino a ieri. «Mi piacerebbe una svolta nella Cgil - dice - ma guarda quante commissioni, congressuali zeppe di gente degli apparati. E perché magari all'ultimo momento si mette dentro una donna solo per mostrare una specie di fiore all'occhiello e non secondo un criterio di giusta rappresentanza del mondo del lavoro?».

Questo è un delegato senza nome. Non lo vuol dire. Ma è un tipo un po' megalomane. «Io - dice - potrei avere un posto accanto a Fizzinato». E perché? «Fai un po' i conti. Gli iscritti alla Cgil sono quattro milioni, i comunisti, i socialisti saranno a far tanto il mestiere. Io non sono né socialista né comunista e nemmeno mi riconosco nella cosiddetta terza componente di Tonino Lettieri. Rappresento almeno due milioni di iscritti alla Cgil. Voglio entrare nella segreteria generale». Lui scherza, ma può far pensare.

Bruno Ugolini

Agricoltura, nell'85 produzione meno 1,4%

La Confcoltivatori ha presentato un bilancio dell'annata agricola: male al Centre e al Nord-Est, meglio al Nord-Ovest, bene al Sud. Il congresso dell'organizzazione a Roma dal 18 al 20 febbraio

ROMA - Molto male nel Centre e nel Nord Est; un po' meglio nel Nord Ovest e quasi bene al Sud; e ancora: male l'occupazione, leggera ripresa dei prezzi. Un anno grigio, in sintesi, il 1985 per l'agricoltura italiana, a giudizio della Confcoltivatori, che presentando ieri il suo «dossier» ha anche annunciato ad un'affollata platea di giornalisti il suo terzo congresso nazionale (a Roma dal 18 al 20 febbraio). «Rossa» - sempre a giudizio di questa organizzazione - ma in senso del tutto negativo, è la furia della Comunità economica europea, la cui politica agricola (in gergo Fac) brilla per una «cruda opera di dissuasione verso gli allevatori, i cerealicoltori, i bieticolteri, gli orticolteri...». Il bilancio dell'annata - presentato da Giuseppe Avolio, presidente e Massimo Bellotti, vice presidente - ne è risultato fortemente segnato.



Giuseppe Avolio

Nell'anno appena trascorso, dunque, la produzione agricola è scesa dell'1,4%, una conclusione negativa di un quinquennio che, dal 1981 ha visto un solo anno di crescita, il 1983, con un aumento del 7% che non è riuscito a riequilibrare la serie negativa. Ci sono stati «forzati» climatici - dice la Confcoltivatori - e sempre più che ha condannato l'agricoltura italiana, nonostante sforzi notevoli dei produttori per innovare e competere, è stato il disimpegno della politica agraria nazionale, sempre oscillante tra interventi congiunturali, frettolosi e non risolutivi e grandi affermazioni mai messe in pratica.

Nel 1985, per la prima volta in diversi anni, i prezzi dei prodotti sono cresciuti più dei costi (l'8% e il 4,5%, rispettivamente), ma ciò non è bastato a portare in attivo la gestione, i cui risultati hanno segnato un ulteriore peggioramento in questa occasione. Il parziale recupero su un'inflazione che negli anni scorsi ha agito come forza di rapi-



Massimo Bellotti

na in agricoltura certamente ha permesso agli agricoltori di utilizzare più largamente mezzi di produzione migliori. Ma siamo ben lontani da un'inversione di tendenza.

Tuttavia Giuseppe Avolio ha sostenuto che non si può imputare al settore agricolo il grave peggioramento del deficit agro-alimentare, che anche di recente il presidente del Consiglio Craxi - ripeté una sua tesi - ha collegato ad una «agricoltura troppo assistita». Il settore - ha detto Avolio - ha fatto la sua parte, (con l'aumento del 34% del sostegno). E il governo che non fa la sua parte: nel vuoto di programmi e di un'adeguata iniziativa italiana in sede Cee, i coltivate, adeguando come possono i loro programmi produttivi alle due restrizioni della Pac: ieri orientata a comprimere le produzioni meridionali e mediterranee attraverso il sostegno alle agricolture continentali, più forti; oggi impegnata a dirigerle tutto il drastico «risparmio» proprio sulle agricolture più deboli.

Sollecitati dai giornalisti, i dirigenti della Confcoltivatori, col beneficio dell'ufficialità, hanno anche criticato le prime ipotesi che stanno arrivando da Bruxelles per il prossimo maratona dei prezzi. Sembra che per produzioni eccedentarie in centro Europa, come il latte, si configurino ipotesi di aumento di prezzo fino al 5% ed oltre, mentre per i prodotti mediterranei (tabacco, olio, vino e ortofrutta) il 5% o addirittura il 10% ci sarebbe, ma in diminuzione. Si creò avvertì - ha affermato Avolio - che nel sistema alle dure proteste dei vigneroni francesi, bisognerà contrastare in forme anche visibili questi orientamenti. Essenziale anche per questo - ha aggiunto Bellotti - è sempre più l'unità e l'autonomia delle organizzazioni agricole.

Nadia Tarantini

Tra i braccianti le donne sono oltre il 60 per cento

Si apre oggi a Montecatini il congresso nazionale della Cgil di categoria - A colloquio col segretario, Andrea Gianfagna - In prospettiva, l'unione con la Filziat

ROMA - Si aprono oggi a Montecatini i lavori del 12° congresso nazionale della Federbraccianti Cgil, una delle organizzazioni «storiche» del movimento sindacale italiano. Eppure, questo congresso rischia di essere per la Federbraccianti uno degli ultimi. Già dal prossimo anno, infatti, il processo di unificazione con la Filziat (il sindacato degli alimentari) dovrebbe segnare un marcatissimo passo avanti con la costituzione della federazione agro-alimentare di 2° livello: la premessa per arrivare in tempi brevi alla fusione tra le due organizzazioni. È il segno di un approccio globale ai problemi dell'agricoltura, così da adeguare la struttura e le capacità di intervento del movimento sindacale ad un settore in rapida trasformazione produttiva, occupazionale, organizzativa.

Di questo travaglio è specchio l'andamento del tesseramento che rispetto al congresso precedente (luglio '81) ha segnato una diminuzione di iscritti di 110.000 unità. Tuttavia, fanno notare alla Federbraccianti che con i suoi 441.000 aderenti è di gran lunga il più grosso sindacato del settore, è stata notevolmente contenuta la perdita del tasso di sindacalizzazione (dal 36,7% del 1981 al 34,3% del 1984). Insomma, il calo degli iscritti è dovuto alla caduta «fisiologica» dei dipendenti occupati in agricoltura, più alla disaffezione verso la tessera sindacale. La Federbraccianti, però, non intende subire passivamente questa tendenza. «Forse l'agricoltura è destinata ad ulteriori ridimensionamenti - spiega Andrea Gianfagna, segretario della Federbraccianti - ma notevoli possibilità di recupero,

soprattutto per dare una prospettiva ai giovani, possono esserci nei settori collegati all'agricoltura, come l'industria di trasformazione, la ricerca, la commercializzazione dei prodotti, le strutture di sostegno. Per noi, patto per il lavoro significa un intervento globale che attivi tutte le energie e gli sforzi necessari per far decollare un comparto strategico per il paese».

Attorno a questa parola d'ordine la Federbraccianti intende unificare una massa lavoratrice di oltre un milione di addetti, frammentati in mille pieghe. Basti pensare che in campagna convivono lavoratori dipendenti a contatto indeterminato, altri occupati solo alcuni mesi all'anno, altri infine che ci restano appena per la durata di un raccolto; per non parlare di tutto il mondo sommerso della precarietà. Del resto, la stessa separazione tra dipendenti e proprietari non è sempre così netta. La Federbraccianti organizza anche coltivatori che al lavoro dipendente, in genere stagionale, associano un'attività autonoma.

Un mondo variegato che sta cambiando. Il 33 per cento della categoria - fa notare Gianfagna - è costituito da giovani sotto i 30 anni; mentre le lavoratrici sono il 64%. Molti, poi, hanno un notevole grado di professionalità e di cultura. Il rischio è che si imponga il «modello americano». Una piccola quota di lavoratori stabili e garantiti attorno alla quale ruota la stragrande maggioranza degli occupati in condizioni di precarietà, di sottosalario, di instabilità. Non può essere questo il modello per il riassetto del settore e del riassetto della nostra agricoltura.

Ma il compito, per la Federbraccianti, non è facile. Di fronte ha una controparte come la Confagricoltura che sembra poco propensa al dialogo (è l'unica grande organizzazione padronale che non ha sottoscritto l'intesa sulla scala mobile del pubblico impiego). Ma si trova anche a dover fare i conti con una struttura produttiva frammentata, tanto che un'azienda che occupa stabilmente una cinquantina di dipendenti (stagionali a parte) è già un gigante. «Ma non abbiamo alternative - spiega Gianfagna - questo è il terreno sul quale dobbiamo muoverci. Tra l'altro, nelle campagne assisteremo ad un marcato processo di innovazione tecnologica e di produzioni che determinerà un cambiamento della struttura occupazionale. È una sfida che dobbiamo raccogliere».

La prima occasione sarà quella contrattuale. I braccianti si apprestano a presentare la piattaforma (il contratto è scaduto lo scorso settembre). Si cercherà di strappare un «salario nazionale di qualifica» in grado di garantire almeno condizioni minime omogenee. Un modo per unificare la categoria ma anche per valorizzare nella successiva contrattazione aziendale e locale le tematiche dell'innovazione tecnologica e degli orari. «Il rispetto degli orari, la mobilità, la turnazione potrebbero, se contrattati col sindacato, offrire nuove prospettive di lavoro fermando l'emorragia del comparto - dice Gianfagna - ma la condizione è di far riemergere tutta la parte sommersa, ancora troppo estesa».

Gildo Campesato



Brevi

La GM acquista la British Leyland?
LONDRA - In un'interrogazione al ministro dell'Industria e del commercio inglese, il vice leader del partito laburista Roy Hattersley ha chiesto al governo della signora Thatcher di chiarire le voci su una possibile vendita al colosso statunitense General Motors del settore autobus e autocarri della British Leyland. Secondo l'esponente dell'opposizione il governo conservatore britannico si accingerebbe a vendere anche la Land Rover alla General Motors. Si tratta secondo il dirigente laburista di un progetto potenzialmente disastroso e che potrebbe avere conseguenze drammatiche sull'occupazione in Gran Bretagna.

Oggi la trattativa per la vertenza Bankitalia
ROMA - Riprende oggi la trattativa con la Banca d'Italia per il rinnovo del contratto di categoria. Nessuno si fa molte illusioni, ma forse il rinvio dell'incontro - previsto per ieri - potrebbe essere un timido segnale di apertura. Almeno questa è la lettura che suggerisce il segretario del sindacato Cgil di categoria, Ilario Moscatelli, infatti, ha detto che il rinvio potrebbe lasciare trasparire la volontà della Bankitalia di valutare attentamente le richieste avanzate da Cgil e Cgil nella riunione di domenica scorsa...

Comune di Bari: cambiare decreto siderurgia
BARI - Il Consiglio comunale di Bari si è espresso all'unanimità per la modifica dell'articolo 2 del decreto legge sulla siderurgia, passato in discussione alla Camera dopo l'approvazione del Senato. Il decreto, a detta dell'assemblea elettiva, è sproporzionato per il subfucio Alm di Bari. Il Consiglio comunale, cogliendo il senso di un'oggi presentata dal Pci ha dato inoltre mandato al sindaco De Lucia di chiedere urgentemente un incontro a Darda e Altissimo per discutere della situazione dell'intera area barese, aggravata dal progressivo disimpegno delle partecipazioni statali e delle aziende private (Fim - Frece).

Scioperi Civiltà
ROMA - Il 13, 19 e 25 febbraio i lavoratori aderenti a Cgil, Cisl, Uil della Civiltà incroceranno le braccia a sostegno della piattaforma sindacale. L'estensione sarà di sei ore al giorno. Anche i sindacati autonomi hanno deciso di scioperare.

Sui problemi delle nomine negli enti pubblici spicca il caso, apparentemente minore, delle camere di commercio.

Dopo le promesse fatte, anche di recente, da esponenti autorevoli della Dc, dopo il tentativo del ministro Marcora nell'82 di arginare in qualche modo quella che si può definire «una appropriazione centralistica», la situazione è la seguente: il 75% del Presidente delle Camere di Commercio resta di area Dc (che non supera nei consensi elettorali il 35%) e un 10% di area laica. I comunisti, con il 30% dei consensi elettorali, sono esclusi ovunque, anche dalla maggior parte delle giunte camerali. Non è cambiato quasi nulla.

Camere commercio una riforma targata Dc

Così abbiamo presidenti nominati dall'alto con un potere quasi assoluto, che amministrano ormai quasi mille miliardi tra contributi dello Stato e tariffe pagate dagli operatori economici. Un sistema che si fonda sulla compensazione a persona per locali a cui non è stato dato un collegio parlamentare o una altra carica elettiva, che garantisce un rapporto privilegiato con le categorie economiche. Un sistema di potere che riproduce se stesso, che cerca di coprirsi con la promessa della riforma che si allontana invece nel tempo perché, intanto, le Camere di Commercio intervengono via via in campi sempre nuovi invadendo le competenze delle assemblee elettive.

Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: il caso Cerved (società di informatica creata con l'85% delle Camere) e esemplare: la Magistratura contabile si sta occupando della incompatibilità di dirigenti delle Camere e

non hanno nulla a che fare con l'attività imprenditoriale: una beffa.

Che dire allora della promessa autoriforma in attesa della riforma? Sono le stesse forze che fanno di tutto per pregiudicarla che dovrebbero compiere una riforma dall'interno degli istituti camerali. Non scherziamo. Spicce però vedere i partiti laici, che nel sistema camerali hanno un potere limitato, accettare una situazione così umiliante, per partecipare in qualche modo alla spartizione, mentre di moltiplicano le iniziative senza controllo, l'uso del denaro pubblico senza trasparenza e la formulazione di programmi in cui è evidente la discriminazione politica e sindacale. In verità la cosiddetta autoriforma si riduce ad un espediente per conservare in questo campo un potere alla Dc che ha pochi riscontri persino nel nostro paese. Da parte nostra diciamo che è urgente una riforma che chiarisca la natura giuridica di tali enti e li riporti all'impegno originario: un'azione moderna a favore dell'imprenditoria per lo sviluppo dell'economia locale e nazionale.

Ma siccome i tempi della riforma non saranno rapidi, chiediamo:

- 1) l'intervento immediato del ministro «vigilante» per risolvere i problemi delle incompatibilità;
- 2) avviare subito l'iter della legge di riforma stralciando gli articoli relativi alle elezioni degli organi camerali.

Solo così sarà possibile, al di là delle chiacchiere, avviare, con metodo democratico, un processo di rinnovamento e di riforma dell'istituto camerali.

Carlo Polidoro

IN EDICOLA

THEMIA

il nuovo mensile della CGIL

LA SINISTRA CHE CAMBIA

Goria: finirà presto la stretta valutaria

«La lira è tornata in buona salute»

Le misure anti svalutazione potrebbero cessare all'inizio dell'estate - Domani De Micheli vede sindacati e imprenditori - Al centro il tema dell'orario e dell'occupazione

ROMA — La lira è in buona salute. Se l'andamento del mercato continuerà ad essere questo e non si verificheranno scossoni valutari all'inizio dell'estate le misure restrittive, prese recentemente per evitare la svalutazione (aumento dei tassi d'interesse), verranno abolite e la situazione tornerà alla normalità. È il ministro Giovanni Goria ad affermarlo, facendo capire, nel giro di pochi giorni, la seconda dichiarazione ottimistica sullo stato dell'economia italiana. La scorsa settimana aveva ricordato che l'86 sarà un anno ottimo per le imprese che vedranno crescere enormemente i propri profitti; ieri ci ha rassicurato sullo stato di salute della moneta.

Subito dopo se l'è presa con «alcuni incidenti spiacevoli e non decorosi» avvenuti in occasione del voto alla Camera sulla Finanziaria. L'incidente più indecoro — parola di ministro — è l'aver eliminato i grossi aumenti delle tasse scolastiche contenute nella legge Goria da qui arriva al problema del deficit pubblico, delle entrate e delle uscite. Sostiene che nei prossimi cinque anni avremo alti tassi di sviluppo (raffiora così il sentimento anticatastrofista) e che dobbiamo approfittare di questa buona occasione per ridurre la spesa.

Come? Risposta esemplare per la sua assoluta vaghezza: «È una impresa difficile, per cui c'è bisogno del concorso di tutta la collettività, altrimenti nessun ministro del Tesoro, con i poteri che ha in questo paese, potrà risanare nulla».

L'Italia, insomma, proprio grazie ad una congiuntura internazionale che il titolare del Tesoro (e non è il solo) giudica favorevole, vivrà una grande occasione per risanare e rilanciare lo sviluppo. Sul come ottenere ciò Goria non fornisce alcuna ricetta. Parla solo di miglioramento della qualità della spesa pubblica, ma non va oltre se non per dire che «investire non è sempre un dato positivo».

Per De Micheli, invece, il problema principale è riuscire a risolvere attraverso il negoziato tutte le questioni riguardanti il costo del lavoro. Ci vogliono in particolare — prosegue — intese sull'orario che favoriscano la flessibilità e il uso del part time. Sarebbe questo un accordo importante, anche se allo stato attuale non favorirebbe l'aumento dell'occupazione. Gli effetti positivi si farebbero sentire solo nel medio periodo. Di queste complesse questioni De Micheli avrà occasione di discuterne in modo ravvicinato domani, quando incontrerà sindacati e imprenditori.

Non è stato ancora deciso se il ministro vedrà insieme e separatamente i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil e della Confindustria, dell'Intersind e dell'Asap. L'incontro — informa il dicastero del Lavoro — verterà in particolare sui problemi dell'occupazione e del mercato del lavoro, ma la prima ambizione di De Micheli sembra essere quella di riuscire a ristabilire relazioni industriali «normali» fra le parti dopo la rottura delle trattative avvenute in dicembre.

Questo obiettivo verrà raggiunto allora si potrebbe anche nutrire qualche speranza di arrivare ad un accordo sulla scala mobile che aprirebbe la strada, addirittura, al superamento del disegno di leggecon il quale il governo vuole estendere il contenuto dell'intesa raggiunta con gli statali al settore privato. Il provvedimento è stato discusso e varato dall'ultimo Consiglio dei ministri. Si risolvono così anche la delicata questione dei decimi di punto che la Confindustria non vuol pagare. Mercoledì, insomma, De Micheli e le parti sociali affronteranno temi fondamentali. Gli industriali, purtroppo, non sembrano disposti a cedere sul compito del ministro. Nella giornata di ieri, infatti, non si è verificata su questo fronte nessuna significativa novità.

g. me.

Rialzi in Borsa Boom dei titoli Ferruzzi e delle assicurazioni

Salgono anche le Fiat e le Cir - L'indice cresce complessivamente dell'1,2 per cento

MILANO — Prezzi in rialzo e scambi attivi alla borsa valori di Milano. Il mercato azionario, nella prima riunione della settimana, ha beneficiato di nuove iniziative di denaro che hanno interessato quasi tutti i settori. La quota ha segnato un rialzo dell'1,2 per cento. Particolarmente richiesti sono stati i valori del gruppo Ferruzzi, in evidenza gli assicurativi, le Pirelli, alcuni titoli del gruppo Fiat-Ifil e Pesenti. In rialzo contenuto le Montedison, mentre stazionarie sono risultate Fiat ord. (meno 0,4 per cento le priv.) e le Olivetti.

Nettamente superiori alla media sono stati i guadagni realizzati dai titoli del gruppo Ferruzzi, in particolare gli Slios sono migliorate del 15,2 per cento, le Eridania del 9,9 e le Agricola fin. dell'8,4, richiesti gli assicuratori con Lloyd (più 6,7), Abelle (più 5), Toro (più 3,4), Milano ass. (più 1,9), Fondiaria (più 1,9), Allean-

za (più 1), Ras generali, Presidente e Italia (più 0,9), stazionarie le Sal. Poco in rialzo le Ifi e tra gli altri valori del gruppo, quelle dei Magneti (più 5,4), Ifil (più 3,7), Snia (più 3,3 le ord., più 1,2 le risp.).

Ancora in rialzo le Cir (più 1,3 le ord., più 2,1 le risp.), Sasib (più 1,5) e Perugia (meno 0,2), tra gli altri valori hanno ceduto l'1,9 per cento (più 2,9 le risp.).

In ribasso le Sme (meno 0,4), mentre le Allvar sono salite del 3,7, e ancora tra i valori Iri, stazionarie Siet e Sip, migliori le Cementiri (meno 0,7) e le Sirti (meno 0,7). Tra gli altri valori primari da segnalare la flessione delle Burgo (meno 3,7 le ord. meno 10,9 le priv. meno 6,8 le risp. che quota ex-opzione e delle Falck (meno 2,2), mentre progressi sono stati realizzati da Mondadori (più 0,9) e Espresso (più 0,6).

Nel resto della quota da segnalare i rialzi delle Fiat.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare quota 199,21 con una variazione positiva dello 0,79 per cento. L'indice globale Comit (1972-100) ha registrato quota 481,26 con una variazione positiva dello 0,82 per cento. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 12,692 per cento (12,724 per cento).

Azioni

TITOLO	CHIV.	VAR. %	TITOLO	CHIV.	VAR. %
ALIMENTARI AGRICOLI			Cir Po No	4.300	4,12
Alvar	8.745	3,77	Cir R	7.250	2,11
Ferruzzi	30.100	-0,66	Cir Rb	7.400	1,37
Burtoni	4.198	-1,82	Cofide SpA	3.750	-5,23
Burtoni IIG85	4.150	-3,04	Eurogest	1.920	4,07
Burtoni II	3.480	2,98	Eurog Rb	1.400	2,94
Burtoni III	2.849	-1,21	Eurog Rb Po	1.630	1,89
Perugia	14.850	9,92	Eurobaba	8.950	-0,17
Erudina	3.795	0,40	Eurobaba Axa	53	1,92
Perugia Rb	2.740	1,11	Eurobaba Dax	23	9,52
			Eurobaba Rb	3.980	0,76
			Falck	12.310	1,23
			Falck Rb	1.310	5,73
			Falck Rb Po	3.740	19,17
			Falck Rb Po Axa	5.150	1,98
			Gemina Rb	1.840	-0,94
			Gemina Rb Po	1.841	-0,22
			Gem	6.950	0,00
			Gem Rb	4.100	2,24
			Gem Rb Po	17.000	0,27
			Ilva	11.870	3,22
			Ilva Rb	9.490	0,32
			Ilva Rb 85	49.200	-1,40
			Ilva Rb Po	49.840	-0,12
			Ilva Rb Po Axa	35.000	0,00
			Ilva Rb Po Axa 85	51.900	1,76
			Ilva Rb Po Axa 85 Axa	100.500	1,52
			Ilva Rb Po Axa 85 Axa 85	4.540	-2,99
			Ilva Rb Po Axa 85 Axa 85 Axa	5.600	1,45
			Ilva Rb Po Axa 85 Axa 85 Axa 85	6.390	2,24
			Ilva Rb Po Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa	4.200	1,94
			Ilva Rb Po Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85	12.295	0,37
			Ilva Rb Po Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa	12.390	0,00
			Ilva Rb Po Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85	10.040	1,52
			Ilva Rb Po Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa	2.254	0,18
			Ilva Rb Po Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85	972	-0,22
			Ilva Rb Po Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa	3.740	1,05
			Ilva Rb Po Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85	2.400	2,58
			Ilva Rb Po Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa	1.295	-5,41
			Ilva Rb Po Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85	3.179	0,92
			Ilva Rb Po Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa	3.750	-0,53
			Ilva Rb Po Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85	2.401	0,06
			Ilva Rb Po Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa	1.450	-2,03
			Ilva Rb Po Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85	3.658	0,25
			Ilva Rb Po Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa	3.790	1,07
			Ilva Rb Po Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85	4.045	0,12
			Ilva Rb Po Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa	5.999	-0,02
			Ilva Rb Po Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85	12.400	2,06
			Ilva Rb Po Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa	6.150	1,65
			Ilva Rb Po Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85	10.101	-1,74
			Ilva Rb Po Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa	13.550	1,27
			Ilva Rb Po Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85	6.800	0,61
			Ilva Rb Po Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa	2.675	1,63
			Ilva Rb Po Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85	3.059	0,29
			Ilva Rb Po Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa	2.910	0,34
			Ilva Rb Po Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85	8.100	-0,25
			Ilva Rb Po Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa	11.490	0,26
			Ilva Rb Po Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85	3.900	-2,50
			Ilva Rb Po Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa	2.470	-0,40
			Ilva Rb Po Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85	13.300	2,31
			Ilva Rb Po Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa	6.460	0,00
			Ilva Rb Po Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85	4.980	1,43
			Ilva Rb Po Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa 85 Axa	5.525	-0,20
			Ilva Rb Po Axa 85	4.150	1,22
			Ilva Rb Po Axa 85 Axa	4.200	1,94
			Ilva Rb Po Axa 85	25.200	1,41
			Ilva Rb Po Axa 85 Axa	20.780	1,37
			Ilva Rb Po Axa 85	3.190	3,24
			Ilva Rb Po Axa 85 Axa	3.420	6,44
			Ilva Rb Po Axa 85 Axa	4.440	0,75
			Ilva Rb Po Axa 85	3.260	0,00
			Ilva Rb Po Axa 85 Axa	10.150	0,00
			Ilva Rb Po Axa 85	6.875	-0,29
			Ilva Rb Po Axa 85 Axa	6.870	0,00
			Ilva Rb Po Axa 85	10.080	0,30
			Ilva Rb Po Axa 85 Axa	4.710	1,64
			Ilva Rb Po Axa 85	7.785	1,57
			Ilva Rb Po Axa 85 Axa	7.900	0,00
			Ilva Rb Po Axa 85	5.790	0,00
			Ilva Rb Po Axa 85 Axa	30.450	-1,90
			Ilva Rb Po Axa 85	2.259	-1,29
			Ilva Rb Po Axa 85 Axa	5.130	-1,54
			Ilva Rb Po Axa 85	724,5	-0,23
			Ilva Rb Po Axa 85 Axa	12.560	-2,66
			Ilva Rb Po Axa 85	11.050	0,00
			Ilva Rb Po Axa 85 Axa	11.500	-1,29
			Ilva R		

Cultura



La figura di Tristano, il mito di Tristano attraverso la storia di molte letterature: dai componimenti francesi del XII secolo a Dante (che per la verità si limita a sfiorarlo nel V canto dell'*Inferno*). Vidi Paris, Tristano, e più di mille/ ombre mostrommi e nominolle a dito, / che amor di nostra vita dipartille... per arrivare al dramma di Hans Sachs e raggiungere il D'Annunzio del *Trionfo della Morte*. Emblema dell'amore irrisolto, infelice e adultero, conosce la lettura più nota e densa attraverso Richard Wagner: «Io guardo spesso nostalgicamente — scriveva quest'ultimo nel 1870 — verso la terra del nirvana. Ma il nirvana si trasforma tosto per me in Tristano».

Tradotto in italiano il lungo poema incompiuto che Gottfried von Strassburg scrisse nel XIII secolo. Un eroe quasi platonico



Una miniatura da un antico codice del «Tristano» di Gottfried von Strassburg. A sinistra, un bozzetto per la messinscena dell'opera di Wagner (1882)

Ecco i 5 candidati ai premi «Guild» (scelti dai registi)

NEW YORK — La «Directors Guild of America», la associazione dei registi americani, ha scelto i cinque candidati al titolo di miglior regista del 1985 che verrà assegnato in marzo, poco prima degli Oscar. Si tratta degli americani Ron Howard («Cocoon»), John Huston («L'Onore del Frizzi»), Steven Spielberg («The Color Purple») e Sidney Pollack («Out of Africa») e dell'australiano Peter Weir («Witness»). Il vincitore di questo premio ha, in genere, grandi possibilità di ottenere anche l'Oscar per la miglior regia.

Usa: piace «Power» di Lumet, film sul mondo della politica

NEW YORK — Sidney Lumet, il regista della denuncia sociale, ha colpito ancora con la stampa d'oltreoceano è entusiasta del suo nuovo film, «Power», gli dedica critiche ammirate affermando quasi all'unanimità che si tratta di una delle migliori opere della sua lunga carriera. Questa volta l'autore di «quel pomeriggio di un giorno da cani» ha puntato l'obiettivo sul mito del potere che divora l'uomo medio americano e sulla sete di denaro, ma più ancora di ascesa sociale, che domina il mondo della politica. «E lo fa con uno stile aggressivo, spietato, a tratti satirico — afferma la stampa Usa — come non gli accadeva da tempo». Protagonista «Power» è Richard Gere, che dopo un paio di ruoli sbagliati ritrova la sua giusta dimensione nella parte di un uomo di oggi.

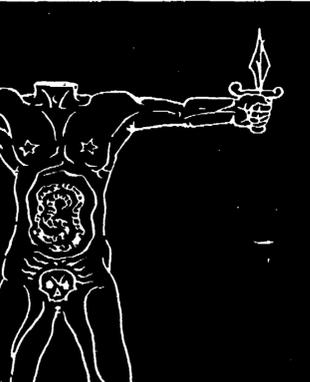
Due giorni di dibattito per riscoprire la figura di Georges Bataille, un «mistico degli inferi»

Il filosofo senza testa

ROMA — Alla vigilia del seminario organizzato a Roma dal Centre Culturel Français e dal Goethe Institut (31 gennaio, 1 febbraio), Enrico Filippini su la Repubblica, nel salutare l'iniziativa, auspicava un contributo non banale e neutralizzante alla comprensione di un autore così inaffabile come Georges Bataille. Questa era la difficoltà: come non appiattare storiograficamente e non rendere innocua una vicenda quante altre mai «impossibile» e polidrica, variamente intrecciata al destino di una intera generazione intellettuale, quella francese tra le due guerre? La risposta non s'è fatta attendere: erotismo, spreco, trasgressione, gioco, riso, in breve tutte le nozioni chiave del lessico batailliano, sono state evocate al seminario con una certa saggezza, quasi con pudore e riverenza, senza il fatto virtuosistico buono per tutti gli usi che in genere le avvolge insipidamente nella voga «post-strutturalista», «debole» e post-lacianiana, da qualche anno a questa parte.

potente, densa di stimoli ancora attuali per la forza della ragione critica. Rimettersi a pensare logicamente quindi, implica anche la capacità di fissare negli occhi la «ragione negativa» di Bataille. Negativa perché radicalizzata su una tensione irriducibile e violenta: la distruttività autodistruttiva della differenza, del totalmente «ripugnante» al senso comune, della vitalità cieca che lascia a se stessa, fuori della riflessione, torna a precipitare (ironia inevitabile) nell'indistintione pura. Eterologica, come ha ricordato Carlo Pasi nella sua relazione, appare dunque la logica sui generis di Bataille, vera architettura di un pensiero negativo, in cui confluiscono le lezioni di Hegel e di Heidegger, mediate da quella di Alexandre Kojève. È proprio questa strana concezione di infissi (che lambivano variamente negli stessi anni personalità diverse come Aron, Lacan, Merleau-Ponty, Sartre, Queneau) ad alimentare le feconde incursioni di Bataille nel campo dell'analisi del fascismo (di cui ha parlato Marie Christine Lala), lungo un asse interpretativo duttile entro il quale bisogni arcaici di fusionalità, anomia e risentimento diffuso di massa rende-

Accanto, la copertina della rivista «Acéphale» fondata, tra gli altri, da Bataille



l'opera omnia di Bataille, vuol dire infatti interrogare prima di tutto la sua particolare interrogazione, quel suo particolare modo di porsi verso la vita e l'esperienza che ne fece a suo modo un «mistico degli inferi», nel senso letterale di scrutatore dei misteri inferi, dell'abiezione originaria e sacra che preme contro le barriere delle facoltà razionali, del linguaggio, del logos. Di qui, tra l'altro, i trocismi di quella tecnica obliqua dello «spiazzamento» nel selettore di volta in volta i terreni di indagine, che ne fece uno dei veri maestri di Michel Foucault, come quest'ultimo più volte riconobbe. Capire Bataille significa allora seguirlo, stargli dietro emotivamente, accettando di intravedere, oltre i limiti dell'Es come le uniche vere realtà fondanti una esperienza sovrana del mondo. Seguirlo nel vortice dell'immaginario primitivo (ecco la vocazione etnologica di Bataille e il suo sodalizio con Callois), che è consumazione giocosa e terribile delle cose, dove il divenire del mondo acquista consistenza, dissolvendosi in infinite rifrazioni, infiniti cerchi di un circolo più vasto ed eterno per riprendere il tema caro a Klossowski interprete di Nietzsche. Proprio su questo punto cruciale, che oltre alle ascendenze nietzscheane, rivela il debito con Sade, Breton rompeva con Bataille all'epoca del Secondo Manifesto surrealista: solo la metafora poetica per Breton poteva infatti dar senso alla «parte maledetta» dell'estetica, sul bilancino esteticamente possibile, nella speranza, come gioco d'armonia. Viceversa per Bataille soltanto la carica cosmica del desiderio che consuma i suoi oggetti esprimeva fino in fondo l'estasi della «verità», vero e proprio «essere per la morte» che nel fuoriuscire da sé (ek-stasis) si ricollega va al tutto.

«Fantasma? S'è l'immagine dell'abiezione e dell'orrore? È probabile, ma singolarmente intessuti di una forte carica logica, di una furia conoscitiva ossessiva e onni-

Maria Serena Paleri

Tristano prima di Wagner

mo, qu, al Parsifal. Tuttavia, vediamo che la rilettura wagneriana (o moderna) del Tristano accoglie in sé la concezione dell'amore come elemento che, nel suo compimento autentico, assume il ruolo di negazione della vita. Lo slancio erotico, in un impeto irresistibile, apre la strada alla morte: molte figure della letteratura (e non solo) sono, in questo senso, distribuzioni e varianti della stessa persona. C'è da chiedersi: è sempre stato così, o questa versione dell'amore rappresenta (o ha almeno rappresentato per lungo tempo) una delle tante facce della malattia moderna, un aspetto — forse l'estremo — del nostro «disagio della civiltà»? Decisamente, il Tristano a cui Wagner fa riferimento è diverso (diversa Isotta): forse più difficile ad essere accolto dalla nostra sensibilità postmoderna (o postromantica?), sicuramente più ricco della rilettura che Wagner ci ha — manifestamente — presentato. Poema incompiuto di oltre 19.000 versi, opera d'un autore — Gottfried von Strassburg — vissuto in Germania nel XIII secolo e morto senza lasciare alcuna consistente memoria di sé e della propria vita, il «vero» Tristano viene ora reso a noi in una magistrale versione preparata da Laura Mancinelli per i tipi di Einaudi (pp. 500, L. 50.000). Inutile, e impossibile anche solo provarsi a tracciare le linee generali del racconto che si snoda su una grande pluralità di piani narrativi e di intrecci incrociati, di storie preparatorie che non riescono mai ad assumere forma coerente (per noi, solo per noi moderni) del romanzo, ma si mantengono a livello di Fabula. Inutile anche tentare di tracciare una «psicologia» del perso-

naggi, di motivare con un retroterra narrativo o morale i loro atti e i gesti a volte incomprensibili (sempre a noi moderni), a volte gratuiti, a volte attraversati da una incomprensibile, inquietante crudeltà ai limiti del rituale. Inutile anche cercare di descrivere la ricchezza che passa nei versi, tutte le possibili favolose ambiguità celate dentro l'impianto metrico dove simbologia e concretezza si rimandano in un linguaggio a volte lineare e volte esoterico. Quello che a noi, per il momento, può bastare, è di ravvisare come nel Tristano di Gottfried von Strassburg è contenuto, probabilmente, il laboratorio di ogni possibile esperienza amorosa, e — trattandosi di una «favola», di un mito — di ogni esperienza amorosa non solo letteraria ma autentica perché il mito, in ogni caso, mima riflette anticipa ricorda la vita, fa da modello e specchio trascendente. Gottfried era uno spirito profondamente laico (al contrario del suo rivale Wolfram von Eschenbach, autore del Parsifal), e la sua visione dell'amore è — o si sforza di esserlo — straordinariamente mondana. La morte, nel suo Tristano, è presente e protagonista, e tuttavia pare venire intesa ed afferrata come necessario corrispettivo della vita e non come una negazione assoluta come risulta da questo chiamo nel poema: «vita dolce, amara morte, / morte dolce, vita amara».

L'amore, la manifestazione della passione sessuale, rappresenta l'elemento che funziona come mediazione tra vita e morte, che unifica gli opposti non al fine di neutralizzarli o di portarli su un terreno dove essi siano stravolti o trasfigurati, ma per dare loro una unità in cui si realizzi la pienezza e il potenziamento della vita. L'eros del Tristano è, sotto questo aspetto, una istanza profondamente platonica. Lontano dal portare in sé il principio dell'annichilimento — come avviene nella lettura wagneriana — esso si assume il compito di unificare gli opposti: non tanto in vista di una loro indistinta concordanza ma come autentico manifestarsi di ambedue. Tristano e Isotta, allora, con la loro storia d'amore realizzano l'opzione assoluta di far trionfare la pienezza della realtà che non può essere tale senza la presenza del suo contrario. La storia di Tristano narrata da Gottfried si configura come archetipo, perché mostra che l'autenticità e la totalità dell'esperienza amorosa si profilano come qualcosa che sia oltre il tempo e, di nuovo, assume la figura del racconto mitico, emblematico, perenne, che si ripeterà sempre senza venire eguagliata: «Benché da gran tempo siano morti, / il loro nome ancor vive, / a lungo vivrà la loro morte / e sempre per il bene del mondo, / ai fedeli fede accrescendo, / a chi ama onore, onore accordando...».

ROMA — «Voglio finire il diavolo in corpo», dicono i suoi amici e i suoi nemici, fare il missaggio. Ne va della mia integrità morale, come individuo, e creativa, come regista — spiega Marco Bellocchio. Non ho nessun peccato da nascondere, perciò desidero solo che il film veda la luce. Nella sede dell'Anac, sei autori cinematografici sono qui per darli il sostegno: Scuderi, Loy, Paolo Taviani, Damiani, Maselli e Pontecorvo. C'è anche Roberto Perpignani, in rappresentanza dell'Associazione montatori, e c'è Lino Micciché, del Sindacato critici cinematografici. Mirco Garrone, pure lui seduto al tavolo, è il giovane montatore che fino al 15 gennaio ha lavorato con la pellicola che si discute in questi giorni e Federico Pizzalis, il ragazzo che gli sta accanto infagottato nel cappotto grigio, silenzio e magrolino, è l'autore che Bellocchio ha voluto per un ruolo che, in altri tempi, fu di Gerard Philippe. Oltre a quello dei colleghi, il regista del *Fuori in tasca* ha il sostegno di un centinaio di giovani «fagiolanti», che seguono come un coro, ridendo e indignandosi un po' meccanicamente, la discussione. Ci sono tutti, insomma, ma manca il film. Ad averlo in mano è il produttore Leo Pescarolo che ieri sera ha mostrato le sequenze filmate dal regista (ma montate da lui stesso) agli esponenti del tutto Luce, l'ente di stato che ha investito nel *Diavolo in corpo* 700 milioni. L'affare-Bellocchio? Un caso di costume. Ma non perché coinvolge una pratica così socialmente diffusa come la psicanalisi. Non perché riaccende l'attenzione su un rapporto, quello fra arte e scienza dell'inconscio, già presente in film come *Otto e mezzo*, in romanzi come *Il male oscuro*. Non perché lo psicanalista in questione si chiama Massimo Scagnoli, guru isolato dalle scuole ufficiali, venerato — come in

Il cinema italiano si schiera con Bellocchio. Registi e critici dicono: «Il diavolo in corpo» appartiene a lui, non al produttore»

Il montaggio rubato



Maruschka Detmers, Federico Pizzalis e Marco Bellocchio durante le riprese di «Diavolo in corpo»

ti da Luce e dalla francese Film Sextile si arriva al primo incontro, nel luglio scorso, protagonisti Federico Pizzalis e Maruschka Detmers. La sceneggiatura attualizza il romanzo (Bellocchio lo fece già per l'Enrico IV) e ambienta la passione divorante fra i due in un'Italia percorsa dal terrorismo. Come la Corte dei Conti vuole in caso di produzioni pubbliche, la sceneggiatura è firmata pagina per pagina. Una formalità, vedi le quattro paginette presentate da Fellini per *Ginger e Fred*. E l'idillio ancora regna sul set (Pescarolo racconta, Bellocchio ora conferma), mentre il regista, seguendo l'ispirazione cambia alcune scene. La rottura

arriva il 15 gennaio, quando il produttore servendosi del diritto alla proprietà dell'opera in modo decisamente inedito, estromette regista e montatore dalla moviola. L'accusa di sprecare materiale prezioso, scene d'ambiente girate in tribunale, a favore di un «montaggio onirico-medicale». Scatta insomma l'accusa contro Fagioli, accettato nel corso delle riprese in qualità di «esperto», ma impunito adesso di essere il vero cervello di questo film «assurdo, fatto solo di primi piani». Cos'è successo? C'è chi dice che in «casa Luce» i dirigenti siano impauriti soprattutto per alcune scene «hard», inserite da Bellocchio durante la lavorazione (della «fellatio» dal vero, ormai parlano pure i sassi). E l'Ente pubblico, finora, se l'è presa con Pescarolo, non con Bellocchio, accusandolo di non aver seguito a dovere le richieste. Il produttore reagisce accusando prima il montaggio, poi rettifica e, con un comunicato fatto pervenire all'Anac, si contraddice in parte, condannando il mancato rispetto di una sceneggiatura che aveva conquistato tutti, e che costituiva la base di fiducia da cui era partito il film. Il regista, e gli altri cineasti con lui, accusano tutti Pescarolo di suprema arroganza. Il Luce di «mancato adempimento dei suoi doveri istituzionali», la difesa degli autori contro la censura di

Bruno Gravagnuolo

Spettacoli Cultura

Qui a destra, Mick Hucknall, leader del Simply Red. In basso, il gruppo degli Alarm



Ecco gli Alarm nipotini dei Who

MILANO — Nuove tendenze. Generi e sottogeneri che si accavallano e si rincorrono. Ci voleva pure qualcuno che, per una volta, riportasse a galla il fascino della tradizione, magari suonando un rock duro e puro, ricco di citazioni affettuose e fedeli ai modelli storici. Ci hanno pensato gli Alarm, gruppo gallesse che ha concluso l'altra sera a Milano il suo tour italiano passato anche per Roma e Bologna. Iconografia di righe, suoni viventi e pubblico su di giri, a testimoniare, forse, che quella frasetta un po' spocchiosa del «Rock and roll che non muore mai» lascia ancora qualche traccia. La formazione, del resto, è di quelle che più classiche non si potrebbe: una chitarra ben maneggiata da David Sharp, basso puntuale (Eddie McDonald), batteria potente (Nigel Twist) e la voce dirompente di Mike Peters che tiene testa a tutti gestendo gli spazi sul palco. Tutto in linea, con luci spaziate, pubblico in delirio, accendini fiammeggianti e persino la fan di turno che scappa sul palco per abbracciare il sassista. Evidentemente, il rock vero continua ancora i suoi riti, suona la sua musica con decoro e riesce persino ad entusiasmare, mischiando citazioni anni Settanta e nuove intuizioni, guizzi vocali e stacchi netti come la migliore scuola comanda. Un supergruppo, allora, o almeno così vorrebbero presentarsi gli Alarm, appena al secondo album e già lanciati sui circuiti internazionali.

Il più prestigioso. Nessuno, evidentemente, si aspettava novità dai loro concerti italiani se non, appunto, quell'aria di rock classico che hanno egregiamente gettato l'altra sera dal palco del Rolling Stone milanese. Eppure, al di là della gradevolezza dell'insieme, il gruppo non sembra destinato ad ingrossare le file delle band storiche. Sroccolando con grande mestiere il loro repertorio (che comprende appena due Lp: «Declaration» e il recentissimo «Strength»), gli Alarm hanno anche dimostrato i loro limiti. «Knife Edge», uno dei pezzi forti dell'ultimo disco, sembra una rilettura orfodossa dei vecchi Who, tutti grinta e sudore. Certo, i gallesi ci giocano anche, al punto che David Sharp rotea selvaggiamente il braccio destro come faceva il grande Pete Townshend. Ottima citazione, naturalmente, perché gli Who sono nel cuore di tutti i rockettari, ma quando la citazione comincia a somigliare a una copia le cose si complicano. Come si complicano quando il modello cambia di canzone in canzone, per cui lo spettatore si ritrova a tratti a dover fare i conti con le lezioni degli U2, dei Rolling Stones, o persino come in «Spirit of '76», lunga ballata con stacchi di voce rock di Bruce Springsteen. A metà del guado fra tributi ai maestri del rock attuale e adattamento a stili precisi, gli Alarm sono riusciti ad entusiasmare un pubblico ansioso di suoni decisi, ma non a convincere in pieno sulla loro reale consistenza. E se qualcosa di veramente spontaneo si è visto ed è stato quello tanto concessione fatta al primo Lp, quando ancora i ragazzi gallesi giocavano al punk più trucidato. Ammorbidita e riletta più classicamente, «68 Guns», canzone che li lanciò due anni fa sulla scena punk londinese, si è rivelata un inno di grande potenza.

Alessandro Robecchi

Videoguida

Raiuno, ore 20,30

Biagi, da Varsavia a Sua Emittenza



Si potrà dire tutto di Biagi, ma non che non sappia fare il suo mestiere. Ben tre numeri televisivi nella puntata odierna (Raiuno ore 20,30) di Spot. La cosa forse più interessante (ma al momento di scrivere non ne sappiamo niente perché Biagi è in volo da Varsavia) è la «giornata con Jaruzelski», il leader polacco è tallonato da Biagi e spinto dagli obiettivi. Per scoprire che cosa lo saprete in diretta. Secondo numero di attrazione è la intervista a Silvio Berlusconi. La concorrenza parla in Rai. Registrato nel suo studio megagalattico milanese, Berlusconi risponde a tutti i quesiti. A partire da quello che sta tanto a cuore agli sportivi. Ma qui non fa dichiarazioni a sorpresa, anche se, come dice, per lui il Milan è una «questione sentimentale». Parla poi dell'avventura francese e delle sue amicizie politiche. Anzitutto quella con Craxi, che — dice — data da prima, molto prima del potere e quindi non sarebbe sospetta. E De Mita? Be, anche lui è un amico, ma quel che conta per Berlusconi è, non tanto la politica e i suoi provvisori appuntamenti, quanto la fede incrollabile nella economia di mercato, nella libertà di scambi e, ovviamente, di antenne. Continuiamo con un'altra offerta di Spot: si parla di ragazzi. Ma di ragazzi, proprio di ragazzi, cioè di ragazzini di 12-13-14 anni che hanno figli a carico. Un fenomeno dai risvolti interessanti anche perché riguarda un'imprevedibile e incredibile massa di persone. E infine (ma non sappiamo se si possa dire *in fundo*) si parlerà anche di nuovo erotismo cinematografico. Parleranno due dirette interessate: Monica Guerritore (intervistata da Biagi) e Serena Grandi (intervistata da Foglietti) che ci spiegheranno miseria e splendore del loro ruolo nuovo e antico, con tutta la sua illusione e il suo relativo pregiudizio.

Raiuno: «Notturno» con strage

Si intitola *Notturno* ed è uno sceneggiato spionistico di quelli apparentemente avulsi da ogni realtà. Invece, purtroppo, un agenzia realistica è intervenuta recentemente con la tremenda strage di Fiumicino. In onda stasera alle 22 su Raiuno vediamo perciò immagini che sembrano seguire gli eventi, mentre in realtà il anticipo dato che sono girate qualche anno fa. La storia tratta di uno scambio di agenti segreti che avviene, o dovrebbe avvenire, a Roma appunto a Fiumicino. Una miscela di personaggi e climi tenebrosi nella quale emergono alcune figure. C'è un aristocratico polacco che vive a Roma e non si sa bene a favore di chi lavora. Quest'uomo misterioso ha una strana particolarità: è nicotoloso, cioè vede bene di notte come i gatti. Attorno a questa strana proprietà gira la soluzione. Protagonista della vicenda è Tony Musante, attorno al quale ruotano Omero Antonutti, Fiorenza Marchegiani, Maurizio Merli e tanti altri. La regia è di Giorgio Bontempi e le puntate previste sono sette.

Raiuno: dramma di «Gelosia»

Alle 10,25 del mattino c'è già uno sceneggiato pronto per voi su Raiuno. Naturalmente si tratta di una replica. *Gelosia*, infatti, è stato realizzato e mandato in onda con qualche successo anni fa per la regia di Leonardo Corbelli. Racconta una storia di provincia, di amori e di degradazione. Un giovane avvocato povero (personaggio nato dalla fantasia di Alfredo Oriani) si impoverisce presso lo studio di un professionista anziano che ha una bella moglie crudele. Amore e tradimento dai quali nascerà il bimbo. Ma il giovane protagonista non tocca nessuna parte di felicità. La donna resta col marito (al quale intanto la carriera riserva una rapida ascesa) e parte con lui verso la capitale stringendo felice il figlio dell'altro. Insieme un dramma.

Raitre: Walter Chiari contestato

Nuovo ciclo di vita per la vetusta rubrica *Dadaumpa* (Raitre ore 17) che ci allietta quotidianamente coi suoi ritorni al tempo che fu. Da oggi perciò ricorre le immagini di *Aiuto è vacanza*, presentato da Walter Chiari che vedeva in studio la presenza di qualche decina di «contestatori». Di questi, Corvè infatti il glorioso anno 1969. C'erano poi Isabella Biagini, Eliseo Anzures, Luciana Pettit e una debuttante canora diretta dal maestro Franco Pisano. (a cura di Maria Novella Oppo)

ROMA — Tre concerti nel giro di due giorni per la breve durata di un week-end Roma ha vissuto l'ebbrezza di sentirsi una piccola Londra dove ogni sera c'è solo l'imbarazzo della scelta, fra decine di gruppi noti e meno noti. Sabato sera la capitale ha ospitato le esibizioni sia di Lloyd Cole and the Commotions che degli Alarm, seguiti domenica sera dal Simply Red, un'abbuffata di musica dalla quale qualcuno comunque doveva uscire penalizzato, perché in fin dei conti Roma non è Londra. Così a farne le spese, in termini di presenza di pubblico, sono stati gli Alarm, non a caso, del tre, il gruppo meno vicino alle classiche commerciali ed alle tendenze del mercato; la scarsa partecipazione di pubblico è stata comunque compensata dall'indiscutibile comunicativa del gruppo, dall'immediatezza del loro rock acustico ed aggressivo, lo slancio passionale che li ha fatti ac-

comunare al Clash. Ma il rock vuole sempre nuovi profeti ad ogni cambio di stagione, e Lloyd Cole, che ha le carte in regola per proporsi come tale, ha dimostrato che il carisma è sempre vincente, nel suo caso è il fascino di un esistenzialista degli anni Ottanta, con la maglia a collo dolcevita nero, i gesti sofferiti, una pop star intellettuale che se avesse finito l'università forse avrebbe fatto lo scrittore anziché il musicista (come dichiarato da lui stesso). Infatti le sue melodie, ricche di spunti desunti dalla cultura pop degli anni Sessanta, sono efficaci, accattivanti ma anche molto semplici, perché servono soprattutto a puntellare i testi, quei testi che racchiudono la vera emozione della sua musica; peccato che l'impianto di amplificazione non restituisca in modo adeguato la voce di Cole, così come anche il suo gruppo, i Commotions, non si è sempre mo-

Musica Gruppi inglesi alla ribalta: l'intellettuale Lloyd Cole, il ritmo dei Simply Red

Poeti & Rockettari



la che di solito vengono trattati a pesci in faccia. Ma i veri trionfatori di queste due giornate di musica sono stati i Simply Red. Molto pubblico, un successo, e la conferma che ciò che fino ad ora avevamo ascoltato su vinile non era semplicemente frutto di scienza da studio di Inclusion. Con i gruppi che arrivano fulmineamente al successo c'è sempre il rischio di scoprirne dal vivo i difetti e l'immaturità, ma evidentemente non è il caso dei Simply Red, che si sono dimostrati professionisti ed affiatati come un gruppo di musicisti vissuti, eccezion fatta per il batterista un po' troppo pestone. Come nella miglior tradizione dei gruppi soul, i Simply Red hanno trascinato nel ballo, nell'ancheggiare e battere il piede, tutto il pubblico, compresi i muscolari ragazzotti del servizio di sicurezza. Ritmo, energia, feeling, non sono forse queste le parole d'ordine di una musica che delega tutto all'emozione più sfacciatata ed al movimento inarrestabile del jazz, dal funk al rhythm and blues, dal jazz al funk al reggae, tutta la storia della black music seccata, rivista e corretta da otto ragazzi, 6 bianchi e 2 neri, che si ascoltano James Brown ma anche la disco music, il punk, l'elettrodance, per i quali quindi non ci può essere contraddizione nel porre accanto alla classica sezione fiati anche le tastiere elettroniche. La loro musica non ha altro messaggio che se stessa, la propria grinta, tant'è vero che nelle loro mani Money's too tight, la canzone che li ha portati al successo, diventa solo un'occasione per ballare, per agitare e per ballare ben diversamente dalla versione originale dei Valentine Brothers che si poneva come radical-dance, come messaggio cantato dall'opposizione alla politica delle Reagan: ma allora, ma allora, dopo tanti anni fa, persino Wham debuttavano con un rap che attaccava ironicamente l'assistenza sociale al disoccupato, dichiarando che è meglio non avere un lavoro piuttosto che averne uno noioso. Oltre a Money's too tight il gruppo ha praticamente dato fondo a tutto il repertorio, non ancora molto vasto, e gli episodi più belli sono, paradossalmente, quelli più lenti e suggestivi, dove prevale il puro ascolto, come in Jericho e Picture book. Mick Hucknall, volto e voce del Simply Red, è come un jolly impazzito sul palco, salta su e giù nei suoi abbondantissimi vestiti, con l'aria di un monello dispettoso, grida e sussurra nel microfono con la sua voce bianca velata di negritudine, incita la gente a cantare, ringrazia in italiano con un buio accento che non è venuto e ad un certo punto, preso dall'euforia, si lascia scappare anche un «crepi il lupo»; uno scorgimento che probabilmente qualcuno gli ha insegnato prima del concerto, ma di cui a quel punto non ha certo più bisogno. Alba Solaro

Cabaret Le invenzioni di Bergonzoni

Alessandro Bergonzoni scrive (anche sulle pagine regionali dell'Emilia Romagna) un cabaret che è il vero, il piú di piú la sua narrazione, surreale, la sua spiccata capacità di associazione di idee (a volte demenzialmente a delinquere), la fluidità di una storia costruita sul nonsense. Le espressioni linguistiche sono calibrate per centrare la lingua italiana nelle sue deviazioni, nei suoi giochi retorici e figurati, le parole dicono «prive di senso» perché quello originario, quello cui comunemente si fa riferimento, viene trasiato, ossia trasportato in un altro universo di sensi. A questo punto, occorre un esempio per rendere chiari questi labili punti di riferimento, ma poiché dal flusso incoerente di parole che Bergonzoni riversa nello spettacolo non siamo riusciti a memorizzare molto, proviamo con uno dei suoi scritti: «I cittadini di L'Aquila sono ostinatamente replicati» dice L'Aquila è l'unica città che

Cabaret E pape per gioco diventò pepiera

Non fatevi trarre in inganno dall'apostrofo e dalla divisione consonantica: «Pape» non è uno dei tanti insulti prodotti di cera e miele che ha deciso di uscire dall'anonimato e di darsi un nome proprio, ma semplicemente la «carta intestata» dell'umorismo di Alessandro Bergonzoni, che ha camuffato, sotto mentite spoglie di insulti, la pepiera che di solito va in coppia con la saliera. È il modo migliore per esprimere l'esuberanza linguistica di questo giovane bolognese, da qualche anno alla ribalta di festival e rassegne di teatro comico, con spettacoli scelti da un pubblico che lo ha condotto nei più importanti studi televisivi della penisola, quelli della Rai, vicino alla Raffaella nazionale, e in quelli di Berlusconi, ospite «replicato» di Maurizio Costanzo.



Il comico e scrittore Alessandro Bergonzoni

Questa città è lontana da Loreto ma vicina ad altri pappagalleschi meno famosi ma tutt'altro che variopinti, ma a proposito di pappagalleschi il mare non bagna l'Aquila e non perché sia impermeabile... Oppure: «Arrival in Honduras nel 1970 il 4 aprile alle 17:30; praticamente le 47. L'autobus mi portò a DU, proprio nel centro di HONDURAS... In Honduras il tempo è sempre brutto e le volte che c'è un po' di sole non dura...». Provate ad immaginare un'ora di parlato, un uomo solo in mezzo al palcoscenico e voi che cercate di non perdere i nessi comici che uniscono una parola all'altra. Ve ne sfuggiranno molti, altri vi faranno morire dal ridere, altri vi «ghiaccheranno» come solo le freddure sanno fare. Potremmo dire che lo spettacolo di Bergonzoni è un mini-trattato di semantica, registrato su cassetta a 78 giri (una volta si indicava così la velocità di un disco) da inserire nella collezione «I nuovi comici - Area Bolognese». Sembra infatti che la dotta, la grassa città italiana stia sfornando negli ultimi tempi alcune gioiellerie comiche che il pubblico (anche quello televisivo) apprezza, per esempio il Gran Fave Varietà, quell'accoglienza di buontemponi dediti a satirizzare e sbeffeggiare i variatelli televisivi sempre giocando sulle ingiustizie e sui segni della comunicazione; e poi lo stesso Bergonzoni, che anche da «one man show» non affetto da amore per la satira verso il prossimo, se la cava bene. Dopo la scuola milanese degli anni sessanta, quella romana degli anni settanta, si affaccia a metà degli ottanta quella bolognese, con un suo personaggio, un suo demenzialismo (non erano forse bolognesi anche gli Skiantos?). Saranno gli effetti dello studio ai Dams, tutto quel contabile di linguistica, di metaltinguaggio tra ossimori, anacoluti e metonimi? Antonella Marrone

Scegli il tuo film

INTRIGO A STOCCOLMA (Raidue, ore 20,30)
Gli «hitchockiani» di ferro si accorgeranno subito che questo film di Mario Robaldo è una specie di «copia in frigo» intera (a meno che non si tratti di una copia di un film di Hitchcock molto da vicino quello di Cary Grant nel classico di Hitchcock. Diverso l'attacco: Newman è uno scrittore alcolizzato in lizza per il Nobel che giunge a Stoccolma per l'assegnazione del premio e si accorge subito che tira una brutta aria. Comincia a indagare per conto suo e ne scopre delle belle. Gli fanno compagnia la bella grinta di Edward G. Robinson e il fascino svedese di Elke Sommer. Poco originale, ma piacevole.

PROFESSOR KRANZ TEDESCO DI GERMANIA (Retequattro, ore 20,30)
Il folle professore teutonico inventato da Paolo Villaggio agisce a Rio, e si impiglia in un'assurda storia di rapimenti. È un po' assurdo anche il film, diretto da Luciano Salce nel 1978.

OMBRE MALESI (Retequattro, ore 15,50)
Con Betta Davis in testa al cast e William Wyler alla regia si va sul sicuro, almeno sul piano dell'intrattenimento di classe. Si narra di una donna che, in una piantagione nei pressi di Singapore, uccide un uomo che — dice lei — voleva violentarla. Ma c'è di mezzo una lettera che svela risvolti inquietanti sulla faccenda. Il film è del '40, nel cast c'è anche Herbert Marshall: tenetelo d'occhio, era un attore coi fiocchi.

PSICANALISTA PER SIGNORA (Raidue, ore 24)
Se ci sono Fernandel e Carlo Campanini c'è da pensare che essere una commedia. Infatti si sorride in questa storia ambientata nel paesino di Fegarolo, dove c'è un veterinario talmente bravo che persino i cristiani, non solo gli animali, ricorrono a lui. E il medico condottore mastica rabbia. Coproduzione italo-francese, del '59, regia di Jean Boyer.

LA FINE DELLA SIGNORA WALLACE (Canale 5, ore 0,30)
Anthony Mann era un grande del western, ma frequentava un po' tutti i generi hollywoodiani. Eric von Stroheim invece era un grande di tutti i generi, anche nei panni di attore. Il loro incontro provocò nel 1945 questo curioso film nero, in cui i coniugi Wallace sono i bersagli umani di un lanciatore di coltelli. E quando la donna deciderà di eliminare il marito per fuggire con l'amante ecogiterà un piano semplice semplice...

IL GRANDE DUELLO (Italia 1, ore 0,30)
Chi fosse capace di distinguere le trame dei western all'italiana potrebbe presentarsi a Mike Bongiorno con ottimi apprezzamenti di successo. Ammettiamo quindi di sapere poco sulla storia di questo film diretto nel '73 da Giancarlo Santi. C'è comunque uno dei volti storici dello spaghetti-western, Lee Van Cleef. È tanto basta.

Programmi Tv

Raiuno
10,25 GELOSIA - Sceneggiato (1ª puntata)
11,30 TAXI - Telefilm con Judd Hirsch
12,05 PRONTO... CHI GIOCA? - Conduce Enrico Bonaccorti
13,30 TELEGIORNALE - TG1 - Tre minuti di...
14,00 PRONTO... CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
14,15 IL MONDO DI QUARK - Documentario, a cura di Piero Angela
15,00 CRONACHE ITALIANE
15,30 DSE: IL TUMORE E LA MALATTIA SOCIALE
16,00 SCI - Da Pancavolo: Coppa del mondo
16,30 PAC MAN - Cartoni animati
17,05 MAGICI - Con P. Chambreri e M. Antonelli
17,55 DSE: DIZIONARIO
18,10 SPAZIOLIBERO - Programmi dell'accesso
18,30 ITALIA SERA - Conduce Piero Badaloni
19,40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20,00 TGI
20,30 SPOT - Con Enzo Biagi
TELEGIORNALE
NOTTURNO - Sceneggiato con Tony Musante.
I CONCERTI DI «SOTTO LE STELLE» - Con Giorgio Verdelli
23,40 TGI - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
23,55 DSE: IL PRIMO ANNO DI VITA

Raidue
9,55 SCI - Da Pancavolo: Coppa del mondo
CORDIALMENTE - Rotocalco, Con Enzo Sampò
13,00 TG2 ORE TREDECIM - TG2 COME NOI
13,30 CAPITOL - Telefilm (38ª puntata)
14,25 CACLIO - Italia-Germania Over Under 21
16,15 PAINE E WARMELATA - In studio Rita Della Chiesa
TG2 FLASH - DAL PARLAMENTO
OGGI E DOMANI - Di W. Azzella, con V. Riva
18,30 TG2 - SPORTSERA
18,40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm
19,40 METEOR - TG2 - TG2 LO SPORT
20,30 METEOR A STOCCOLMA - Film con Paul Newman, Edward G. Robinson
22,45 TG2 - STASERA - TG2 DOSSIER
23,45 APPUNTAMENTO AL CINEMA
23,50 TG2 - STANOTTO
24,00 PSICANALISTA PER SIGNORA - Film con Fernandel e Carlo Campanini

Raitre
11,30 IL CARNEVALE TRADIZIONALE
12,25 SCI - Da Pancavolo: Coppa del mondo
13,30 COPPA DEL MONDO DI ROCK AND ROLL
14,00 DSE: UNA LINGUA PER TUTTI - Il russo
14,30 DSE: UNA LINGUA PER TUTTI - Il francese
16,00 L'ORCHESTRA DI BRATSKLAVA - Direttore Paolo Olmi (2ª parte)
16,55 DSE: CURARSI MANGIANDO
18,25 DSE: ORA SONO IO LA LORO MAMMA

16,55 DADAUMPA
18,10 L'ORECCHIOCCINO - Con F. Fazio e S. Zauli
19,00 TG3
20,05 DSE: LE AVVENTURE DI JEAN JACQUES ROUSSEAU - (2ª puntata)
20,30 RIFORMA RACCONTA UN PAESE. LA GERMANIA FEDERALE 1945-1990 - (1ª parte)
21,30 RIFARSI UNA VITA - Programma di Lucia Borgia (6ª puntata)
23,05 IN TOURNEE - Cronaca di un appuntamento rock
23,35 PAOLO PORTOGHESI ARCHITETTO

Canale 5
8,35 ALICE - Telefilm
10,45 FACCIAMO UN AFFARE - Gioco a quiz
11,15 TUTTIFAMIGLIA
12,00 BBS - Gioco a quiz
12,40 IL PRANZO E SERVITO
13,30 SENTIERI - Teleromanzo
14,30 LA VALLE DEI PINI - Teleromanzo
15,30 L'UNA VITA DA VIVERE - Teleromanzo
16,30 HAZARD - Telefilm
17,30 DOPPIO SLALOM - Gioco a quiz
18,00 IL MO' AMICO ROCKY - Telefilm
18,30 C'EST LA VIE - Gioco a quiz
19,00 I JEFFERSON - Telefilm
19,30 ZIG ZAG - Gioco a quiz
20,30 SUPERDALLAS - Telefilm
22,30 NONSOLOMODA - Settimanale di moda
23,30 DI UOMINI E DI CAVALLI - Con Alberto Sordi
LA FINE DELLA SIGNORA WALLACE - Film con Eric Von Stroheim

Retequattro
8,40 LUCY SHOW - Telefilm
10,00 L'ANGELO DELLE TENEBRE - Film con Milla Oberon
12,15 AMANDA - Telefilm
12,45 CIAO CIAO
14,15 DESTINI - Telenovela
15,00 AGUA VIVA - Telenovela
15,50 OMBRE MALESI - Film con Betta Davis
17,50 LUCY SHOW - Telefilm con Lucilla Ball
18,20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Sceneggiato
18,50 I RYAN - Sceneggiato
19,30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
20,30 PROFESSOR KRANZ TEDESCO DI GERMANIA - Film con P. Villaggio
22,40 TRE CUORI IN AFFITTO - Telefilm con John Ritter
23,10 AGENTE SPECIALE - Telefilm con Patrick Macnee
00,10 MOO SORIANO - Telefilm
1,10 AGENZIA U.I.C.L.E. - Telefilm

Italia 1
GLI EROI DI HOGAN - Telefilm

8,50 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
9,40 FANTASLANDIA - Telefilm
10,30 WONDER WOMAN - Telefilm
11,30 QUINCY - Telefilm
12,30 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI - Telefilm
13,20 HELP - Gioco a quiz con i gatti di Vicolo Miracoli
14,00 DEEJAY TELEVISION
15,00 CHIPS - Telefilm con Larry Wilson
16,00 BIM BUM BOM
18,00 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
19,00 GIOCO DELLE COPPIE - Gioco a quiz. Con Marco Pradolin
19,30 LA FAMIGLIA ADDAMS - Telefilm
20,00 KISS ME LUCIA - Cartoni animati
20,30 RARNEY - Telefilm
21,30 LEGHEND - Telefilm
22,30 PROBOWL-SPORT
0,30 IL GRANDE DUELLO - Film con Lee Van Cleef
2,15 GLI INVINCIBILI - Telefilm

Telemontecarlo
17,00 SCI: COPPA DEL MONDO - Da Crans Montana
18,00 COLLAGE - Cartoni animati
19,30 ATTENTI AI RAGAZZI - Telefilm
19,50 SFILATA DI PELLUCCE - OROSCOPO - NOTIZIE
20,25 L'ORECCHIOCCINO - Con Fabio Fazio
21,30 LE DONNE SONO DEBOLI - Film con Jacqueline Bessard
22,15 RUGBY TIME - Sport
23,00 PALLAMANO - Sport. Partite del Campionato Italiano

Euro TV
12,00 MISSIONE IMPOSSIBILE - Telefilm
13,00 CARTONI ANIMATI
14,00 INWAMORARSI - Telenovela
14,45 SPECIALE SPETTACOLO
15,00 CARTONI ANIMATI
15,00 RARNEY - Telenovela con Patricia Pireya
20,30 CARTONI ANIMATI
20,30 THE EDDY CHAPMAN STORY - Film con Christopher Plummer
Romy Schneider
22,20 OPERAZIONE TORTUGAS - Telefilm

Rete A
14,00 CUORE DI PIETRA - Telenovela
14,30 MARIANNA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
15,00 NOZZE D'ODIO - Sceneggiato
16,00 NATALIE - Telenovela
17,00 FELICITÀ DOVE SEI - Telenovela
17,30 CARTONI ANIMATI
19,30 MARIANNA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
20,00 FELICITÀ DOVE SEI - Telenovela
20,30 CUORE DI PIETRA - Telenovela
21,00 NATALIE - Telenovela
22,00 NOZZE D'ODIO - Sceneggiato

Radio

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onde verde: 6,57, 7,57, 9,57, 11,57, 12,57, 14,57, 16,57, 18,57, 20,57. 9 Radio anche '86: 11,30 Una vita; 12,03 Via Asiago Tenda; 14,03 Master city; 16 il Pagnone; 20,00 Piccola storia dell'avanspettacolo; 21,03 Poesie al microfono; 22 Stanotte la tua voce.

RADIO 2
GIORNALI RADIO: 8,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30. 6 i giorni; 8,45 Andra; 9,10 Taglio di terza; 10,30 Radiodue 3131; 12,45 Docogarme; 15-16,30 Scusi, ha visto il pomeriggio?; 18,32-19,50 Le della musica; 21 Radiodue sera jazz; 21,30 Radiodue 3131 notte.

RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6,45, 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 15,15, 18,45, 21, 23,53. 6 Praludio; 6,55-8,30-11 Concerto del mattino; 7,30 Prime pagine; 10 Ora D: 12 Pomeriggio musicale; 17,30-19 Spazio Tre; 21,10 Appuntamento con la scienza; 23 jazz; 23,40 Il racconto di mezzanotte.

MONTECARLO
Ore 7,20, Identikit, gioco per posta; 10,00, Fatti nostri, a cura di Mirale Speroni; 11,00, 10 piccoli indizi, gioco telefonico; 12,00, Oggi a tavola, a cura di Roberto Bassoli; 13,15, Da chi per chi, la dedica (per posta); 14,30, Girls on film, (per posta); Sesso e musica; il maschio della settimana; Le stelle dello stile; 15,30, Introducing, intervista; 16,00, Show-82 news, notizie dal mondo dello spettacolo; 18,30, Reportage, novità internazionali; 17,00, Libro bello, il miglior libro per il miglior prezzo.

OSpettacoli Cultura



Di scena. L'attore-regista torna a confrontarsi con successo col testo di Pasolini. Un impossibile rapporto padre-figlio in un clima da antica tragedia

AFFABULAZIONE di Pier Paolo Pasolini. Regia di Vittorio Gassman. Scena di Gianni Polidori. Luci di Guido Baroni. Musiche di Mahler e Britten. Interpreti: Vittorio Gassman, Paola Pavese, Alessandro Gassman, Giusi Cataldo, Sergio Meogrossi. Firenze, Teatro della Pergola.

Nostro servizio
FIRENZE — Ha vinto di nuovo la sfida, Vittorio Gassman, e questa volta con maggior limpidezza, riportando in scena l'ardua *Affabulazione* di Pasolini, a oltre otto anni dalla prima proposta (novembre 1977). Allora ci colpì sgradevolmente (ma il pubblico non fu d'accordo con noi) un eccesso di tecnologia (amplificazioni sonore, proiezioni), un dilatarsi in congedo dello spazio del dramma (anche per la scelta del luogo, il Teatro

voce (registrata) del protagonista, e più tardi s'incaricò nello stesso Gassman, sostituito nel ruolo del Padre, per quel breve tratto, da una controfigura. Al di là di presumibili motivi di economia aziendale, crediamo sia giusto sottolineare, così, il carattere onirico e fantomatico di tale presenza nella nevrosi ormai delirante del personaggio. Questo Padre, come sappiamo, è un industriale lombardo, già dinamico e sicuro di sé, adesso piombato in una cupa crisi, che concerne soprattutto i rapporti col Figlio, un ragazzo non «difficile», anzi troppo normale, ma a lui lontano e come straniero, incomprensibile. Curioso e invidioso è il Padre, della virilità del Figlio, nella quale sente trasfusa e insieme perduta la propria: una cessione di potenza e di po-

Gassman, l'anti Edipo

Tenda di Roma), e insomma una certa ridondanza attorno al linguaggio pasoliniano, che si vorrebbe tutto affidato al valore espressivo ed evocativo della parola: «verso libero e tormentato», come dice bene lo stesso Gassman, e che passa di continuo per registri diversi, «dal toni più accesa e lirica a quelli più dimessi e addirittura corvini». Non senza, ci permettiamo di aggiungere, rischi di stridori e di pesanti cadute. L'ambiente adottato per l'odierno adattamento è raccolto, tutto in bianco: moderni mobili e arredi di forme stilizzate, un'immagine sintetica di quieti agi domestici, dove si profilano peraltro, come sinistri richiami, frammenti di ruderi antichi, colonne spezzate. Con tutta evidenza, del resto, in *Affabulazione* Pasolini si rifaceva alla tragedia greca, in particolare a Sofocle, rovesciando qui in qualche maniera il mito di Edipo, e riallacciandosi a quello di Eracle. S'intuisce anche, tra i personaggi della vicenda, l'ombra di Sofocle. Ma, nello spettacolo di oggi, essa parla, all'inizio, con la

tere, di cui si fa simbolo un coltello che, regalato dall'anziano al giovane, torna poi nelle mani del primo, e compie alla fine l'opera sanguinosa. Nel rovello del Padre si affaccia anche una strana ricerca di Dio, una componente religiosa (di poco successivo alla stesura originaria di *Affabulazione*, che si data a mezzo degli anni Sessanta, è il film *Teorema*), dove procedo, bisogna riconoscerlo, scordi fra i più intensi del testo, da un punto di vista poetico. Quanto al modo di atteggiarsi del conflitto generazionale, in questo lavoro pasoliniano come, in genere, nella creazione artistica e nella riflessione saggistica che lo avrebbero accompagnato o seguito, c'è in esso non poco di legato al clima dell'epoca. Ma l'argomento è da riguardare sotto l'aspetto antropologico e psicanalitico, più che storico e sociale; senza prendere alla lettera, ad esempio, quella spiegazione delle *Guerra* come strumento del Vecchi per distruggere le nuove leve emergenti. Peraltro, i «ragazzi dell'85» (o



Vittorio Gassman con Paola Pavese in «Affabulazione». In alto, l'attore-regista col figlio Alessandro

dell'86?) potrebbero fornire un riscontro attuale (e in ciò Pasolini sarebbe stato davvero profetico) all'innocenza sfuggente, alla gentile separazione, all'educato disdegno di legami viscerali in cui sembra consistere, dopo tutto, il «mistero» del Padre, insondabile alle ossessive indagini del Padre, e refrattario alla sua smania di assoluto. Ma è del Padre, soprattutto, questa tragedia non priva di umorismo; della quale, appunto, Vittorio Gassman non esita ad accentuare certi momenti ironici e perfino ridicoli, autorizzati comunque dalla dimensione familiare e borghese ove si articolano e si dispongono anche i livelli «alti» del discorso drammatico. Quando sono questi ultimi a prevalere, non si può tuttavia che ammirare la forza vocale e gestuale di Gassman, la sua capacità di dar spessore, profondità e prospettiva a una materia linguistica nobile, ma che spesso minaccia di ricadere nell'orizzontalità della pagina scritta, se così possiamo dire. Tanto più che,

come accennavamo, la rappresentazione rinuncia stavolta a inutili dilatazioni spettacolari, per concentrarsi in una misura interiore, quasi di psicodramma. Nessuno, crediamo, come Gassman, può recitare certe battute, in vestaglia o in maniche di camicia, e apparire come se indossasse la tunica, calzasse i coturni. Alessandro, sua prole, sostiene la parte del Figlio con grazia e nitore (il personaggio non concede molto di più all'interprete). Paola Pavese offre tutto il risalto possibile alla figura materna, inevitabilmente qui marginale (ed è anche, con dignità, la maga che il protagonista interroga). Completano il quadro i giovani, esordienti o quasi, Giusi Cataldo e Sergio Meogrossi. Tenuto con saggezza nei limiti delle due ore (intervallo incluso), lo spettacolo cattura la platea e le gallerie, e ne ottiene applausi anche a scena aperta, coronati da una lunga ovazione finale. Aggeo Savioli

MILANO — In una piccola stanza, fra quattro pareti nere, focamente illuminate, un'attrice sola — Edith Clever, una delle maggiori interpreti della scena tedesca, nota anche per il film come *La marchesa d'Odi Rohmer* e *La donna mancina* di Handke — recita, per sei ore, accompagnata dalla musica di Bach e concedendosi pochi e impercettibili movimenti, brani tratti da Platone, Eschilo, Wagner, Goethe, Holderlin, Jean Paul, le imitazioni di un capo pelearossa e il resoconto giornalistico sulla moria degli alberi nella Foresta Nera. Il film è *Die Nacht* (La notte), il suo regista e ideatore è Hans Jürgen Syberberg che lo ha girato nel 1984. Per alcuni questo film è un oggetto di culto, per altri l'ennesimo esempio del delirio figurativo, estetico e poetico di un regista discusso che non ha esitato a mettere in immagini quella che considera la «mitologia» tedesca da Wagner a Hitler. *Die Nacht* che Syberberg e Edith Clever presentano in questi giorni a Milano (grazie all'Isu e al Goethe Institut) ha un'origine teatrale: lo spettacolo che la Clever, sotto la direzione di Syberberg, rappresentò al Festival d'Automne di Parigi nel 1984. Ci spiega Syberberg — un alto signore elegante dal portamento aristocratico — che *Die Nacht* era nato fin dall'inizio come film. «Poi abbiamo deciso di provare in teatro e l'averlo già messo in scena, una volta trovati i soldi per girarlo, ci ha evitato un sacco di problemi e di ritardi. *Die Nacht* è un film particolare e non certo per la sua lunghezza, ma perché parla di teatro; è teatro senza, però, cessare di essere cinema. So perfettamente che un film non è teatro allo stesso modo che un pesce non può essere un cane, dal momento che risponde ad altre leggi. Con *Die Nacht*, dunque, mi sono sentito stimolato a contraddire me stesso. Nella trasposizione cinematografica di *Die Nacht* ho cercato di mettere in luce quello che c'è di diverso fra il cinema e il teatro; il che per un lavoro come questo non è facile se lo senti pronto viste le mie precedenti esperienze cinematografiche. Credo che questa fedeltà nella diversità non sia riuscita neppure a Bergman per *Il flauto magico* e meno che meno a Losey nel *Don Giovanni*, dove l'ambientazione in esterni tradiva la musica». — Quali sono, allora, i motivi che l'hanno spinto a girare un film così lontano anche dalle più sofisticate ottiche cinematografiche? SYBERBERG: «*Die Nacht* nasce da un'estetica assolutamente diversa da quella sottesa alla nascita di un film normale. Fin dall'inizio sapevo che mi occorreva poco: una stanza di tre metri per tre, tre riflettori, e un'attrice. Lo sapevo anche quando l'abbiamo messo in scena per il teatro: ma ho dovuto

L'intervista Un film di sei ore per la Clever e Syberberg

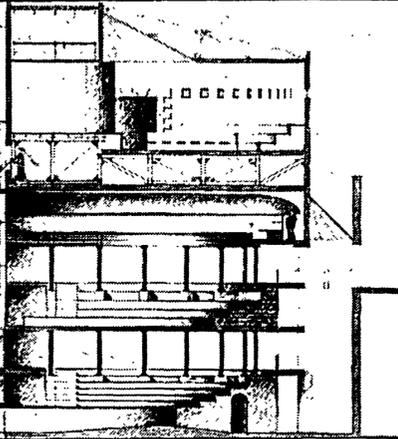
La notte è piccola per Edith



Edith Clever in un'inquadratura del film «Die Nacht»

to rendermi conto che la cosa più difficile è proprio trovare il luogo più semplice, più spoglio: infatti non l'ho trovato e ho dovuto adattarmi». Bionda, dolce, il viso intenso, un'espressione tesa, intona Edith Clever: «Tutto è stato particolare in *Die Nacht* per me che vi recitavo. La storia vive attraverso la concentrazione e il silenzio, proprio come succede in palcoscenico, ma ho dovuto cercare una via di mezzo fra cinema e teatro nel mio modo di recitare, anche se la differenza, a volte, può essere impercettibile. Per lo spettacolo, invece, le cose vanno diversamente. In teatro il pubblico ha, di quanto gli viene rappresentato, visioni diverse: dipende da dove è seduto. Qui, invece, guarda solo attraverso gli occhi e la testa di Syberberg». — La caratteristica più evidente del vostro film è l'immobilità. Eppure, allo stesso tempo, «*Die Nacht*» possiede un suo ritmo interno, profondo, avvertibile. Come è possibile tutto questo? SYBERBERG: «Forse il film ha un segreto che, come tutti i segreti, va riconosciuto, ma non rivelato. Diciamo piuttosto che l'arte ha a che fare con determinate tensioni e che sono proprio queste tensioni fra le singole parti del film a creare la sua vita. *Die Nacht* è cinema senza «tagli», senza movimenti della macchina da presa. I movimenti sono inutili se non hanno un senso. Quello che mi interessava era avere di fronte a me una persona sola e darle la possibilità di esprimersi. Solo così quello che lei fa diventa patrimonio di chi guarda, dello spettatore». CLEVER: «Il segreto di *Die Nacht* è il flusso, lo scorrere, la musica, la lingua, la parola. Voglio dire che questo film si svolge secondo un procedimento organico, dunque necessario, senza tagli che creerebbero delle interruzioni. È un film che ha l'andamento di un flusso continuo, inarrestabile che ci riporta direttamente alle cose naturali, alla vita organica, alla sua evoluzione, magari impercettibile». — Si è parlato di estetica, di poetica, di necessità: ma qual è la ragione profonda da cui è nato questo film? SYBERBERG: «Volevo quattro mura, oscurità e silenzio: il resto non contava. C'erano un regista, in questo caso anche autore, un testo, delle idee, un'attrice: il film doveva nascere da lì. L'ho fatto e ho trovato dei finanziatori per farlo. Certo lo so: *Die Nacht* è un film per pochi. Eppure ha avuto una sua vita: è stato presentato nelle sale cinematografiche e in televisione. Non sono stati fatti del video. L'importante è essere riusciti a farlo — non so all'interno di quante cinematografie sarebbe stato possibile — e che resti, come testimonianza». Maria Grazia Gregori

Il convegno Aperto a Roma Pincontro del Pci sulla prosa Ma adesso basta col teatro usa e getta



Particolare del progetto per l'Arena del Sole di Bologna

ROMA — Per regola il teatro si fa direttamente sul palcoscenico; parlare — altro guadagno non è troppo produttivo. Ma di sono le eccezioni, com'è ovvio: in un periodo di stasi artistica e progettuale parlare di quanto accade sulle scene può aiutare a elaborare diagnosi esatte e a trovare rimedi. Per questo il Pci ha scelto il momento giusto per chiamare a raccolta in una sala romana esperti, operatori teatrali, attori, registi e critici nell'occasione di un convegno tazzolo (il terzo, dopo Prato e Bologna, nella storia dei comunisti) che si è aperto ieri mattina. L'atmosfera non era proprio quella della riunione al capezzale di un malato grave, ma certo i motivi di preoccupazione non mancano. Lo hanno sottolineato Bruno Grieco e Gianni Borgna nelle relazioni introduttive, il primo esplorando i successi e i fallimenti di un decennio di attività e successi pubblici (Stato, Regioni, Comuni) a favore delle attività teatrali, il secondo puntualizzando i caratteri della crisi culturale che segna l'evoluzione (meglio, l'involuzione) delle cose dello spettacolo di questi ultimi tempi. In particolare Bruno Grieco ha esaminato luci e ombre del rapporto che in questi ultimi tempi ha legato la scena alla cosa pubblica, mettendo in evidenza quanto di positivo (dal punto di vista propulsivo) hanno fatto gli enti locali nel favorire la domanda di iniziative culturali, ma anche facendo riferimento agli sprechi, alla caduta verticale della qualità artistica degli spettacoli e anche alla tentazione (ormai più che accettata) del mercato puro e semplice. Gli spettacoli che guardano esclusivamente al consumo, insomma, sono la grande maggioranza: gli spazi per la ricerca sono ridotti all'osso e l'educazione del pubblico è praticamente inesistente nei piani di quegli enti che viceversa dovrebbero occuparsi attivamente di ciò. Su tutto questo aleggia il fantasma (come chiamarlo, altrimenti?) di una norma che metta ordine e vincoli alle attività della prosa. Di certo, per ora, ci sono una legge «madre» (quella che governa i finanziamenti complessivi allo spettacolo) o la bozza governativa di una legge «figlia», genericamente riferita allo «spettacolo dal vivo». Entrambe queste normative puntano molto sulla stabilità degli organismi produttivi che si dovranno occupare anche dell'organizzazione del pubblico. Chi vorrà fare teatro, insomma, dovrà farlo partendo dalla base di una sala da gestire e programmare fino nei minimi particolari. Ma dove si trovano queste sale? E su quali principi andranno organizzate? Anche di questo si è occupato il convegno del Pci, ribadendo la necessità di una pluralità di proposte (quindi di ipotesi di comunicazione che all'interno del panorama teatrale dovranno essere analizzate) ci si è soffermati — in particolare Renato Nicolini e Luca Ronconi, che hanno inviato il proprio intervento — sulla necessità di trovare delle «casse» per il teatro in rapporto ai vari pubblici: quello romano, per esempio, non è e non può essere quello di Rieti e viceversa. Entrando nel vivo del dibattito (che inevitabilmente ha ruotato intorno alla recente proposta di legge governativa) Maurizio Scacarro ha sottolineato la scarsa attenzione della «burocrazia teatrale» ai rapporti fra scena e tecnologia, fra prosa e cinema e tv. Sul versante opposto Edoardo Fadini del Cabaret Voltaire di Torino ha ribadito la volontà di quei teatranti definiti ormai «ricercatori a vita» di scollarsi di dosso gli esecutori, per acquistare (e gestire) spazi adeguati alla forza di un teatro, quello dalle cantine degli anni Sessanta e Settanta, che a questo punto fa parte della nostra storia. Fra gli altri interventi del dibattito (che continuerà e si oggi) da segnalare ancora quello di Sisto Dalla Palma responsabile della Dc per il teatro che ha insistito a lungo sulle trasformazioni radicali che ha subito la vita sociale delle città che — a suo parere — deve determinare una inversione di rotta nell'intervento pubblico nei confronti della scena. Nicola Fano

RAJUNO

Una luce sulla cronaca. Uomini, storie e avventure visti con gli occhi di un grande giornalista.

SPON

di ENZO BIAGI

COMUNE DI SAVONA

Bando di gara

Il Comune di Savona indirà la gara a licitazione privata per la realizzazione di un nuovo centro annesso in località Palalunga. 1° lotto: costruzione del mercato ortofruticolo. Importo approssimativo a base d'asta L. 1.782.948.558. Il termine utile per dare offerte e lavori sarà di mesi 12 naturali, successivi e continui dalla data di consegna. L'applicazione avverrà al sensi dell'art. 24 lettera al punto 21 della legge 8/8/1977 n. 584, con emissione di offerta in numero (art. 1 legge 8/10/1984 n. 687). Gli interessati possono far pervenire la propria domanda di partecipazione, in lingua italiana ed in compenso bollo, entro e non oltre il 15 febbraio 1986 indirizzando al Comune di Savona, Ufficio Contratti, corso Italia 19, 17100 Savona (Italia). Gli inviti a presentare le offerte saranno diretti entro il termine di 120 giorni dalla data di scadenza del presente bando. Gli aspiranti dovranno essere iscritti all'Albo nazionale dei costruttori per la categoria I (per un importo non inferiore a L. 1.500.000.000) e 17 (per un importo non inferiore a L. 750.000.000) appaltamenti, ovvero come impresa riunite ai sensi della legge 8/8/1977 n. 584 e successive modificazioni. Gli imprenditori non italiani dovranno essere iscritti negli albi o liste ufficiali di Stati aderenti alla Cee in maniera idonea all'esecuzione dell'appalto. Dovranno altresì dichiarare di non essere in situazione delle condizioni previste dall'art. 13 della legge 884/1977, modificata dall'art. 27 della legge 3/1/1978 n. 1. Dovranno inoltre includere nella domanda di partecipazione, sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile, le seguenti indicazioni: a) elenco dei lavori eseguiti negli ultimi cinque anni con il relativo importo, periodo, e luogo di esecuzione, b) struttura, mezzi d'opera ed equipaggiamento tecnico di cui disporranno per l'esecuzione dell'appalto; c) cifra in affari globale e in lavori degli ultimi tre esercizi. Il capitolato d'oneri e i documenti complementari possono essere presi in visione presso il Comune di Savona, Settore Lavori Pubblici, corso Italia 19, 17100 Savona. La richiesta d'invito non sono comunque vincolanti per l'Amministrazione. Per i loro successi al primo, l'Amministrazione civile potrà avvalersi del disposto di cui all'art. 12 della legge 3/1/1978 n. 1. Il presente bando viene inviato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee in data 24/1/1986. IL SINDACO Umberto Scardoni IL SEGRETARIO GENERALE dott. Antonio Rosati

REGIONE LIGURIA

SETTORE BENI E ATTIVITÀ CULTURALI

La Regione Liguria organizza il III corso per il conseguimento dell'attestato d'idoneità all'insegnamento dello sci, di cui all'art. 6 della legge regionale 15 dicembre 1981, n. 31 per

20 ALLIEVI NELLE DISCIPLINE ALPINE

L'effettuazione della prova attitudinale pratica è prevista di massima, nel periodo dal 16 al 21 marzo 1986. Saranno ammessi al corso gli allievi che supereranno apposita prova attitudinale pratica e che risulteranno, alla data di scadenza del presente bando, aver raggiunto la maggiore età. Le domande di ammissione in carta legale da L. 3000 dovranno essere indirizzate a: Regione Liguria, Settore Beni e Attività Culturali, Via Fieschi 15, 16121 Genova e i candidati dovranno indicare, sotto la propria personale responsabilità: cognome e nome, data e luogo di nascita, residenza e numero telefonico, possesso della cittadinanza italiana, o di altro stato membro della CEE, possesso del diploma di licenza della scuola dell'obbligo, indirizzo presso il quale devono essere fatte, ad ogni effetto, le necessarie comunicazioni. Le domande dovranno pervenire alla Regione Liguria, a pena di esclusione, entro e non oltre le ore 12 del 28 febbraio 1986. Gli interessati potranno ritirare copia del bando di concorso e della domanda presso l'atrio della sede della Regione Liguria.

ANZIANI E SOCIETÀ

**Viaggio...
nella
terza età**

**L'esperienza
del Centro
anziani di Barca
Sono andati
al Parlamento
per appoggiare
la proposta
popolare contro
il terrorismo
Contare di più
con l'autonomia
nella gestione e
nel finanziamento
I contatti con
gli anziani
dell'Irpinia**



Un particolare della ex casa colonica restaurata per diventare sede del Centro anziani del quartiere Barca, a Bologna. A sinistra: gli orti urbani, un'iniziativa originale che ha consentito di assegnare a 3 mila anziani altrettanti lotti di terreno da coltivare. Sotto: un momento dello spettacolo dei giovani di una volta del Centro anziani del quartiere Barca

Bologna: l'assistenza non ci basta Interesse per la politica, la cultura, la casa

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — Subito due episodi per inquadrare il problema. Il primo ce lo racconta Elio Michelini, funzionario del dipartimento sicurezza sociale del comune di Bologna addetto ai centri sociali per anziani.
Nel capoluogo emiliano i centri sociali sono ormai una realtà consolidata (ne sono sorti 27 e contano, finora ben 20.000 soci). Da due anni si sono dati anche uno statuto che, alla luce dell'esperienza, deve essere però rivisto: ha bisogno di alcune correzioni soprattutto per esigenze di chiarezza, amministrativa ed organizzativa. L'assessorato, che in tutta questa vicenda funge da supporto tecnico, aveva predisposto una bozza di testo che prevedeva anche una ridefinizione dei centri sociali, individuati, tra l'altro, anche come momenti di "assistenza". È la presidenza del centro che gli anziani del coordinamento cittadino dei centri mi hanno cancellato, osserva Michelini.

«Dovete smetterla — sbotta Vannes Landuzzi, volontaria, insieme ad altri anziani — presso l'assessorato comunale ai servizi sociali con il compito di curare i rapporti con i centri — di pubblicare foto nelle quali siamo sempre o a mangiare o a ballare. A parte che è giusto dopo aver lavorato quarant'anni, divertirsi un po', ma nei centri si fa anche dell'altro. In tutta la regione i centri sono 132. Se si tiene conto anche di quell'altro incredibile fenomeno di aggregazione che si sta rivelando l'esperienza degli orti (ne sono stati assegnati ormai quasi novemila), non occorre molta fantasia per immaginare quanto e come gli anziani di questa regione si siano organizzati ed abbiano voglia di contare, di rendersi utili, di voler partecipare a vivere una vita di relazione e di impegno sociale.



I problemi, evidentemente, sono ben diversi da quelli di altre realtà italiane. Hanno saputo leggendolo sull'«Unità», della nascita di un centro sociale ad Avellino. «Crediamo di avere anche noi alcuni meriti, sia pure non diretti», osserva Vannes Landuzzi, «l'anno scorso raccontava — siamo stati in gita in Irpinia, a Carife, un comune terremotato. Abbiamo conosciuto anziani del posto con i quali stiamo in tessendo un rapporto che giudichiamo estremamente interessante. Sono venuti a Bologna e ci hanno sottoposto ad un vero e proprio interrogatorio per capire i segreti della nostra organizzazione, del nostro successo.

«Evidentemente — osserva ancora compiaciuta e soddisfatta — gli anziani dell'Irpinia hanno imparato in fretta». E gli scambi tra le due regioni non sono terminati: quest'anno in gita a Carife non andranno più soltanto gli anziani dei centri sociali di Bologna, ma anche quelli di Modena e Ferrara. Ma ritorniamo in Emilia ed al problema del centro di cui cercavamo i nodi da risolvere sono appunto quelli del rapporto con gli enti locali e del riconoscimento dell'av-

lontariato» del centri. Sia chiaro, non è che in Emilia-Romagna la realtà si presenti identica ed omogenea dappertutto. Anche qui ci sono centri che la loro autonomia se la sono conquistata (come a Bologna appunto) ed altri, invece, che ancora la vanno ricercando: esistono centri dove si gioca (ma non c'è niente di male) solo a carte e si organizzano tombole e lotterie, ed altri che fanno anche «assistenza». «Guarda — osserva Angelo Sgarbi, responsabile del coordinamento regionale dei centri sociali — noi alcune forme di assistenza le vogliamo portare avanti e, in alcune realtà, lo stiamo già facendo. Ma deve essere una scelta autonoma del centro. Non possiamo sostituirci alle politiche sociali dei Comuni e delle Usl.

«È un centro sociale di Bologna che ogni giorno prepara pasti per un gruppo di ragazzi «a rischio», una ventina di anziani, da due anni, ormai a turno, va a fare le notti in ospedale per stare vicino a persone anziane ricoverate e senza parenti. «Da tre anni — dice Vannes Landuzzi — collaboriamo con «Bologna Soccorso» rispondendo al telefono a quegli anziani che hanno bisogno di un pronto intervento per un guasto ad rubinetto, per una medicina da andare a prendere in farmacia. Come vedi, non è che non facciamo assistenza».

«La nostra — osserva Sgarbi — è una battaglia per una questione di principio: bisogna venire fuori da quel senso comune ed ancora, purtroppo, molto radicato, che tra alcuni amministratori, secondo cui l'anziano ha sempre e soltanto bisogno di assistenza sanitaria. Invece gli anziani, anche quelli di Avellino, hanno soprattutto bisogno di combattere l'isolamento. Per questo il centro sociale non può diventare uno strumento, un'appendice del Comune nel campo dell'assistenza. Per questo, gli obiettivi da raggiungere (e in parte raggiunti) sono l'autogestione e l'autofinanziamento.

Di assistenza non vogliono proprio sentir parlare. Li interessano altre cose. Come l'iniziativa sulla pace e contro le stragi fasciste messa in piedi dal centro sociale del quartiere Barca, il primo a sorgere a Bologna ormai dieci anni fa.

Ce ne parla, stavolta, Maggiorino Conti, del centro della Barca. Il 21 novembre scorso siamo stati a Roma per sollecitare la discussione sulla proposta di legge di iniziativa popolare per l'abolizione del segreto di Stato nei delitti di strage e terrorismo e per far procedere più speditamente la discussione sulla proposta di legge riguardante l'istituzione di una commissione monocratica d'inchiesta su tutti gli atti giudiziari relativi alle stragi compiute nel nostro paese dai terroristi neri dal 1969 ad oggi.

«Prima ancora, nel mese di settembre, la delegazione bolognese era stata ricevuta dalla commissione giustizia del Senato e dal presidente degli Affari Istituzionali. Si sono incontrati, inoltre, anche con il presidente della Camera, Nilde Iotti, hanno

spedito lettere a tutti i deputati e a tutti i senatori.

«La nostra — osserva Sgarbi — è una battaglia per una questione di principio: bisogna venire fuori da quel senso comune ed ancora, purtroppo, molto radicato, che tra alcuni amministratori, secondo cui l'anziano ha sempre e soltanto bisogno di assistenza sanitaria. Invece gli anziani, anche quelli di Avellino, hanno soprattutto bisogno di combattere l'isolamento. Per questo il centro sociale non può diventare uno strumento, un'appendice del Comune nel campo dell'assistenza. Per questo, gli obiettivi da raggiungere (e in parte raggiunti) sono l'autogestione e l'autofinanziamento.

«La nostra — osserva Sgarbi — è una battaglia per una questione di principio: bisogna venire fuori da quel senso comune ed ancora, purtroppo, molto radicato, che tra alcuni amministratori, secondo cui l'anziano ha sempre e soltanto bisogno di assistenza sanitaria. Invece gli anziani, anche quelli di Avellino, hanno soprattutto bisogno di combattere l'isolamento. Per questo il centro sociale non può diventare uno strumento, un'appendice del Comune nel campo dell'assistenza. Per questo, gli obiettivi da raggiungere (e in parte raggiunti) sono l'autogestione e l'autofinanziamento.

«La nostra — osserva Sgarbi — è una battaglia per una questione di principio: bisogna venire fuori da quel senso comune ed ancora, purtroppo, molto radicato, che tra alcuni amministratori, secondo cui l'anziano ha sempre e soltanto bisogno di assistenza sanitaria. Invece gli anziani, anche quelli di Avellino, hanno soprattutto bisogno di combattere l'isolamento. Per questo il centro sociale non può diventare uno strumento, un'appendice del Comune nel campo dell'assistenza. Per questo, gli obiettivi da raggiungere (e in parte raggiunti) sono l'autogestione e l'autofinanziamento.

«La nostra — osserva Sgarbi — è una battaglia per una questione di principio: bisogna venire fuori da quel senso comune ed ancora, purtroppo, molto radicato, che tra alcuni amministratori, secondo cui l'anziano ha sempre e soltanto bisogno di assistenza sanitaria. Invece gli anziani, anche quelli di Avellino, hanno soprattutto bisogno di combattere l'isolamento. Per questo il centro sociale non può diventare uno strumento, un'appendice del Comune nel campo dell'assistenza. Per questo, gli obiettivi da raggiungere (e in parte raggiunti) sono l'autogestione e l'autofinanziamento.

«L'assistenza non vogliono proprio sentir parlare. Li interessano altre cose. Come l'iniziativa sulla pace e contro le stragi fasciste messa in piedi dal centro sociale del quartiere Barca, il primo a sorgere a Bologna ormai dieci anni fa.

Ce ne parla, stavolta, Maggiorino Conti, del centro della Barca. Il 21 novembre scorso siamo stati a Roma per sollecitare la discussione sulla proposta di legge di iniziativa popolare per l'abolizione del segreto di Stato nei delitti di strage e terrorismo e per far procedere più speditamente la discussione sulla proposta di legge riguardante l'istituzione di una commissione monocratica d'inchiesta su tutti gli atti giudiziari relativi alle stragi compiute nel nostro paese dai terroristi neri dal 1969 ad oggi.

«Prima ancora, nel mese di settembre, la delegazione bolognese era stata ricevuta dalla commissione giustizia del Senato e dal presidente degli Affari Istituzionali. Si sono incontrati, inoltre, anche con il presidente della Camera, Nilde Iotti, hanno

spedito lettere a tutti i deputati e a tutti i senatori.

«L'assistenza non vogliono proprio sentir parlare. Li interessano altre cose. Come l'iniziativa sulla pace e contro le stragi fasciste messa in piedi dal centro sociale del quartiere Barca, il primo a sorgere a Bologna ormai dieci anni fa.

Ce ne parla, stavolta, Maggiorino Conti, del centro della Barca. Il 21 novembre scorso siamo stati a Roma per sollecitare la discussione sulla proposta di legge di iniziativa popolare per l'abolizione del segreto di Stato nei delitti di strage e terrorismo e per far procedere più speditamente la discussione sulla proposta di legge riguardante l'istituzione di una commissione monocratica d'inchiesta su tutti gli atti giudiziari relativi alle stragi compiute nel nostro paese dai terroristi neri dal 1969 ad oggi.

«Prima ancora, nel mese di settembre, la delegazione bolognese era stata ricevuta dalla commissione giustizia del Senato e dal presidente degli Affari Istituzionali. Si sono incontrati, inoltre, anche con il presidente della Camera, Nilde Iotti, hanno

spedito lettere a tutti i deputati e a tutti i senatori.

«L'assistenza non vogliono proprio sentir parlare. Li interessano altre cose. Come l'iniziativa sulla pace e contro le stragi fasciste messa in piedi dal centro sociale del quartiere Barca, il primo a sorgere a Bologna ormai dieci anni fa.

Ce ne parla, stavolta, Maggiorino Conti, del centro della Barca. Il 21 novembre scorso siamo stati a Roma per sollecitare la discussione sulla proposta di legge di iniziativa popolare per l'abolizione del segreto di Stato nei delitti di strage e terrorismo e per far procedere più speditamente la discussione sulla proposta di legge riguardante l'istituzione di una commissione monocratica d'inchiesta su tutti gli atti giudiziari relativi alle stragi compiute nel nostro paese dai terroristi neri dal 1969 ad oggi.

«Prima ancora, nel mese di settembre, la delegazione bolognese era stata ricevuta dalla commissione giustizia del Senato e dal presidente degli Affari Istituzionali. Si sono incontrati, inoltre, anche con il presidente della Camera, Nilde Iotti, hanno

spedito lettere a tutti i deputati e a tutti i senatori.

«L'assistenza non vogliono proprio sentir parlare. Li interessano altre cose. Come l'iniziativa sulla pace e contro le stragi fasciste messa in piedi dal centro sociale del quartiere Barca, il primo a sorgere a Bologna ormai dieci anni fa.

Ce ne parla, stavolta, Maggiorino Conti, del centro della Barca. Il 21 novembre scorso siamo stati a Roma per sollecitare la discussione sulla proposta di legge di iniziativa popolare per l'abolizione del segreto di Stato nei delitti di strage e terrorismo e per far procedere più speditamente la discussione sulla proposta di legge riguardante l'istituzione di una commissione monocratica d'inchiesta su tutti gli atti giudiziari relativi alle stragi compiute nel nostro paese dai terroristi neri dal 1969 ad oggi.

«Prima ancora, nel mese di settembre, la delegazione bolognese era stata ricevuta dalla commissione giustizia del Senato e dal presidente degli Affari Istituzionali. Si sono incontrati, inoltre, anche con il presidente della Camera, Nilde Iotti, hanno

spedito lettere a tutti i deputati e a tutti i senatori.

Paolo Onesti

Giornata di lotta all'Aquila sui problemi della terza età

L'AQUILA — Una giornata di lotta a sostegno di un «pacchetto» di rivendicazioni a favore della terza età è stata indetta nel capoluogo abruzzese per la giornata di sabato prossimo dai tre sindacati pensionati Cisl-Cgil-Uil.

Le richieste al governo riguardano la legge per il riordino previdenziale, pensionistico e dell'Inps, con al centro la separazione della previdenza dall'assistenza; l'approvazione della legge di riforma dell'assistenza in modo da cancellare l'attuale anomalia «legge Crispi» del 1890; la difesa e lo sviluppo dell'occupazione, in modo particolare quella giovanile e femminile nella provincia dell'Aquila e nel Mezzogiorno.

Il programma della giornata di lotta prevede alle ore 10 il concentrazione delle delegazioni alla Villa Comunale; alle ore 10,30 in piazza Palazzo si svolgerà la manifestazione con il 15 per cento dei casi addirittura sulle mangie di casa, sul bordo delle tazzine di caffè, persino nei giardini. Tutti dati che danno la misura della capacità di resistenza di questi viventi all'ambiente esterno.

«Anni fa racconta la ricercatrice «oce visita al nostro Istituto Albert Sabin. Notammo che evitava di stringere la mano ad alcuni di noi visibilmente «raffreddati». Pensammo allora che la precauzione fosse il frutto di una piccola mania dovuta all'età: oggi dobbiamo ricrederci e dargli ragione».

Un'alternativa pratica ed efficace ai medicinali antagonisti del «rhinovirus»

La trasmissione del raffreddore può essere bloccata con fazzoletti iodati

Raffreddore, malattia di stagione che colpisce particolarmente gli anziani, ma non soltanto loro. Capita in famiglia sia invece il figlio oppure il nipote a portarsi con sé, perché glielo hanno trasmesso a scuola i suoi compagni, il virus contagioso, facendo ammalare tutta la famiglia, padre e nonno compresi. Ma come avviene il contagio? Si è scoperto che il «rhinovirus» non percorre vie aeree, con il classico starnuto, ma altre vie. Da qui altri rimedi, come consiglia la professoressa Maria Luisa Profeta, dell'Istituto di virologia dell'Università di Milano in questo articolo che «Il giornale del medico» ci ha gentilmente concesso di pubblicare.



Il raffreddore comune, piccola virus inivita, è davvero invincibile? Si è parlato nei giorni scorsi dell'interferon alfa-2 (ottenuto con la tecnologia del Dna ricombinante) come efficace antagonista, nella versione spray, della trasmissione intrafamiliare del rhinovirus. D'altra parte un approccio preventivo di quel tipo appare improponibile su larga scala. Poiché il contagio non si trasmette per via aerea, bensì attraverso le mani (come dire per contatto), si arriva anzi alla conclusione che la catena dei passaggi che porta alla trasmissione del virus può essere interrotta con misure igieniche di estrema semplicità ma di inconfondibile efficacia, ricorrendo a fazzoletti «a perdere» imbevuti di iodio o di soluzioni di lisolo (una miscela di fenolo e alcool etilico).

«L'ipotesi dell'interferon-profilassi appare quindi quanto mai problematica. Forse esistono alternative più agevoli e agili per fermare i «passaggi di mano» del virus. «Basta ricorrere» spiega la Profeta «a disinfettanti con cui detergere le mani più volte nell'arco della giornata: fazzoletti «a perdere» iodati o al lisolo».

«L'assistenza non vogliono proprio sentir parlare. Li interessano altre cose. Come l'iniziativa sulla pace e contro le stragi fasciste messa in piedi dal centro sociale del quartiere Barca, il primo a sorgere a Bologna ormai dieci anni fa.

Ce ne parla, stavolta, Maggiorino Conti, del centro della Barca. Il 21 novembre scorso siamo stati a Roma per sollecitare la discussione sulla proposta di legge di iniziativa popolare per l'abolizione del segreto di Stato nei delitti di strage e terrorismo e per far procedere più speditamente la discussione sulla proposta di legge riguardante l'istituzione di una commissione monocratica d'inchiesta su tutti gli atti giudiziari relativi alle stragi compiute nel nostro paese dai terroristi neri dal 1969 ad oggi.

«Prima ancora, nel mese di settembre, la delegazione bolognese era stata ricevuta dalla commissione giustizia del Senato e dal presidente degli Affari Istituzionali. Si sono incontrati, inoltre, anche con il presidente della Camera, Nilde Iotti, hanno

spedito lettere a tutti i deputati e a tutti i senatori.

«L'assistenza non vogliono proprio sentir parlare. Li interessano altre cose. Come l'iniziativa sulla pace e contro le stragi fasciste messa in piedi dal centro sociale del quartiere Barca, il primo a sorgere a Bologna ormai dieci anni fa.

Ce ne parla, stavolta, Maggiorino Conti, del centro della Barca. Il 21 novembre scorso siamo stati a Roma per sollecitare la discussione sulla proposta di legge di iniziativa popolare per l'abolizione del segreto di Stato nei delitti di strage e terrorismo e per far procedere più speditamente la discussione sulla proposta di legge riguardante l'istituzione di una commissione monocratica d'inchiesta su tutti gli atti giudiziari relativi alle stragi compiute nel nostro paese dai terroristi neri dal 1969 ad oggi.

«Prima ancora, nel mese di settembre, la delegazione bolognese era stata ricevuta dalla commissione giustizia del Senato e dal presidente degli Affari Istituzionali. Si sono incontrati, inoltre, anche con il presidente della Camera, Nilde Iotti, hanno

spedito lettere a tutti i deputati e a tutti i senatori.

Domande e risposte
Questa rubrica è curata da:
Rino Bonazzi
Mario Nanni D'Orazio
Angelo Mazzoli
e Nicole Tiesi

Disegno di legge per eliminare una ingiustizia: giace da 16 mesi al Senato

Inscritti alle Casse pensioni che erano finora tenuti a richiederne la valutazione a titolo oneroso.

Invalidità parziale e invalidità totale

per motivi di salute avrebbe dovuto riconoscermi l'aggravamento della mia infermità attribuendomi un tipo di pensione diversa da quella normale? 2) In qualità d'invalido civile la legge quali agevolazioni mi attribuisce?

Legge del 1979: non si sovrappongono due periodi assicurativi

Inps alla Cpdel previo riscatto? In tal caso avrei maturato quarantotto anni di assicurazione Cpdel e potrei collocarmi a riposo col massimo pensionabile (100% per 40 anni Cpdel). Diversamente, quale migliore o migliori soluzioni possibili con la presente legislazione pensionistica mi potete consigliare?

Senza la riconquessione avrei la pensione Cpdel in rapporto agli anni di servizio e una pensione Inps con rivalità. Ciò, dopo che l'Inps ha liquidato la pensione in modo normale in base al 2% per ogni anno di anzianità con massimo 60%, e avere preso come salario indicizzato del quinquennio quello dei pari qualifica nella fabbrica che ti ha licenziato, l'Inps sottrae in proporzione agli anni assicurati il trattamento corrisposto dalla Cassa pensione enti locali (Cpdel). Il risultato è la quota di pensione Inps che ti resta.

Con le attuali leggi ci sembra più vantaggiosa l'ipotesi di riconquessione anche se non riuscisci ad avere la pensione commisurata ai 40 anni di servizio. Ti resterebbero ancora 11 anni di lavoro da svolgere.

Pomeriggio di tensione al Prenestino. Il guasto riparato dopo diverse ore

Ancora una fuga di gas

Nessun danno ma la gente è in allarme

La falla si è aperta in una tubatura di via Pesaro - L'Italgas: «Tutto sotto controllo»

L'odore acre, pungente, inconfondibile del gas e il pensiero è corso subito a via Ostiense. Poco dopo le 13 di ieri buona parte degli abitanti di via Pesaro, una strada compresa tra la Casilina e la Prenestina hanno visto lunghi momenti di tensione ma poi tutto è stato risolto senza conseguenze. L'allarme è scattato alle 13.30. In un sottocasa di una vecchia palazzina contrassegnata con il numero 13 c'era un fortissimo odore di gas. È scattato un imponente servizio di sicurezza. Carabinieri e vigili urbani hanno tranneato le uscite della strada. La corrente elettrica è stata interrotta, mentre squadre di vigili del fuoco e dell'Italgas davano la caccia alla fuga. Prima di trovare la falla ci sono volute alcune ore. L'esplosimetro, lo strumento capace di individuare le fughe, si mostrava particolarmente attivo proprio nel tratto di strada davanti al portone dove era stato avvertito con maggiore intensità l'odore di gas. Si è cominciato a scavare ed è stato trovato il guasto. Il tempo di riparare la falla e la situazione è tornata alla normalità. «Capisco che l'opinione pubblica sia allarmata dopo quanto è successo all'Ostiense — dice il geometra dell'Italgas Mario Bartoli — ma casi come questo per noi sono normale amministrazione. Ogni giorno riceviamo segnalazioni di fughe, interveniamo e ripariamo il guasto». La fuga di gas a via Marsala, i tombini che saltano a raffica in via Tiburtina, la tragedia dell'Ostiense. Non ci sembra che la gente faccia dell'allarmismo gratuito. «Come Italgas posso assicurare — risponde il geometra Bartoli — che il nostro lavoro è fatto a regola d'arte. Sappiamo che cosa stiamo trattando e tutte le misure di sicurezza vengono rispettate». Sì, è tutto a posto. Tutto in regola, ma intanto le fughe di gas si succedono ad un ritmo impressionante... «Non per fare una sciocca



Operai dell'Italgas scavano nel punto dove è stata individuata la falla

difesa aziendalistica — risponde il tecnico dell'Italgas — ma non è un caso che spesso quando si verificano questi incidenti si scopre che sopra i tubi del gas sono state collocate altre tubature». La colpa allora è dell'Enel e della Sip? «Non voglio lanciare accuse gratuite. Noi comunque quando le scopriamo denunciavamo queste situazioni illegali. E poi è risaputo che per una ditta appaltatrice è più semplice e più economico scavare dove è stato già scavato. Le inter-

ferenze di altri enti bastano a spiegare questa catena di incidenti? «Ci sono anche cause "naturali" — continua il tecnico — le infiltrazioni d'acqua ad esempio che provocano smottamenti nel terreno e sottopongono ad anomale pressioni i giunti delle tubature. Per superare questi inconvenienti da tempo stiamo sostituendo i vecchi giunti termoresistenti che si applicano a caldo». Le spiegazioni tecniche

sono tutte plausibili, ma certo la gente trova sempre meno tranquillizzante lo slogan «Il metano fa qui vicino, in via del Pigneto — dice una signora che dopo il cessato allarme si affrettava ancora a discutere l'episodio — ci fu una tremenda esplosione. Morirono tre persone. Tutto fu provocato da una bomba di gas. Dopo essere passati al metano pensavamo di vivere tranquilli ed invece...».

Ronaldo Pergolini

Tra qualche settimana le conclusioni dell'inchiesta

La Sogein, l'Accea nel mirino del magistrato

Il pretore Gianfranco Amendola ha iniziato la sua indagine nell'ottobre scorso - Inquinamento e amministrazione

Non manca molto tempo per conoscere le conclusioni dell'inchiesta che il pretore Gianfranco Amendola ha avviato all'inizio di ottobre scorso sul fronte del pianeta immondizia. Sotto accusa non solo il sistema di smaltimento dei rifiuti, la pericolosità degli inceneritori di Rocca Cenciola e di Ponte Malnate, l'inquinamento della discarica di Malagrotta, il cattivo funzionamento dei depuratori. Ma anche tutto il versante amministrativo. Nella IX sezione della pretura romana si vuole accertare chi ha fatto scomparire dagli uffici della Regione le relazioni tecniche sull'inquinamento della discarica di Malagrotta e degli inceneritori; si vuole sapere perché fu votata dalla passata giunta comunale una proposta di delibera dell'ex assessore socialista Celestre Angrisani per la concessione alla Colari nella gestione di Malagrotta senza tenere conto delle perizie tecniche esistenti che attestavano infiltrazioni inquinanti nella falda acquifera sottostante; sul fronte finanziario realizzati nella gestione della Sogein; sul passaggio della gestione degli impianti di depurazione della Sogein direttamente all'Accea, che pure è società di maggioranza della stessa ditta; sul ruolo della Soriani Cecchini che è presente sia nella Sogein che nella Colari. E, ancora, nella pericolosità del composto prodotto dai rifiuti negli impianti Sogein. Insomma nel gran pentolone dell'immondizia molte cose stanno venendo a galla e tra qualche settimana il coperchio sarà sollevato. Nei giorni scorsi l'assessore all'ambiente Paola Fampagna aveva chiesto al sindaco Signorile che si avviasse un'inchiesta sulla Sogein, a cui il Comune continua a pagare

tariffe più alte del dovuto. Questo passo dell'amministrazione, tuttavia, non è stato determinante nel lavoro del pretore Amendola — che continua ad essere invincibile dalla stampa. Si ha comunque l'impressione che in questa «sporca» vicenda non siano implicati solo i «tecnici», a cominciare dal presidente della Sogein, Barilla. Ma anche i politici che nel 1983 hanno voluto e creato la società Sogein. Come è noto il pacchetto di maggioranza della società è in mano pubblica, è dell'Accea, come a dire del Comune (67%). Il resto è di privati. I quali, come minoranza, sono riusciti a tutelarsi ottenendo che le decisioni straordinarie siano prese con il 70% dei voti, riuscendo così a condizionare la maggioranza pubblica. Fin qui tutto è normale. Ma ciò che è anomalo è che esista una società formalmente privata — che quindi non è tenuta a fare concorsi, a rendere conto dei propri atti e delle proprie decisioni — ma composta in maggioranza da capitale pubblico. Questi nomi, grossi, devono dunque venire al pettine. Così come si deve fare finalmente chiarezza su un personaggio che un settimanale qualche anno fa definì «il re della monnezza». Vale a dire l'avvocato Manlio Cerroni, da Pisoniano, un comune alle porte di Roma. Conoscuto di Arnaldo Forlani, Cerroni è presidente della Colari, e capo della Soriani Cecchini. Ed è sempre lui il fondatore della «3P» una fabbrica di materie plastiche di Fomezia che come principale prodotto sforna i sacchetti neri di plastica per l'immondizia, naturalmente. Rosanna Lampugnani

Il Pci chiede la dichiarazione dello stato di «calamità naturale e la sospensione degli sfratti

Un raggio di sole sul disastro

Le proposte dei comunisti in un documento dei gruppi consiliari di Comune, Regione e Provincia - Si lavora per rimuovere il fango dalle abitazioni - In molte zone manca ancora la luce - Al centro e in Prati telefoni in «tilt» - Chiusa la Pontina per uno smottamento

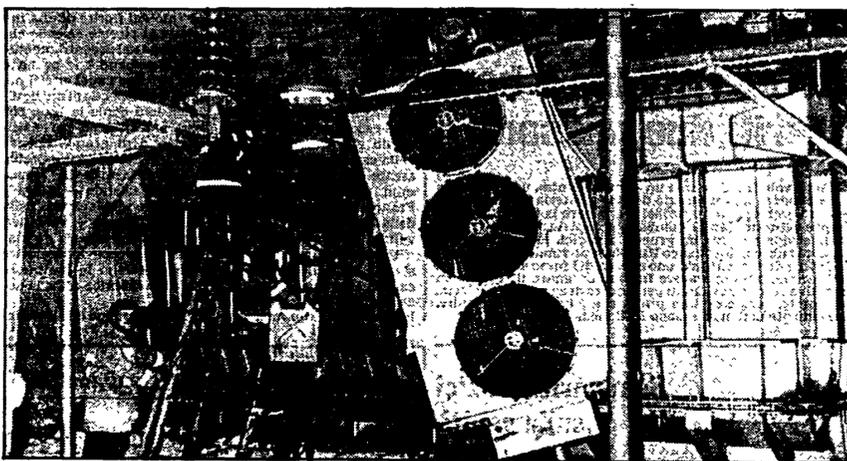
Dopo giorni e giorni di pioggia battente ieri è tornato il sole. Ma non c'è da farsi troppe illusioni: stando a quanto dicono le previsioni meteorologiche il bel tempo non avrà vita facile e tra breve dovrebbe lasciare il posto a nuove precipitazioni, meno catastrofiche di quelle che hanno caratterizzato l'ultimo periodo ma accompagnate, questa volta, dal freddo. Una situazione che certo non agevolerà gli interventi per riportare alla normalità le zone rese inagibili dal nubifragio. Lo spiraglio di luce che ha rischiarato nella mattinata e nel primo pomeriggio un cielo ancora minaccioso, ha messo a nudo l'immagine di una città e soprattutto della periferia devastata dall'acqua e dal fango. Case abbandonate, centinaia di famiglie costrette e cercare rifugi d'emergenza, strade interrotte, servizi a singhiozzo. Eppure nonostante lo stato disastroso in cui versano interi quartieri e botteghe non è stato ancora possibile fare un primo bilancio dei danni subiti. Si parla di decine di miliardi — la giunta provinciale ne ha stanziati tre — ed è una valutazione intuitiva visto che sono andate distrutte colture, molte fabbriche (come riferiamo a parte) forse non potranno riaprire i battenti e che si sono verificate frane e smottamenti.

Ma una cifra precisa sulla entità generale del disastro non è uscita dal Comune o dalla Provincia, né tantomeno dalla Regione. Un comportamento che non ha mancato di sollevare polemiche. I gruppi comunisti delle tre istituzioni hanno stilato un documento in cui oltre alla denuncia dell'assoluta mancanza di coordinamento tra il sindaco e gli uffici competenti e la latitanza dell'assessore alla protezione civile si chiedono immediate misure per fronteggiare l'emergenza. Tra queste la dichiarazione dello «stato di calamità naturale», la sospensione degli sfratti, interventi urgenti per il ripristino della viabilità e dei servizi, il rifinanziamento delle leggi regionali già in vigore, l'attuazione del piano delle acque, il ridimensionamento degli insediamenti edilizi nelle zone di espansione dei fiumi e l'avvio dei grandi progetti di sistemazione idrografica dei bacini dell'Aniene, del Tevere, del Liri, dell'Arrore e del Sacco. Tutti piani già pronti a partire e in parte già finanziati.

Intanto è proseguita per tutta la giornata l'opera di soccorso dei vigili del fuoco. La zona più colpita è quella compresa dalla tredicesima circoscrizione. Il presidente dimissionario, il comunista Roberto Ribeca, ha detto che finora sono state assistite e ricoverate in ospedali e case di cura 137 persone, mentre 32 famiglie, costrette ad abbandonare le proprie case, sono state alloggiate in alberghi e pensioni. Ed è solo un computo sommario dei disagi arrecati dal «diluvio», tra Ostia Antica, Longarini, Bagnoletto Infernetto e il centro di Giano. «Un dramma che può riproporsi in qualsiasi momento — ha detto Ribeca — per colpa dell'urbanizzazione selvaggia e delo stato agonico in cui si trovano i canali del consorzio di bonifica Ostia Maccarese». Due idrovore sono state installate nella zona del Fosso del Landrone nell'eventualità che si debba aprire la chiusa del Canale e, dopo la momentanea chiusura, l'acquedotto Marco ha ripreso a funzionare. Rimangono però affogate nell'acqua le 13 cabine dell'Accea per l'energia elettrica a Pietralata e Spinaceto e Ostia Antica. Come resta disattivato il trasformatore dell'Enel semi distrutto da un incendio sabato notte sulla via Laurentina. A Corchile dove venerdì sono state evacuate più di cinquecento persone si sta lavorando per liberare le abitazioni dal fango che ha invaso i pianterreni. All'Alba, dopo una notte di lavoro è stato possibile riaprire la Tiburtina interrotta tra ponte Mammolo e il raccordo anulare, ma è stato necessario chiudere invece la Pontina all'altezza del 18 chilometro per uno smottamento che ha invaso la carreggiata all'ingresso di Roma. L'erogazione del gas è stata riattivata in tutta la zona tra l'Eur e il litorale per parecchi chilometri in tutti soprattutto nel centro storico, in Prati al Flaminio e fuori Roma ad Albano, Pomezia e Torvalanica. I guasti, assicurano i tecnici della Sip, saranno riparati oggi o al massimo domani. Per quanto riguarda infine il Tevere e l'Aniene gli esperti dell'ufficio del genio civile sono ottimisti. Il livello dei due fiumi registra un lento ma costante decremento. Il Tevere, comunque, ieri mattina a Ripetta era ancora a 70 centimetri sopra il livello di guardia. L'Aniene alle 9 aveva un livello di quattro metri e 72 centimetri.

Valeria Parboni

NELLA FOTO: I vigili del fuoco spongono le fiamme divampate nel trasformatore dell'Enel sulle Laurentine messo fuori uso sabato notte da un incendio



Nelle fabbriche della Tiburtina migliaia in cassa integrazione?

Ancora emergenza nelle zone allagate dall'Aniene - Colpite 70 aziende - Gli industriali denunciano danni per 40 miliardi - Disastri gli impianti artigianali

Davanti alla fabbrica di mobili Pizzetti c'è uno spettacolo desolante: macchinari rovesciati dalle acque dell'Aniene, uno stock di poltrone fradice in mezzo al fango, gli operai si danno da fare per mettere in sesto quello che è possibile, ma l'alluvione ha messo a nudo la fabbrica. E la descrizione di una foto comparsa sul nostro giornale il 1 marzo del 1984, ma potrebbe essere stata fatta ieri. Sono passati due anni, il dramma si ripete identico, per la Pizzetti, la Technicolor, la Plermatt, la Tercorsi, la Balter, la Tiburcare, la Sia, la Converse e decine di altre industrie della valle dell'Aniene è di nuovo il disastro. Esattamente come nell'84 l'Aniene ha allagato una delle zone industriali più importanti della città. È un colpo per l'economia di tutta la capitale. Qualche cifra: 70 industrie che danno lavoro ad oltre 1500 operai sono state danneggiate dallo straripamento delle acque dell'Aniene. Secondo l'Unione Industriale i danni non saranno inferiori ai 40 miliardi. Torna pesante lo spettro della cassa integrazione. Almeno due terzi degli operai che lavorano

nelle industrie colpite dovranno stare a casa per un po'. Almeno finché le fabbriche non avranno riaperto i battenti. Sono i primi dati forniti da Alberto Cerrone, responsabile delle relazioni esterne per l'Unione Industriale. Forse il hanno un po' gonfiati per addossare all'Aniene le responsabilità di una crisi strisciante, per allentare senza proteste della mano d'opera eccedente. Ma la verità non è molto lontana da questo quadro. Ancora più cupe le previsioni per le piccole imprese artigiane che lavorano sulla Tiburtina. Per loro il rischio è di chiudere i battenti per non riaprirli più. Molte delle imprese colpite a stento avevano ripreso a lavorare dopo l'alluvione dell'84 e questo colpo le ha rimesse a terra. Quasi nessuno se la prende con il cattivo tempo. Sono tutti convinti che con un intervento appena un po' oculato questo nuovo disastro si poteva evitare. Foccano le accuse per il piano d'emergenza che non ha funzionato a dovere. «Nell'84 almeno l'opera di riassetto delle fabbriche colpite partì subito. Quest'anno invece man-

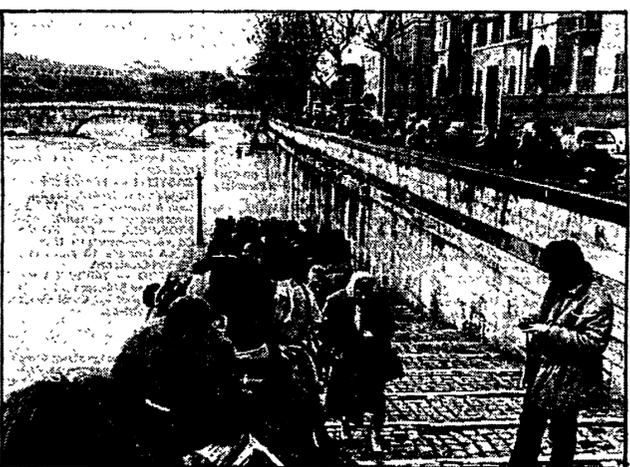
«...Mo' so' affari nostra»

— Così Pier Paolo Pasolini descriveva trent'anni fa nel suo romanzo «Una vita violenta» lo straripamento dell'Aniene e l'inondazione della zona di Pietralata. È una pagina che in questi giorni è purtroppo ancora di attualità.

«...Ma in quell'attimo, zac, si smorzarono le lampade. Fu tutto scuro, e dopo un po' restarono solo i tizzoni delle stampe, e l'ombra che intuzzavano e gridavano. Qualcuno accese il cannone, e il barista tirò fuori dal bar era un lago, e quelle basse, e le accese, e con le fiammelle che brillavano tische sul banco bagnato.

Tutti, a quella luce, andarono alla porta a guardare fuori: era scuro, ma ugualmente si vedeva ch'era successo qualcosa per la strada, nella borgata. Le luci per qualche istante si riaccesero: la strada davanti al bar era un lago, c'erano almeno due palmi d'acqua. E, nell'altre strade, quelle basse, al centro della borgata, si vedeva sbrillucicare altra acqua, alta fino alle finestrelle degli scantinati. Le case spuntavano direttamente dall'acqua, al riflesso delle quattro lampade: e già la roba vecchia, i paletti, i cenci, l'immondizia dei cortiletti cominciava a galleggiare. Di tanto in tanto la luce d'un lampo, seguito da un tuono fiacco fiacco, faceva vedere la borgata intera, ormai tutta nell'acqua. Le luci si rismorzarono, e dentro il bar continuavano a brillare solo le due candele. Tutti stavano ammucchiati alla porta. — Ma che, è Venezia, è? — ci provò il Cazzolini. — Se, Venezia er ca...! Mo' so' affari nostra, so? — clancicò lo Sciacallo.

Pier Paolo Pasolini



Tutti a tu per tu col pericolo

A tu per tu col pericolo, con l'oscura minaccia di un fiume in piena: quella massa d'acqua gonfia e turbolenta — l'immagine stessa della vita, per dirla con Hermann Melville — che potrebbe ghermirti e trascinarli nei suoi gorgi. Altro che i mostriciattoli di Spielberg o le mirabili di un qualsiasi plasti-

co Rambo! Il Tevere in questi giorni regala emozioni dal vivo, in diretta. E i romani, tradendo per una volta il loro amore per il mare, prendono di petto la realtà. Uno sguardo dal ponte non basta. A fronte si riversano lungo i gradoni, raggiungono il fiume, lo sfiorano, i guadi, accarezzano, in un gesto di amorosa sfida.

L'Aniene è uscito sbattendo contro il ponte antico

Dal nostro corrispondente

TIVOLI — Lentamente da ieri l'Aniene ha iniziato a rifluire nel suo letto. Lasciandosi alle spalle fango e distruzioni. Danni per centinaia di milioni che hanno colpito le imprese della zona e semplici cittadini. Cinquanta centimetri d'acqua hanno invaso il primo piano della mia casa — dice Bruno Quadrelli, uno dei promotori nel 1984 del comitato per Ponte Lucano — spaccando pavimenti e mobili, tutto quello che non siamo riusciti a portare in salvo al piano di sopra. Da qualche anno ormai viviamo con il terrore dell'Aniene. Ogni notte che piove d'inverno, sentiamo quella massa d'acqua nera, distruttrice e non si chiude occhio. Non è vita.

Nel 1984 la portata d'acqua al secondo fu di 292 metri cubi, questa volta un disastro analogo a quello è stato provocato da un gettito massimo di 190 metri cubi d'acqua al secondo. Ma ad una velocità mai vista — affermano altri abitanti di Ponte Lucano — al momento dell'impatto con l'antico ponte romano, il monumento storico che rappresenta una vera e propria barriera dove s'infrange il fiume in piena e straripa nel centro abitato. Il ponte, nei primi secoli dopo Cristo, aveva originariamente una struttura a tre piani e cinque arcate compressive. Ma due piani sono stati distrutti da detriti e terra, e solo l'ultimo affiora dalle acque. Una delle tre arcate di quello che rimane fuori ha ceduto. «Anche quando il fiume ha un regime idrico normale — prosegue Quadrelli — l'acqua passa di poco sotto le arcate residue. Questo vuol dire che il letto dell'Aniene si è innalzato almeno di cinque metri in questo punto».

Qualche chilometro più giù, ad Albuccione Vecchio, la borgata abusiva sorta in una zona che storicamente rappresenta la «cassa d'espansione» del fiume, appare un'immensa massa melmosa. Non ci sono più giardini, coltivazioni, strade, solo fango, ovunque. «I danni non enormi per la collettività — conclude Quadrelli e i rimborsi previsti dalla legge tardano ad arrivare. Basta pensare che per lo straripamento dell'84 ancora non sono stati decisi i comuni alluvionati».

Antonio Cipriani

Carla Chelo

Appuntamenti

CIFRE SCRITTURA E MAGIA. MISTICA E DIVINAZIONE DEI SEGNI NUMERALI E ALFABETICI. Questo è il tema di un seminario che, in 16 lezioni, terranno Giovanni e Anzani. Un altro seminario avrà per tema l'elettura e l'interpretazione psicologica delle carte dei tarocchi, tenuto da Giovanni e Pistis. I corsi si svolgeranno nei locali del Cipa, largo Cairoli 2. Per informazioni telefonare al 6543904.

STORICA?». Di questo si discuterà, sempre domani, alle ore 18 nei locali della Lega per il disarmo unilaterale, via Clementina 7. Interverranno Arcella e Silvestri. ANNI DI PIOMBO». Il film di M. von Trotta sarà proiettato domani, alle ore 21, in via S. Crisogono 45. La manifestazione culturale è stata organizzata dalla polisportiva «Cisa» e dall'Arcl. L'ingresso è gratuito.

Mostre

PALAZZO BRASCHI — I viaggi perduti: ricostruzione attraverso fotografie dell'epoca scelta da Alberto Arbasino delle mete classiche dei viaggiatori dell'800. Ore 9-13 e 17-19,30. Domenica 9-13. Lunedì chiuso. Fino al 10 marzo. MANNINO: INCISIONI E SCULTURE — Al Ferro di Cavallo, in via di Ripetta, la personale di Roberto Mannino che espone incisioni e sculture. SCAVI E MUSEI — È in vigore il nuovo orario degli istituti della Sovrintendenza archeologica di Ostia: Scavi di Ostia e Museo Ostiense dalle 9 alle 14. Chiusi lunedì. Museo delle Navi a Fiumicino ore 9-14. Sepolcristo della Sacra 9-13 chiusi lunedì. A Roma Museo dell'Alto Medioevo sabato e domenica ore 9-14, martedì e sabato visite per scuole. Museo della via Ostiense ore 14 (chiuso domenica). IPIANETTI — È aperta presso l'osservatorio di Monte Porzio Catone una mostra didattica di Astronomia. Per informazioni dottor G. Monaco. Tel. 4144300. PALAZZO VENEZIA (Ingresso da Via del Plebiscito, 118) — Franco Gentilini (1909-1981) Mostra storica fino al 14 febbraio 1986. Tutti i giorni compresi i festivi da lunedì a sabato ore 9-14; mercoledì ore 9-13; festivi ore 9-13. PALAZZO BARBERINI (Via Quattro Fontane 13, tel. 4754591) — Mostra Laboratorio di restauro. Ingresso gratuito. Orario: dal lunedì al

sabato 9-14, domenica e festivi 9-13. MOSTRA DEI PRESEPI IN PIAZZA DEL POPOLO — Mostra internazionale dei presepi, promossa dalla Rivista delle Nazioni, col patrocinio del ministero del Turismo, degli assessorati al turismo della Regione Lazio, della Provincia di Roma e del Comune di P. T. di Roma, ha avuto inizio la votazione, da parte dei visitatori, per la «preferita» tra le opere esposte. Alla Mostra, che continua a suscitare sempre maggiore interesse, stanno affluendo vario scolarosche non solo di Roma ma anche di altre località del Lazio e di altre regioni. La Mostra resterà aperta fino al 2 febbraio con il seguente orario: dalle ore 9,30 alle 13 e dalle 15,30 alle 20 i giorni feriali; dalle 9,30 alle 20 interrottamente, sabato e festivi. VILLA MEDICI (Viale Trinità dei Monti, 1) — L'Accademia di Francia presenta la mostra «Il viaggio del dialogo: quattro artisti italiani a Villa Medici». Le opere esposte sono di Valerio Adami, Leonardo Cremonini, Titina Maselli, Cesare Pavorelli, presentate rispettivamente da Jean François Lyotard, Alain Jouffroy, Jean Louis Scheffer, Edouard Glissant. Fino al 10 marzo. Orari: 10-13; 15-19,30. Lunedì chiuso. MUSEI VATICANI (Viale Vaticano) — Nell'ultima domenica di gennaio, febbraio, aprile e maggio, vivisti guidate da studiosi specializzati ad alcuni reparti dei Musei Vaticani. Per prenotazioni telefonare al n. 6984717. Le prenotazioni saranno accettate a partire dal 15 di ogni mese fino alle ore 13 del sabato precedente l'incontro.

Taccuino

NUMERI UTILI Succorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistica: ospedale oftalmico 317041 - Poli-

clinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - 575893 - Centro antiveleni 49067 (giornali) 495792 - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festivi) 6810280 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651,2,3 - Centro informazione disoccupati Cgil 770171 - 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - Servizio stradale Acq. giorno e notte 118; viabilità 4212 - Acea guasti 5782241 - 5743315 - 57391 - Enel 3605581 - Gas pronto intervento 5107 - N. verde urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 67681 - Centro informazione disoccupati Cgil 770171.

Il partito

OGGI RIUNIONE DEI COMPAGNI INDICATI A PRESIDERE I CONGRESSI DI SEZIONE — È convocata per mercoledì 5 febbraio alle 17 presso la SALA STAMPA DELLA DIREZIONE (via dei Potacci), la riunione di tutti i compagni indicati a presiedere i congressi di sezione con l'ordine del giorno: «Valutazioni sull'andamento della campagna congressuale». AVVISO ALLE SEZIONI E AI COMPAGNI CHE HANNO TENTATIVO DI NON PRESENTARSI — Per favorire l'andamento delle risultanze congressuali e la pubblicazione su l'Unità dell'esito dei lavori è indispensabile che vengano consegnati in Federazione, al compagno Saracchia, i verbali completi, compresi i testi originali dei documenti (temendamenti, ordini del giorno) presentati, indipendentemente dalla loro approvazione o reiezione. IL COMPAGNO LUCIO MAGRI A PIETRALATA — Oggi alle 18, presso la sezione di Pietralata si svolgerà un'assemblea pubblica sui temi del dibattito congressuale ed in particolare sulla questione del Partito. All'iniziativa interverrà il compagno Lucio Magri della Direzione nazionale del Partito. I CONGRESSI — NATAC EST, alle 16 presso la sezione di Casalborene, congresso della sezione con la partecipazione del compagno Sergio Rizzuto. POSTELOGRAFICI-FERROVIE, alle 15,30 in federazione si terrà il

congresso costitutivo della sezione con la partecipazione dei compagni Paolo e Giorgio Fusco. ASSEMBLEE — SAN LORENZO, alle 18 assemblea sul ruolo del sindacato con il compagno Nino Colidaglia; ESQUILINO, alle 18 assemblea sulle questioni internazionali con il compagno Massimo Micucci; TESTACCIO, alle 16 riunione della compagnia sulle Tesi con la compagnia Antonella Jannone; ALBERONE, alle 18,30 riunione sulla legge di Rifondazione comunista con il compagno Giuseppe Tranquilli. RACCOLTA FIRME SULLA LEGGE DI RIFORMA DEI CONCORDI — Oggi le firme si raccolgono dalle ore 18 presso la sezione di Pietralata in via S. Vito, 15. ZONE RIFONDATIVE FLAMMINIA, alle 17 a Cassia, riunione delle compagnie sulle Tesi con la compagnia Vittoria Tola; MONTEMARIO-PRIMAVALLE, alle 18 a Primalata, riunione del Comitato di zona e dei Comitati direttivi delle sezioni su «Bilancio del partito dal territorio alle istituzioni decentrato» (U. Mosso); APPIA, alle 17,30 a Tuscolano, riunione dei Responsabili organizzativi della sezione di zona. SCOPPIA FGCI — ATTIVO LEGA STUDENTI MEDI, è convocato per mercoledì 5 febbraio in federazione alle 16 l'Attivo della Lega degli studenti medi (S. Ciccone). AVVISO PER LA MANIFESTAZIONE «CONTRO LA ZONA CASAMORRA» — Si raccolgono presso la FGCI romana, le adesioni per la

Diurno ancora chiuso, mancano i servizi igienici, scarsi controlli

Termini, zona franca I sindacati: «Fermate il degrado»

Grido d'allarme di Cgil, Cisl, Uil sulle gravi condizioni in cui è ridotto lo scalo ferroviario - Disagi per i viaggiatori e per il personale, pericoli per l'ordine pubblico - Accuse alle Fs: «Interventi programmati ma mai realizzati»

«Il diurno è ancora chiuso, i servizi igienici mancano, non c'è la segnaletica relativa alle attività delle Ferrovie dello Stato, i problemi dell'ordine pubblico si acuiscono sempre più: tra i vanchi d'ingresso alla stazione e piazza del Cinquecento ormai si è creata una zona franca, dove può succedere di tutto...». Il grido d'allarme su degrado di Roma-Termini viene lanciato, in una lettera aperta inviata alla stampa, dalle organizzazioni sindacali dei trasporti (Fit Cisl-Fit Cgil-Uil Trasporti) che accusano la direzione aziendale di «gravi ritardi» su problemi così esplosivi. «Pensavamo che ci fosse un confronto serrato tra direzione aziendale e organizzazioni sindacali su tutta la tematica dello stato di degrado dell'impianto di Roma-Termini. Purtroppo il presidente della commissione per il rilancio di Roma-Termini non trova il tempo per riunire questa commissione, voluta dal direttore generale delle ferrovie il 24 luglio 1981, per superare tutti gli intralci burocratici e consentire rapidi interventi. Nel frattempo le opere vengono fatte senza programmazione, ma a caso con un conseguente spreco del denaro pubblico e senza raggiungere risultati utili all'utenza ed ai lavoratori. Cgil, Cisl, Uil chiedono, tra l'altro, rapidi interventi anche per la realizzazione dei parcheggi per i viaggiatori e per chi deve ritirare i bagagli, oppure spedire pacchi. Le organizzazioni sindacali chiedono, inoltre, controlli

più efficienti all'ingresso della stazione. «Occorre consentire — affermano Cgil, Cisl, Uil — una maggiore mobilità alla pattuglia addetta al controllo dei biglietti dotandola di un carrello elettrico. Occorre poi creare un passaggio per eventuali interventi dei vigili del fuoco. Nuove tecnologie vanno introdotte per riorganizzare l'informazione ferroviaria rendendola più tempestiva. L'azienda deve coinvolgere il Comune, la Provincia e la Regione per trovare rapide soluzioni. Progetti erano già stati concordati con le organizzazioni sindacali ma pare che siano finiti nel cassetto. Le nostre richieste d'incontro su questi problemi vengono accolte. Gli incontri sono fissati ma immancabilmente ogni volta rinviati. Sono in atto tentativi di svendere i servizi Fs attivi ricorrendo all'appalto. Ultimamente l'azienda ha anche proposto di appaltare il servizio di controllo agli ingressi della stazione. «Cosa si nasconde — si domandano Cgil, Cisl, Uil — dietro questi appalti? Come mai i capitolati d'appalto non vengono mai resi trasparenti? Il problema degli appalti, come è noto, si ripropone drammaticamente in seguito alle «strati» per morosità da parte della direzione aziendale di una fantomatica società che per anni ha gestito il Diurno accumulando deficit spaventosi. Le Fs avevano una convenzione con questa società, sulla quale non è mai stato esercitato alcun controllo, finché la situazione è precipitata ed il Diurno ha dovuto chiudere i battenti.



p. 58.

Banda degli assegni: in galera sedici persone

I plichi postali partivano tutti da Palermo ed erano diretti a Roma, ma gli assegni circolari sulla piazza della capitale ci restavano pochissimo. A Roma i plichi venivano intercettati e smistati in diverse città d'Italia dove, con documenti falsi, venivano incassati in tempi rapidissimi. Prima cioè che i postestatori degli assegni potessero denunciare la scomparsa. La banda era organizzata e agiva sull'asse Palermo-Napoli-Roma. In un anno di attività i ladri truffatori avrebbero dirottato nelle loro tasche qualcosa come un miliardo di lire.

Dopo quattro mesi di indagini i carabinieri della III sezione diretta dal maggiore Genaro Niglo sono riusciti a mettere a nudo tutti i componenti dell'organizzazione. Sedici le persone finite in galera. All'appello ne mancano ancora tre. Prima di poter fare scattare le manette c'è voluta molta pazienza. Giorni e giorni di pedinamenti e controlli. Gli ordini di cattura, firmati dal sostituto procuratore Giorgio Santacroce, erano pronti dal 19 dicembre, ma per far scattare in contemporanea la macchina degli arresti c'è voluto del tempo. Ieri finalmente è stato dato il via all'operazione. Il grosso della banda è stato preso a Roma. In carcere sono finiti Carlo Moro, 55 anni, ritenuto il capo dell'organizzazione; il suo luogotenente Salvatore Gazzetto; Wanda Chiodi, 35 anni; Roberto Di Vito, 43, detto l'avvoltoio; un vero avvocato, Francesco Mauro, 43 anni, civilista con lo studio in viale America 125; Luigi Paoli, 42 anni; Paolo Bartali, 42 anni; Savino D'Amato, 41 anni; Antonio Mercolino, 44 anni; Roberto Duranti, 46, Carlo Vaccarella 23 e Raffaele Prega di 33, sono stati bloccati sul Racconido anulare subito dopo essersi incontrati e scambiati alcuni pacchi con Salvatore Gazzetto. A Napoli sono stati invece arrestati Vincenzo Aliano, 33 anni, suo moglie Raffaella Farina di 37 e Paolo Addeo di 33. A Palermo un solo arresto ma eccellente. In carcere è finito Carlo Gargano, 34 anni. La madre è una Rotolo, la moglie una Di Maggio; tutte e due famiglie in odore di mafia. I carabinieri hanno anche messo le mani su diverso materiale. Oltre a 50 milioni in contanti sono stati sequestrati assegni per 300 milioni più un altro stock di assegni contraffatti. La banda è stata pressoché sgominata. All'appello mancano solo tre persone ma le indagini proseguono per individuare i basisti-gli impiegati postali disonesti che fornivano le indispensabili informazioni.

In cassa integrazione alla Mes 70 operai La crisi arriva anche nelle aziende di armi

La fabbrica della Tiburtina produce le parti meccaniche dei missili «La concorrenza è troppo forte e decisa...» - Richieste del sindacato

Settanta operai in cassa integrazione ed un segnale, anche se per ora di piccole dimensioni: entra in crisi anche il settore delle armi? La Mes, azienda metalmeccanica della Tiburtina, che costruisce alcune parti dei missili e piccoli assemblaggi elettronici, inizialmente intendeva licenziare sessanta lavoratori e mandarne altri 150 in cassa integrazione. Richieste nettamente ridimensionate in seguito all'impegno del sindacato. In ogni caso il problema esiste: quello che è sempre stato nella capitale l'unico settore esente dai colpi della crisi «non più protetto» — dice Franco Galvani, segretario della Fiom Cgil — come una volta. Una delle ragioni della crisi della Mes, che occupa circa trecento lavoratori, sta anche nella natura delle sue lavorazioni, tutte meccaniche, tranne una piccola parte elettronica, e quindi di tipo più vecchio. «Ma una delle ragioni principali dal lato delle commesse va ricercata nell'incremento della concorrenza — spiegano Galvani ed i rappresentanti del consiglio di fabbrica — creato dal fiorire di una miriade di piccole aziende che operano nel decentramento. Un fenomeno che prima o poi sortisce i suoi effetti negativi su aziende di medie dimensioni come la Mes, che operano in gran parte nell'indotto di grandi aziende come la Selenia, la Aeritalia, l'Automelara di La Spezia. «Queste aziende — spiega il consiglio di fabbrica della Mes — spesso e volentieri preferiscono decentrare il lavoro in piccoli laboratori e quindi calano le commesse per una fabbrica come la nostra. Un fenomeno che il sindacato ha cercato di arginare ottenendo in passato un accordo che impegna la Selenia ad una programmazione dell'indotto. Resta il fatto che il settore in cui queste aziende operano certamente sfugge a qualsiasi controllo da parte dei lavoratori e del sindacato. «La situazione — dice il consiglio di fabbrica della Mes — da noi si è aggravata anche in seguito alla realizzazione da parte della Selenia di un altro stabilimento all'Aquila, dove vengono fatte produzioni in passato effettuate dalla Mes. Intanto al sessanta operai cassintegrati, dopo una precisa richiesta della Fim, verrà corrisposta un'anticipazione del solo indotto cassa integrazione. Periodicamente azienda e sindacato si incontreranno per verificare la possibilità di introdurre in alcuni reparti la cassa integrazione a rotazione. Paola Sacchi

che, tranne una piccola parte elettronica, e quindi di tipo più vecchio. «Ma una delle ragioni principali dal lato delle commesse va ricercata nell'incremento della concorrenza — spiegano Galvani ed i rappresentanti del consiglio di fabbrica — creato dal fiorire di una miriade di piccole aziende che operano nel decentramento. Un fenomeno che prima o poi sortisce i suoi effetti negativi su aziende di medie dimensioni come la Mes, che operano in gran parte nell'indotto di grandi aziende come la Selenia, la Aeritalia, l'Automelara di La Spezia. «Queste aziende — spiega il consiglio di fabbrica della Mes — spesso e volentieri preferiscono decentrare il lavoro in piccoli laboratori e quindi calano le commesse per una fabbrica come la nostra. Un fenomeno che il sindacato ha cercato di arginare ottenendo in passato un accordo che impegna la Selenia ad una programmazione dell'indotto. Resta il fatto che il settore in cui queste aziende operano certamente sfugge a qualsiasi controllo da parte dei lavoratori e del sindacato. «La situazione — dice il consiglio di fabbrica della Mes — da noi si è aggravata anche in seguito alla realizzazione da parte della Selenia di un altro stabilimento all'Aquila, dove vengono fatte produzioni in passato effettuate dalla Mes. Intanto al sessanta operai cassintegrati, dopo una precisa richiesta della Fim, verrà corrisposta un'anticipazione del solo indotto cassa integrazione. Periodicamente azienda e sindacato si incontreranno per verificare la possibilità di introdurre in alcuni reparti la cassa integrazione a rotazione. Paola Sacchi



Bomba contro il bar: feriti due passanti

Forse voleva essere solo un «avvertimento», una minaccia per obbligare il proprietario del bar gelsertino di via del Governo Vecchio, Sandro Siribaldi a pagare la tangente senza troppe proteste. Ma la bomba, è scoppiata proprio mentre nella strada passava un gruppo di amici. Riccardo Cabalchia, 40 anni e Gian Franco Riccelli sono rimasti leggermente feriti, i due giovani saranno accolti nel fumo che usciva da un pochetto dopo avere fatto allontanare il resto della comitiva si sono avvicinati per cercare di spegnere la miccia. La bomba però è esplosa prima che potessero intervenire. Lievemente ustionati si sono fatti medicare in ospedale.

Tv locali

VIDEOOUNO canale 59 15.55 Cronache del cinema; 16 Cartoni animati; 17.30 «La grande burla»; Telefilm: 18 «Atterro»; 19 «Piccola Firenze»; 20 «Vivere al cento per cento»; 21 «Il filo di Arianna»; 22 «Il mondo del computer»; 19 «Piccola Firenze»; 20 «Pallavolo seria A1 maschile»; 21.30 «Speciale tutto fa Broadway»; 22.50 «Cronache del cinema»; 23 «Casa dolce casa»; 1 A tutta birra, spettacolo per nottambuli svegli; 1.30 Shopping in the night. ELEFANTE canale 48-58 8.55 Tu e le stelle; 9 Buongiorno Elefante; 11 Cronache del cinema; 12 Magie Momenti; 13 Piccola Firenze; 14 «Vivere al cento per cento»; 15 «Il filo di Arianna»; 16 «Il mondo del computer»; 19 «Piccola Firenze»; 20 «Pallavolo seria A1 maschile»; 21.30 «Speciale tutto fa Broadway»; 22.50 «Cronache del cinema»; 23 «Casa dolce casa»; 1 A tutta birra, spettacolo per nottambuli svegli; 1.30 Shopping in the night. T.R.E. canale 29-42 11.15 Appuntamento con TRE; 12 Telefilm «Ilusione d'amore»; 13 Telefilm «I nuovi Rookies»; 14 Telefilm «Povera Clara»; 15 Telefilm «Ilusione d'amore»; 16.30 Cartoni animati; 19.45 Telefilm «Povera Clara»; 20.30 Telefilm «Tutti gli uomini di Smiley»; 21.20 Sceneggiato «Eva Peron»; 23.15 Telefilm «Spazio 1959». GBR canale 47 7.30 Cartoni animati; 9.15 Telefilm «Lobos»; 10.15 Film «L'urlo della città»; 12 Telefilm «Leonela»; 13 Telefilm «Al banco delle difese».

RETE ORO canale 27

14.30 Basket-Serie; 15 Telefilm «Il diavolo»; 16.30 Cartoni animati; 17 Telefilm «Bellamy»; 18.30 Cartoni animati; 19.45 Redazione; 20 Telefilm «The Beverly Hills Cop»; 20.25 This is cinema; 20.30 Cartoni animati; 21 Telefilm «A tutta birra»; 22 Uno sguardo al Campionato; 24 Sceneggiato «Victoria Hospital»; 0.30 Film «Come utilizzare le garconniere».

TELEROMA canale 56

9.15 Film «In amore e in guerra»; 10.55 Telefilm «Con affetto tuo Sidney»; 11.25 Cartoni animati; 12.45 Prima pagina; 13.05 Cartoni animati; 14 Sceneggiato «All'ombra del grande cedro»; 14.55 Telefilm «Alle ricerche di un urogelato»; 15 Cartoni animati; 17.30 Magnetoterapia Ronofor, rubrica medica; 18.20 Uil rubrica; 19 Sceneggiato «All'ombra del grande cedro»; 20 Telefilm «Con affetto tuo Sidney»; 20.30 Il sacco di Pato; 20.35 Film «Cgil»; 22.20 Telefilm «Operazione ladro»; 23.15 Telefilm; 24 Prima pagina; 0.15 Film «Cyborg, anno 2087»; metà uomo, metà macchina... programma per uccidere.

Seminario del Pci sulla sanità

«Il medico nel servizio sanitario nazionale: ruolo, professionalità, contratto». E questo il tema di un seminario organizzato dal Pci che si terrà nell'aula magna dell'ospedale S. Camillo oggi, alle ore 10,30. Partecipano Giovanni Ranalli e Ileano Francescone.

Seminario sul rinnovamento del Partito comunista

«Il rinnovamento del partito». Organizzato dal Pci, questo seminario è aperto ai compagni del Cc e Cfc, ai segretari delle sezioni cittadine, ai presidenti dei collegi dei probiviri delle sezioni, ai compagni dei CdZ della città, ai compagni dell'apparato della federazione. I lavori si terranno giovedì, alle ore 17, in via dei Frenani 4. Relatore Gavino Angius, della segreteria nazionale comunista.

Femministe parte civile contro il ginecologo

I collettivi femministi del centro femminista separatista si sono riuniti al Buon Pastore domenica scorsa. In quella sede hanno deciso di costituirsi parte civile accanto alle donne che hanno denunciato il ginecologo Antonio Coletti di stupro e atti osceni. Hanno altresì deciso di chiedere alla Rai la pubblicazione integrale di un loro documento, secondo la legge sulla stampa, con cui denunciano fuorviante e lesivo per loro il messaggio inviato all'opinione pubblica da una trasmissione sui fatti di Pietralata.

Recuperati 40 milioni d'oro e d'argento da un ricattatore

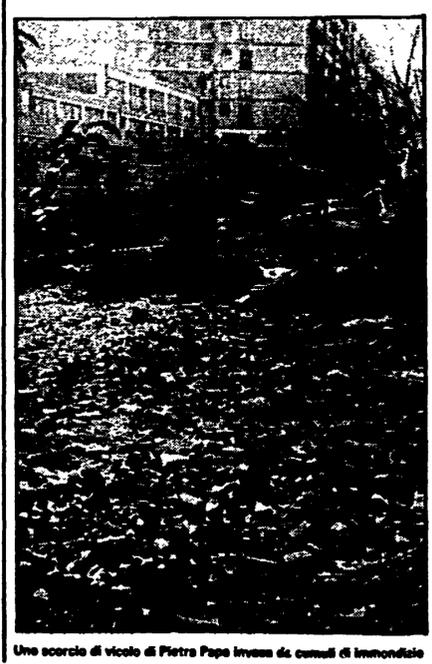
La polizia ha arrestato un ricattatore mentre faceva il giro delle gioiellerie nei pressi del Banco dei Pegni. Poi hanno trovato nella sua abitazione due chili d'oro e d'argento, tutti provenienti da furti e scippi. Igina Mammucari ha riconosciuto tra la refurtiva recuperata due orologi del marito.

Tassista accoltellato e derubato da un cliente

Una brutta avventura per un tassista. Un cliente è salito sulla macchina di Roberto Cecchini e gli ha chiesto di essere portato in via Fratelli Lumiere. Ma appena è iniziata la corsa il cliente gli ha puntato un coltello alla gola obbligandolo così a consegnargli il sacco della giornata. Il tassista ha tentato di reggere ma è stato ferito ad una mano. Poi, in via Ojetti il cliente ha obbligato Cecchini a scendere ed è fuggito con il tassì.

Da anni gli abitanti protestano inutilmente per le condizioni di vicolo di Pietra Papa

Rifiuti, topi e fogne a cielo aperto in quella strada dimenticata da tutti

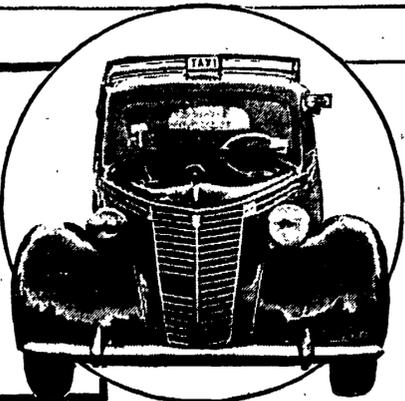


Un panorama desolante: cumuli di immondizie, detriti, fogne a cielo aperto, vetri rotti, vecchie lamiere arrugginite, siringhe sparse un po' dovunque, case semiabbruttite e pericolanti. Ratti che proliferano, in mezzo a tanto abbandono, e si spingono anche nelle abitazioni dei piani bassi. È la fotografia di vicolo di Pietra Papa, posta a ridosso di viale Marconi, una fotografia che non ha subito mutamenti nel corso di oltre trenta anni. Ed è questo il nocciolo della battaglia che gli abitanti del vicolo e delle strade adiacenti conducono da anni, a colpi di istanza, appelli, richieste. Ma, fino ad oggi, senza successo. «Abbiamo richiamato l'attenzione di tutte le autorità competenti — si lamentano gli abitanti — Abbiamo scritto al presidente della XV circoscrizione, all'Ufficio d'Igiene, al presidente della Commissione urbanistica, ai vigili urbani, ai gruppi politici, al sindaco. Ma non abbiamo mai ottenuto una risposta. Una storia vecchia, quella di vicolo di Pietra Papa, dove sorgono palazzi che hanno più di trent'anni. Ed una storia, per certi aspetti, anomala. Fino a poco tempo fa, infatti, l'interlocutore diretto degli abitanti della strada non era il Comune, ma il «Consorzio stradale via di Pietra Papa, Pappareschi e diramazioni». E col consorzio, c'è stato un lungo braccio di ferro: una questione di contributi consorziati. Verso il 1970 il consorzio era stato liquidato. Affermano gli inquilini del civico 42 (24 famiglie in tutto) — L'anno scorso questa cifra è stata dimezzata, e da quest'anno, abbiamo ottenuto finalmente lo sgravio totale. In questo turno di tempo, infatti, al consorzio è subentrato, al novanta per cento, il Comune. Ma il vicolo di Pietra Papa non è cambiato comunque nulla. «La passerella che permette di entrare nel palazzo — ricordano gli inquilini del civico 42 —, una costruzione in cemento di ottanta centimetri, abbiamo dovuto farla costruire a spese nostre. E non è tutto. Tra le immondizie il fango, l'acqua che ristagna, ogni giorno passano i bambini della scuola materna ed elementare Vincenzo Cuoco, che affaccia sul vicolo. Chi ha potuto, ha cambiato aria, come il titolare della farmacia inglese, che non potendo più sopportare la fogna a cielo aperto che scorreva davanti all'ingresso, ha preferito trasferire il negozio di una cinquantina di metri, trasferendosi all'angolo di viale Marconi. «Eppure le soluzioni ci sarebbero — sostengono gli abitanti — La strada potrebbe essere aperta e costituita il raccordo verso il ponte di ferro, allargando il peso che incombe sulle vie adiacenti: via Blaserna, via Einstein, via Enrico da Pozzo. Senza dire che ci sono 27 ettari di terreno abbandonati: potrebbero essere utilizzati come parcheggio, visto che in viale Marconi e dintorni è pressoché impossibile trovare un posto. Ma intanto non si fa nulla. E noi continuiamo ad aspettare.

Editori Riuniti Riviste

politica ed economia fondata nel 1957 diretta da E. Pralgo (direttore), A. Accornero, P. Forcellini (redattori) mensile abbonamento annuo L. 36.000 (tevero L. 50.000) donne e politica fondata nel 1959 diretta da L. Tropea mensile abbonamento annuo L. 18.000 (tevero L. 23.000) riforma della scuola fondata nel 1963 diretta da F. Barbagallo (direttore), G. Barone, R. Coma, G. Dorso, A. Giardina, L. Mezzogiorno, G. Ruggieri mensile abbonamento annuo L. 32.000 (tevero L. 44.000) critica marxista fondata nel 1963 diretta da A. Toroselli e A. Zamboni bimestrale abbonamento annuo L. 32.000 (tevero L. 44.000) studi storici fondata nel 1959 diretta da F. Barbagallo (direttore), G. Barone, R. Coma, G. Dorso, A. Giardina, L. Mezzogiorno, G. Ruggieri trisettimanale abbonamento annuo L. 32.000 (tevero L. 44.000) nuova rivista internazionale fondata nel 1958 diretta da B. Bernardini mensile abbonamento annuo L. 36.000 (tevero L. 52.000)

Caro,
prezioso
e intro-
vabile
tassi...



«Chiediamo corsie preferenziali per lavorare meglio»

La creazione di «assi privilegiati» realmente esclusivi è una delle richieste su cui più insistono i conducenti di auto pubbliche

«Perché dovrei lasciare la macchina in garage? I trasporti pubblici sono un disastro. Il taxi, quando ti serve, non si trova mai. Allora, tanto vale arruolarsi di pazienza e immergersi nel traffico con la propria vettura. I nervi si logorano? Già, perché aspettare per venti minuti un autobus, su cui sarai costretto a sgomitare per non essere schiacciato, ti logora di meno?». Mario, cinquant'anni ben portati, sindacalista ha il suo ufficio alle spalle di piazza Indipendenza. Ogni giorno affronta un lungo viaggio da Casaliotti. Ma non ha dubbi: meglio le code, la ricerca affannosa di un posteggio, con l'alea della rimozione, che non affidarsi al mezzo pubblico.

Nel «mare magno» del traffico convivono e si scontrano — non solo metaforicamente — due differenti concezioni del privilegio: quella che privilegia il mezzo pubblico e quella che dà maggior spazio al privato. «Pubblico o privato? Per me è l'uovo di Colombo — filosofeggia un giovane tassista —. Se c'è l'intenzione di far funzionare il trasporto pubblico, allora non c'è che una cosa da fare: evitare che il mezzo pubblico venga a contatto con il privato. E questo significa creare un sistema di corsie preferenziali che funzioni davvero, che sia protetto realmente dalle invasioni, che oggi sono la norma, delle vetture private».

Questo delle corsie preferenziali è un tasto su cui la categoria dei tassisti batte con insistenza. «Ci sono alcune grandi direttrici», spiega Augusto Contini, del Coordinamento tassisti del Pci — sprovvisorie di corsie preferenziali, o con corsie limitate al solo tram. Penso alla Prenestina, alla Casilina, all'Appia. Il risultato, per i tassisti, è un notevole aggravio dei tempi. Una pecca che i clienti ci addebitano».

Opinioni che hanno assunto veste ufficiale ed unitaria in un documento, firmato il 10 ottobre da tutte le organizzazioni sindacali di categoria, che avrebbe dovuto costituire la piattaforma del confronto sempre rinviato con l'assessore al Traffico. Se la strategia di lungo perio-

do ripropone il Progetto mirato dei trasporti, approntato dalla pacifica giunta di sinistra, il documento elenca alcune misure di pronto intervento. Si parla di «individuazione di una serie di assi privilegiati ed esclusivi per tutti i mezzi pubblici», si auspica la «ristrutturazione delle aree di parcheggio tassisti esistenti e l'individuazione di nuove aree di parcheggio in rapporto alla crescita della città». Il tutto nel quadro di una «utilizzazione integrata tra trasporto di massa e trasporto pubblico leggero». Punto fermo è la chiusura del centro storico alle auto private.

«È necessario creare un rapporto diverso tra centro e periferia», osserva Piero Rossetti, consigliere comunale comunista —, che consenta di ridurre drasticamente i tempi di percorrenza. Per questo ci stiamo battendo, in consiglio, per l'attuazione di uno stralcio del piano Quaglia. Messo a posto tra l'83 e l'84, il piano suddivide la città in fasce, prevede anelli tangenziali al centro storico per il trasporto pubblico. Realizzare alcuni punti essenziali servirebbe a dare un po' di respiro al traffico».

D'accordo sul piano Quaglia, Massimo Viotti (Fli-Cgil) aggiunge altre considerazioni. «Alzando la velocità media, il tassista verrebbe a costare di meno, perché il tassmetro funziona anche a tempo. E questo farebbe sicuramente crescere la domanda. Ma non ci si vuol rendere conto che il tassista, oggi, potrebbe avere un ruolo complementare al trasporto pubblico di massa. Invece, gli ultimi interventi del settore, continuano a chiudere un altro deposito di cariche d'automobili abusive. Nonostante i provvedimenti che continuano a colpire la categoria, nonostante le promesse dell'amministrazione capitolina di disciplinare e organizzare il settore, continua il braccio di ferro tra i proprietari dei depositi — che sorgono abusivamente sul terreno demaniale o su terreno con falde acquifere che rischiano di essere inquinate — e la giustizia».

carsi con l'artigiano ingegnere e arruffone caratterizzato da Marcello Mastroloni nelle commedie cinematografiche degli anni Cinquanta. Il primo passo è l'uscita dal limbo in cui la categoria si trova sospesa tra pubblico e privato e la sua qualificazione a tutti gli effetti come servizio sociale modellato sulla nuova struttura della domanda.

Ma il futuro del servizio è già disegnato. Nelle maggiori città europee, accanto al servizio di trasporto individuale, sono nate forme di trasporto collettivo. Un'esperienza che ha costituito il punto di riferimento per una proposta di legge regionale, presentata dal gruppo comunista nella scorsa legislatura e ripresentata nell'odierna.

Il fulcro della proposta è l'istituzione di due nuove categorie: i taxi-pul e i taxi-multipli. I taxi-pul dovrebbero funzionare di notte, sostituendo le linee di autobus meno frequentate. A tariffa e percorsi preordinati potrebbero imbarcare più passeggeri. I taxi multipli lavorerebbe-



ro nei turni normali. Anche qui la tariffa sarebbe prefissata, e la spesa sarebbe divisa tra i viaggiatori. Il percorso non sarebbe rigido; stabiliti i due capilinea (es. Ponte Milvio-San Giovanni), il conducente potrebbe variarlo secondo le esigenze dei passeggeri e il flusso del traffico.

Firenze insegna, e ora anche i tassisti romani chiedono un servizio radio unificato, interamente gestito dalla Sip. I tempi della ricerca sarebbero ridotti — dicono — e ne guadagnerebbe la professionalità.

Pubblico o privato? La soluzione è forse proprio l'uovo di Colombo, come dice l'anonimo tassista. Una città di tre milioni di abitanti non può non contare su un servizio pubblico rapido ed efficiente. Ma se l'uovo c'è, all'orizzonte non si profila ancora un Colombo.

Giuliano Capocelatro
(3 - Fine. Le puntate precedenti uscite il 21 e il 28 gennaio)

Chiuso un altro sfasciacarrozze abusivo

Gli sfasciacarrozze abusivi sempre nel mirino della giustizia. Ieri mattina vigili urbani e polizia sono andati a chiudere un altro deposito di cariche d'automobili abusive. Nonostante i provvedimenti che continuano a colpire la categoria, nonostante le promesse dell'amministrazione capitolina di disciplinare e organizzare il settore, continua il braccio di ferro tra i proprietari dei depositi — che sorgono abusivamente sul terreno demaniale o su terreno con falde acquifere che rischiano di essere inquinate — e la giustizia.



didoveinquando

«Tutti i grandi sono stati bambini ma non se lo ricordano più»

È finito il primo mese del nuovo anno e vista la velocità con cui oggi bisogna vivere nel mondo, tritiamo subito un primo bilancio teatrale di un settore preciso, quello del teatro ragazzi. In tutta Italia si moltiplicano le rassegne, i punti di incontro e di scambio dedicati a questo settore che ha ormai imposto la sua presenza determinante nel panorama teatrale ed educativo.

Fare teatro ragazzi vuol dire, ne siamo convinti, fare ricerca, impegnarsi negli aspetti più problematici della drammaturgia, della scenotecnica, confrontarsi con un universo già lontano da noi — adulti, ma non tanto per non arrischiarsi dentro. Ricerca che include anche una pianificazione dei progetti che vengono via via proposti e una rigorosa scelta di qualità (e il settore non è alleno da presenze disturbatrici e fuorvianti).

Gennaio, dunque. Cominciamo con un «Piccolo Principe», presentato da La Compagnia di Teatro Civile, che ha messo nel suo cartellone normalmente per adulti, anche questa produzione «speciale». Lo spettacolo, realizzato da Paola Scabbello, coadiuvata nell'adattamento del testo da Emma Bernini, narra con molta linearità le avventure immaginarie dell'aviatore scrittore Antoine De Saint-Exupery, mantenendo in bella evidenza l'assunto principale del libro: «Tutti i grandi sono stati bambini ma non se lo ricordano più». È infatti un padre, che sulla scena, coinvolge il figlio nella narrazione di fantastiche avventure, è lui che con pochi e semplici mezzi si cimenta nella creazione di mondi diversi, dove ogni incontro diviene una tappa fondamentale per la crescita del ragazzo. Impresa difficile, questa riduzione, ma la partecipazione del pubblico ha premiato la fatica degli attori e degli addetti.

Una fetta di storia nazionale e di storia teatrale è stata dedicata al teatro ragazzi della Compagnia delle Marionette Lupi di Torino, costituiti nel lontano 1787 e particolarmente attenti al patrimonio lirico italiano. Ha infatti messo in scena numerose opere e quella rappresentata nel corso di questa stagione è un'opera coreografica storica in due atti di Luigi Manzotti,



«Pietro Micca», presentata per la prima volta a Roma nel 1875 con musiche di Giovanni Chiti. L'Italia era unita, Roma capitale: il milanese Manzotti volle immortalare l'eroe Pietro Micca, anonimo soldato piemontese che per la patria perse la vita. Lo spettacolo è un piccolo gioiello dell'arte del teatro delle marionette, le scene (di Emanuele Luzzati) si susseguono a ritmo incalzante, conf' un'agibilità ed inventiva che sembrano avere del «miracoloso», data la immaginabile difficoltà a muoversi entro un piccolo scenario tra migliaia di fili. E le scene sono inoltre molto «affollate», con entrate ed uscite di personaggi, animali, attrezzature. Insomma una piccola grande epopea, con un pizzico di melodramma, rende lo spettacolo appetibile per i gusti più tradizionali.

Antonella Merrone

Le marionette della Compagnia Lupi

Accademia d'Ungheria: uno splendido Liszt internamente virtuoso

L'Accademia d'Ungheria ha preziosamente concluso il suo primo ciclo di concerti, dedicato a Liszt. Conclusione splendida, affidata ad un giovane (vent'anni), Roberto De Romanis, cui abbiamo già dato il benvenuto nella schiera dei pianisti che contano.

Il tempo per sé, il tempo per gli affetti, il tempo per la creatività, per la pausa e la riflessione, cioè una scansione del tempo in maggiore sintonia con il tempo biologico e quindi... il tempo per vivere.



I buoni piatti della «Taverna dei 40»

Continua l'interessante ricerca di cultura culinaria della cooperativa «La Taverna dei 40», in via Claudia 24. Per tre settimane, dal 3 al 22 febbraio, la trattoria dedicherà il proprio lavoro alla produzione di piatti di cucina romana antica e classica, estralati da testi poetici, antichi ricettari e dall'esperienza diretta di anziani romani di sette generazioni.

Non è la prima volta che la cooperativa organizza iniziative di questo tipo. I gemellaggi fatti con molte cucine regionali

d'Italia, della Russia, e con i produttori di cibi biologici, è un obiettivo fondamentale dei fini della cooperativa che, ancora una volta, ha l'intenzione di promuovere la cucina regionale nostrana con piatti originali, tradizionali ma anche nuovi, e soprattutto genuini. Tra l'altro, tenendo conto dell'incalzare di nuove culture alimentari e della subalterità ad esse, l'iniziativa acquista un significato più importante di quello che sembra: è un modo per contrastare le nuove abitudini ali-

«Mettila una sera... donna»

alle ore 20.30 (via degli Orti di Trastevere, 43), presentiamo «Mettila una sera... donna». 7 martedì di musica e parole. L'iniziativa nasce dall'esigenza di avere uno spazio dove incontrarsi e divertirsi, e nello stesso tempo valorizzare la capacità delle donne di fare musica.

La scelta della musica ha un doppio significato: la musica come forma di comunicazione e di espressione; la musica come prodotto creativo delle donne che deve trovare uno spazio adeguato nel mercato. Per lo spazio della «parola» sono scelti dei temi che permettono delle «riflessioni» efficaci su aspetti molto presenti nella vita delle donne.

Gianfranco D'Alonzo

Il turismo a Roma è targato Usa

Gli americani tengono banco nonostante le flessioni degli arrivi - Merito del dollaro

Ecco chi arriva

Nazionalità	Arrivi	Incidenza sul totale arrivi	Incidenza su presenze	Rapporto '85/'84
Usa	638.119	31,87	30,48	+ 3,8
Germania Rf	149.375	7,46	9,10	- 2,0
Francia	102.219	5,10	5,28	- 9,5
Regno Unito	95.339	4,81	4,97	- 5,4
Giappone	88.628	4,42	3,56	- 9,5
Spagna	66.113	3,30	3,38	+18,5
Australia	65.553	3,27	2,78	- 5,2
Canada	47.787	2,38	2,28	+ 2,3
Svizzera	45.474	2,27	2,36	+ 1,6
Argentina	41.678	2,08	2,53	+11,0
Svezia	36.294	1,81	2,65	+22,3
Brasile	31.961	1,59	1,61	+11,9
Paesi Bassi	31.023	1,54	1,73	+15,7
Austria	26.894	1,34	1,50	- 0,6
Messico	23.588	1,17	1,19	+ 3,5
Belgio	20.326	1,04	1,13	+ 5,7
Finlandia	19.557	0,97	0,88	-19,5
Israele	19.034	0,95	0,84	-4,7
Grecia	18.845	0,94	0,88	- 8,3
Danimarca	16.576	0,82	0,91	+27,2
Norvegia	10.328	0,51	0,83	+14,5
Irlanda	10.298	0,51	0,57	+ 5,4
Sud Africa	9.939	0,46	0,40	-48,3
Egitto	8.897	0,44	0,49	- 9,5
Turchia	8.724	0,43	0,36	- 1,6
Jugoslavia	8.723	0,43	0,45	-14,7
Venezuela	7.221	0,36	0,36	+ 6,1
Unione Sovietica	5.956	0,29	0,22	+36,7
Portogallo	5.777	0,28	0,28	-23,2
Lussemburgo	1.224	0,06	0,06	-10,7
Altri paesi europei	34.939	1,74	1,87	-17,8
Altri paesi extraeuropei	304.500	15,21	13,88	+ 9,4
TOTALE STRANIERI	2.001.975			-0,4
TOTALE ITALIANI	2.646.569			- 4,5
TOT. ITAL. + STRANIERI	4.648.544			- 2,3

quello della pubblicità: manifesti, filmati, presenza costruttiva nelle maggiori convention turistiche internazionali. Del resto Roma potrebbe tirare molto di più in Europa e Giappone. Per quanto riguarda la prima, infatti, se aumentano scandinavi, olandesi, belgi e spagnoli la capitale perde colpi. Il secondo, invece, è un settore che dovrebbe venire in Italia preferiscono alle bellezze di Roma le nevi di Trentino e Val d'Aosta e le spiagge della Romagna. Anche i giapponesi, nonostante l'attrattiva dei lussuosi negozi del centro, cominciano a disamorarsi: ne sono arrivati infatti 68mila in meno.

Di cose da fare per conquistare o riconquistare mercati turistici ce ne sarebbero parecchie: dal disinquinamento del Tevere e del Litorale, al potenziamento dei mezzi pubblici, dal prolungamento dell'orario di apertura di musei e negozi all'illuminazione dei monumenti. Ci sono poi i grandi progetti che finora sono rimasti sulla carta: l'auditorium, il centro

congressi, l'area fieristica, il porto turistico potrebbero significare un nuovo fascino di Roma presso uomini d'affari, lupi di mare, appassionati musicofili. Un discorso a parte meritano poi i giovani, quelli che oggi viaggiano con il sacco a pelo e pochi soldi, ma che domani potrebbero rappresentare un affare per l'industria romana delle vacanze. Già l'estate scorsa, proprio per iniziativa dell'Ept, è stato disponibile il Civis di piazza della Farnesina, per 186 invece dovrebbero esserli tutti i 1300 letti della Casa dello Studente. Ma non è abbastanza: l'offerta deve essere molto più ampia e competitiva.

In fine una proposta: l'Ept si candida insieme ad altri enti pubblici ed operatori privati a creare un «centro di accoglienza» del turista nella bellissima villa Torlonia, attualmente lasciata in stato di abbandono. Qui gli stranieri potrebbero trovare non solo utili per godersi Roma.

Antonella Caiata

Calcio Le due rappresentative azzurre all'esame del calcio tedesco

L'Italia comincia Doppia sfida con la Germania Oggi l'Under, domani Bearzot



Cabrini

Nostro servizio
CASTELLAMMARE DI STABIA — L'albergo è da favola, ma giornalisti e fotografi ne rompono senza troppi scrupoli i magici silenzi. Nella hall si sono di soppiatto intrufolati anche i soliti ragazzi alla consueta caciola d'autografi, e la confusione, tra la muta disapprovazione del lontano personale, è così completa. Nel salone grande, sindaco, assessori, dirigenti snocciolano discorsi di circostanza e distribuiscono targhe.

fatto che non sempre è possibile trovare le giuste contropartite. Qualcuno butta lì a questo punto il nome di Conti. No, ribatte il c.t. Del regista, Conti è proprio l'esatto contrario, essendo il suo gioco tutto estro, fantasia, immediatezza. E Vialli? Nemmeno. Vialli deve solo giocare come sa, al massimo come centrocampista aggiunto. E Conti e Vialli insieme? Potrebbe essere una soluzione, una delle tante, ma non certo la primaria.



Bruno Panzera Bagni e Righetti scherzano nel ritiro azzurro

Dal nostro inviato
CASTELLAMMARE DI STABIA — Alle accuse della truppa di Beckenbauer, dal quartier generale azzurro risponde un «anziano». Non poteva essere diversamente dal momento che i tedeschi hanno accusato di imborghesimento soprattutto loro, i cavalieri, vincitori del Mondiale spagnolo. Ed ecco Cabrini, il difensore corteggiato da più di una società, tenere banco nell'affollata hall dell'albergo che guarda su Castellammare.

senza del clima agonistico, della necessità di fare risultato. Ma in Messico, ovviamente, sarà diverso...
«Domani al Parteno di Avellino avrete di fronte la Rft. Questo amichevole la ritiene un test utile? «La validità del test dovrà valutarla Bearzot. Io posso soltanto dire che questo con i tedeschi è un incontro molto sentito perché si lega ai ricordi, sugli esultanti, delle precedenti sfide».

«E qui il c. t. anche giustamente se vogliamo, chiude l'argomento e passa rapido a questa Nazionale e a questo match. Pensavo, dice Bearzot, di poter avere incontro termidiano verso una finalissima — rimasta nel passato sempre nei sogni.

A Vicini piace il difficile: «Test ideale aspettando la Svezia»

Dal nostro inviato
SALERNO — Ecco al lungo week-end azzurro di calcio. Si comincia oggi con l'Under 21, per continuare domani con la nazionale maggiore. Ad esaminarci in entrambe le occasioni sarà la Germania Federale, un antagonista «storico» degli azzurri.

Così in campo (TV2, 14.25)

ITALIA	RFT
Zenga	Immel
Ferri	Reuter
Carannante	Berthold
De Napoli	Kohler
Bonetti	Funkel
Prognna	Frontzeck
Donadoni	Schupp
Giannini	Schwabl
Mancini	Gaudino
Filardi	Wack
Baldieri	Eckstein

Arbitro: Borg (Malt).

voita che ce la vediamo con i giovanotti tedeschi. Non ne sappiamo molto. Se a questo poi si aggiunge che Beckenbauer gli ha prestato quattro nazionali... Chi sono? Il portiere Immel, il difensore Berthold, il centrocampista Frontzeck e l'attaccante Waas. Tutta gente che ha giocato più volte nella nazionale maggiore, che andrà in Messico, anziché se non sono titolari fissi. Proprio per le difficoltà che la partita propone, Vicini per rinforzare la difesa ha chiamato un «anziano», Bonetti, quasi una vecchia gloria per l'Under 21. «Mancando Baroni e Francini, mi serviva un uomo esperto. Una buona occasione per studiare bene i panchinari, che poi sono apprezzati titolari nei loro club. Comunque la partita mi stuzzica. È uno di quei confronti difficili da definire, che ci faranno sudare da matti. È la prima

Brevi
PREMIER AZZURRO — Questi gli azzurri che si metteranno a disposizione del c.t. Valerio Bianchini in vista dell'incontro Italia-Germania Ovest di basket che si svolgerà a Padova il 13 febbraio: Brunato, Villalta (Granarolo Bologna); Dell'Agello (Mobilgirigi); Della Valle, Vecchio (Berlioni Torino); Gerardi, Poljanec (Banco Roma); Magnifico (Savolini Pesaro); Marzanti (Arexons Cantù); Premier (Simac Milano); Sacchetti (Divarese); Tonut (Cortan Livorno).

«È completa in quasi ogni reparto e poi finalista abbiamo gli attaccanti. Se non ne hai sono dolori. In più questa volta ho anche i ricambi». «Queste con la Germania è senz'altro la prova generale, aspettando la Svezia. Sotto che

ottica va vista questa partita? «Nessuna in modo particolare — aggiunge il c.t. — la squadra è bella e fatta, ha un suo gioco ed anche un suo equilibrio interno. Contro i tedeschi purtroppo mancheranno alcuni giocatori importanti come Matteoli, Francini e Baroni, infortunati, e Vialli prestato a Bearzot. Una buona occasione per studiare bene i panchinari, che poi sono apprezzati titolari nei loro club. Comunque la partita mi stuzzica. È uno di quei confronti difficili da definire, che ci faranno sudare da matti. È la prima

«Vanzetta) ha conquistato oggi a Sappada (Belluno), il titolo italiano nella staffetta 4x10 chilometri. **RISULTATI HOCKEY GHIACCIO** — I risultati: girone scudetto: Bolzano-Auronzo 15-3; Asiago-Alleghe 6-5. Girone retrocessione: Gardena 4-0; Brunico-Cortina 5-1. Oggi Auronzo-Bolzano; Alleghe-Asiago. **SEI A SAPPADA** — La squadra A delle Fiamme Gialle Predazzo (Patrizio Deola, Silvano Barco, Giovanni Venturi e Giorgio

forzamento del parco-giocatori non ha dato i risultati sperati, nonostante Porelli prima e Gamba poi siano andati in Usa e vedete cosa è possibile fare per ingaggiare due americani «passabili». Detto questo, ogni appare evidente anche a chi vive all'estero, una mancanza di entusiasmo nella squadra. Si critica la sua mentalità, ma chi la deve dare, questa mentalità alla squadra? La Granarolo da questo punto di sbagliare un'intera stagione. Il feeling società-allenatore-giocatori non è brillante: perché se lo fosse la mentalità, l'entusiasmo, il blocco apparirebbero in tutti i suoi significati. Anche se nessuno ha la bacchetta magica, per le cose che si notano e per i risultati ottenuti si prospettano tre soluzioni: 1) Ci può essere una forte autocritica all'interno che coinvolga società, tecnico e squadra. 2) Il nuovo primario di scorta forte, fatto col cuore in mano se si vuole creare un clima diverso. 3) Parlando di prospettive si può riportare la conferma dell'allenatore (legato alla società da un contratto triennale e dalla profonda stima di Porelli) arrivando però a modificare, ampiamente, la squadra. 3) Oppure si cambia la direzione tecnica per conservare la base della squadra che, comunque, ha necessità di essere ritoccata.

IL CALCIO IN EUROPA



La jella del Manchester Perde Robson (frattura) e l'Everton lo scavalca

Giovane nera per il Manchester United: perde la prima posizione dopo mesi di predominio e perde anche la sua bandiera Bryan Robson. Il fratturato è avvenuto sul campo del West Ham. Risultato del campo: 2 a 1. Referto medico per il ventottenne interno stella del calcio europeo: frattura della caviglia e lesione del legamento del ginocchio. Un infortunio grave che chiude il campionato e gli farà saltare i mondiali. Una vera tegola per il suo omomimo, c.t. della nazionale, Bobby Robson. A guidare la classifica c'è ora l'Everton che partito in sordina ha infilato una serie di

Inghilterra
28ª giornata
Everton-Tottenham 1-0; Ipswich-Liverpool 2-1; Chelsea-Leicester 2-2; Westford-Sheffield W. 2-1; Arsenal-Luton 2-1; Aston Villa-Southampton 0-0; Newcastle-Conventry 3-2; Nottingham F. Queen's Park R. 2-0; Oxford-Birmingham 0-1; Manchester U.-West Ham 2-1; Manchester C.-West B.A. 2-1.

LA CLASSIFICA

Everton	56
Manchester U.	54
Chelsea	51
Liverpool	48
West Ham United	43
Nottingham F.	46
Arsenal	46
Sheffield W.	44
Luton Town	41
Wardford	39
Newcastle U.	39
Manchester C.	35
Tottenham H.	35
Southampton	34
Queen's Park R.	33
Coventry City	27
Leicester	28
Ipswich Town	26
Aston Villa	25
Oxford U.	23
Birmingham City	21
West B. Albion	13

Germania O.
21ª giornata
Bayern Uerdingen-Bochum 3-2; Bayern Monaco-Hannover 5-0; Borussia Moenchengladbach-Saarbruecken 3-1; Norimberga-Borussia Dortmund 0-0; Stoccarda-Schalke 2-1; Werder Brema-Amburgo 1-0; Fortuna Dusseldorf-Kaiserslautern 0-1; Waldhof Mannheim-Eintracht 0-0; Colonia-Levkeusen 2-3.

LA CLASSIFICA

Werder Brema	33
Bayern Monaco	29
Borussia M.	29
Amburgo	26
Bayer Uerdingen	23
Waldhof Mannheim	21
Stoccarda	21
Bochum	19
Borussia D.	19
Colonia	18
Kaiserslautern	18
Eintracht F.	18
Norimberga	17
Schalke	17
Saarbruecken	15
Hannover 96	14
Fortuna D.	12

Francia
28ª giornata
Le Havre-Nantes 0-1; Nizza-Monaco 1-0; Auxerre-Bastia 2-0; Brest-Lens 2-0; Tolosa-Strasburgo 3-0; Lilla-Metz 1-0; Bordeaux-Socaux 1-1; Laval-Rennes 1-0; Marsiglia-Tolosa 2-3; Nancy-Paris S. Germain 1-0.

LA CLASSIFICA

Paris St. Germain	44
Nantes	38
Bordeaux	37
Auxerre	31
Monaco	30
Lens	30
Tolosa	29
Nizza	29
Metz	28
Nancy	28
Laval	28
Lilla	27
Le Havre	25
Tolosa	25
Socaux	25
Rennes	24
Marsiglia	24
Brest	23
Strasburgo	18
Bastia	18

Spagna
23ª giornata
Las Palmas-Hercules 2-1; Siviglia-Barcellona 0-0; Athletic Bilbao-Cadice 2-0; Ossuna Pamplona-Valladolid 2-1; Atletico Madrid-Real Madrid 0-1; Saragozza-Celta 0-0; Espanol-Barcellona-Real Sociedad 2-2; Valencia-Betis Siviglia 0-2; Santander-Sporting Gijon (rinviata).

LA CLASSIFICA

Real Madrid	38
Barcellona	34
Athletic Bilbao	29
Sporting Gijon	27
Atletico Madrid	27
Real Sociedad	26
Siviglia	25
Saragozza	24
Valladolid	23
Betis	23
Espanol	21
Cadice	20
Hercules	18
Santander	17
Valencia	17
Las Palmas	17
Ossuna Pamplona	15
Celta Vigo	11

risultati. Anche il Chelsea, staccato di due punti, può essere considerato leader dovendo recuperare due incontri. Nel campionato inglese la posta di tre punti in caso di vittoria permette ogni progetto. Defilato in questa fase il Liverpool (ha perso con l'Ipswich), logorato dal lungo infortunio alla slepra Manchester. In Germania il Werder Brema senza strafare prosegue la sua marcia. Con il minimo scarto supera il Bochum e mantiene la distanza di sicurezza di Borussia Moenchengladbach.

In Spagna il Real vince il derby con l'Atletico e naviga in acque tranquille. Il Barcellona ormai pensa più alla sfida con la Juventus che ad acciuffare i rivali madrieni. Sotto gli occhi interessati di Trapattoni la squadra di Venables si fa inchiodare sullo 0 a 0 dal Nervesa.

Anche in Francia fa più notizia la vittoria in trasferta del Nantes (prossimo avversario dell'Inter) che la sconfitta del Paris St. Germain a Nancy. I parigini possono anche permettersi questo lusso, avendo 6 punti di vantaggio. Un vero baratro.

«Allo stadio pagate il biglietto»

E il Milan nei guai chiede aiuto ai suoi abbonati

Questo invito rivolto ai 35mila fedelissimi dalla società - Armani conferma il suo impegno finanziario (e Rivera le dimissioni)

Calcio

MILANO — Cercasi soldi disperatamente. Sparito Farina e ancora lontano un nuovo padrone, questo è diventato lo sport preferito degli attuali dirigenti rossoneri. L'ultima è questa: chiedere agli abbonati milanesi (35.000) di comprare ugualmente il biglietto d'ingresso per le prossime partite casalinghe della società. L'idea meravigliosa (fatta propria dal consiglio di amministrazione della società) è di Gianfranco Taccani, presidente dell'Associazione Milan club e consigliere della società. E la comunicherà ufficialmente alla prossima assemblea dell'Associazione. Sarà interessante vedere fino a che punto si spinga la proverbiale generosità degli aficionados milanesi. Ma al cuore, si sa non si comanda; e così anche Dino Armani, che sotto la corizza di petroliere nasconde un cuore rossonero

ha confermato tutti i suoi impegni per garantire al Milan un futuro sereno, almeno fino al 30 giugno. Come ha raccontato ieri il presidente Lo Verde, con gli otto miliardi di Armani, la società dovrebbe far fronte alle scadenze più urgenti (pagamenti debiti verso i fornitori Irpef) che in totale ammontano a circa nove-dieci miliardi. La differenza verrà poi coperta dagli altri due miliardi garantiti dai consiglieri rossoneri (Rivera compreso). A proposito: il vicepresidente ieri pomeriggio ha consegnato ufficialmente le sue dimissioni, a Lo Verde. Quest'ultimo ha riconfermato la sua intenzione, condivisa dal consiglio, di respingere. Lo Verde ha poi proseguito: «Sono stanco di questa crisi. Vorrei tanto che si concludesse con un accordo tra Armani e Berlusconi. Io sono ottimista: tra quindici-venti giorni si risolverà tutto. Entro la fine di febbraio non voglio più essere presidente del Milan». Auguri.

Calcio

Falcao giocherà in rossonero?
SAN PAOLO — Paulo Roberto Falcao tornerà a giocare in Italia già dalla prossima stagione. Il contratto con il biennio con Liedholm che ha permesso alla Roma di conquistare il suo secondo scudetto. La notizia è apparsa su «Journal de l'Espresso» in un articolo della sera di San Paolo. L'autore dello «Scop», il giornalista Robert Avellones, precisa che le sue informazioni provengono da fonti «altamente attendibili». Secondo tale informazione risulta che a far posto a Falcao nelle file rossonere sarà l'inglese Wilking.

Calcio

Gli incidenti con la Scavolini Alla Granarolo il giudice dà tre giornate di squalifica

Basket

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — Tre giornate di squalifica al campo della Granarolo e gara omologata con il risultato acquisito sul campo al momento della sospensione della partita (quindi vittoria della Scavolini) che al momento della fuga negli spogliatoi conduceva 82-76). Il giudice di basket, ascoltati gli arbitri Marrotto e Marchis e letti i loro referti, ha deciso di usare il pugno di ferro per «reiterato lancio di oggetti in campo che colpivano ufficiali di campo e arbitri... nonché per avere un fotografo colpito con un pugno al braccio e alla schiena un arbitro. Una giornata di squalifica anche alla Sangiorgese (A2) per gli incidenti a fine gara con la Segafredo.

Calcio

Giordano operato guarirà più in fretta

Basket

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — Tre giornate di squalifica al campo della Granarolo e gara omologata con il risultato acquisito sul campo al momento della sospensione della partita (quindi vittoria della Scavolini) che al momento della fuga negli spogliatoi conduceva 82-76). Il giudice di basket, ascoltati gli arbitri Marrotto e Marchis e letti i loro referti, ha deciso di usare il pugno di ferro per «reiterato lancio di oggetti in campo che colpivano ufficiali di campo e arbitri... nonché per avere un fotografo colpito con un pugno al braccio e alla schiena un arbitro. Una giornata di squalifica anche alla Sangiorgese (A2) per gli incidenti a fine gara con la Segafredo.

Calcio

Viareggio, arbitro sospende match dopo 5 espulsioni

Basket

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — Tre giornate di squalifica al campo della Granarolo e gara omologata con il risultato acquisito sul campo al momento della sospensione della partita (quindi vittoria della Scavolini) che al momento della fuga negli spogliatoi conduceva 82-76). Il giudice di basket, ascoltati gli arbitri Marrotto e Marchis e letti i loro referti, ha deciso di usare il pugno di ferro per «reiterato lancio di oggetti in campo che colpivano ufficiali di campo e arbitri... nonché per avere un fotografo colpito con un pugno al braccio e alla schiena un arbitro. Una giornata di squalifica anche alla Sangiorgese (A2) per gli incidenti a fine gara con la Segafredo.

Calcio

Record dell'ora (diletanti) di Paolotti

SANTIAGO DEL CILE — Roberto Paolotti, 22 anni, è il nuovo primato mondiale del record dell'ora. È riuscito a coprire in 60 minuti la distanza di 46 chilometri e 751 metri, battendo il record stabilito da Ercole Baldini nel 1956 (46.394). Paolotti si stava allenando sulla pista dello stadio di Santiago del Cile da una settimana, insieme al tedesco Gregor Braun che sta tentando con scarsi risultati un'analoga impresa nei professionisti.

Calcio

Sempre lo stesso copione

(c. cer.) — Puntuale ogni anno di questi tempi il basket conta le moonette sul parquet e le partite scoppie. C'è chi si consola dicendo che in fondo nei palazzetti non succede mai nulla. In attesa della grande violenza da stadio. Tra costoro ci sono anche i dirigenti federali che di questi tempi, puntuali anch'essi, promettono esemplari punizioni. Puntuale anche il crescendo che precede il fattaccio e che coinvolge tutti i giornali (compreso il nostro) che se la prendono con gli arbitri incapaci, dirigenti che sganciano pugni gli arbitri (sempre loro), le società che licenziano gli allenatori, per dare una sferzata all'ambiente. Insomma la storia si ripete, senza che nessuno voglia mettere la parola fine. È questa la nuova immagine del basket italiano: strombazzata dalle pagine di pubblicità?

Calcio

Sci, svizzeri sugli scudi a Crans Montana

CRANS MONTANA — Spettacolare riscatto svizzero in Coppa del Mondo è passato intatto alla classifica di Coppa con 149 punti, nove in più di Marc Girardelli. Buona la gara di Michael Mair che ha ottenuto un provvisorio posto a l'05 da Mueller. Col 6° posto nel supergigante il giovane azzurro ha ottenuto anche il 2° posto in combinata. Gli altri azzurri sono andati abbastanza male: 25° Alberto Ghidoni, 29° Alberto Tomba, 33° Danilo Sardet, 44° Oswald Tostich e Richard Pramotton, 50° Igor Ciccolia, 61° Ivano Camozzi, 72° Roberto Erlicher, 73° Ivan Marzola, 50° Paolo Zardini.

Storia di un appuntamento all'Odeon (ore 14 domenicali) con la compagnia e il conforto di due giovani rambofatti e stallone-dipendenti



Un pomeriggio con Rocky 4

di IVAN DELLA MEA

Orlando di Rocky 1, 2, 3 sono andati a vedere Rocky 4. Ma lei ne incolse, ed è già critica. Sapendomi prevenuto, ho chiesto compagnia e conforto a due giovani rambofatti e stallone-dipendenti. Ci si è dati appuntamento all'Odeon per le 14 domenicali. Aggravato di stizza, morgna, uggia e pioggia, con un 13 - Inteso come tram - da capolinea a capolinea sono arrivato in duomo. Ho traversato la piazza sciagurando tra anime perse e piccioni fradici. Ho raggiunto l'Odeon. Ed era ressa. Ressa grande. Giovani a frotte, a bande, a manpoli, ingubbotati, con Timberland e simil, paninari, metallari, rockers, new tutto, originali e terrons, tamarri e normals schizzavano come biglie allegre, sberleucanti e festole verso la buca-bocca del tempio cinematografico. Conquistati tre biglietti tre, per ventunmilialtre ventuno, mi sono piazzato nel bel mezzo del foyer con occhi e orecchi pubblicisti pronti a cogliere umori, colori, commenti. Gli odori no, venivano di suo per zaffate arghe di fari, di gommina, di brillantini, di fondi-tinta. Intanto, aspettavo i miei "ospiti". Sono arrivati, belli, abbracciati, puliti e felici. - Platea o galleria?, mi chiesto. - Meglio la galleria, mi hanno risposto con sicurezza. Zompiamo sulle scale, loro avanti leggeri, io dietro con la grazia eterea d'un pachiderma impantano. - Galleria alba, dice Luciano. - Platea allora, sospiro lui. Dietrofront. In discesa ho più chances. Il peso mi agevola e tengo il passo. La platea è zappa, vociferante e multicolor. Troviamo tre buchi tre. Altri li hanno visti. Ma noi si parte come Rambo comanda e i posti sono nostri. Buio. Applausi e fischi americani che hanno valenza di ovazioni. Compare lui, il monolito, il più polposo assemblaggio di muscoli pagnoccosi e di vene turgide. Feccennini gaudiosi. - Toostoo!, sopra commosso un giovane romano dietro di me. - E messo bene il ragazzo, dico io. T'abbotta di sinistra il stria di destro. - Non male - dice Mara, bella, alta, allegra - ma niente a che vedere col Schwarzenegger di "Commando" e di "Conan". Luciano approva. Io non mi sbilancio perché so poco o nulla di Scarw-com-cachio-si-chiama. Compare il campione russo, Dolf Lundgreen. È uno sproposito di altezza, di muscoli, di mascelle quadrate. Deve dare e dà l'idea di un non-umano, di un androide, di un cyber, prodotto in laboratorio, intoccabile, intangibile, lustro e metallico. Antipatico. Così difatti risulta, tant'è che la sala si scatena in buuuuuu e uehggamenti assordanti. E se Silvestro Stallone il megacampione made in Usa non è propriamente un Oscar come interpretazione - non recitano così anche i cavalli? - Lundgreen - Ivan Drago nella pellicola - dice poche, lapidarie battute, con opportuna pronuncia sovietica, piene di pathos interpretativo, del tipo: «Ammerricano ti spucò tutto» con voce profonda che sembra venire dal più remoto recessi siberiani. E così, come nelle fiabe, se gli Usa - i buoni - sono allegri, caldi e colorati, l'Urss - i cattivi - è grigia, fredda, subdola e anche assassina. Il che non guasta. Poi, l'ex campione dei massimi, il negro americano Apollo Creed accetta la sfida e ci lascia le bucce. Ma era amico - nonché ex avversario

l'Indonesia, il Venezuela. Il rischio che essi diventino insolventi esiste; le grandi banche creditrici e i paesi, i forti. Stati Uniti in testa, dovrebbero cogliere l'occasione per mettere mano ad un serio piano per il risanamento dei debiti. Ma nella stessa Europa gli effetti non sono eguali per tutti. In primo luogo stanno soffrendo la Norvegia e il Gran Bretagna. Il petrolio del mare del Nord rischia di uscire fuori mercato se il prezzo scende fino a 10 dollari il barile o ancora più giù. Inoltre, nel prossimo decennio le riserve di quel pozzi annano verso l'esaurimento. La signora Thatcher, che aveva fatto della rendita petrolifera l'arma essenziale della sua politica economica, comincia a tremare. Per paesi come la Germania, la Francia e l'Italia, e per le prospettive senza dubbio migliori. Un semplice conto mette in luce come noi possiamo avvantaggiarci da questa occasione. Nel 1985 con un dollaro quotato in media 1980 lire e un greggio che ci costava circa 28 dollari, noi pagavamo un barile di petrolio 54.600 lire. Attualmente con il dollaro sulle 1600 lire e il petrolio a 18 dolla-

ri, spendiamo 28.800 lire. Se il greggio scendesse quest'anno a 15 dollari, come prevede lo scettico Vanni, il nostro risparmio sarebbe ancora superiore. La bolletta petrolifera si dimezzerebbe. Lo scorso anno abbiamo speso oltre 30 mila miliardi per importare petrolio. Quest'anno potremmo avere 10 mila miliardi - forse più di risparmio. La nostra bilancia dei pagamenti, chiusa con un passivo di 7 mila miliardi andrebbe in pareggio o, addirittura, in avanzo. Il vincolo estero sarebbe meno stringente e potremmo crescere più del nostro modesto 2,5%; gli ottimisti dicono fino al 4%. L'inflazione potrebbe scendere. I minori costi dell'energia e delle materie prime (trascinate anch'esse nel ribasso) oltre alla riduzione dei dollari, e l'Italia e la Germania, prezzi almeno di due punti. L'obiettivo del 6% potrebbe essere raggiunto o forse anche il 5%. Una vera manna, dunque? Ma... Come sempre ci son dei ma. Quali? Non parliamo della turbolenza finanziaria che potrebbe scaricarsi sull'intero sistema internazionale in seguito ad una crisi da debiti. Ammes-

so che banche, Usa ed economie più forti riescano a ridurre i tassi d'interesse e a maneggiare abilmente le difficoltà dei paesi più esposti, l'Italia dovrebbe fare attenzione ad alcune condizioni esterne ed interne. Quelle esterne, innanzitutto. La discesa del dollaro se continuerà con questo ritmo creerà nuova turbolenza all'interno dello Sme. A meno che le autorità tedesche non decidano di allentare i freni monetari e ridurre i loro tassi eccezionali mentre alti, la lira non potrebbe reggere la parità col marco. Saremmo nelle condizioni di svalutare. Le autorità monetarie escludono che oggi ce ne sia la necessità. Ma domani, chissà? Se dollaro e greggio a buon mercato avvantaggiano noi, allo stesso modo aiutano i nostri concorrenti, la Germania in testa. Anzi, i tedeschi hanno una inflazione all'11%, una bilancia corrente già abbondantemente attiva, nessun problema di finanziamento del loro modesto disavanzo pubblico (anche se con il 10% di disoccupati). Dunque la Rft potrebbe permettersi una manovra di rilancio mantenendo un forte van-

do la produzione. Per due anni l'Opec è stata aiutata nella bilancia da guerra Irak-Iran che ha dimezzato la capacità di esportazione dei due paesi, esagerando praticamente i nuovi investimenti e quindi l'aumento della capacità produttiva. Dal 1984 l'Arabia Saudita ha dovuto ridurre progressivamente la produzione: da dieci milioni di barili-giorno è scesa, nello scorso autunno, a 2,5 milioni di barili. A questo punto ha rotto il patto di cartello in seno all'Opec dichiarando che avrebbe prodotto e venduto quanto era nel suo interesse. La deflazione dei paesi industrializzati si è abbattuta, a questo punto, sul prezzo del petrolio, unica materia prima ancora venduta ad un prezzo superiore di due-tre volte il suo costo.

Ed è proprio nel rapporto col Terzo mondo che l'Opec ha fatto naufragio. L'alto prezzo del petrolio si ripercuote due volte sui paesi poveri: minore domanda dai paesi industrializzati, minore ricchezza di energia. All'inizio l'Opec sembrava avere individuato una risposta a questi effetti con una serie di misure: 1) creazione di un Fondo (Opec Fund) per finanziare investimenti nel Terzo mondo; 2) apporto determinante nell'Irad, Fondo per investimenti nell'agricoltura; 3) promozione di nuove fonti di energia nei paesi privi di petrolio; 4) accordi di cooperazione e iniziative bilaterali dei paesi a più reddito con i paesi a basso reddito per reinvestire le proprie riserve valutarie (Kuwait, Arabia Sau-

do la produzione. Per due anni l'Opec è stata aiutata nella bilancia da guerra Irak-Iran che ha dimezzato la capacità di esportazione dei due paesi, esagerando praticamente i nuovi investimenti e quindi l'aumento della capacità produttiva. Dal 1984 l'Arabia Saudita ha dovuto ridurre progressivamente la produzione: da dieci milioni di barili-giorno è scesa, nello scorso autunno, a 2,5 milioni di barili. A questo punto ha rotto il patto di cartello in seno all'Opec dichiarando che avrebbe prodotto e venduto quanto era nel suo interesse. La deflazione dei paesi industrializzati si è abbattuta, a questo punto, sul prezzo del petrolio, unica materia prima ancora venduta ad un prezzo superiore di due-tre volte il suo costo.

Crolla il prezzo del petrolio

care che i prezzi non scendono come potrebbero. Segnali del genere già ce ne sono stati: i costi degli input di materie prime crescono meno dei prezzi dei prodotti lavorati i quali crescono meno delle merci vendute al negozio. Segno che importatori, industriali, commercianti rastrellano una fetta consistente di redditi. L'altra condizione riguarda il disavanzo pubblico. Durante la crisi petrolifera la stassa del dollaro scese - spiegano autorevoli fonti - è stata pagata dallo Stato indebitandosi. La mano pubblica ha messo un cuscinetto che ha consentito alle imprese e parzialmente anche alle famiglie di reggere. Ma ha pagato sempre Pantalone. Ora il processo si può invertire e lo Stato potrebbe destinare alla riduzione del disavanzo una parte della ricchezza che aveva versato come sovvenzioni (dalla fiscalizzazione degli oneri sociali, alle tariffe amministrative, ai trasferimenti assistenziali). Insomma, una sorta di stassa dello sciccio alla rovescia. I redditi reali possono crescere ugualmente? Solo a una condizione: che contemporaneamente si avvilì quel processo di stimo agli investimenti privati e

Terzo mondo che l'Opec ha fatto naufragio. L'alto prezzo del petrolio si ripercuote due volte sui paesi poveri: minore domanda dai paesi industrializzati, minore ricchezza di energia. All'inizio l'Opec sembrava avere individuato una risposta a questi effetti con una serie di misure: 1) creazione di un Fondo (Opec Fund) per finanziare investimenti nel Terzo mondo; 2) apporto determinante nell'Irad, Fondo per investimenti nell'agricoltura; 3) promozione di nuove fonti di energia nei paesi privi di petrolio; 4) accordi di cooperazione e iniziative bilaterali dei paesi a più reddito con i paesi a basso reddito per reinvestire le proprie riserve valutarie (Kuwait, Arabia Sau-

do la produzione. Per due anni l'Opec è stata aiutata nella bilancia da guerra Irak-Iran che ha dimezzato la capacità di esportazione dei due paesi, esagerando praticamente i nuovi investimenti e quindi l'aumento della capacità produttiva. Dal 1984 l'Arabia Saudita ha dovuto ridurre progressivamente la produzione: da dieci milioni di barili-giorno è scesa, nello scorso autunno, a 2,5 milioni di barili. A questo punto ha rotto il patto di cartello in seno all'Opec dichiarando che avrebbe prodotto e venduto quanto era nel suo interesse. La deflazione dei paesi industrializzati si è abbattuta, a questo punto, sul prezzo del petrolio, unica materia prima ancora venduta ad un prezzo superiore di due-tre volte il suo costo.

Ed è proprio nel rapporto col Terzo mondo che l'Opec ha fatto naufragio. L'alto prezzo del petrolio si ripercuote due volte sui paesi poveri: minore domanda dai paesi industrializzati, minore ricchezza di energia. All'inizio l'Opec sembrava avere individuato una risposta a questi effetti con una serie di misure: 1) creazione di un Fondo (Opec Fund) per finanziare investimenti nel Terzo mondo; 2) apporto determinante nell'Irad, Fondo per investimenti nell'agricoltura; 3) promozione di nuove fonti di energia nei paesi privi di petrolio; 4) accordi di cooperazione e iniziative bilaterali dei paesi a più reddito con i paesi a basso reddito per reinvestire le proprie riserve valutarie (Kuwait, Arabia Sau-

do la produzione. Per due anni l'Opec è stata aiutata nella bilancia da guerra Irak-Iran che ha dimezzato la capacità di esportazione dei due paesi, esagerando praticamente i nuovi investimenti e quindi l'aumento della capacità produttiva. Dal 1984 l'Arabia Saudita ha dovuto ridurre progressivamente la produzione: da dieci milioni di barili-giorno è scesa, nello scorso autunno, a 2,5 milioni di barili. A questo punto ha rotto il patto di cartello in seno all'Opec dichiarando che avrebbe prodotto e venduto quanto era nel suo interesse. La deflazione dei paesi industrializzati si è abbattuta, a questo punto, sul prezzo del petrolio, unica materia prima ancora venduta ad un prezzo superiore di due-tre volte il suo costo.

do la produzione. Per due anni l'Opec è stata aiutata nella bilancia da guerra Irak-Iran che ha dimezzato la capacità di esportazione dei due paesi, esagerando praticamente i nuovi investimenti e quindi l'aumento della capacità produttiva. Dal 1984 l'Arabia Saudita ha dovuto ridurre progressivamente la produzione: da dieci milioni di barili-giorno è scesa, nello scorso autunno, a 2,5 milioni di barili. A questo punto ha rotto il patto di cartello in seno all'Opec dichiarando che avrebbe prodotto e venduto quanto era nel suo interesse. La deflazione dei paesi industrializzati si è abbattuta, a questo punto, sul prezzo del petrolio, unica materia prima ancora venduta ad un prezzo superiore di due-tre volte il suo costo.

Terzo mondo

do la produzione. Per due anni l'Opec è stata aiutata nella bilancia da guerra Irak-Iran che ha dimezzato la capacità di esportazione dei due paesi, esagerando praticamente i nuovi investimenti e quindi l'aumento della capacità produttiva. Dal 1984 l'Arabia Saudita ha dovuto ridurre progressivamente la produzione: da dieci milioni di barili-giorno è scesa, nello scorso autunno, a 2,5 milioni di barili. A questo punto ha rotto il patto di cartello in seno all'Opec dichiarando che avrebbe prodotto e venduto quanto era nel suo interesse. La deflazione dei paesi industrializzati si è abbattuta, a questo punto, sul prezzo del petrolio, unica materia prima ancora venduta ad un prezzo superiore di due-tre volte il suo costo.

Sindacato

La frantumazione sociale (legata alla crisi della società capitalistica) fa il resto. Nuove figure sociali avanzano sulla scena: al di là della classe operaia, una classe carica corporativa, altre esprimono una cultura del tutto diversa da quella dei vecchi nuclei operai (nell'atteggiamento verso il lavoro, ad esempio). L'obiettivo dell'unità fra i lavoratori dipendenti, fra questi e le masse dei disoccupati, fra i lavoratori tradizionali e le nuove figure sociali, fra le varie organizzazioni sindacali, può essere perseguito soltanto se il movimento sindacale nel suo complesso riesce a darsi regole chiare e limpide di funzionamento democratico. Ho parlato di regole: e questo mi sembra veramente essenziale. Parlare di democrazia di massa mi sembra ambiguo: ci sarà una vera democrazia di massa solo se, a mio parere, saranno chiare e limpide, e saranno applicate, regole che siano alla base, nel modo più largo possibile, della vita delle organizzazioni sindacali delle varie categorie di lavoratori. Naturalmente, quando parliamo di regole, non dimentichiamo che esse vanno stabilite in relazione alla varietà crescente di categorie e figure sociali assai diverse, e anche alla presenza, nella società e fra le categorie, di sensibilità (politiche,

Donne

ai comportamenti delle loro madri quand'erano ragazze è indicata come naturale, o forse è tanto naturale da non dover neppure essere indicata. E c'è da dire che la questione anche femminile viene da loro raccolta come un dato storico, non già come un elemento di emarginazione. Al seminario tuttavia le giovanissime non c'erano. E le altre, le loro madri, appunto? Anche la loro identità è andata via via mutando lungo i quindici anni dell'itinerario femminista, e quello che ieri era un movimento visibile oggi sembra essersi disperso (o soltanto distribuito?) in mille rivoli, in mille esperienze diverse. Certo elabora cultura, esprime professionalità, produce cose e idee, forse anche e magari forse anche importanti. Ma quanto incide nelle scelte generali? Quando fa pesare quella che Mario Tronti ha definito la "radicalità", la "irriducibilità" della contraddizione femminile? Quando, nel momento in cui una ideologia della complessità sociale tende ad accreditarsi, soltanto le ipotesi del cambiamento possibile? È vero - e molti interventi lo hanno confermato - che il rapporto con la politica è stato deludente, spinoso quello coi partiti, non esaltante quello con le istituzioni; ed è altrettanto vero - e indicativo non di ri-

se di giovani disoccupati, ma impone altresì, al movimento sindacale, di misurarsi con i grandi problemi dell'organizzazione e della riforma dello Stato democratico. Un'ultima considerazione. Il rispetto delle regole democratiche che contraddistinguono un sindacato unitario e autonomo si dà da essere pieno, da parte di tutti. Da parte dei governi e delle maggioranze parlamentari; qualunque esse siano. E anche da parte nostra, fin quando saremo forze di opposizione. Eraldo era critico per l'autonomia, la democrazia nel sindacato, noi in effetti ammettiamo questa opinione di Crea, nel senso che è implicita, nel nostro ragionamento, la possibilità che le posizioni da noi sostenute - e che noi sosteniamo fra i lavoratori organizzati sindacalmente. Noi non concepimmo l'unità come un mezzo per favorire l'affermazione o l'egemonia di una particolare concezione della politica sindacale. La consideriamo come un pilastro insostituibile del regime democratico, e come una garanzia per i lavoratori, innanzi tutto, ma anche per l'avvenire democratico e socialista e pluralista, del nostro paese.

scorso? O che la stessa idea di assicurare una quota femminile negli organi dirigenti, pur apprezzabile nelle intenzioni, non finisce per agire come un meccanismo omologante? Preservare la specificità - aveva detto Tronti - e i lavoratori non si danno per sempre una complessità unificante, frutto di una sorta di cultura del tutto. Ciò che però - ha osservato Giulio Quercini - non può significare attenuazione del valore dell'unità, che resta non solo conosciuto essenziale del costume dei comunisti ma strumento decisivo della loro iniziativa politica. Chi nega che ci sia bisogno di rinnovare il partito e di cambiare la politica? Un'intera parte delle tesi è incentrata sull'urgenza di riempire di contenuti nuovi la militanza, di darle un nuovo valore etico. Ma questo non sarà possibile senza l'apporto delle donne. È una constatazione, non un complimento. E dunque - ha concluso Quercini - le compagne non cadano in atteggiamenti rinunciatari, non scelgano la solitudine, non accettino e non offrano alibi. Sulla responsabilità dei ritardi tuttavia l'accordo non è pieno, e c'è chi sottolinea che essi non hanno certo radice tra le donne. E si pone anche - la suggerisce Leonardo Domenici - una riflessione più amara sull'idea oggi trionfante della politica: politica come mercato, tecnica del potere fine a se stessa, mero organizzazione del consenso tendente alla ameri-

canizzazione. Dal contagio di questa idea i comunisti - uomini e donne - sono sempre immuni? E - ha insistito Boccia - non c'è forse un errore nella astratta riproposizione del primato della politica, quando per i comunisti il primato è sempre dell'economia - nel sociale - dell'umano? È difficile, non c'è dubbio, il rapporto politica-ambizione, ma non dovrebbe essere incoraggiante per i comunisti constatare che una parte della società - il movimento delle donne, appunto - non è disposta a farsi ingabbiare?

Eugenio Manca

Editoriale EMANUELE MACALUSO Condirettore ROMANO LEODA Direttore responsabile GIUSEPPE F. MORNELLA